



N O T I Z I E
PER SERVIRE ALLA
S T O R I A N A T U R A L E
D E L L A
D A L M A Z I A

RACCOLTE DAL SIGNOR
PIETRO NUTRIZIO GRISOGONO

Con l' Aggiunta di un
COMPENDIO DELL' ISTORIA CIVILE

DEL SIGNOR
GIOVANNI ROSSIGNOLI

DEDICATE A SUA ECCELLENZA
GIROLAMO SAGREDO
VENETO SENATORE AMPLISSIMO.



IN TREVIGI, MDCCLXXX.
~~~~~  
**PRESSO GIULIO TRENTO.**  
**CON LICENZA DE' SUPERIORI.**



# ECCELLENZA

**C**HI dedica un'Opera, pell' ordinario lo fa  
o per secondare le viste del proprio inte-  
resse, o per comperarsi bene spesso con l'adula-  
zione un Protettore. Nè l'un motivo, nè l'altro  
ci spinge ad offerire a Voi Eccellentiss. Signore  
questa



questa povera fatica. Chi non ha assuefatto l'animo alle ricchezze, non apprezza così altamente l'oro, perchè non ne conosce i pregi; e chi voleva presentarsi adulando, doveva rintracciare persona di poco merito, e non aveva a scegliere un Mecenate, qual siete Voi. Ogni Uomo però nelle sue direzioni si prefigge un qualche oggetto. Avemmo noi perciò in riflesso le nostre obbligazioni, e quelle degli amici. Abbiamo di più considerato, che due opere, quali enunciano lo stato Naturale, e Civile della Dalmazia, si aveano anzi per debito a raccomandare a Voi. Tanti secoli sono scorsi dacchè la vostra Famiglia trapian- tossi da questa Provincia in cotesta Dominante; ma pure l'affezion vostra, come quella de' vostri Progenitori sempre si preservò, e si mostrò dichia- rata per i suoi figli (a). Se al riguardo di grata riconoscenza accoppiar si deve l'altro pel rispetto del Pubblico, elle assoggettar si doveano a Voi, come ad un Maestro, ad un Difensore. Questo lavoro farà da Voi compatito, e corretto. Le virtù sono un ereditario dono della vostra Famiglia. Tanti qualificati soggetti che con decoro delle Lettere, con aggradimento del Governo, con invidia universale sostennero i più ragguardevoli

---

(a) Cròniche delle Famiglie Nobili di Venezia, Mss. in quattro Volumi in Foglio nella Libreria di S. Marco: e dal Mss. antico esistente nella Libreria de' PP. del Bosco del Montello.



v

voli impieghi, giustificano la nostra scelta (b). Il vano studio da più altre volte ripetuto di enumerare gli Eroi dell' illustre vostro Casato eccederebbe le misure d' una Lettera. Voi avete fatti vostri i meriti loro; e la natura hà raccolto in Voi quel tutto di ciò che in ognuno d' Essi separatamente ebbe da ammirare il mondo. Alle più sublimi cognizioni unite le più amabili qualità dell' animo; doti per le quali esigete meritamente il più profondo rispetto da chi ha l' onore di conoscervi, e la maggior venerazione di quelli, che col più divoto sentimento professano d' essere.

Traù li 16. Ottobre 1779.

Di V. E.

*Unilifs. devot. obbl. ossequ. servitori*  
Pietro Nutrizio Grisogono,  
Giovanni Rossignoli.

PRE-

---

( b ) Noi passeremo sotto silenzio un Gerardo Sain-  
tovo di Canadò; un Lorenzo incaricato della difesa della Romagna, e della Marca;  
un Bernardo, un Gian-Francesco Governatori di Ravenna, e Cernia; un Pie-  
tro ne' sospettosi tempi destinato alla Prefettura di Padova; un Luigi Am-  
basciatore ordinario in Francia, e straordinario a Torino; un Giovanni,  
un Niccolò, che sostennero le Legazioni d' Inghilterra, di Vienna, e di  
Roma; e un Zaccaria Provveditor Generale per la guerra di Mantova.  
Non faremo parola del valor militare dei altri due Bernardi; dell' intrepidi-  
zza di Luigi sotto Canina, e d' Agostino in Candia; dei meriti di Nic-  
colò innalzato al più eccello grado fra' suoi Concittadini; e di sette rag-  
guardevoli soggetti, che sostennero la dignità Procuratoria di S. Marco  
V. Annotazioni al Ragionamento di Clavissano in Brescia l' anno 1767.

## P R E F A Z I O N E.

**S**embra, che l'esame dell' infinite cose, che ci offre la natura, sia lo studio il più proprio d' un Uomo. Ella presenta al di lui sguardo i suoi lavori, ed appena aperti gli occhi alla luce gli si affaccia in tutta l'estensione. Ogni cosa che vediamo è mirabile; e la sola assuefazione di riguardar gli oggetti tutto giorno presenti senza alcun riflesso fa, che in noi si scemi l'idea dell'eccellenza delle sue opere. I diversi rapporti, l'armonia, la corrispondenza delle parti al tutto, i principj, le combinazioni, gli effetti, son tutti oggetti formati dal grande Autore per servire all' Uomo, onde appagare la sua curiosità, e perchè ammiri nel tempo stesso la sua sapienza, e la sua potenza. Da un' analisi così ragionata facilmente comprende di esser egli il capo d' opera frà tutte l' altre Creature; e questa cognizione serve per ingerire nel di lui animo i veri sentimenti di gratitudine, e di venerazione verso il Creatore, cui ogni cosa si deve.

Oltre a ciò questo esame col piacere porta dell'utilità. Il considerare partitamente gli effetti della natura, e quella virtù procreatrice, che agisce mai sempre senza annientarsi, è un grato mistero per noi. La materia di cui siam formati ci convince, che abbiamo delle strette relazioni con la materia in generale, la quale, se anco non forma effettivamente il nostro essere, serve però d' un' esterna corteccia per contenere quell'ordine



*ordine di pensieri, che costituiscono l'Uomo. Le molteplici perquisizioni finalmente, le deduzioni necessarie, le applicazioni de' fatti c' istruiscono come la provida natura può, e si esibisce di contribuire in ogni luogo al miglior bene degli Enti pensatori.*

*Quindi l'infinità de' vegetabili, i loro diversi effetti, la loro esistenza multiplice, i terrestri, gli acquatici, gli innumerabili animali sparsi sù la superficie della terra, e nel suo interno; gli abitatori subacquei, gli aerei, e quelli che si contengono ne' liquori, e per fino negl'individui degli uomini, e degli animali; li minerali diversi, le pietre, l'acque, e tutte le altre cose che abbraccia una completa Storia naturale hanno fin ora meritato, ed esigeranno anche molto dopo noi l'attenzioni, e le sollecitudini de' più gran Filosofi nati, e che nasceranno.*

*Conoscendo però quanto ardua, e quanto impropria alle mie forze sarebbe l'impresa di precisamente trattare anche un sol punto delle addotte materie, mi sono solamente contenuto a stendere in semplice dettaglio alcune osservazioni fatte su questo picciol punto di terra fin ora negletto, o almeno di cui non si è avuta una veritiera nozione.*

*Io non nominarò che di passaggio le diverse Città, ed Isole della provincia, senza attendere alla loro fondazione, e vicende, per non ripetere ciò che fu detto dal Lucio, e da altri Scrittori. Non versarò sopra l'origine di questi Popoli per voler stabilire la vera loro derivazione, nè le molteplici denominazioni proprie delle diverse contrade che abitano, per non spacciar*





*ciar mille sole, incapaci non sol di stabilire, ma di avvicinarsi almeno alla verità. Io non rintraccio ruderi di fabbriche antiche, di Città appianate, d'immaginati edifizj, per non involgermi in un laberinto da non potervi uscire se non a forza di stentate supposizioni, e per non supplire con la fecondità della fantasia a ciò che al fatto si oppone, per trarre i Lettori al mio sentimento.*

*Così speciosi argomenti io lascio agli avveduti Viaggiatori versatissimi nelle storie, nella Geografia, ed oculati osservatori di quanto la Terra agli altrui sguardi asconde. Io mi contenterò di esibire al pubblico ciò che può esser di qualche vantaggio, ciò che dipende dal fatto, e ciò che la nazione ha stabilito con la scorta d'alcune osservazioni tradizionalmente conservate fino a noi. Il Mare co' suoi Porti, e Prodotti, i Fiumi, e Fonti col beneficio delle lor acque; i Torrenti, i Laghi, i Stagni, le Montagne, l'Aria, la Meteorologia, tutto contribuisce al bene della nazione, alla conservazione de' suoi individui, a profitto dello stato, e ad appagare la lodevole curiosità di quelli che si applicano allo studio della natura per trarne vantaggio, abbandonando le scienze che fin ora son state in pregio, perchè trattate con termini inintelligibili versavano sopra materie non intese.*



# LIBRO PRIMO

## D E L M A R E.

**L'**Acque dell' Adriatico, che bagnano il Continente, l' Isole, e i scogli della Dalmazia, perdendo il nome loro naturale, prendono quello delle Terre che van lambindo, e si dicono *il Mare della Dalmazia*. (1)

Come questa Provincia principia dove finisce il Quarnaro, e termina all' Albania; così tutto quel tratto di Golfo che le è sottoposto per tale si denomina. Le Città, e i Territorj, che sono lungo i suoi bordi, stendono i loro titoli, e diritti sopra

A l' Iso-

---

„ (1) Mare Adriaticum sive superum, cum jam inde ab albero ante  
 „ Christum saeculo sub imperio esset, ac potestate Romanorum imperante  
 „ Octaviano Caesare Augusto, novum sibi cognomen a Dalmatis adscivit,  
 „ appellarique cepit Dalmaticum; non quod aut nomen superi amiserit;  
 „ aut Romanorum Dominatu depulso in jus migraverit, ditionemque Dal-  
 „ matiarum sed quia cum omnis ora maritima inter Arsam, Drilonemque  
 „ longissime porrecta, ex Augusti praescripto nomen Dalmatiae subiisset;  
 „ consentaneum visum est eodem vocabulo Mare itidem eandem praeterlu-  
 „ ens appellari „. Farlat. Guir. Sac. Tom. I. Part. II. pag. 210.

l'Isole, e Scogli opposti, e dividendo le Terre dividono, e ripartiscono ancora l'acque, che assumono il nome delle rispettive giurisdizioni. Queste però non si debbon confondere col Adriatico, di cui sono una breve appendice; ma circonscritte frà il Continente, e i Scogli più lontani, non tolgono che alcuni piccoli seni all'Oceano Veneto.

Il litorale dunque della Dalmazia oltre il bordo del Continente abbraccia anche molte Isole, e gran numero di Scogli seminati in quel mare (2). Senza nominar gli ignobili, giova il far menzione de luoghi principali abitati, e coltivati. Zara che è a dì nostri la nuova Delmio (3), comprende *Ulbo*, *Selve*, *Zapuatello*, *Pontadura*, *Isola grossa*, *Pasman*, *Uglian*, e *Coronata*. Sebenico la più moderna Città della Provincia (4), conta nel suo distretto *Morter*, *Zuri*, *Capri*, *Parvichio*, *Zlarrin*, *Sonolan*, e *Caocesto*. *Zirona*, e la *Rua* sono l'Isole dell'antica marmorea Città di Traù; e quella di *Solta* un tempo asilo de profughi Salontani appartiene alla Comunità di Spalato. L'Iola della *Bragga* è tanto estesa che basta sola per

---

„ (2) Illirici ora mille amplius insulis frequentatur, natura vadgo „  
 „ so mari, æstuariisque tenui alveo intercurfantibus „.

Plin. Lib. III. Cap. 26.

(3) Dopo la distruzione di Delmio, col tempo divenne Zara la Capitale della bassa Dalmazia, di cui qui si tratta, come lo era prima delle quattordici Città della Liburnia. La Repubblica di Ragusi occupa anch'ella una ristretta porzione di questa Provincia.

(4) Sebenico fu dichiarata Città da Papa Bonifazio VIII.



per formare un separato Territorio. Quella di *Lefina* porta una Città, cui dà il nome, ed a cui è soggetta non meno che la vicina Isola di *Lissa* riguardevole in grandezza, e famosa presso gli antichi. *Curzola* forma anch'ella da sè una giurisdizione indipendente dall'altre Città situate sul continente. *Augusta*, *Torcula*, e *Meleda* sono le principali della Repubblica di Ragusi, e l'ultime di questa grande Provincia.

*Lefina* è senza dubbio la maggiore dell'Isole Dalmatiche, prolungandosi verso a cinquanta miglia. *Curzola* si estende a trentacinque circa; e la *Brazza* eccede li trenta (5). L'altre poi che sono incorporate nelli Territorj dell'accennate Città si ponno agevolmente confondere col gran numero de' scogli grossi per la ristretta loro circonferenza, per la scarfa somma delle terre coltivabili, e per il poco numero de' rispettivi abitatori. Contiene inoltre una quantità prodigiosa di piccioli Scogli, che attraversando bene spesso il canale frà il Continente, e l'Isole più lontane rendono malagevole il passaggio per colà alle Navi di qualche portata. Il Contado di *Zara* n'è abundantissimo; sono men spessi nelle pertinenze di *Sebenico*; Traù ne hà un discreto numero, che successivamente diminuisce sino a *Ragusi*.

A 2

L'ac-

---

( 5 ) Mille passi geometrici, cioè il miglio Romano è la misura comune di quello della Dalmazia. La quantità soprascritta dell'Isole s'intende per una linea retta tirata dall'estremità rispettive senza una scrupolosa precisione.

L'acque della Dalmazia diversificando nell'altezza secondo le diverse situazioni rendono impossibile di dare un preciso dettaglio della loro profondità. La maggiore però si rimarca là dove il Golfo è più aperto, e più rari gli ostacoli per impedir a' suoi flutti di percuotere la Terra ferma, come presso *Ulbo* nel Contado di Zara, a *Zuri* in quello di Sebenico, alla *Pianca*, o sia *Promontorio di Diomede* nelle pertinenze di Traù, e al *Capo di S. Giorgio* dell'Isola di Lesina. Il maggior fondo però da *Marinaj* si computa dalli trenta alli trentacinque passi. Nello stesso Canale vi hanno dell'altre bocche ancora, ma minori, e tortuose, come frà l'Isola di Solta, e Brazza in faccia a Spalato, e frà l'estremità orientali della Brazza, e di Lesina, dove l'altezza differisce in proporzione della irregolare curvità della plaga. Nessuno ha scandagliata veramente la precisa profondità di questo Mare in ogni situazione. I Naviganti però si adattano alla regola comune di computarla proporzionata all'altura delle Terre adiacenti. In un esame soggetto ad innumerabili alterazioni si rintracciarebbe invano un'accuratezza impossibile; e solo generalmente si può stabilire la profondità di quel Canale di ottanta piedi all'incirca.

Tanto il bordo del Continente, come la posizione dell'Isola formano co' loro promontorj delle spaziose cavità, che difese da venti servono alla navigazione, e preservano le Navi da naufragi.

gi. (6) Non tutti però sono ricoveri capaci per ogni sorta di Bastimenti, nè commodi egualmente per qualunque vento. Se la Dalmazia non fosse, come lo è, abbondante di Porti, anche il Commercio che si fa a Venezia, e nelle scale di Trieste, e di Ancona patirebbe grandissimo detrimento. La Puglia, e lo stato della Chiesa presentano una spiaggia pericolosa, e che non ha le non qualche disperato aiuto, che la necessità bene spesso suggerisce, ed in cui è egualmente malagevole la dimora, che l'introduzione. Nell'acque della Provincia per le Navi, e Vascelli serve di porto il Canale medesimo; ne' luoghi dove non arrivano l'acque del Golfo, o almeno vi giungono spossate. Tutto il *Canale di Zara*, principiando da Ulbo fino a Sebenico è un buon ricetto per i Navigli di tal fatta. All'ombra dei diversi Scogli, secondo le situazioni dove li porta la combinazione ponno ancorarsi con sicurezza. Non le tradisce il fondo, e l'altezza dell'acqua si calcola dalli dodici alli quindici passi. Il *Canale di Traù* fino a Spalato; e di là fino alle bocche di Nerenta è preferibile a quello di Zara. Difeso presso che da tutti i lati, si potrebbe riguardare con ragione per un gran Porto, anzi che per un Canale come lo è infatti.

---

„ (6) Univerſus igitur oræ Illicæ curſus maritimos portus habet „ optimos; ita enim, & ex perpetuo ipſius littore, & ex ipſis propinquis „ inſulis evenit „ Strab. Lib. VII.

„ Inſulæ parvæ ſunt Dalmatiæ ſubjacentes uſque Beneventum frequen- „ tes plurimæque, ita ut tempeſtatem illic Naves non timeant „ „ Coſtant. Porphyri. de admin. Imper. Cap. 29.



fatti. Quello di *Celamotta* tiene il mezzo frà li due suaccennati. Il vento però suol farsi sentire indiscretamente; e quindi si hanno sempre a preferire gli altri seni, dove può starli a coperto dall' impeto d' ambidue gli elementi.

Principiando dall' estremità che riguarda l' *Istria*, i venti di *Borea*, e *Levante* soglion dar fondo i Vascelli all' ombra dello Scoglio di *Sansego*, che non li ripara dagli altri. Quì la profondità del Mare arriva alli trenta passi, ed il suo letto è tenace. *San Pietro di Nembo* è un Porto grande, ed ottimo per ogni riguardo. *Recandeghe* egualmente è un ricovero sufficiente, e buono per tutti i venti. Il *Sorzidor di Vodizze*, il Porto di *Capocosto*, e *Deles*, ossia *Val delle Galiazze*, sono i Porti grandi del littorale di *Sebenico*. Nel distretto di *Traù* oltra il Canale si contano quattro ricettacoli capaci per ogni sorta di grosse Navi, *S. Zuanne*, ossia *Stivanscbizza*, *Traù Vecchio*, *Zirona*, e *Saldua*; Il Porto *Oliveto* sopra l' Isola di *Solta*; *Milnà*, e *Boboviscbie* sopra quella della *Brazza* li frequentano dai maggiori Navigli. L' Isola di *Lefina* oltre il Porto della Città ha i due *Palermi*, la *Luca*, e i *Carboni*. S' incontrano in seguito i Porti di *Cao-Gomena*, quello del *Rosario*, di *Sabioncello*, di *Pellissaz*, di *Gierebizza*, le due *Zuliane*, il Porto *Peocchio*, quello di *Gieseovizza*, e l' altro di *Torcula*. V' ha il Porto di *S. Croce* presso *Ragusi*, quello di *Ragusi Vecchio*, le due *Malonte*, ed il Porto *Bocal*. Sogliono pure le Navi ancorarli

rarfi a riparo dello *Scoglio di S. Marco*, dove il Levante riesce travaglioso, e molesto ad onta del buon terreno tenace, e sodo; come anco dietro l'*Isola di mezzo*, quando la disperazione contrasti la scelta d'un migliore (7).

## Oltre

(7) Il Porto di *S. Pietro di Nembo* hà circa sette passi di acqua, e vi si approda egualmente da Ponente, e da Levante. La bocca di quello di *Recandeghe* riferisce a mezzo giorno, e l'Ancora ferma molto bene. Il *Sorzidor di Podizze* si apre ad Ostro, e non teme alcun vento. Nel Porto di *Capocosto* le Navi trovano un asilo grande ed opportuno per i venti di Levante, Tramontana, e Ponente, non però per gli altri che spirano dal Mezzodi. Si entra in *Peles* volgarmente chiamato *Val delle Galiazze* per Ostro-Garbino. Egli è uno de' migliori Porti della Provincia, perchè riparatissimo da tutte le parti, e di buon fondo. Nel Porto di *S. Zuanne*, ossia *Struvanchiza* l'Ancora trova un buon terreno; ma il Ponente, e l'Ostro vi portano della marea, avendo egli rivolto a quella parte il suo ingresso; come anco l'altro di *Trau Vecchio*, il di cui fondo non è il più felice, nè uniforme, essendo più tenace dalla parte occidentale, che dall'opposta. *Zirona* apre la sua bocca a Maestro, ed offre un asilo passabile a dispetto di qualunque vento, se si eccettui quello di Ponente. *Saldna* è senza dubbio uno de' più grandiosi Porti della Provincia. Dall'*Isola Tuci* si stende fino alla *Villa di Rostiglina*, cioè per otto miglia in lunghezza, conservando sempre una discreta larghezza. Li *Scogli* ben disposti che circondano quell'acque lo riparano dall'incomodo dell'onde; il gran vento vi può apportare qualche disturbo, non però alcun disagio. La crosta subacquea è da per tutto un sodo ritegno; ha facile l'introduzione con li venti di Ponente, e Ostro, e la di esso profondità è dalli dieci alli quindici passi. Il *Porto Oliveto* sopra l'*Isola di Solta* è Porto capace di assicurare qualunque Naviglio, e per la qualità del suo fondo resistente, e per l'altezza dell'acqua. Vi si entra per Ostro, e per Garbino, e solamente il vento Ponente vi arreca qualche molestia. *Milna*, e *Bobovische* sono due Porti li più capaci dell'*Isola della Brazza*. Il primo hà in testa un Villaggio, da cui prende il nome; e difeso da tutti i venti: Ha il suo ingresso rivolto a Tramontana; e quel Mare di cui l'altezza si calcola a quaranta piedi, mantiene un Letto sufficientemente forte. Nel secondo si entra per Ponente. Le Navi approfittano in esso di una somma quiete; fino che il vento che spira in faccia alla di lui bocca non le discaccia. La qualità del fondo assicura loro il soggiorno, e la quantità dell'acque vi con-



Oltre agli accennati vi s' incontrano degli altri Porti ancora, ma che son di rado frequentati, o per la difficoltà d' introdursi, e di uscire, o per la poca profondità, o per i banchi che attraversano le loro bocche, o per mille altri riguardi che la prudenza suggerisce agli Uomini di marina. Come però non si credono buoni per le Navi, che abbisognano di un ottimo terreno, e di molta acqua, così riescono sufficienti, e capaci di ricoverare de' Trabacoli, Pieleggi, ed altre Barche simili, che sono appunto quelle che servono al commercio, che fa la Provincia con la Dominante, con la Puglia, e con lo Stato della Chiesa. Tali sono il

---

vi concede libero l' accesso. Il Porto di *Lesina* dominato dalla Città è il più grande di quell' Isola. Li due *Palermi* grande, e piccolo sono ricoveri mediocri, e capaci di pochi Legni. In entrambi l' ingresso corrisponde al Mezzogiorno, il letto è tenace, i venti danno poco impaccio, e l' altezza d' acqua è sufficiente al bisogno di qualsivoglia Naviglio. Quello della Città mal si difende dai venti meridionali. La sua bocca ha la stessa direzione degli altri due. Il ferro vi trova un piano resistente, su di cui s' innalza il Mare a circa sette passi. A *Curzola* la *Lucba* è un Porto capace, e riparato da tutti i lati. Le Barche vi approdano per la parte di Ponente, e l' Ancora assera quel terreno cretaceo, e resiste all' impeto dei venti. I *Carboni* sono un ricetto grande fuori della suddetta Isola. La sua bocca è rivolta a Ponente; e qualunque vento inutilmente si scaglia a danno de' Bastimenti colà forti. *Cap Gomera* è un ricovero, cui non nuoce fuorchè il Garbino, e l' Ostro. Il suo ingresso riferisce a Ponente. La sua estensione però, e la lontananza dai luoghi abitati lo rendono un soggiorno per i piccoli Navigli poco sicuro. Il *Rosario* in quel Canale è un ottimo Porto per tutti i venti. L' introdursi è agevole perchè si apre a Levante, ed a Ponente. I Porti di *Sabioncello*, *Pellizza*, e *Gierbizza*, posti in quei contorni somigliano a quello del *Rosario* nell' ingresso, nella quantità dell' acqua, nella qualità del suo letto, e nell' vantaggio d' essere a riparo da qualunque Burrasca. Li Vascelli per Ostro s' introducono nelle due *Zuliani* grande, e piccola. Quelli che si an-  
cora



no il Porto de' *Lovranesi*, e quello di *S. Antonio* a *Ulbo*; *Mezzo-porto*, ed il Porto di *S. Antonio* a *Selve*; e successivamente le *Muneghe*, *Zapuntello*, *Mellada*, *Sestrua*, *Premuda*, *Tre-Sorelle*, *Uglian*, *Porto-Schiavina*, *Ponta Mica*, *Val de Maistro*, il Porto di *Zara*, *San Cassano*, *Scogliaricchi*, *Stretto di Pasman*, *Tovarjacob*, *Zara Vecchia*, *Vergada*, e *Pacostiane* nel litorale di *Zara*. *Arte*, *S. Niccolò di Morter*, *Gain*, *Sepurina*, *Paruichio*, il Porto di *Sebenico*, *Zlarin*, *Sopravento di Zlarin*, *Crapano*, *Sebenico Vecchio*, *Caxiol*, *Hudobschizze*, e *Rogosniza* nel distretto di *Sebenico*. *Borovizze*, *Savonara*, *Sizzenizze*, *Traù Vecchio*, *Meura*, *Gliubjeva*, *Volujia*, *Caritule*, *Porto mandola*, *Uragniza*, il Porto di *Traù*, e *Sant' Eufemia* nelle pertinenze della

B

Città

corà nella *Grande*, sono a coperto dal vento da qualunque parte spiri. Il *Garbino* porta de' flutti nel seno della piccola, che lo rendono mal sicuro. Il terreno subaequeo è però tenace del pari nell'una, che nell'altra. Il Porto *Peochio*, l'altro di *Giezevizza*, e quello di *Torcula* sono retta-coli di mediocre estensione, a' quali si arriva per la parte di *Tramontana*. La profondità del Mare che occupa quei seni, li rende capaci di contenere de' ragguardevoli Navigli; ed il sito, con la direzione dei bordi li assicura dall'impeto dei venti. Per *Maistro*, e *Ponente* si entra nel Porto di *S. Croce* presso *Ragusi*. Egli è di molta capacità, difeso da qualunque lato, e di buon fondo. *Ragusi Vecchio* è un buon asilo per tutti i venti a riserva di quello di *Ponente*, cui riguarda il suo ingresso. L'indole del fondo, e l'altezza di sette passi d'acqua facilitano l'approdo alle sue rive. Le due *Malonte* grande, e piccola hanno volte le loro bocche la prima a *Ponente*, e la seconda a *Mezzodi*. La prima col vento Occidentale è un cattivo ricovero, cui però non disturba qualunque altro. La seconda è a riparo d'ambidue gli elementi. Per *Ponente* si entra a *Porto Beal* ch'è di grandezza mediocre; ed a *Porto Palazzo* per *Greco*, e *Levante*. Difesi dall'eminenza, ed assicurati dalla buona qualità del piano non temono ambidue gl'impeti del vento, nè de' flutti.

Città di Traù. Il Porto di Spalato, e Stobrez; Almissa; Macarica; e Visignizza alle bocche di Nerenta. S. Stefano, S. Pietro, Splisca, Postire, Puciscie, Povie, e S. Martino sopra l'Isola della Brazza. Il Porto Pellegrin a Lesina; Porto Cabal a Città Vecchia; Briste, Raciscia, Bagna-grande. Bagna piccola, e la Badia sull'Isola di Curzola. Mezza Melleda, Porto Camara, la Croxe, Visglav, Testa de Melleda, Trapnata, Bocche false, Scoglio del Sorze, Stipanseba grande, Stipanseba piccola, Ragusi, Porto di Calamota, e Zupana su lo stato di Ragusi (8).

Lunga

(8) La Tavola seguente si esibisce a beneficio de' Naviganti.

| PORTO               | BOCCA               | FONDO       | VENTI CONTRARI    | ALTEZZA D'ACQUA |
|---------------------|---------------------|-------------|-------------------|-----------------|
| Lovranesi           | per Ostro           | Tenace      | Ostro, e Garbino  | N. 4 Passi      |
| S. Niccolò d'Ulbo   | per Sirocco         | Tenace      | Ostro, e Garbino  | N. 6            |
| Mez. port. di Selve | per Levante         | Tenace      | Sirocco, ed Ostro | N. 8            |
| S. Anton. di Selve  | per Ostro           | Forte       | Ostro, e Garbino  | N. 8            |
| Le Muneghe          | per Ostro           | Buono       | -----             | N. 8            |
| Zapuntello          | per Greco, e Garb.  | Resistente  | -----             | N. 6            |
| Mellada             | per Maist., e Lev.  | Tenace      | Tramontana        | N. 4            |
| Sestrua             | per Ponente         | Sodo        | Ostro             | N. 10           |
| Premuda             | per Ostro           | Buono       | Ostro, e Garbino  | N. 6            |
| Tre-Sorelle         | per Pon., e Levant. | Tenace      | -----             | N. 6            |
| Ugliano             | per Ponente         | Forte       | -----             | N. 6            |
| Porto-Schiavina     | per Ponente         | Poco tenace | Ponente           | N. 4            |
| Ponta-Mica          | per Ponente         | Sodo        | Ponente           | N. 6            |
| Val de Maistro      | per Pon. ed Ostro   | Resistente  | Ostro, e Garbino  | N. 4            |
| Porto di Zara       | per Ponente         | Tenace      | Borea             | N. 4            |
| S. Cassano          | per Garbino         | Forte       | -----             | N. 6            |
| Scogliariichi       | per Ponente         | Tenace      | -----             | N. 6            |
| Stretto di Pasman   | per Ponente         | Buono       | -----             | N. 5            |

Tovar-

Lunga sarebbe la serie se si volessero nominare gli altri distribuiti lungo la Provincia, ma men considerati, oppure quelli che servono per ricetta-

B 2

colo

| PORTO              | BOCCA               | FONDO      | VENTI CON-<br>TRARJ | ALTEZZA<br>D'ACQUA |
|--------------------|---------------------|------------|---------------------|--------------------|
| Tovarjach          | per Pon., e Levant. | Poco sodo  | Ponente, e Maestro  | N. 5 Patti         |
| Zara Vecchia       | per Pon., e Levant. | Tenace     | Ostro, e Garbino    | N. 4               |
| Vergada            | per Ponente         | Sodo       | Ponente             | N. 5               |
| Pacofliane         | per Ostro           | Buono      | -----               | N. 4               |
| Arte               | per Ostro           | Tenace     | -----               | M. 8               |
| S. Nicc. di Morter | per Ostro           | Resistente | -----               | N. 6               |
| Cain a Trebocc.    | per Ostro, e Garb.  | Tenace     | Ostro, e Garbino    | N. 6               |
| Sepur. di Parvich. | per Ponente         | Tenace     | Garbino, ed Ostro   | N. 6               |
| Parvichio          | per Sirocco         | Sodo       | Sirocco             | N. 6               |
| Porto di Sebenico  | per Ostro           | Forte      | -----               | N. 10              |
| Zlarin             | per Ponente         | Tenace     | Maistro, e Tramont. | N. 3               |
| Sopraven di Zlar.  | per Sirocco         | Resistente | Levante, e Greco    | N. 6               |
| Crapano            | per Ostro           | Forte      | -----               | N. 8               |
| Sebenico Vecch.    | per Ostro           | Sodo       | Ostro, e Garbino    | N. 10              |
| Caziol             | per Ponente         | Tenace     | Ostro, e Garbino    | N. 10              |
| Hudobshizze        | per Ostro           | Resistente | Ostro, e Garbino    | N. 6               |
| Rogofniza          | per Ostro           | Tenace     | -----               | N. 10              |
| Bobovize           | per Ostro           | Forte      | -----               | N. 8               |
| Savonara           | per Ponente         | Sodo       | -----               | N. 6               |
| Sizenizze          | per Ostro           | Resistente | -----               | N. 6               |
| Meura              | per Ponente         | Tenace     | Ponente, e Garbino  | N. 10              |
| Gliubjeva          | per Ostro           | Buono      | Ostro, e Garbino    | N. 6               |
| Voluja             | per Ostro           | Resistente | Ostro, e Garbino    | N. 10              |
| Caritule           | per Ostro           | Tenace     | Ostro               | N. 8               |
| Porto mandola      | per Sirocco         | Buono      | -----               | N. 6               |
| Uraghiza           | per Ponente         | Forte      | -----               | N. 5               |
| Porto di Traù      | per Pon. e Levant.  | Labile     | Garbino             | N. 3               |
| S. Eufemia         | per Ostro, e Pon.   | Tenace     | -----               | N. 4               |
| Rogaz              | per Tramontana      | Forte      | -----               | N. 6               |
| Nezujam            | per Greco           | Resistente | -----               | N. 4               |
| Porto di Spalato   | per Ostro           | Buono      | Ostro, e Garbino    | N. 3               |
| Stobrez            | per Ostro           | Tenace     | Ostro, e Garbino    | N. 5               |
| Almiffa            | per Ostro           | Forte      | Ostro               | N. 3               |

Macaf.





colo de' Barcolami minori a' quali ogni calanca è un porto sufficiente senza timore de' banchi, o dell' altezza dell' acque.

Chi valica il mare della Dalmazia deve, come de' porti, avere una precisa cognizione ancor delle secche. Sedeci di queste si contano sparse per quell' acque. Sembra ch' elle siano sommità de' piccoli

| PORTO                | BOCCA               | FONDO      | VENTI CON-<br>TRARJ | ALTEZZA<br>D'ACQUA |
|----------------------|---------------------|------------|---------------------|--------------------|
| Macarfea             | per Ostro           | Discreto   | Ostr. Siroc. Borea  | N. 8 Passi         |
| Vignizza             | per Ostro           | Buono      | Ostro               | N. 10              |
| S. Stef. della Braza | per Ostro           | Tenace     | -----               | N. 5               |
| S. Pietro            | per Maestro         | Forte      | Grec. Bor. e Tram.  | N. 4               |
| Splisca              | per Maestro         | Sodo       | Tramont. e Greco    | N. 4               |
| Postire              | per Tramontana      | Resistente | Borea               | N. 4               |
| Puciscchie           | per Greco           | Tenace     | -----               | N. 4               |
| Povie                | per Maestro         | Forte      | -----               | N. 4               |
| S. Martin            | per Sirocco         | Sodo       | -----               | N. 8               |
| Porto Pellegrin      | per Ponente         | Tenace     | Ostro, e Garbino    | N. 10              |
| Porto Cabal          | per Ponente         | Resistente | -----               | N. 8               |
| Briste               | per Greco           | Forte      | Grec. e Borea       | N. 9               |
| Racischia            | per Greco           | Tenace     | Grec. e Tramont.    | N. 10              |
| Bagna grande         | per Greco           | Sodo       | -----               | N. 8               |
| Bagna piccola        | per Greco           | Sodo       | Grec.               | N. 8               |
| Badia                | per Lev. e Ponent.  | Forte      | -----               | N. 12              |
| La Croxe             | per Tramontana      | Tenace     | -----               | N. 10              |
| Mezza Melleda        | per Siroc. e Lev.   | Resistente | ----- a             | N. 10              |
| Porto Camera         | per Tram. e Maif.   | Sodo       | -----               | N. 10              |
| Viglav               | per Ponente         | Tenace     | Ponente             | N. 10              |
| Testa de Melleda     | per Sirocco         | Forte      | Sirocco             | N. 11              |
| Traphata             | per Ostro           | Buono      | Sirocco, ed Ostro   | N. 12              |
| Bocche false         | per Ostro           | Tenace     | -----               | N. 10              |
| Seoglio del Sorze    | per Ostr. e Ponent. | Resistente | -----               | N. 10              |
| Stripscha grand.     | per Tramontana      | Sodo       | -----               | N. 8               |
| Stripscha picco.     | per Ponente         | Buono      | -----               | N. 8               |
| Porto di Ragusi      | per Siroc. e Lev.   | Tenace     | Ostro               | N. 4               |
| Por. di Calamotta    | per Ponente         | Forte      | Ponente             | N. 8               |
| Zupana               | per Ostro           | Resistente | -----               | N. 10              |



coli scogli submarini, che con le loro cime non si sono innalzati sopra la superficie del Mare. Seguendo l'ordine dei porti, la prima che nell'acque di Zara s'incontra è presso *Zapuntello*, cui succede quella di *Sestrizze*; indi di mano in mano s'incontrano l'altre situate nelle vicinanze di *Vergada*, nello stretto di *Morter*, presso lo scoglio d' *Arte*, vicino a *Treboconi*, alla bocca dello Scoglio di *Smajam*, in mezzo al Canale frà *Parvichio*, e *Zlarin*, in faccia *Crapano* presso *Sebenico* vecchio, presso *Svilan* fuori di *Capocesto*, a *Smouizza* piccola di *Rogofniza*, frà l'Isola *Tuca*, e *Solta*; presso lo scoglio di *Trixento*, presso i *Carboni* a *Curzola*, e due nella Golt del porto di *Gezeviza* una verso Ostro, e l'altra a Greco (9).

Infat-

---

(9) La Secca di *Zapuntello* è situata per bocca di quell'Isola dalla parte di Ostro presso che al mezzo. Appresso *Sestrizze* verso Maistro è la seconda. Cento passi in distanza dallo Scoglio di *Vergada*, s'incontra la terza posta a Sirocco. Prima di giungere allo stretto di *Morter* nell'acque *Sebenico* a mezzo il Canale, si alza un banco non di molta estensione. Per Ostro dello scoglio d' *Arte*, in distanza di terra cinquanta passi v'ha una secca, che però generalmente si osserva sopra acqua. Passando il porto di *Cain* a *Trebotconi* un'altra s'incontra staccata da terra circa l'ottava parte d'un miglio. Nella bocca che forma lo scoglio di *Smajam*, ed uno minore a lui vicino si trova un altro banco posto in circa il mezzo di essa, lasciando però libero il passaggio d'ambe le parti. Così anco un altro in mezzo ai scogli di *Parvichio*, e *Zlarin*. Prima d'arrivare a *Sebenico* vecchio in faccia a *Crapano* in mezzo a i scoglietti s'innalza una secca; ed un'altra presso a *Svilan* piccolo fuori di *Capocesto* frà i due scogli. Vicino alla Villa di *Rogofniza* nelle pertinenze di *Sebenico* in loco detto *Smouizza* piccola discosto da terra la decima parte di un miglio, si vede un altro banco di roccia, che quando si abbassa il Mare formenta il suo livello. La malizia d'alcuni di quei Villani per approfittare d'un qualche Naufragio ha tentato di recidergli le cime, onde sempre resti.

Infatti il fondo di quell' acque è infinitamente ineguale scorgendovisi ora un' altezza media, ora un banco di conchiglie ammontate, ed ora un' altura di madrepora, di coralli, e d'altre produzioni animali che s'uniscono ad accrescere i macigni, e le roccie subacquee. Ne' luoghi s'innalza a foglia di monte, e termina con la sommità scabrosa, e marmorea. Le pietre ammonticate con disordine lasciano frà se de' notabili intervalli, e delle piccole caverne, che servono per abituri ad ogni sorta di pesci. Generalmente il fondo è arenoso là, dove si fa sentir maggiore il flusso, e riflusso; e dove l'acque del Golfo trovano qualche apertura frà l' Isole, e sù le spiagge esposte del Continente, e de' scogli specialmente dalla parte del Mezzogiorno. Nelle situazioni portuose il piano carico di ghiaje, sabbie, e terra si vede disposto a onde. Frà i scogli, cioè lungi dalla Terra ferma, per lo più egli è una crosta pietrosa quasi uno strato scabro, ed ineguale, e dove li ferri di poca mole vanno a pericolo di non attaccare, oppure d'incontrar qualche fenditura, che ne difficolta il ricupero. Vicino a Promontorj egli è seminato

---

resti sotto acqua. Nelle tenute di Traù distante dall' Isola di Soltra a due miglia frà essa, e la Tuca vi hà una secca; ed un' altra s'innalza poco lontano dallo Scoglio di Bixento per introdursi nel Porto Oliveto. Per approdare nel porto dei Carboni a Curzola cento passi in Mare per Ostro in mezzo ai due scoglietti v' esiste un banco; e per introdursi in quello di Giezavizza, verso Ostro, lungi da terra all' incirca un ottavo di miglio si presenta un altro, cui corrisponde un'altra altura dalla parte di Greco vicino alla spiaggia.



minato di roccie precipitate nel Mare dall' alto delle Montagne. Ne' luoghi difesi dalla gran violenza dell' onde suol essere di buon impatto, e tenace, forse perchè l' acqua non hà forza in tali situazioni di dilavare quelle pietre, e di lasciarle nude di terra. Sarebbe impossibile individuare l' infinite diversità, che si osservano in tutti i luoghi, scorgendosi in ogni angolo mille variazioni. Come le Campagne sopra terra rinverdano alla Primavera amica de' vegetabili, così pure la superficie submarina si veste d' erbe proprie dell' elemento in cui vivono, che si disseccano, e mancano di mano in mano che si approssima l' Inverno. Non è già che vi si scorgano solamente dell' alga, e delle piante umili solite a serpeggiare il suolo; poichè non di rado s' incontrano degli arbusti, che si alzano a più piedi, che producono delle frutta per servire di pascolo ai pelci, oltre una quantità di coralli, ed altri lavori di polipi petrosi, e legnosi.

Il bordo del Continente bagnato dal Mare, come pure la circonferenza dell' Isole, de' Scogli tratto tratto diversificano nell' altezza, e nella materia. La Terraferma in qualche situazione finisce a guisa di una muraglia marmorea che si erge presso, che perfettamente a perpendicolo ragguardevolmente alta. Nelle vicinanze di Macariska ascende alli cinquanta piedi, e presso a Spalato s' avvicina alli trenta. Il Continente in questi due luoghi per qualche tratto di non molta estensione  
si di-

li distingue dall'altre cose. La qualità però della pietra di cui son formati questi Lidi scoscesi è di natura simile all'altra che cammina lungo il litorale di tutta la Provincia. Ella è generalmente greggia lenticolare, di grana ineguale, la di cui sostanza calcaria è composta di corpi marini lapidescenti. In taluna delle spiagge però ne' rispettivi Territorj, e specialmente in quelle, che sono più barriere dal Mare, le pietre che li vedono sono di pasta arenaria cenereagnola, e spesso legate con dell'ocra rossigna. Quest'alture matmoree vicine al Porto di Spalato volgarmente si chiamano *Stuore*. Il Mare con venti tiroccali vi si spezza, ricadendo in goccie a guisa di pioggia. Va a battere egualmente il tratto del Continente vicino, e forma un picciol seno capace di ricoverare qualche barca pelcareccia. Sopra il lato ponentale di detto Porto ho osservato de' ruderi d'antica fabbrica, cui manca la prospettiva, che si può credere fosse piantata sopra una delle *Stuore* che viene tormentata dal Mare. Vi si scorgono l'interno pareti disposte parallele dal Mezzodi a Tramontana, che attraversate formano de' spazj angusti. Vi si incontra disperso quà, e là del picciol nobile. Io non ardirei di stabilire cosa fosse quella fabbrica fin ora, per quanto io sappia, non osservata da alcun altro. Parecchie però di quelle stanze si vedono felciate a mosaico con quadrelli di marmo nero, e bianco. Altre poi si ravvisano esser state coperte di battuto a più colori, di cui si trovano



de' ritagli, che da tanti anni resistono ancora all' intemperie, cui sono esposti. La lunghezza visibile di questa fabbrica ascenderà a' quindici passi; ed è ricoperta di terra, che si alza dal pavimento a sette in otto piedi. Ella forma l'estremità di un terreno, che fu assicurato appartenere alla mensa Capitolare di Spalato, e su cui esistono le vestigia d'antica piccola Chiesa, convertita oggidì in un monte di macerie.

Il bordo dell'Isole è di marmo biancastro volgare, reso scabro, ed acuminato dalle continue percussioni dell' onde. In quelle di Zapuntello, Solta, Brazza, Lesina, Lissa, e Curzola, specialmente dalla parte rivolta al Continente è a tratti formato da una specie di pietra biancastra, sciscile, e tegolare. Le Case sparse, ed abitate nelle Ville sono per la maggior parte ricoperte con lamine di tal fatta. I Scogli hanno i loro contorni di roccia arida, e salina. Il lido de' Promontorj per l'ordinario è formato da massi precipitati dall'alto delle Montagne adjacenti, perchè si scuoprono visibilmente della stessa materia, di cui son composti gli altri delle loro falde. E' diverso perciò secondo i luoghi differenti; essendo dove di breccia ghiajosa, dove di pietra lenticolare, dove d'arenaria, dove di cote, e dove di marmo volgare, incontrandosi non di rado una specie di pietra cencrite, e varie altre concrezioni stalagmitiche.



Nel Litorale soggetto a Macarsca, principian-  
do da *Podgora* sino a *Podazza*, in parecchie si-  
tuazioni le pioggie correndo per il declive della  
plaga, e trasportando seco la terra, lasciarono  
scoperti de' strati marmorei che formano l'ossatura  
di quelle colline. Questi, si vedono nella natu-  
ral loro polizione, disposti uno sopra l'altro, ed  
uniti con dell' argilla ceneragnola, che si alza a  
poche linee. Tagliati poi perpendicolarmente dall'  
acque senza stendere un gran piede ingannano,  
chi da lontano li risguarda, quali fossero alzati di  
muro. Qualcuno de' Viaggiatori li hà figurati per  
una scoperta rara, e singolare, carraterizzando per  
rarietà la cosa la più familiare, e visibile in qua-  
lunque parte del Globo. Scoperta che non meri-  
ta maggior ammirazione del cangiamento d' un  
ortaglia in un ammasso di rovine (10).

La terra che compone il bordo del Continente  
da Zara sino a Spalato è per l'ordinario una spe-  
zie d' ocra rossigna trecciata di ghiaja, ed in  
qualche picciol angolo ella è una specie d'argilla  
ceneragnola, da Spalato poi sino a i confini del  
territorio di Macarsca è una continuazione d' ar-  
gilla della stessa natura, ma semipetrificata, la di  
cui superficie bagnata dalle pioggie, poi asciugata  
dal Sole si spezza a minuto, ed indi si riduce  
in polvere. Le piovane scendendo per il declive  
de'

---

„ (10) Che cangiamento! I Giardini d' Hali-Begh sono ridotti a  
„ un monte di macerie“.  
Fortis Viag. in Dalm. Vol. I. Lett. I.

de' Monti, asportano dall'alture della terra al basso, scoprendo l'interno di quelle coste. Elle fanno rimarcare all'osservatore presso alla Capella di San Girolamo su 'l Monte Marian, alle Torselle, ed a Stobrez nelle vicinanze di Spalato; Frà Tacepi, e Podgora, frà Drazniçze, ed Igrane su la riviera di Macariska de' strati di marmo, che, anzichè poggiate orizzontali, si vedono quasi perpendicolarmente nascere di sotterra, divisi dall'argilla suaccennata, con direzioni costantemente parallele dall'Est all'Ovest. Una simile mostruosità, che sarà una delle naturali combinazioni, si oppone a qualunque sistema ragionevolmente immaginato fin ora. Manifestamente ella si ravvisa; ed io ne lascio la spiegazione a' moderni naturalisti, che hanno esaminato le viscere della terra, e vi hanno pubblicate delle dotte Teorie.

Il Litorale della Terraferma di Zara è basso, avendovi le Montagne adjacenti dilatate le loro basi, e formato un declivio dolce. Nelle pertinenze di Sebenico cresce alcun poco in altezza; ma null'ostante forma un pedemonte esteso, e presso che piano per un considerabil tratto. Nel territorio di Traù il piede de' monti si dilata, e forma una base spaziosa. La plaga del monte Marian si alza considerabilmente dal livello del Mare sino al Fiume Karnovnica; ma le Montagne degli industriosi Poglizani che di là cominciano non sono generalmente ripide nella total estensione sino Almisa. Il Litorale di questa Città



che si stende per poco più di dodici miglia, è più tosto alto, e scosceso, non conservando quei monti una base nè estesa, nè piana. Dalla *Vru-glia grande* ch'è il luogo il più alpestre fino a Macarica, la costa è dolcemente inclinata; e da Macarica sino all'estremità della Provincia il Lito è alternativamente or basso, or alto. Le ghiaie, e l'arene però, che il Mare deposita nelle sinuosità del Continente, formano delle baje, che di giorno in giorno dilatano anco il piede de' Monti.

In alcune situazioni il mare infuria a differenza dell'altre. L'onda del Golfo, che batte l'Isole, che lo circoscrivono in larghezza, internandosi con violenza ne' diversi Canali, ch'esse formano, causa in quell'acque una gagliarda agitazione. Quindi i luoghi più esposti all'impeto di quest'Elemento sono quelli, che riferiscono alle diverse bocche, dov'è proporzionata la forza all'apertura. Il Canale di Zara é certamente il più rispettato, cui servono di frontiera li molteplici scogli, che allontanano l'onde dell'Adriatico da quel Continente. Dalla Villa di Capocesto nelle tenute di Sebenico sino allo Scoglio di Sant'Arcangelo nelle pertinenze di Traù il Mare esercita tutta la violenza, e segnatamente al Promontorio di Diomede, chiamato volgarmente la *Pianca*. L'esperienza hà documentati i Marinaj di non addimesticarsi, nè tentarne il passaggio con tempi burrascosi. Si potrebbe qui riportare distin-



distintamente un gran numero di Legni naufragati in quella pericolosa situazione ne' tempi antichi vicini, senza rimontare al tempo dei miracoli.

Il Mare, che s' invalla frà l' Isole di Bua, e Brazza domina impetuoso quel tratto, che dal Monte Marian conduce fino al territorio di Poglizza, e difficalta bene spesso il passaggio da queste due Isole alla Città di Spalato. L'acque poi incanalate frà la suddetta Isola della Brazza, e quella di Lesina mettono a focquadro il tratto del Canale, che riguarda i contorni di Macarsca, cagionando a' piccoli Navigli, se non del pericolo, almeno del travaglio.

Il Vento che generalmente sconvolge il Mare della Dalmazia, hà un costante rapporto coll' altezza de' Monti, spirando più gagliardo là dove sono più eminenti. L'aperture formate dalle sommità di due Montagne, che si attraversano, ed i seni diversi de' monti stessi scatenano specialmente il vento Borea, che si fa sentire, e venerare più d' ogni altro. Quindi è che le Montagne, che signoreggiano i Contadi di Zara, di Sebenico, di Traù, e di Spalato, come men alte di quelle della Morlacha, e dell' altre che da Altissima camminano fino ai confini della Dalmazia, rendono più quiete quell'acque, e più facile la navigazione. Il Naturalista ( 11 ) fa menzione di cer-

di certa Spelonca simile nella proprietà alle Caverne, che si decantano del Monte Gamor nell' Elvezia, dove ogni cosa che si getta vi produce un vento piovoso. Io però non ho traccie, ne saprei figurarmi dove, e qual fosse a tempi suoi questo speco così burrascoso.

Due situazioni fra di esse poco distanti, cioè le due *Vruglie grande, e piccola* lungo il Litorale di Macarica formano a differenza d' ogni altro luogo due passaggi scabrosi, e difficili. La *Vruglia grande* posta a mezzo il cammino da quella d' Almiffa a questa Città è una spaccatura dell' alto Monte Adrio, il di cui pendio affatto spoglio di legna, e di erba presenta una trista valle d' orrido aspetto a' riguardanti. Questa *Vruglia* è famosa per le terribili sue stravaganze. In qualunque stagione suol eccitare all' improvviso del vento Borea così gagliardo, ed impetuoso, che facilmente può far disperare i Marinaj poco pratici di quel Canale. Io ebbi occasione di passarla più volte, e spesso mi fù fatto vedere, che l'acque della *Vruglia* verso Macarica stavano in una perfetta calma, e quelle dalla sua bocca verso Almiffa agitavano, quanto nella maggiore burrasca, andando tallora a battere impetuosamente la plaga opposta dell' Isola della Brazza. Non sempre però il furore del vento eccitato dalla *Vruglia* scompone, e si stende egualmente per tutta la larghezza di quel mare, succedendo anzi comunemente, che vicino all' Isola non spira quello



quello di Borea, ma l'altro di Levante con notabil moderazione. La quantità de' porti che stanno sottovento facilitano quel passaggio, e le Barche a dispetto del Borea hanno ritrovato il modo di transitare senza pericolo. Dirette da Nerenta, e Macarisca verso l'inferiori Città della Provincia si tengono vicine a terra fino alla bocca della Vruglia, indi poggiando traversano il Canale con felicità. Vicine all' Isola della Brazza trovano per l'ordinario il vento di Levante, che le conduce, dove loro più aggrada. Questo viaggio è divenuto così familiare, che si fa quotidianamente anche col minuto barcolame di giorno; e di notte. L' Abbate Fortis nel secondo Volume de' suoi viaggi (12) dipinge questa Vruglia, come il terrore de' Naviganti, *che non si fidano a impegnarsi di notte nel Canale, che è tra Pridmorie, e l' Isole della Brazza, e di Lesina*, lo che apporta al Commercio del ritardo, e del pregiudizio. Certamente convien dire, ch' egli non aveva, che un' imperfetta cognizione de' suoi effetti, e della sua situazione. Una semplice occhiata alla sua Carta Topografica lo avrebbe persuaso, che l' Isola di Lesina non può risentire il minimo discapito dal vento, che mena questa Vruglia, quando non si voglia dare al Borea una direzione tutto affatto contraria alla naturale.

Vicino



Vicino a Draznizze di là da Macarſca ſi paſſa alla ſeconda, diſtinta col nome di *Vruglia picciola*. Queſta mena lo ſteſſo vento che l'altra, ma non ſono però così frequenti le ſue ſtravaganze. Ella agita per l'ordinario tutto il ſottopoſto Canale; e la coſta importuoſa dell'Iſola, che hà ſottovento, rende più riſleſſibile il tranſito per queſta, che per la grande. Il minuto barcolame però non teme i ſuoi effetti, remigando vicino a terra tutto all'intorno ſenza attraverſarla.

Queſte due ſituazioni prendono la loro denominazione da alcune Fonti ſubmarine, che vi gorgogliano vicino a terra. Il volgo crede, che queſte Fonti vengano alimentate dall'acque del Jeſero, e da qualche altro ſtagno, o Lago ſituato oltre i Monti. Una tal ſuppoſizione addottata anche dal *Cantelio* ſembra erronea al noſtro viaggiatore per la diſtanza di venti miglia di Monti intermedj frà le Vruglie, ed i Laghi d'Imoſchi. Non accorda egli, che l'acque per la qualità delle lor parti integranti poſſano penetrare per le poroſità della terra, ed aprirſi una via di ventimilla paſſi frà Montagne, e Colli per diſcendere, e ſcaricar nel Mare. L'opinion popolare appoggiata a mille effetti ſimili, che ſi rimarcano in un gran numero de' Fiumi, è tanto più ragionevole quanto che l'eſperienza dimoſtra, che minorano i gorgogli di queſte Fontane in proporzione, che vanno diſſeccandoſi le Campagne del Jeſero. Si potrebbero quì nominare più di mil-

di mille acque correnti, che i Naturalisti vogliono derivare da ristagni lontani più centinaja di miglia, condotte per vie sotterranee a traverso d' inaccessibili Montagne. Sembra faccia torto al sapere del nostro Viaggiatore il negare questa proprietà a quelle, che formano i Laghi, e i Stagni della Dalmazia.

Il Vento, che quasi sempre accompagna l'acque de' Fiumi, fa che alle foci di quelli, che scaricano lungo le rive della Provincia, il Mare sia per l' ordinario agitato. Questi effetti però non sono nè continui, nè molto estesi, soffiando il vento generalmente con periodo presso che costante la sera, e la mattina sino a qualche ora, senza dilatarsi molto lungi dalle loro bocche.

Il flusso, e riflusso nell' acque della Dalmazia è da per tutto irregolare; nella maggior parte de' Mari egli vi si osserva costante, e periodico. Altrove si fa conoscere nello spazio di sei ore circa, succedendo il flusso, quando la Luna è al di sopra, oppure al di sotto del Meridiano; ed il riflusso si fa sentire, quando ella si trova nella sua più grande distanza. Sù le spiagge della Dalmazia spesso nell' intervallo di lei ore si verifica, e si replica successivamente l'innalzamento, e l'abbassamento del Mare in qualunque situazione; nè si può attribuire alla violenza de' venti un tale effetto, quasi che l'acque venissero da questi cacciate, succedendo lo stesso anco in tempi quieti, e quando il Mare è in bonaccia. Nell'

D

Inver-



Inverno, e nella Primavera simili fenomeni sono presso che quotidiani, e mostrano ne' brevi intervalli una rimarchevole incostanza. Ciò sembra opponerli al sistema generalmente abbracciato da' Filosofi per spiegare il flusso, e riflusso. Se il movimento della Luna è costante, non meno che periodico, e forte la sua attrazione; pare che non si dovrebbero ragionevolmente attendere effetti tanto irregolari.

Si sarebbe trovato molto imbarazzato *M. Alley*, se coll' esame della falsedine del Mare, che bagna la Dalmazia avesse preteso di stabilire il tempo della creazione del Mondo ( 13 ). Non v' ha cosa la più incostante, quanto la varietà di quell' acque su questo proposito. Secondo le diverse situazioni più, e meno vicine alli moltissimi Fonti, riesce il Mare più, e meno carico di particole saline. Converrebbe fissare sempre una costante velocità, e quantità d' acqua nelli diversi Fiumi, per calcolare fin dove ella s' insinua in Mare, e lo contamina. Farebbe d' uopo il sapere quan-

---

( 13 ) *M. Alley* pensa, che si potrebbe rimontare alla cognizione dell' epoca della creazione coll' accurato esame della falsedine marina. Pretende egli che questa si debba alle particole Saline portate al Mare dall' acque fluviali nelli diversi passaggi in frà terra. Vuole che si ricerchi quanto sale si ritrovi in un anno dentro una data quantità d' acqua di Mare, e lasciandone di precise memorie in capo a cento anni si debba rinnovare la stessa esperienza con dell' acqua attinta nel luogo medesimo, e nella stessa quantità. Suppone che un tale esperimento ci assicurerebbe dell' antichità del Mondo; e ci persuaderebbe che li cinque giorni che secondo la Genesi precedettero la formazione dell' Uomo non sono meno di cinque anni.



quanta, e quale quantità di fluido scaricato venga dalle visibili, ed invisibili Fonti submarine, che zampillano dal fondo soprafatte dal Mare, che impedisce loro a sollevarsi, e che a vicenda sopprime. Il vento che agitando l'onde trasporta quà e là, e confonde l'acque dolci con le marine, renderebbe frustranea ogni perquisizione, onde determinarsi con qualche probabilità. Generalmente però egli è molto men falso di quello che ricopre le Lagune di Venezia (14).

S' egli è un contraffegno che perda il Mare, dove i Monti stendono la loro base dolcemente nell'acque, convien dire, che ne' Contadi di Zara, di Sebenico, di Traù, e di Spalato il continente vi ha molto guadagnato, e tutto giorno vi guadagna. L'onda rotta frà l'Isole, e i Scogli non arriva a tormentare quella costiera, fuorchè nelle poche accennate situazioni, dove invallata infuria; e il flusso, e riflusso poco sensibile, poca materia può portare, ed asportare. Il restante del Littorale, che da Spalato si prolunga sino a i confini della Provincia, di continuo si dilata visibilmente, perchè quelle spiagge divengon sempre più spaziose per l'arene che il Mare, e per le ghiaje che il Monte vi deposita. Per ben quattro miglia sù la riviera di Poglizza

D 2

verso

---

(14) Per l'ordinario il Sale contenuto nell'acque marine si pretende sia la quarantesima parte del loro volume. Secondo il *Cor. Marsilli* (\*) due libbre di acqua di Mare, danno otto grossi, e dieci grani di Sale.

(\*) Storia del Mare Part. II. Cap. 27.

verso le foci della Cettina vi hanno de' tratti considerabili di sabbia marina. Li terreni contermini carichi di frutta gentili, e di novali sono formati delle medesime sabbie mescolate con la poca terra, che le pioggie hanno trasportata dall'alto di quelle montagne. Sembra quindi evidente, che ancor da quei spazj sia stato ne' tempi scorsi discacciato il Mare. L'osservatore, ovunque si rivolga sul Pridmorje, può ravvisare a suo bell'agio de' simili effetti. Li molti Fiumi, e gli infiniti Torrenti, che mettono in quel Canale, abbandonando le ghiaje, e l'altre materie che asportano, formano de' banchi, ed allontanano considerabilmente dalle lor bocche il Mare. Presso che tutta l'Isola *Opus* di Nerenta stava sino al principio del corrente secolo, quasi sempre allagata dal Mare; ed oggidì ella è la più abitata, e vi si coltivano non pochi centinaia di Campi. I Vecchiardi assicurano, che la linea, che prima divideva il Mare da quelle terre, è restata di molto addietro de' luoghi attualmente popolati. I paludi, che si osservano ne' contorni della maggior parte delle Città marittime, e che ne' tempi trasandati formavano le saline delle rispettive Comunità, e la ricchezza delle popolazioni, sono li più ubertosi terreni. Là dove prima era alto il Mare, si osserva oggidì un terreno paludoso; ed i ritratti si avanzano quotidianamente a vantaggio de' Proprietarj. Il tratto, sù cui s'innalza la Città d'Almiffa, è probabile, che un tempo sia stato



stato occupato dal Mare. Questi prolunga tutto giorno a sinistra con le sue alluvioni il Continente; ed il Fiume Cettina dalla parte d'Occidente vi accresce le bonificazioni. La Città di Traù già cinque Secoli era molto staccata dalla Terraferma, da cui oggidì la separa una fossa, la cunetta della quale non si estende in larghezza a sei passi, ed in qualche stagione si può comodamente varcare da un Uomoritto in piedi senza pericolo di restar affogato. Del 1242. Caidamo Capitano de' Tartari inseguendo Bela IV. Rè d'Ungheria, che si era rifuggiato a Traù, fù impedito d'accostarsi alle mura della Città, quantunque fosse provveduto di coraggio, e di Cavalli per l'altezza del Mare, che vi si interponeva ( 15 ). E' probabile, che dopo noi anche l'Isola Bua si unisca al Continente. L'argine di muro formato per facilitar il passaggio da questa alla Città di Traù impedisce il corso libero a quel Mare, che vi porta delle materie, e con gli ordinarij movimenti, e nelle burrasche, quando è violentemente agitato da' venti. Le pioggie, dilavando le montagne tanto dell' Isola, che della Terraferma, contribuiscono anch'esse, e rialzano con la terra, e ghiaje giornalmente il fondo di quel Canale. A giorni nostri l'altezza di quell' acqua facilitava il transito alle Gallere, e ad altri Navigli grossi; ed oggidì è appena bastante per i minori, giacchè  
si so-



si sono da ambi i lati formati de' banchi estesi ed alti, che lasciano appena un angusto passaggio, ed assai povero d'acqua.

I pavimenti di Zara, ed alcuni residui di fabbriche scoperti in quel mandrachio, persuadono l' Abbate Fortis a credere, che il Mare da per tutto guadagni ( 16 ). Suppone egualmente, che i Romani avessero uno stabilimento frà le foci delli due Fiumi Goduchia, e Gujora, per aver là osservato un certo pavimento a due piedi sotto il livello ordinario del Lago Scardonitano, e da ciò deduce una simile conseguenza ( 17 ). Sembra, che con le cose sin ora addotte in un argomento, i di cui effetti non possono essere che generali, si sia riprovato per insussistente un semplice supposto. Invece d' attenersi ai pavimenti suaccennati, ch'egli osservò senza livello alla mano, e con occhio disarmato, o a ruderi di fabbriche forse ad arte così costruite, onde servire agli uñ, a quali il Padrone le aveva destinate; per formare un retto giudizio possono aver luogo di *spie* le moltissime Torri, e Castelli innalzati lungo il Littorale di tutta la Provincia da tanti Secoli addietro ( 18 ). Furono eretti in Mare in qualche distan-

( 16 ) Vol. I. Lett. I.

( 17 ) Vol. I. Lett. II.

( 18 ) Le Torri, ed i Castelli fabbricati da molti Signori della Provincia vicino alle loro possessioni tuttoggiorno si osservano lungo al lido del Continente. In seguito per la maggior parte divennero de Villaggi per l'unione delle Case dappoi fabbricate vicino ad essi da Contadini

distanza dal bordo del Continente per asilo, e ricovero di parecchi Signori, e de' loro Coloni perseguitati da' Nemici, che gli erano ogni momento alle spalle, e soggetti all'incursioni anco degli Amici. Con l'andar degli anni presso che tutti si sono uniti alla Terraferma, dove sembra che fossero stati piantati, avendovi in alcune situazioni la Terra allontanato il Mare, ed in altre questi si é volontariamente esiliato col cacciarvi delle sabbie. Chi riguarda le fondamenta di tali fabbriche, che attualmente si osservano all'asciutto, non può dubitare nemmeno, ch' elle non fossero state per lo avanti bagnate dal Mare. Conservano esse de' visibili segni sino a dove si sollevava in quei tempi la superficie dell'acque, oggidì non solo allontanateli, ma notabilmente abbassate. Da che si può con qualche fondamento stabilire, che quel Mare non solamente

---

tadini destinati alla Coltura di quelle Campagne. Non si può rievocare in dubbio, che fossero innalzati in Mare, senza opponerli irragionevolmente alla Storia, alla Tradizione, ed al fatto, che si scorge con gli occhi propri. Il Castel Stafileo nella riviera di Traù fu del 1508. a dispetto del Mare eretto in mezzo all'acque da Stefano Stafileo. Lo comprovano i seguenti versi, che vi si leggono sul cornicione della porta.

„ Hic, ubi nunc multo cernuntur testa colono,

„ Unda fuit, siccò non transeunda pede.

„ Staphilei sumptu cessit Neptunus, & arte,

„ Terraque caruleis undique cessit aquis.

Oggidì egli è per buoni cento passi lontano dal Mare, e sembra piantato quasi sopra un altura, e sopra li depositi del Mare si vedono erette più d'un centinaio di Case assai sode, e capaci. Così si può dire di un gran numero di altri distribuiti lungo il Littorale della Provincia.



mente vi abbia perduta dell' estensione, ma che si sia anche minorato in altezza, conservando presentemente un livello inferiore di prima. Questo effetto manifesto in pochi luoghi, si deve applicare generalmente a tutto il Mare della Dalmazia; non potendo l'innalzamento del fluido di uno stesso Canale verificarsi in un luogo ad esclusione d' un altro per le comuni Leggi dell' Idrostatica. Se poi il pavimento, che si scorge frà le foci di Goduchia, e Gujora più basso dell' ordinario livello del Lago Scardonitano, fosse anche stato un tempo fabbricato al di sopra del suo orizzonte, non è meraviglia, che scaricando colà la Karka, Goduchia, e Gujora per passar oltre, e deponendovi continuamente delle nuove materie abbiano rialzato il letto di quel Lago, e quindi le sue acque. L'effetto è affatto naturale all' acque correnti; tanto più che quel Lago non hà, se non una remota relazione col Mare, in cui passando per una specie di Canale il fluido v' a mettere nel Porto di Sebenico.

Lo stesso Autore in altro luogo s' esprime (19)  
 „ dalle Foci di Cettina fino a quelle di Neren-  
 „ ta, le ghiaie, le terre, le sabbie portate da'  
 „ Monti hanno fatta una spiaggia esposta ai ven-  
 „ ti, e totalmente priva di seni. Il Mare ha vi-  
 „ sibilmente perduto della sua antica estensione  
 „ in superficie „. E poco dopo aggiunge. „ I  
 „ Pro-



„ Promontorj, che in vari luoghi sporgono in Mare dal Continente, in vece di ricevere aumento, e fiancheggiamento, come dovrebbe accadere, se il Mare, come ad alcuno potrebbe venire in pensiero, cacciasse al lido le proprie ghiaie, perdono di giorno in giorno della loro estensione, e divengono Scogli subacquei, capovolti, e staccati dal Monte „.

Esaminando le ghiaie alle sponde di quel Mare, ognuno resta convinto, ch' esse non sono semplice materia de' Monti soprastanti, ma per la maggior parte produzioni submarine. S' egli è vero, come lo è infatti, che il Pridmorie posto fra le foci delli accennati due Fiumi ha guadagnato sopra il Mare con le ghiaie, che hanno dilatati quei lidi, formando tutto il tratto di quel Littorale una spiaggia affatto priva di seni; come mai si può combinare, che v'abbiano de' Promontorj, dove non vi hanno delle sinuosità, e de' Porti? Questa sembra una manifesta contrarietà. E pure si ravvisano di fatto tutto a lungo il bordo di quel Continente delle roccie staccate da terra, che rappresentano de' scoglietti eminenti, e subacquei. Chi esamina però con attenzione quei massi, e non isdegnare le piccole nozioni, che può raccogliere dalle persone volgari che abitano quei contorni, resta informato, e convinto, che i supposti Promontorj non sono, che macigni di pasta arenaria di smisurata mole precipitati dall'alture soprastanti, e staccati dalle piogge.

E

Effet-

Effetti comuni di tutte le Montagne, che sono formate di pietra renosa, che serve di poco fodo fondamento, e facile ad esser smosso dall' acque. I famigliari esempi, che ogni anno succedono, ne fanno un' indubitata prova, cui non ha dato luogo il talento, e l' avvedutezza dello Scrittore.

Si persuade egli ancora, che il Mare col suo innalzamento (20) si abbia usurpato il giardino di Liciniano Imperatore, situato lungo il lido di Xivogolchie, ed oppressa anche la fonte, che l' irrigava. Sembra che lo induca ad una tale supposizione l' iscrizion, che si osserva colà vicina alla spiaggia, per cui più non scorre quel rivo, che una volta passava, e ch' egli crede sia stato soppraffatto dal Mare.

Io penso che quella lapide non provi più, se non che colà fosse un tempo il podere di Liciniano, e che non persuada, che quel viale fosse più tosto dove ora allaga il Mare di quello sù la falda di quel Colle. Dal non veder più scorrere per colà il Fonte che lo bagnava, non ne viene in conseguenza, ch' egli sia stato usurpato dal Mare. Di più sul pendio di quella Collina visibilmente si scorgono delle vestigia per dove passava anticamente; e quindi si poteva più tosto credere, che un Terremoto, un Vulcano, e mille altre cause, che cagionano nel Globo delle giornaliere alterazioni lo abbiano soppresso, o sforzato a can-

a cangiar letto, e corso. Ma elaminiamo più minutamente questo disalveamento. Egli è incerto a quanto si estendesse quel podere di Liciniano, talche agevolmente si può congetturare, che se anche ristretto o sù le di esso rovine, o sù d'una delle sue estremità, sia state dappoi fabbricato il Convento di S. Croce, abitato da un riguardevole numero delli più Ospitali Padri Francescani della minore Osservanza. Vi ha una fonte, che lo provvede di acqua sempre perenne, e costante, la di cui sorgente è più alta ancora, e si avvicina alla sommità del Colle. Ella sembra pure una cosa probabilissima, che dopo la distruzione, o l'abbandono di quel giardino, quell'amena situazione, ed il comodo di quell'acque abbiano svegliata la pietà d'alcuni fedeli a stabilirvi colà un Sacro Ritiro. Questa Fonte, che sgorga dall'eminenza, e quindi può essere condotta, e diretta in qual si voglia parte per più miglia, perchè non poteva un tempo metter in Mare là, dove oggidì si legge quell'iscrizione? E' ragionevole, ch'ella sia stata obbligata d'abbandonar l'antico suo alveo per servire al comodo di quei Religiosi, tanto più che l'esecuzione non vi avrà importata nè molta fatica, nè considerabil dispendio.

Ma egli per vieppiù provare, che l'acque guadagnino sopra le terre, accenna ancora, che nel Porto di Lissa ( 21 ) vi hanno de' pavimenti fat-

E 2

ti a



ti a Mosaico, che il Mare ricopre, quando s'innalza. Si osservano in tutte le Città della Provincia delle stanze, che sotto terra sono state da' nostri autori avvedutamente fabbricate per usi utili, e comodi. Se levati gli ostacoli si lasciasse libero il corso al Mare, senza dubbio le allagarebbe oltre modo senza alterare l'antico suo livello contrassegnato su tanti Edifizj pubblici, e privati. Se potesse arrivare ai sotterranei di Spalato, alcuni di essi resterebbero per avventura sotto acqua li quindici piedi. Non perciò si avrebbe a riferire un tal effetto al rialzamento del Mare. Chi non ignora poi la Storia, e le vicende di Lissa, non può rivocare in dubbio, ch'ella non avesse de' recessi sotterranei per servire al lusso, al comodo, ed ai bisogni pubblici ancora. Ella fu fondata senza risparmio da Dionisio il Vecchio Tiranno di Siracusa. Quel Porto ricoverava duecento Galee, ch'egli vi aveva destinate per assicurare la navigazione dell'Italia.

Questo Mare secondo altri divoratore, ed a mio credere benefico porta costantemente sulle spiagge del Continente, e dell'Isole dell'arene, e delle pietre differenti da quelle, che si vedono sulle coste vicine. Noioso farebbe, e forse impossibile in vista a giornalieri cambiamenti un specifico dettaglio delle sue rejezioni ad una, ad una nelle infinite sinuosità osservabili lungo la Provincia; ed oltre a ciò riuscirebbe vanto, potendosi tripartire tutto il lido in spiagge aperte, cioè

cioè esposte a tutti i venti, e all'onde in seni, e valli, ed in promontorj, e loro adiacenze.

Per quanto mi è riuscito di osservare in quasi tutte le spiagge esposte all'impeto del Mare, le ghiaie sono un misto d'arena lenticolare della stessa natura della maggior parte delle pietre poste lungo il lido di mole non rilevante, e maggiori, dove l'impulso è più gagliardo. Vi confondono un infinita quantità di Conche politissime, e di Nautili riconoscibili con occhio anche disarmato. Vi si incontra un gran numero di pietre rosse simili nel colore al minio puro; e di bigie simili al color del porfido di Parangone. Vi si trovano de' pezzi di pietra bituminosa scissile acriccia, che confiscata esala un ingrato odore. Ella è più rara della rossa, e viene rigettata specialmente quando il Mare resta agitato da venti meridionali. Vi si rinvencono ancora de' frammenti di pietra azzurognolo oscura, e pomicea, cui però è facile di confondere con altre resse cavernose da alcuni insetti marini affacciati per formarvi entro le loro case. Nei seni, e anche valli, dove i lidi scarleggiano di ghiaie, l'arena sono un ammasso di corna d'Amone, di Nautili minutissimi, e di una quantità sorprendente di bei Testacei comuni, e propri dell'Adriatico. Una Calanca nel Porto di *Sebenico vecchio*; L'interno di quello di *Traù vecchio*, e tre buoni miglia di spiaggia sù la Provincia di *Poglia* verso *Almissa* sono le situazioni, dove l'arena

arene si ponno credere un congregato affatto semplice di Testacei microscopici. Vicino ai Promontorj il Mare oltre l'accennate materie gitta delle Spugne, ed altri Zoofiti congeneri, staccandoli dalle roccie subacquee, dove nascono, e vi stanno abbarbicati.

I Pesci abitatori di questo Mare, sono della specie di quelli che si prendono nell'acque dell'Istria, e comuni anco alle Lagune di Venezia. Come però non tutti amano di vivere nel loto, così vi si pescano nella Dalmazia un gran numero di quelli, che rari si lasciano trovare in quei seni paludosi. La superficie subacquea cavernosa esibisce loro de' ricoveri abbondanti, adattandosi all'istinto de' rispettivi generi nell'alture, e vicino ai bordi frà l'erbe, e frà l'arene. Gli arbusti, che allignano sù quella superficie, i loro frutti, e gl' insetti infiniti invitano in quell'acque anco i Passeggieri, che però non molto vi si trattengono. I luoghi più abbondanti di pesci sono l'Isole più staccate da terra, d'intorno alle quali si trattengono quelli, che amano un maggior fondo, e si rifuggiano gli altri, che spesso da se discaccia il Golfo irritato. Ne' siti dove i Fiumi mettono in Mare più che altrove abbondano questi viventi subacquei, allettati per avventura da un fluido più temperato, e trovando forse un ottima pastura frà le materie portate dall'acque correnti. Così pure presso le Fonti submarine s'incontrano copiosi forse per la stessa ragione. Quel-  
li da



li da uso, che famigliarmente signoreggiano in quel Mare in ogni stagione sono le Lizze, i Cefali, l'Orate, i Dentici, i Tonni, i Corbetti, le Salpe, che fra noi sono gustosissime al palato, che ne dica il Rondelezio, le Palamide, l'Occhiate, i Branzini, le Smaride, i Spari, i Lupi, le Squatine (22), i Ranocchi, gli Angioletti, i Sarghi, le Triglie, i Moli (23), il pesce Corvo, il Fico, il Cantaro, lo Scarpione, il Dorato, ossia il pesce di S. Pietro, il Ragno, il pesce Cane (24), la Torpedine, la Raggia, il pesce Colombo, ossia la Pestinaca, la Baracola, il Gabbio, le Anguille, e le Anguigole (25), i Congri, ossia serpenti marini, le Seppie, le Loliggin, i Polipi, ed i Polipi muschiati. Alle foci dei Fiumi si pescano de' Rombi, ed alle bocche di Nerenta anco de' Salamoni, e qualche Storione. Le Sardelle, i Sgomberi, i Suri sono quei soli Pellegrini, che nella Dalmazia trovano un cattivo ricapito. Talora sogliono prenderli dei pesci affatto consimili al pesce Cane, da cui differiscono soltanto nella coda, nel di cui termine a guisa di vela s'innalza una cartilagine, con cui si pretende, che faccian vela, e vengano portati dal vento. Nessuno ancora frà noi ha saputo distinguere questo pesce col proprio nome. Unitamente al-

---

(22) Squatina, ossia pesce Monaco.

(23) Afellus.

(24) Uranoscopus.

(25) Acus.

te alle Sardelle nelle nostre acque si prendono anco degli Anchiò, e questi pure escono, come l'altre dalla Provincia salati in barili, e passano generalmente nella Puglia, e nello Stato della Chiesa. I Pescatori, che li prendono presso le spiagge della Catalogna, e della Provenza, prima di salarli levano loro la testa, il fiele, le budella. Frà noi s'imbottano nello stato, in cui escono dal Mare. I Barili, che in Dalmazia s'adoperano a tal uso, sono di legno di Abete, che comunica al pesce che lo tocca un cattivo odore. Converrebbe sostituire de' barili formati di Rovere, o d'altro legname. Per questo riguardo anche l'Aringhe dei Norvegi riescono men buone di quelle degli Olandesi.

Fra gli accennati pesci v'hanno di quelli, che con le loro punture producono delle enfiagioni, e causano dei dolori atroci, come il pesce *Columbo*, il *Ragno*, lo *Scarpione*. I Pescatori, che più degli altri vanno soggetti a simili ferite, trovano il rimedio ne' medesimi pesci, applicando alla parte un pezzo del loro fegato mezzo arrosto, talchè restano poco appresso perfettamente guariti. Insegna così l'*Andry* a guarire dalle ferite del Drago marino. Egli è probabile, che usando anco delle materie acri, e volatili si fortirebbe lo stesso effetto a seconda degli insegnamenti del *Lemery*. Il *Rondelezio* suggerisce d'applicarvi una Triglia divisa in due. Il Mare della Dalmazia viene signoreggiato da un buon numero di Del-

di Delfini, che frà gli Animali acquatici infinitamente si famigliarizzano con gli Uomini. Si sono veduti talvolta smarrirsi in quell' acque anco de' pelci, che non son proprj dell' Adriatico. Già parecchi anni a *Pelles* fù preso un Capo d' Oglio dal Mediterraneo, per avventura introdotto nel Golfo Veneto, e che poi s' andiede a perdere nell' acque basse di quel Porto. Investì sù la spiaggia, e fù da quei Contadini ucciso a colpi di scure. Dalle sue carni dopo maltrattate hanno voluto estrarre dell' Oglio, e sebbene imperiti, ne trassero presso che la quantità di venti barili. Da alcuni pezzi di dorso spinale, che si conservano in qualche casa Nobile di Sebenico, si può congetturare ch' egli era uno de' *Cetacei* di mediocre grandezza. Del 1763. vicino a Traù in loco detto *Muchina*, fu preso un pesce di poche libbre di peso, di figura d' un Carpione, la di cui corteccia senza squame sembrava inargentata, e lasciava tale ogni mano, che toccava, per mezzo d' una specie di glutine argenteo, che rinnovava sino ch' ebbe vita. Varj altri pesci compariscono tal ora in quell' acque, forse smarriti dai diversi Mari, che si uniscono al Veneto, e forse portati dalle correnti dei Fiumi.

Il fondo, e il lido del Mare della Dalmazia abbondano egualmente di Testacei, e Crostacei, volgarmente distinti col nome di *Pesci ar-*



*mati* (26). Chi potesse camminare all'asciutto sù la superficie submarina avrebbe motivo di far un'aggiunta mirabile a tante prodigiose collezioni pubbliche, e private. Nell'impossibilità di individuare quelli, che abitano nel maggior fondo, io avrei d'uopo di quei talenti, che non hò per accennare, e descrivere gli altri, che s'osservano sparsi lungo le spiagge, o attaccati alle roccie. Vi hanno frà gli elangui più sorta di patelle di figura ovale doppiamente incise, di figura settangolare, e di bislunghe fatte a vertebre, e stellate. Elle stanno tenacissimamente attaccate alle pietre, che sono lungo il lido a pelo d'acqua, e non si ravvisano, che riguardate con attenzione. L'Orecchie marine (27), si vedono anch'esse afferrate alle roccie, ma per l'ordinario si trovano sotto la superficie dell'acqua. I e Cocheglie di diversa qualità (28), Uniralve Spirali, e Biralve, e Multiralve si vedono al fondo del Mare, dove però non è molto alto. I Nautili, le Cappe terrestri, e d'acqua dolce (29), si trovano frà l'arena, dove è mescolata col loto, e vicino alle foci dell'acque correnti. Frà la copia di questi io m'auguro di poter osservare un giorno veleggiare un qualche Nautilo, che suole  
per

---

„ (26) Qui crusta testus chelas habens, quæ ad vitam tuendam  
„ satis esse possent.

Gugl. Rondelet. De piscibus. Lib. 17. Cap. 12.

(27) Aures Marinæ.

(28) Cochleæ ore rotundo, ore semicircolo, ore depresso &c.

(29) Cochleæ terrestres; Cochleæ aquæ dulcis.

per riputata opinione del Sig. *Valisnieri* (30) dal fondo sollevarsi a gala del Mare, e stendendo una membrana far agiatamente del cammino, condotto dal favore del vento. Le Buccine, i Grancipori, le Volute, i Muscoli (31), stanno sempre sotto acqua attaccati alle spugne, ed altre piante. L'Ostriche s'attrovano legate alla superficie esterna delle pietre, che sono sparse sul fondo del Mare. Le Pinne nascono ritte ne' siti paludosi, e specialmente dove scaricano i Torrenti. La loro corteccia esterna spesso stà fornita di buone Ostriche, ed altri animali gelatinosi. Una specie di seta compone le loro barbe, che spesso racchiudono delle perle, ma piccole, ed ineguali. I Pettini stanno abbarbicati tenacemente alle rocce, e spesso s'estraggono dal Mare mezzo intonacati dalla sostanza del corallo. Gl'Ecchini, i Tuboli, le Ciclari (32) le Rotule, i Spatanghi, i Rizzi (33), l'Ova, ed i Pomi di Mare (34), sono seminati infinitamente sulla superficie subacquea, specialmente dove v'hanno delle situazioni fangose. Gli Ecchini più degli altri abbondano nelle nostre acque, osservandosene quantità tanto sopra le spiagge, quanto in alto Mare. Ad onta della miseria, che opprime la plebe nel

F 2

Ver-

---

(30) *Ses. D. Ist. Nat.*

(31) *Mytili.*

(32) *Cyclares Miliarex - cyclares Variolaræ - cyclares Mamillares - cyclares affolutæ.*

(33) *Acicula cidarii.*

(34) *Echinometra fectacea, Echinometra distata.*

Verno, la quale è ridotta a cibarsi delle materie le più abbiette, ella non fa alcun uso di queste produzioni marine, che potrebbero provvedere all' universale bisogno. A Marsiglia, ed in molte Provincie della Francia si mangiano gli Ecchini, come frà noi l' Ostriche. Le Foladi, che frà noi sono di due pezzi, di color rosso, simili all' altre dell' Adriatico, ed a quelle, che si pescano a Tolone, nascono, e crescono dentro delle roccie, che precipitate dalle Montagne adiacenti si osservano lungo il lido. Trà crostacei la *Squilla lutaria*, ossia *Astaco*, cui il volgo dà il nome di Astese ( 35 ), ed un' altra specie di Squilla poco dissimile dall' altra, chiamata in Italiano *Carlo*, in Illirico *Rassog*, sono i migliori, che producono quell' acque. Ne' gusci di così fatti Lumachoni marini i Marinaj conservano, e ripongono il Sale, che serve ad uso delle rispettive Barche. Questa è la sola utilità, che i Provinciali ritraggono dai gusci di simili Animali. Le scorcie di tutti i Testacei, e Crostacei altrove si riservano a mille usi. Gli abitanti dell' Isola Taona usano de' gusci dell' Ostriche per la più perfetta calce. Con le scorcie dell' Ostriche calcinate i Francesi imbiancano le loro tele, e gl' Inglesi adoprano indistintamente tutte queste materie per concimare i campi. Li diversi Gamberi di più



di più generi ( 36 ) poco considerati sono numerosi in ogni angolo, come pure le Schille, che servono generalmente di pastura ai pesci minori. Il Porto di Sebenico ne dà di così mostruose, che molto si accostano alle *Locuste marine d'India*. Si osservano ancora bene spesso a galleggiare delle Tartarughe di smisurata grandezza, specialmente vicino l'Isola più lontana dalla Terraferma, e nel canale posto tra Lesina, ed il Pridmore.

Frà le piante il Corallo, ( se pur è tale ) si ricerca su le diverse secche, ed altre alture sub-marine; e la pescagione fino a che fu coltivata, riuscì abbondantissima. Vi hanno ancora molti altri generi di piante semipetrose, e litofite nel Mare, ma come inutile io ne tralascio la descrizione.

Le notti specialmente estive, quando il Mare è placido, si veggono in quantità delle Lucciole marine ossia *Scolopendre*. L'osservatore si compiace del chiarore, che tramanda quest' animale nottiluco, per la di cui scoperta si fece tanto onore il Sig. *Vianelli*. Il fondo del Mare generalmente è seminato d'Olaturj, ossia *Membri marini*, non che d' infinite produzioni Polipariche. Nell'acque di Ragusi abbonda l'Alcionio, conosciuto da quei volgari col nome di *Spiuma di Mare*.

---

( 36 ) Cancer volans, Cancer lanosus, Cancellus anatum longimanus, Cancer lunaris floridus, Cancer spinosus longimanus minor, Cancer spinosus pagurus.

*Mare.* Spesso avviene, che alcuni insetti marini, chiamati *Pidocebi d'acqua* si osservino attaccati alla corteccia de' pesci, e più frequentemente di quelli che sono della famiglia dei Spari. Vengono accusati di succhiarli a segno di farli anco perire. I Vitelli marini, che nel scorso secolo s'incontravano di sovente, sono divenuti oggidì rarissimi. Nelle tenute dello Stato di Ragusi si veggono comparire talora non senza rilevante discapito delle Vigne, e dell'Uve.

## LIBRO SECONDO

DE' FIUMI, FONTI, TORRENTI,  
LAGHI, E STAGNI.

**P**ER parlare propriamente non conviene confondere i Fiumi con i Torrenti, e con l'altre Fonti ignobili, che non meritano un tal nome, nè per la quantità del fluido, nè per il loro corso. Otto Fiumi veramente tali scorrono per la Terra della Dalmazia, e scaricano nel suo Mare, cioè la Zermagna, la Karka, Salona, Xernovniczizza, Cettina, Nerenta, Bilivir, e Norino. Non tutti però nascono dentro ai confini di essa, sebbene la bagnano, e mettano in quell'acque. L'Abbate Fortis hà segnati ne' fogli Geografici, ed anco nominati ne' suoi viaggi, come Fiumi la Rutinschiza, Goduchia, la Cicola, ed altre piccole Fonti, e Torrenti per dare anco in questa parte un adeguata idea della sua estattezza, talchè si può donare ad un altro Scrittore nazionale, se vi ha aggregati i Rivoli di Rumin, Ruda, e Grab.

Il Fiume *Zermagna*, conosciuto da Paladio col nome di *Telaulum*, e da Plinio cogli altri Geografi con quello di *Tedanum*, ( 1 ) hà la sua sorgente

---

( 1 ) *Tedanum quo finitur Japydia.*  
Plin. Lib. III. Cap. XXI.



gente nell' estremità della Boffina, e scarica nel Canale di Novegradi. La *Karka*, il *Tizjo* degli antichi, nasce nelle vicinanze di Topolie di là dalla Fortezza di Knin, ed ha la sua foce presso la Città di Scardona, vuotando in un Lago chiamato Proclian, che rimette le sue acque nel Porto di Sebenico. *Salona*, che sbocca nelle vicinanze di Clissa dal piede del monte Moslor, e l'*Ilder* degli antichi, e l'*Ider* di Vibio (2), non corre de' spazj estesi, e nasce poche miglia al di sopra delle rovine della un tempo rinomata Città di Salona. La *Xarnovniçza* (3), che vuota le sue acque nel Porto dell'antico Epecio, conosciuto volgarmente col nome di *Stobrez*, lungo l'estremità ponentale della Provincia di Poglizza, non hà lontana la sua sorgente, camminando un tratto di non molta considerazione. La *Cettina*, ossia secondo Stefano il *Nesto* degli antichi, ed il *Tiluro* de' moderni Geografi, nasce ne' contorni di Verlicha, e le sue foci formano il Porto di Almissa. La *Nerenta*, il *Naro* di Pomponio Mela, sgorga a Crupaz dal piede del Monte Anobe, chiamato volgarmente Bitomia nella Boffina, e sbocca in Mare presso al confine orientale della Dalmazia Veneta. Il *Bilivir* sorge dai monti di Xaxabie, e mette in Mare non molto discosto dalle

---

(2) Ider juxta Silonas Mare insuit Adriaticum. Vibius seq.

(3) Il nostro Viaggiatore, che non trova fra Geografi questo Fiume, vuole, ch'egli abbia preso il nome da *Xarno*, che vuol dire *Mulino*. Nella lingua nazionale *Xarno* veramente significa grano, e *Milin* mulino.

dalle foci di Nerenta. *Norino* esce di sotto di una roccia vicino a Prud, e v'è a vuotare nel Fiume Nerenta a circa nove miglia lungi dal Mare. Gli accennati Fiumi si sono qui nominati Geograficamente, come succedono, principiando da una estremità della Provincia, e terminando all'altra. In seguito si avrà riflesso non al loro ordine, ma alla quantità delle lor acque.

Il Fiume Cettina dalla sua sorgente sino a Duare, Fortezza soli dieci miglia posta in frà terra cammina dal Nord al Sud, e di là declina dall'Est all'Ovest per scaricare. Tutti gli altri Fiumi, Fonti, e Torrenti, se anco scorrono in qualche parte dal Nord al Sud per adattarsi alle tortuosità degli alvei non soggetti a corruzioni, generalmente si può dire, che conservano una direzione costante dall'Est all'Ovest. Non tutti però si estendono a spazi eguali, nè portano la stessa quantità di acqua. Abbandonati a se stessi camminano per lo più invallati frà Montagne marmoree. La natura, che così hà utilmente provveduto, ha però bisogno di essere soccorsa dall'arte in taluna delle situazioni, dove l'acque passando per tratti di campagna nelle piene straripando allagano riguardevolmente, minorando la Terra da lavoro, e cagionando de' pregiudizj anco alla salute delle vicine popolazioni.

Il maggiore per ogni riguardo è senza dubbio il Fiume Nerenta, e perciò prima di ogni altro si vuol nominare, perchè internato molto adden-



tro della Bossina, attraversa un gran numero di campagne dello stato Ottomano, indi scorre per più di venti miglia per le Terre della Repubblica Veneta avanti che metter in Mare (4). Le molte bocche, per le quali si scarica, il letto suo spazioso, la profondità dell'alveo, e la velocità dell'acqua lo caratterizzano per un Fiume reale, e lo distinguono da qualunque de' suacennati. La sua maggiore larghezza, ch'è nelle vicinanze di Comino del Forte Opus, e della Torre, arriverà a più d'un centinaio di passi geometrici, e l'altezza generalmente si può calcolare di dodici piedi. Corre egli vorticoso, ora invalato frà monti, ora diramato frà l'Isola, che ha egli stesso formate con le materie depositate, ed ora frà alcuni argini, che si sono da se innalzati, senza che l'arte, e l'industria vi abbiano contribuito. S'ingrossa con l'acque incidenti di *Trebisat* (5), di *Cruppa* (6), e di *Norino*, oltre quelle che raccoglie dai monti adjacenti delle piogge, e delle nevi. Per diversi rami fino a Opus, per un solo da quì sino più oltre la Villa di Metcovich è navigabile, e capace di portare de' Bastimenti di qualsivoglia grandezza, indi precipita da un'

„ (4) Amnes autem Æas, & Nar, & Danubius qui jam dictus est „ Ister; sed Æas secundum Appollonium; Nar inter Pyreos & Liburnos, „ per Istros, Ister emittit. „ *Pompon. Mela. Lib. II. Cap. I.*

(5) *Trebisat* è un Fiume che passa per le vicinanze di Gliubusche, e che vada a mettere nella Nerenta poche miglia sopra Cislut.

(6) *Cruppa* è un Lago steracissimo d' eccellente legname addentro dello stato Ottomano pochi miglia discosto dal Veneto confine.



da un' altura, e circoſcrive così fino a colà la navigazione. Hà di parecchie altre cadute fino a *Mostar*, dove passa per un grandioso ponte di tre archi costruito di pietra. Quando ribassa si vede depositare lungo i suoi bordi più vicini al Mare de' filoni di ghiaja grossa azzurina, e più in frà terra ve ne lascia di minuta. Alcune picciole Isolette, e basse, che si scorgono da *Citluc* a *Medcovich* si vedono manifestamente innalzate da simile materia. L' Isola *Opus* formata dalla *Nerenta*, e dall'acque di *Bilivir* è l'Isola più spaziosa, e considerabile per la sua estensione d' ogn' altra di qualunque Fiume, che scorre per la Dalmazia. Le bocche, per le quali scarica, sono ingombrate da banchi di materie colà depositate, e che di giorno in giorno visibilmente allontanano il Mare da quel continente. Il suo corso è tortuoso discretamente sino presso alle foci, dove la tortuosità di molto si accresce. Racchiude de' tratti considerabili di terreno frà le sinuosità delle Montagne, che formano una specie di valli nel loro mezzo più basse del suo ordinario livello, e mantengono in la loro superficie l'acque piovane, formando delle paludi. Nella state però il Sole le asciuga per la maggior parte, e le renderebbe tutte affatto capaci di coltura, se vi fosse una conveniente popolazione. A trè miglia lungi da *Metcovich* verso il Mare dal piede di una collina zampillano alcune fonti, che ripartite scaricano in questo Fiume.



me, ed in quello di Bilivir. Elle traggono manifestamente la loro origine dal *Lago di Popovo* notabilmente discosto, osservandosi, che restando vuoto d'acque il Lago, dopo a trè giorni cessano di correre ancor esse. Fù fatta osservazione, che queste sorgenti inaridiscono costantemente ogn' anno nella giornata di Venerdì. Nella calda stagione, in cui sono naturalmente poveri i Fiumi, il Mare superando l' impulso della corrente di Nerenta arriva a confonderli colle sue acque fino all'estremità più rimota dell' Isola Opus: Vale a dire a retta linea rimonta per sei miglia.

La popolazione, che abita quel paese, non gode certamente della miglior aria nell'Estate, perchè gli effluvj attratti dal calor del Sole debbono produrvi dei malori. Il male Endemico però è la Febre terzana, a cui sono assuefatti gli abitatori di così fatta guisa, che cessato il freddo agiscono a' loro affari, quanto se fossero perfettamente sani. Il Sig. *Giuseppe Pojati*, che hà pubblicato un Opuscolo *de Morbo Naroniano*, attribuisce alle Febri di Nerenta un carattere pestilenziale. Io non sò quali fossero a quel tempo; ma sò che presentemente non sono tali, e che da quegli abitanti le di esso esaggerazioni si vogliono appassionate, per aver portata egli stesso per più mesi la terzana in Citluc. Accostumano i Medici a non curare il male altrui, e far miracoli dei più leggeri, se sono aggrediti. Dà egualmente





mente ad intendere, che una specie d'insetto, cui danno i Naturalisti il nome di *Dragoncello*, vi produca questo morbo Endemico. A guisa della *Tonga*, ossia della *Zeccha* dell' Antille, che s'infina sotto l'unghie, descrive, quest'animale internarsi frà il cuojo, e la carne, particolarmente nelle gambe, e ne' muscoli delle braccia di quegli Abitatori. Le ricerche da me replicate volte fatte sopra quest'argomento ad un gran numero de' Nerentani, si sono sempre intese come le più infantate stravaganze. Egli ha scritto però con molta erudizione, ed il suo ritratto si vuole che assomigli a quello, che ha fatto *Quintiliano di Clitarco* uno de' Storici Greci, lodato per l'ingegno, ma screditato per la poca sincerità (7).

Un gran numero d'insetti volgarmente conosciuti col nome di *Zenzale*, riescono ad essi molesti, e li obbligano a ripararsi dalle loro punture con delle barache, che vi contornano i letti. Non vi ha quasi persona, che non sia provveduta di simili padiglioni, senza de' quali cercherebbe in vano nelle notti estive il riposo. Questi insetti un tempo erano molto più copiosi, che non sono presentemente, e i luoghi oggidì abitati erano prima molto più paludosi. Le Montagne adiacenti furono dalle pioggie spogliate della terra, che ricopriva la loro superficie, la quale deposi-  
tata

---

» ( 7 ) Clitarchi probatur ingenium, fides infamatur ».



tata sul piano arrivò a notabilmente innalzarlo. Le falde de' Monti, ch' erano da prima i più ombrosi, e grossi Boschi della Provincia, sono state dispogliate dall' avarizia di approfittarsi delle legna; ed un discapito riflessibile quì produsse un notevole vantaggio, perchè facilitò il lavoro alle pioggie, che trovarono libero il corso, ed il terreno sciolto dal vincolo delle radici. Gl' Insetti suaccennati quindi si sono diminuiti, e spesso, se nella State giunge a farsi sentire impetuosamente il vento Borea, o altro da terra, si ponno godere pacificamente le notti anche senza alcun pregiudizio.

Nell' Inverno l' acque di Nerenta si usano senza esitanza, e perchè salubri, e perchè al palato assuefatto gustose ad eccezione anco di quelle, che si conservano ne' serbatoj; ma nella State elle riescono cariche di materie terrestri, e contaminate dal Mare. Il Pojati in seguito ascrive tutta la malignità di quell' aria all' esalazioni delle paludi, assicurando, che elle sono micidiali a segno, che gli uccelli medesimi vi cadono talvolta avvelenati. Fà credere l' Abbate Fortis (8), che l' acque stagnanti in alcuni luoghi del Fiume divengono pestilenziali, ed uccidono il pesce, che vi nuota. L' asserzione del primo si pretende dettata dallo spirito d' indignazione per le cagioni sopra accennate; e quella del secondo è un arte greca,

---

( 8 ) Vol. II. Lett. III.

greca, che insegna anteporre alla verità il sorprendente, e il singolare. Non è già, che si nieghi, che non vi abbiano de' Fonti, de' Laghi, e de' Paludi, che mandano, e contengono dell'acque fetenti, e micidiali, perchè egli sarebbe un opporsi imprudentemente alla testimonianza di più Storici rispettabili. Il Fiume Giordano come asserisce Tacito (9), con molti altri si perde in un Lago della Giudea, che manda un pestifero odore, e si vuol da taluni, che non comporti nè pesci, nè uccelli avvezzi all'acqua. Senza riferire tanti altri Stagni di simil natura, che s' incontrano in diverse parti della Terra, si può assicurare, che gli addotti fenomeni non si verificano nelle sfortunate valli Nerentine.

Il volgo più che alle esalazioni palustri, ascrive alla qualità, e mal uso dell'acque di Nerenta l' infermità, che suole soffrire nell'estate, dovendo queste senza dubbio cagionar nell'interno co' loro sedimenti delle indisposizioni. Si potrebbero pure fors' anco depurare, e correggere; ma nessuno si hà presa la pena di procurare con qualche esperienza un così riflessibile vantaggio alla popolazione. Gli Egiziani purgano l'acque del Nilo dal loto, che elle contengono col riporvi dell'amandole peste nei vasi. Si persuade egualmente che le Zenzale, col morso, che è veramente sensibile, causino una specie di fermento, e forse

---

(9) Corn. Tacit. Hist. Lib. V.



e forse ingeriscano una qualche sorta di veleno nel sangue. Le persone poi più ragionevoli trovano inseparabile il male dal modo di vivere di quei Popoli, i quali al tempo delle biade lungi dalle loro case dormono le notti intere esposti all' intemperie dell' aria sopra il terreno nudo, ed umido senza ripararli dalle rugiade, che in tal stagione sogliono cadere copiose, e senza osservare alcuna regola nel vivere, cibandosi de' pesci lacustri, e caricandosi di Acquavite, e Vino. Ad onta però dell' intalubrità dell' aria, che non eccede li tre mesi di Agosto, Settembre, e Ottobre, e degli esposti disordini, quei Volgari mantengono una complessione robusta, coraggiosa, e forte; e la loro apparenza smentisce il luogo della loro nascita.

La pesca regolare, che si fa nell' acque della Nerenta, rende questo Fiume singolare frà gli altri. L' Anguille sono le prime che lo valicano, principiando dal mese di Ottobre fino a tutto Dicembre. Elle si pescano nelle notti oscure con reti, che ne attraversano in diverse situazioni i diversi rami, e specialmente con tempi burrascosi ed orridi, quando l' acque, che calano giù dai monti, rendono torbida la corrente, e la accompagnano col splendore de' lampi, e con lo strepito de' Tuoni. A gruppi discendono al Mare trasportate dal Fiume, appunto come l' Anguille del Lago di Garda accennate da Plinio (10), e senza

---

( 10 ) Lib. IX. Cap. XXII.



senza avvedersi si introducono nelle sacche delle reti, riempiendo talora i Pescatori in una notte più Zoppoli di questo pesce (11). Si crede ch'esse nascano, e crescano in quelle paludi per indi fare le loro pellegrinazioni, come pure che ascendano di sotterra dalle diverse sorgenti, e che vengano dal *Trebisat* gettati in questo fiume. Si è buonamente indotto a credere l'Ab. Fortis tutto all'opposto, cioè che l'anguille dal mare si introducessero nel fiume. *La pesca* dic'egli (12), *dell'anguille è la più considerabile che si faccia nelle paludi Nerentine, dove questo pesce ascende in gran copia dal vicino mare.* Eppure, quello si sa di certo si è, che calano giù per la corrente, che sono copiose, e di mole forse maggiori dell'altre che si pescano in qualunque angolo della Provincia.

Alla metà di Novembre incomincia la pesca delle *Passere* vicino alle foci, indi quella de *Branzini*, e *Ceffali*; poi l'altra delle *Chieppie*, che termina col mese di Marzo. Alcuni di questi pesci escono visibilmente di sotterra coll'acque zampillanti, ed altri dal mare s'introducono nel fiume per le sue bocche

---

(11) I Zoppoli sono alcune barchette simili alle Canoe degli Americani. Ve n'hanno di formati di tavole di abete debolmente unite, e di quelli che sono tutti d'un pezzo, cioè un tronco d'albero scavato. Sono però molto addattati al luogo, e comodi per quei popolari, baltando un Uomo per condurli, e potendo approdare in qualunque situazione. Chi non ha presa con essi familiarità li considera poco sicuri, ed apprende più che Giuvenale la morte da se meno lontana di un dito.

„ - - - Digitis a morte remotus

„ Quatuor ac septem si fit latissima tæda.

(12) Viag. in Dal. Vol. II. Lett. III.

bocche allor che si vogliono sgravare dalle ova; varj altri viventi subacquei frequentano le sue foci, e non di rado si prendono dov'è maggior la forza della corrente de' *Salamoni*, e vicino ai banchi delle *Trotte* ben grandi, de' *Storioni*, de' *Rombi*, e delle *Lizze*, oltre agl' altri men considerati, e comuni al mare, ed all' acque correnti.

Talvolta il scioglimento delle nevi repentinamente intorbida la Nerenta, talchè li diversi pesci che dall' acque false vi ascendono restano o avvelenati, o acciecati dalle materie che porta; e si vedono tutto ad un tratto galleggiare semivivi sulla superficie. In tale circostanza gli abitanti situati lungo i suoi bordi, senza reti con le mani disarmate ne fanno una certa, e generosa caccia. Questo fiume non mantiene dei pesci de quali abbondano l' acque correnti dell' Italia come *Luzzi*, *Tenche*, ed altri; e le sole *Rane* vi compariscono, ma in discreta quantità, e grandezza.

Gli animali anfibi, come le *Rane* e simili vi sono copiosi, e di mole riguardevoli, perchè rispettati da quei popoli che hanno a schifo egualmente d' ucciderli, che di mangiarne. Tanta, e tale si è la mala prevenzione, ed i pregiudizj rapporto al cibarsi delle lor carni, che nell' opinione di quei volgari discapitano anco le persone che ne sogliono far uso. I *Gamberi* si reputano insalubri, e quindi si lasciano quietamente vivere in quella parte della Nerenta che s' avvicina alle ville di *Metchovich*, e *Vido*; non

non essendovene, ne' contorni di Opus, e molto meno inverso al Mare.

Le paludi di Nerenta sembrano il nido di ogni sorta d'uccelli lacustri. In qualunque stagione vi si trovano copiosi, e specialmente nell'inverno, quando ai naturali si aggiungono gl'altri che fuggono dagl'agghiacciati laghi della Turchia. Le diverse situazioni dove l'acque ristagnano vi si osservano affatto ricoperte, talchè spesso un colpo d'archibujo provvede al mantenimento di una numerosa famiglia. I Cigni sono i più ricercati in riguardo alle loro pelli, indi hanno la preferenza i maggiori.

Si è immaginato l'Ab. Fortis (13), che l'odierne paludi adjacenti alla Nerenta erano un tempo le fertili campagne dell'antica Neronia, e che siano deteriorate per avervi il mare risospinte l'acque del fiume che le hanno allagate e convertite quali sono. „ L'acque del mare, dic'egli, ritardando il „ corso del fiume Nerenta, fecero nascere d'intor- „ no le foci di detto fiume de' banchi d'arena, e „ da questi dell'isole basse, e paludose. Il mare „ però si vendica di questo prolungamento di ter- „ re rimontando sempre più addentro dell'alveo del „ fiume costringendo l'acque a spandersi per l'adja- „ cente pianura. Questo tratto di paese ch'era una „ volta fecondissimo di biade, e dominato da una „ florida Città è adesso una vasta ed insalubre pa- „ lude. „

Dopo

(13) Viag. in Dal. Vol. II. Lett. III.



Dopo essersi dimostrato altrove per una mal fondata deduzione il dalui preteso innalzamento del Mare, qui si può dire con franchezza, che il suo supposto non combina col fatto. Fu dato a credere anco al *Padre Farlato*, che quelle paludi fossero prodotte dal straripamento del fiume, quando infatti non sono, che tratti di pianura allagati dall'acque che calano giù dalle montagne vicine. Giunte al basso vi ristagnano per essere il livello del fiume più alto della superficie di quelle terre che abbassate nel mezzo, e aventi alti i margini si ponno raffigurare come tante estese valli. Alcune situazioni si sono in buona parte di già bonificate, perchè l'acque istesse che colà si fermavano portando seco della terra dai monti, co' continuati depositi si hanno innalzato il letto in modo, che reso superiore all'orizzonte del fiume vi hanno facile lo scarico. Secondariamente il fiume non si spande se non vicino alle sue foci in siti che hanno tutta l'apparenza d'esser stati già mezzo secolo ricoperti dal mare, quando anche non si voglia prestar fede agli abitatori di quei luoghi. Egli è ben vero che talvolta ingrossato arrivò a formontare gl'argini anco nelle pertinenze di Metchovich, ed uscire dal proprio alveo, ma ad un tal disordine verificato due, o tre volte in un secolo non si debbono raginevolmente ascrivere discapiti costanti, e durativi. I fiumi dell'Italia presso che ogn'anno rompendo i ripari allagano estensioni considerabili di paese, che non perciò restano tante paludi dopo rimesse l'acque

cor-

correnti fra i loro argini naturali. Quindi se pretende il succitato autore che le seconde campagne dell' antica Nerona, (che vuol ragione si credano quelle, ch' ella avea alle sue spalle anche oggidì ubertose, ed asciutte) fossero quei tratti che da poco il fiume impaluda, questi per la piccola loro estensione non potevano meritare alcun riflesso, perchè se fossero anco coltivati non sarebbero bastanti a provveder di biade l'attuale, non che l'antica popolazione. Se poi si figura che tutti i paludi siano stati un tempo posti a coltura, e loro attribuisse il nome di campagne Neroniane, mostra d'ignorare le cause che rendono infconde quelle pianure, che nell'impossibilità di deteriorare debbon, collo spoglio delle montagne, aver da quel tempo infinitamente migliorato.

Non è questo il passo solo in cui quest' Autore si scorge mal informato di quanto scrive. Egli ha preteso di convincere d'ignoranza un rispettabile Uomo (14) che accusava a ragione per poco esatta la descrizione di questo fiume fatta da *Scilace Cariateno*, e ne fa un apologia, che come affatto lontana dal vero, non merita nemmeno di essere confutata. Sarebbe stato però compatibile il Geografo, se prestando fede alle asserzioni altrui si fosse allontanato dal vero coll'attribuirli un corso diverso, ed una porzione che non conviene col fatto; ma non si può lasciar correre ad un Viaggiatore,

---

(14) Il P. Farlati Autore dell' *Illirio sacro*:

tore, che si' puntiglia della più scrupolosa esattezza, e che pretende di rettificare gli altrui errori una fantastica descrizione del pari incorreggibile, come lo sono i dilui fogli Topografici premessi a suoi viaggi (15). Io rimetto a leggerla fra le sue opere chi vuol restarne stomacato.

Ma

(15) Se a taluno per avventura cadde in pensiero di voler correggere gl'errori che si rimarkano nei fogli, ne quali egli ha preteso di delineare la Dalmazia, certamente le necessarie annotazioni formerebbero un volume. Nel secondo suo Tomo a C. 133. vuole, che si faccia il confronto dell'altre carte con la sua Topografica per così dire rettificata a palmo a palmo. In questo purgato esemplare non si vedono segnate giuste le distanze de' luoghi, son diversificate le loro posizioni, alterata la sede dell'Isola, confusi i nomi dei Monti cambiata la vera situazione de' fonti, attribuito un corso differente ai fiumi, e non misurata l'estensione dei Paludi, e dei Laghi. Con le carte geografiche generali alla mano si può verificare in gran parte la mia proposizione, di già confermata dalla testimonianza di tutti i nazionali. Alcune altre inesattezze di nessun momento furono rimarkate nella sua opera da un giovane da Sign, che si era posto in capo di discreditarla. Le osservazioni però sono così puerili che anzi l'onorano; e chi facesse sopra di esse fondamento qualificherebbe i Viaggi del Fortis per una Storia la più veritiera. Il critico pieno di mal genio contro gl'Ecclesiastici non si estende co' suoi motteggi che a dir male de' i Frati sempre contro la Carità, e spesso con ingiustizia.

La sua opera riguarda tutt'altro, che al titolo che porta; mentre pretendendo di censurare il Fortis, infatti non lo conviene che in alcune frisse.

La prefazione promette di far constare le più gravi mancanze, e tutto questo rumore montuoso si scioglie col parto d'un topo. Per provare che vi sia stata una Città chiamata *Cettina*, suppone, che ella vi poteva essere, e prendendo per verità il supposto la vuol più antica del fiume, cui pretende ch'ella desse il nome. Converta in *Nessus* in *Nastos* citando falsamente Stefano (a) per adattarlo, a certe sue stracchiature. Riprende il Fortis (b) che dà comunicazione all'acque della *Cettina* con quelle di *Busco-blato*, che è cinquanta miglia più sotto della *Cettina*, e quindi deduce che l'acque del Lago avrebbero a fare tutto questo giro all'insù contro ogni legge di gravità. Non si può credere che l'Abate Fortis stabilisca il *Busco-blato* posto a cinquanta miglia più basso dell'orizzonte dell'acqua di detto Fiume, giacchè si sa, che nemeno i più alti monti si sollevano dall'orizzonte del Mare in un'altezza assoluta trascendente quattro miglia; e ragionevolmente vuol dire, che l'acque del Lago sono poste in faccia al suo corso, non alle spalle della sorgente. La deduzione poi non lo dimoltra molto innalzato nella Fisica, e nelle Matematiche. Descrive le *Nesse*, con le quali passano i Morlachi ne' laghi, e Fiumi, e stranamente s'immagina ch'esse siano una stessa cosa che i *Lavorieri* delle valli di Comacchio, usati per prender l'Anguilla (c). Imputa dispetto al Fortis per aver detto che i Zingari di Caracassizza si

occu-



Ma prosegue egli. „ Il Canale che separa la  
 „ penisola di Sabioncello dal continente ha tutta  
 „ l'apparenza d'esser stato in tempi remotissimi l'al-  
 „ veo del fiume Nerenta. „ Sembra che appoggi  
 questa deduzione alla qualità del monte che forma  
 quel Promontorio, e che per non essere d'origine  
 vulcanica, non può dirsi cresciuto di sotterra, o  
 uscito dall'acqua. Io non credo, come non han  
 creduto, nè gl'antichi, nè i moderni Filosofi, che  
 da soli vulcani possano esser state prodotte l'isole,  
 e le montagne; ma posto anche qualsivoglia siste-  
 ma, dal non esser uscito di sotterra quel monte,  
 non ne viene in conseguenza che quel canale ab-  
 bia servito di letto a questo fiume. Dippiù, fonda-  
 menta un tale supposto con una povero strato di tofo,  
 che si osserva in una dell'isole vicine, cioè in quella  
 di *Torcula*; infatti niente meno di trenta sei mi-  
 glia

occupano pacificamente nel lavoro della terra, e che riescano nell'arte fabrile; e  
 si infuria a descrivere in essi un indole infesta, e addetta alle ruberie; cosa su-  
 la quale il Fortis non fece parola (d). Ignora l'uso del Carbon fossile condan-  
 nando imprudentemente l'avversario che lo propone per il risparmio delle Le-  
 gna, e stabilisce senza prova, e senza congettura l'estensione della supposta mi-  
 niera (e). Fa un gran caso, che il Fortis accenna di esser stata trovata nel lo-  
 co detto *Fontane* certa iscrizione; quando infatti ella si trovò in qualche pertica  
 di distanza (f). Opponendosi al fatto, pretende generalmente pura l'aria di Sign,  
 se si eccettui nel principio della state (quando l'acque della Cetina) che inon-  
 dano la campagna cominciano a ritirarsi (g). Quali che l'acque eventuali de-  
 monti adiacenti, che ivi eternamente ristagnano non mandano opportunamente  
 delle triste esalazioni. Con franchezza caratterizza per arbitraria congettura del  
 Fortis la spiegazione di certi bassorilevi di Cista. Confessa poi di non averli ve-  
 duti (h). Mal intendendo il sentimento del Viaggiatore, che il fumo del zapino  
 contribuisca a render neri i mostaci dei Morlachi per esprimere, quanto lordi so-  
 ro la faccia; pensa, ch'ei voglia dire, che quel fumo vi produca l'oscuro colore  
 naturale de' loro volti (i). Queste, ed altre simili cianfrusaglie formano l'argo-  
 mento di quell'opera.

(a) Pag. 10. 11. (b) 23. (c) 73., e 18. (d) 44. (e) 47. (f) 56.  
 (g) 58. (h) 133. (i) 88.

glia distante dalle bocche di Nerenta in mare, e secondo la sua Carta quaranta otto all'incirca, e vuol far credere che sia stato colà depositato dall'acque correnti di questo fiume. Io sono persuaso, che i fuochi sotterranei, e mille altre combinazioni sian capaci di produrre delle rivoluzioni anche maggiori nella superficie del Globo. La storia ci convince che molti fiumi sono stati costretti d'abbandonar l'antico letto, che molte alture si videro comparre nelle più piane campagne, che molte isole siano nate in mezzo a vasti mari (16); nè mi parrebbe un prodigio il credere che anco la Nerenta abbia corso un tempo in altra parte, quando almeno vi fossero degl'indici, onde poter dubitarne. Per pensare che quel toso sia stato depositato da questo fiume sopra l'isola di Torcula, bisogna per lo meno esaminare, se le sue acque portino delle materie tartarose, e tofacee. Nessun vestigio si scorge, da cui si possa congetturare, ch'esso ne abbia portate da gran secoli, come non ne porta nemmeno oggidì. Che poi egli abbia potuto cambiare tutto affatto il suo corso passando ne' remoti tempi per altre terre cariche di materie tali, ed allora le abbia colà depositate, in un argomento, in cui si passa dalla potenza all'atto, io venero il silenzio delle storie, senza addattarmi al parere del lodato Autore. Può benissimo altre volte  
aver

---

(16) Vedasi Khireher-Mund. subter. in Prefac. Artnac. in admir. Phisicæ. Du Hamel nella sua Storia; Gassendo, Plinio, ed altri.

aver avuto per colà il suo passaggio anche qualche altro rivolo, che si sia estinto; ma a mio credere è più probabile, che questo strato di tofo sia stato per lo avanti il letto di un qualche torrente, che raccogliendo l'acque del monte, le conduceva al mare. Infatti tutti i piccoli torrenti, che corrono per il declive, e servono di scolo alle montagne composte di terra argilacea, e che sono infiniti lungo le coste della Provincia, staccando da luoghi più eminenti delle particole tartarose, le depositano nel viaggio, formandosi l'alveo tutto una crosta tofacea che cammina talora de' spazj considerabili. Divertita poi la corrente di quest'acque, o ad arte, o accidentalmente da ostacoli, che in addattate situazioni abbiano vi attraversato il canale, vi si osservano all'asciutto de' strati apparenti di tofo, che di fatto mostra di essere fluviale, e che sono capaci di far girare il capo a chi non li esamina con attenzione, e riflesso. Questi letti altro non sono, che una terra indurata e neutralizzata, imbevuta, da una specie d'acido vitriolico, ma che però non si può dire tofo, ned ha acquistata la compatezza, ne la friabilità del gesso. Ma ciò sia detto di passaggio a dilucidazione del vero, e perchè le false esposizioni non p rtaessero discapito, e scorno, al lodato Autore, il quale non vorrei, che come *Erodoto*, fosse da *Luciano* ritrovato all'inferno per avere ingannata la posterità.

Per nominare i Fiumi della Dalmazia secondo il riguardo, che meritano per la quantità delle lor



acque, e per lo spazio che percorrono, convien passare dal Fiume Nerenta a quello della Zermagna; vale a dire fare un salto da una estremità all'altra della Provincia. La *Zermagna* nasce di sotto a un monte dentro i confini dello Stato Imperiale di là da *Zuonigrad*, indi s' interna nella Dalmazia; e mette foce nel canale di *Novegradi*. Scorre tortuosamente per le terre di questa Provincia lo spazio di circa trenta otto miglia, portando una riguardevole quantità d'acqua, ne abbisogna d'altri ajuti per esser dichiarata un Fiume reale. La larghezza del suo alveo generalmente si può calcolare a meno di cento passi geometrici, e l'altezza dell'acqua, considerata in uno stato mediocre, ascende a dieciotto piedi.

Corre egli pel fondo d' una Valle formata dal pedemonte di due Montagne, sopra un piano a vicenda orripido, ed or dolcemente inclinato, confinato fra delle sponde marmoree che per l'ordinario finiscono tagliate a piombo, e che prolungano de' piccioli promontorj addentro il suo letto. Qualunque naviglio di portata non incontra ostacoli alle sue foci; vi si introduce francamente; ed in vista della disposizione de' suoi bordi si accosta col fianco a terra senza aver bisogno di ponti. Chi valica quell' acque deve soltanto avvertire agl' accennati promontorj, che si sfuggono col tenersi discretamente lontano dalle rive.

Passa la *Zermagna* lungo il Castello di Obrovazzo situato dieciotto miglia distante dal Mare; non già

già un sol Miglio, come si è persuaso a credere il P. Farlato (17).

Poco dopo introdottosi dallo Imperiale nello stato Veneto, vale a dire a *Dramotich*, raccolto nella ristrettezza di circa cinquanta passi vi stramazza a piombo da un altezza di circa cinquanta piedi, e là si dirama, e forma dell' Isole. Otto Miglia sopra Obrovazzo, di nuovo precipita a piombo da circa quattro passi d'altezza. Colà vi hanno de' Mullini, e quello è il confine a cui approdano le barche. Di là da questa caduta cammina irregolarmente diramato, e sopra le sue acque divise, si osservano degli altri edificj frumentarj. L' Isole accennate, che si vedono nel suo mezzo, sono piccole, e in buona parte formate di roccia, e ricoperte di poca terra. Io non ardirei di stabilire, s' elle siano naturalmente sortite in tali situazioni, oppure formate da macigni precipitati dall' adjacenti eminenze ne tempi trapassati, indi accresciute a poco a poco. La sua bocca si allarga dove v' a perdersi in Mare, arrivando per avventura fino a quattrocento passi. A mezzo miglio prima di scaricare, abbraccia un'altra Isola di estensione raguardevole, d'intorno a cui si prendono le famose Ostrie che volgarmente distinte col nome di *Ostrie d' Obrovazzo*, e ricercate specialmente per la loro grandezza. Elle sono generalmente maggiori delle più generose che si prendono nell' Arsenal di Venezia.

Una considerabile quantità se ne spedisce nella Germania, si legano a dovere, e si ripongono ne barilli ben condizionati. Si osservano attaccate alle pietre, sopra le quali scorrono l'acque del Fiume mescolate con le marine. I Pescatori provveduti di grosse tanaglie di ferro traggono dal fondo il pietrame per staccarvi il testaceo, che non si vede come altrove nascere, e crescere sopra de' tronchi d'alberi. Oltre a questo genere di Animali gelatinosi, pochi sono i pesci che vi si colgono. Qualche Trota ben addentro del Fiume, de' Branzini, e Ceffali non molto lungi dal Mare, e qualche numero d'altri ignobili si soglion prendere in quell'acque. Se la molta larghezza, e il fondo, che mantiene quel Fiume non contrastassero l'uso delle reti, forse la pesca sarebbe più copiosa, che non lo è esercitata a Fossina (18).

Come però in vista della sua costituzione, e della natura, e posizione de' suoi bordi, questo Fiume non arriva ad allagare gli adjacenti terreni, disposti sul declive de' monti, e le piogge vi calano senza ostacoli, così ne' suoi contorni non v' hanno paludi di estensione da rimarcarsi. Nè di lui margini soltanto in parecchie situazioni si vedono crescere delle canne, e dell'erbe palustri; ma ciò si riduce a spazj assai ristretti, e che non meritano alcun riflesso. Quindi privi di pascolo anche pochi

Uc.

---

(18) La *Fossina* è una specie di Tridente di ferro con le punte fatte a foggia d'amo. Si attacca ad un' asta lunga di legno, e si getta incontro al Pesce.



Uccelli acquatici vi si trattengono nell'inverno, comparindovi dell'anitre, ma in quantità assai discreta.

L'acque della Zermagna si muovono generalmente veloci, e limpide, giacchè le piogge non vi portano di molta materia, come neppure gl'influenti che vi mettono. Questo fiume viene ingrossato dal fonte *Cussaz*, che vi scarica presso il Convento de' Greci chiamato *Zegar*, situato lungo la sua sponda rivolta al levante. Le sue acque si usano generalmente per bere, e si reputano salubri, e buone quanto quelle della *Nesto*, e migliori dell'altre della *Karka*.

Dopo gl'accenati fiumi, il più riguardevole è la *Cettina*. Ella nasce verso i confini della Dalmazia Veneta, che a Tramontana si unisce alla Boffina. Camminando tortuosamente per più di quaranta miglia passa vicino alle fortezze di *Sign*, e *Duare*, indi mette in mare lungo le mura di *Almissa*. Il *P. Farlato* la fa sboccare a tre miglia lontano da questa Città (19). Viene ingrossata da parecchi scoli, e torrenti ignobili, che tutto a lungo il suo alveo vi si scaricano; oltre l'acque provenienti da *Rude*, e da *Caracassizza*. Scorre generalmente invallata fra scoscese montagne dirupate, ripide, ed eminenti, simili a quelle fra le quali passa la *Brenta* di là da Bassano; e l'inuguaglianza del suo letto dalle pertinenze di *Sign* fino a *Visseeb* rende interrotto il suo corso facendola saltare da balza in

---

(19) Illirico Sac. Tom. 1. pag. 148.

in balza . . In distanza di parecchie miglia lungi dalle sue sorgenti forma dell'isole , che sono un composto di ghiaje staccate da monti adiacenti . Questo fiume porta di molta acqua , che con la sua velocità , nelle diverse tortuosità , v'è logorando possibilmente i proprii bordi col scrostar de pezzi dalla loro superficie . Vi cadono pure sovente staccate dalle pioggie dall'alture sovrastanti dalle pietre di più generi , e di diversa grandezza , non che dall'altre materie , che quei monti contengono . La Cettina quindi col suo corso trasporta al mare quantità di ghiaje deponendole alle sue foci , formando de banchi esseti , che si prolungano tutto giorno , e che hanno usurpato uno spazio considerabile al canale frapposto tra quel Pridmorje , e l'isola di Brazza . Vi si osservano però seminati nel suo letto de macigni precipitati , incontro a quali si gonfiano quell' acque , sforzandosi di superare o gli ostacoli , o la resistenza del fondo . Passando per *Han* nelle vicinanze della miracolosa Fortezza di Sign (20) mantiene un livello superiore all'orizzonte di una parte di quelle fertili Campagne , che egualmente restano allagate dall'acque delle pioggie , che calano giù da i Monti contermini . E' navigabile dalle sue foci sino a *Vissech* , vale a dire per lo spazio di tre miglia dal mare , e resta più oltre

---

(20) Affediata del 1714. da un potente , e numeroso esercito de Turchi , non cadde in potere de' nemici , in virtù di un Miracolo della B. V. che colà si venera con particolar divozione .

oltre impedito il passaggio alle barche, perchè il fiume da qualche altezza vi cala. Le sue acque sono in ogni stagione buone a beverfi, e sane quando si prendano dalla corrente non dai siti, ove ristagnano.

Vicino a *Duare* la Cettina ha una caduta (21), e precipita da circa venti passi d' altezza. L'acqua ritrova in quella situazione un letto marmoreo, e nell'impossibilità di logorarlo per appianarsi l'alveo, è costretta di scendere capovolta giù dalla considerabile eminenza. Incontra nella Valle, sù cui getta un gran numero di roccie staccate dall'alture, e fermatesi in quel profondo. In fatti le montagne che in quella situazione racchiudono questo spumante Fiume, e per l'altezza ben grande che le distingue, e perchè spoglie di erbe, e arbusti; e per il mormorio che l'acque cadenti cagionano, ingeriscono nell'animo di chi le riguarda una specie d'orrore, e di spavento (22). Poco di sotto a *Duare* verso *Almiffa* nuovamente raccolto in uno stesso alveo, di nuovo precipita sopra un piano da circa quindici piedi più basso (23). Quanto è orribile l'aspetto della *Vela Gubavizza*, altrettanto è dilettevole l'osservare l'altra, che cade traversando un colle boscareccio ricoperto di verde, e forma parecchi

---

(21) Detta *Vela Gubavizza*.

(22) Si può dire della caduta di questo fiume come dice Lucano del Nilo . .  
 . . . . . multo marmure montis spumeus invictis canescit fluctibus annis.  
 Civil. Bel. Lib. X.

(23) Questa caduta, che è la seconda, volgarmente si chiama *mala Gubavizza*.



chi archi, che con la loro irregolarità infinitamente soddisfano all'occhio.

I Mullini che girano in alcuni Casoni sono le sole machine che muove questo Fiume in diverse situazioni per dove passa; giacchè l'industria dei Provinciali non è ancor giunta di porre a profitto l'acque correnti, fuori che unicamente per i bisogni di prima necessità. I pesci più considerati che si colgono nella Cettina sono le Trotte, le Raine, e poche Anguille, oltre gl'altri minuti è comuni a tutti i Fiumi, e Laghi. Le *Rane*, e i *Gamberi* specialmente nelle pertinenze di Sign vi sono più frequenti, che in ogni altro angolo della Provincia. Quei Morlachi ne mangiano senza riguardo, e sono men degli altri pregiudicati in tale proposito. Forse l'esempio delle milizie italiane, di continuo destinate alla guarnigione di quella Piazza li avrà convinti, ch'ella è una vera pazzia il rinunciare insensatamente ad un cibo, che alla delicatezza unisce il gusto, e la sostanza. In alcuni siti, dove impaluda de' piccioli spacci di terreno, trovano un conveniente pascolo gl'uccelli locustri da uso, che vi si trattengono fino che dura la fredda stagione. A quel tempo anco tutte a lungo le sue rive si vedono da essi praticate, ma sono però assai più numerosi vicino a luoghi palustri, dove trovano meglio di che cibarsi. L'Ab. Fortis che ha descritto in modo plausibile il corso de questo fiume (24) ha

---

(24) Viag. in Dal. Vol. II. Lett. II.

ha attribuito il nome d'*Avoltoj della Cettina* a certa specie di uccelli rapaci, che dai feraci boschi dell'adjacente Turchia spesso si fanno vedere nè i contorni di Nerenta, ed assai di rado si internano nelle vicinanze della Cettina. Questi uccelli da preda sono conosciuti col nome di *Laemmer Geir* nell'Elvezia, dove pure fanno guerra alle pecore che portano in aria, e uccidono lasciandole precipitare dall'alto. Colà si premiano dal Pubblico gl'uccisori di uccelli così infelici. Specialmente quando le paludi Narentine sono ricoperte d'Anitre, e Grue qualcuno vi comparisce per divorarle. Esse unite per qualche tempo combattendo si difendono, sino a che parecchie restano in preda de' suoi artigli. Assalendo il greggio vengono da Pastori sovente inseguiti, ed uccisi, e tal volta vi periscono anche de' maggiori in grandezza delli da esso misurati. Se anche egli ebbe l'occasione di vederne alcuno su la Cettina, non sono però animali proprii di quei contorni.

La *Karka* nasce dal piede del monte *Dinara* di là da Topolje verso l'estremità della Provincia rivolta al Nord. Nell'irregolarità del suo corso cammina a circa quaranta miglia, e passando per la Fortezza di *Knin* va a perdersi in Mare nelle vicinanze di Sebenico. Per un miglio da dove sbocca mantiene un letto dolcemente inclinato, indi precipita giù da una roccia di circa dieci passi d'altezza. Colà impaluda un buon tratto di terreno fino a *Knin*, dove s'ingrossa coll'acque provenienti

da *Cossono*, e col rivolo di *Butinschiza*, che si scarica nel suo alveo. Sotto l'accennata Fortezza, arricchito dagli influenti nominati si vede un Fiume di molta considerazione per ogni riguardo. Quasi a sette miglia da Knin, forma in mezzo al suo letto un'Isola non ignobile, su cui si vede da molto tempo fabbricato un Convento abitato da un discreto numero di Calogeri Greci, che officiano una Chiesa dedicata a S. *Arcangelo*. Intanto riceve l'acque del rivo di *Starmizza*, che unitamente alle proprie porta ancor l'altre derivatevi da *Marcin Schok*. Cammina invallato da Knin fino a *Ronchislup*, dove di nuovo cade diramato da un'altura di circa duecento piedi. Prima di cadere passa di sotto a un ponte ben grande di pietra, assai lungo, di molti archi, piantato sopra l'estremità del letto superiore da cui precipita, poggiando su le sommità di due roccie. Questa fabbrica quantunque rustica, si merita un giusto riflesso, e per la sua grandezza; e per la situazione, dove stà eretta.

Da questa caduta sino alle foci, questo Fiume conserva il suo corso fra gl'argini formati da scoscelse montagne, depositando nelle diverse sinuosità delle materie, che vi portano le torbide, e formando de' piccoli seni paludosi. La Karka riceve l'acque del torrente *Ciccola* a *Kgliuciz* avanti di scaricare nel Lago *Scardonitano*. Prima però forma il Lago di *Vissoraz*, che è molto riguardevole, ed esteso, la di cui circonferenza si protende per uno tratto di considerabil estensione. Nel suo mezzo vi

so ge



forge uno scoglio molto maggiore dell' Isola di S. Arcangelo, sù cui stà piantato un Convento, che abitano i P.P. della Minore Osservanza della Provincia, del Santissimo Redentore. Si passa al primo degli accennati sacri ritiri col mezzo de Zopoli, ed al secondo con altri maggiori Barcolami. Finalmente presso Scardona, dovè si mescola col mare precipita per la terza volta cadendo giù per il declive d'una montagna molto elevata. Come però ella allunga discretamente il suo piede, così senza alcun alveo, rotta la corrente del Fiume si diverte divisa in molte parti, e moltiplica le cadute. La irregolarità del piano, i diversi strati marmorei, e gl'alberi che allignano sù quella falda diriggono obbliquamente l'acque forzate a discendere, dove non incontrano alcuna resistenza. Passando da un piano all'altro ora unite, ora suddivise, lasciano fra loro dell' Isolette selvose, e verdi di un aggradevole aspetto a i riguardanti. L'acque rotte finalmente s'innalzano in nuvole, che prima del levar del Sole ricoprono quella maestosa orsidezza.

La Karka che cammina sempre sopra uno stesso letto come la Cettina porta però una maggior copia di fluido. La profondità del suo alveo fa, che alla superficie ella rassembri quasi un'acqua stagnante, conservando la corrente vicina al fondo. Quindi ad onta delle materie, che le pioggie trascinano da i monti, e di quelle che vi conducono gl'influenti, questo Fiume non si conserva lungo tem-

po torbido almeno nella parte che si offre allo sguardo. L'impossibilità di rimontarlo, e le cadute che attraversano in più situazioni il suo letto, sono gli ostacoli che ne impediscono la navigazione, la quale senza dubbio porterebbe al commercio de' grandissimi vantaggi.

Porta egli, come la *Mosa*, lungo il suo corso delle particole tofacee, che s'attaccano a i legni che incontrano per Viaggio, ricoprendoli d'una crosta tartarosa. Questo intonacamento resiste anco all'urto dell'aria, che contribuisce a renderlo in consistenza niente inferiore a quello che formano l'acque d'Islanda riferite dal *Elefsenio*. Le sue acque prese dove apparisce una maggiore celerità si usano per bere, ma si accusano per non molto sane, ad onta della chiarezza che le distingue. E probabile, che il tofo stesso vi produca delle ostruzioni, e degli altri incomodi, per le disposizioni delle sue particole, atte a formare delle incrostazioni, e stalatiti.

I Mullini che girano sopra Knin, a Ronchislapp, e presso Scardona mossi da quest'acque, rendono sol per un tal capo utile questa corrente a quelle popolazioni. I Pesci più distinti che vi si prendono, sono le *Trofse*, le *Raine*, l'*Anguille*. Vi si pescano de *Barbj* che arrivano pesare le sei, e le otto Libbre; e de *Gbiozzi* in quantità. Vi abbondano le Rane, ed in qualche situazione anco i Gamberi. Gl'Uccelli Palustri sono copiosi nelle convenienti stagioni nel Lago di *Vissovaz*, e vi si trattengono ancora tutto a lungo i bordi del Fiume

abbondantemente provveduti di *Lenticchia* acquatica, che loro serve di cibo.

Dietro la Nerenta, la Zermagna, la Cettina, e la Karka, deve aver luogo, e per la quantità dell'acque, e per la lunghezza del suo corso il Fiume di *Bili-Vir*, ossia *Bila-Rika*, che nasce, e traversa la Giurisdizione Nerentina (25). Questo di cui non fu fatta fin ora precisa menzione da alcun Scrittore, e che solo si osserva segnato dal *Cantelio*, dovrebbe essere il *Bona* del *Porfirogenita*, ai di cui tempi si distingueva col nome di *Bisla* (26), ch' era forse una strupiatura di *Bila*. Restò esso senza dubbio dai Geografi confuso, e preso per uno de' grandi rami della Nerenta, che gli cammina vicina, con un letto presso che parallelo. Sorge questo Fiume dal piede di una delle montagne di Xaxabje, e si incanala con decoro entro di un alveo convenientemente spazioso, sù cui scorre per uno tratto di tre miglia. Indi s'allarga considerabilmente, conservando tutto a lungo il suo corso un letto riguardevole fino a dove v' a mettere in mare. La sua foce volgarmente si distingue dall'altre della Nerenta col nome di *Mala-Rika*, e come quelle viene anch' essa attraversata dall' alture formate col deposito delle giagghie, ed altre materie colà trasportate dalle correnti.

L'ac-

---

(25) Il fiume Nerenta dà il nome a tutto quel tratto di Paese per cui passa, e che forma e pell'estensione, e per i diversi Villagi, una Giurisdizione separata dall'altre della Provincia.

(26) De *Adminif. Imper.* Cap. 33.



L'acque di *Bili Vir* al luogo dove escono in sono qualunque stagione presso che aggiacciate, non potendosi tenere che per brevissimi momenti di tempo dentro immersa la mano. La loro freddezza, si va moderando col camino; e dopo un breve corso restano adulterate dall'acque di *Mislina*, dalle fonti di *Coffovo*, da i stravasi del lago di *Lucavaz*, e di quello di *Lovorje*, non che da alcune altre piccole sorgenti, e scoli che vi si uniscono. Questo fiume viene anco discretamente ingrossato con le pioggie che cadono su l'adjacenti montagne di *Xaba* fino sotto a *Gradina*, dove vi si scarica una considerabile quantità d'acqua della *Nerenta* per mezzo di un canale ne tempi remoti formato ad arte per facilitare il commercio con la comunicazione di questi due fiumi. L'Isola *Opus* che prima era unita a quel tratto di terra che si prolunga da *Metchovich*, così restò dappoi tutta all'intorno circondata dall'acqua. Infatti questo taglio non poteva meglio, ne più oportunamente eseguirsi per aprire il passaggio alle barche da uno dell'altro fiume a comodo, e profitto de' Territoriali, e Forastieri. L'Ab. Fortis si è ingannato fidandosi all'apparenza; ed ha confuse l'acque correnti di *Nerenta* con quelle di *Bili Vir*. Senza riflettere sopra, ha creduto che questo canale formato a mano fosse una diramazione naturalmente fatta dall'acque della *Nerenta*. Il Norin, dice egli, dopo sei miglia di corso mette nel fiume *Nerenta*. Questo ingrossato dalle sue acque, e da quelle de' monti di *Xaxabje*

allargasi in forma di lago, indi facendo due gran rami prende in mezzo l'isola Opus. Oltre a questo supposto compatibile in chi non ha scorso i documenti antichi di quel Paese, egli è falso di piana, che la Nerenta *allargasi in forma di lago presso l'isola Opus*, dove anzi restringe alcun poco il naturale suo letto, che conserva in qualche distanza di sopra, e di sotto a quest'isola. Veramente i Fiumi in generale formano de banchi la dove si dilatano in larghezza, per che la corrente s'inlanguidisse, e non basta per sgombrare da per tutto le materie fermate nel suo alveo. Un tale effetto però, ch'è comune, poteva succedere anche in questo caso, ma infatti non si è verificato.

Il mare rimmonta addentro dell'alveo di Bili-vir appunto come nell'altro della Nerenta stendendosi per uno spacio eguale, ed amareggiando nella State quell'acque col renderle men dolci, ed insalubri. Camina egli per buoni dieciotto miglia avanti che perdersi, e si conserva sempre tutto a lungo navigabile anco per i Legni di un carico riguardevole. Vi si osservano addentro del suo letto in parecchie situazioni de tronchi di Pioppi, e di altri alberi tutt'ora in piedi, ed abbarbicati, dal fiume visibilmente apresi alle rive sopra le quali erano prima piantati. Naturale effetto dell'acque correnti lasciate in abbandono, che portando delle materie in diversi siti di una sponda, vi sotmano degl'angoli, che poi producono delle corrosioni nell'altra. Le persone comode nella state fanno uso dell'acque

acque di Bili-Vir per bere, prese però verso la sua sorgente. Attingonfi nell'Inverno da per tutto buone, e salubri, perchè non contaminate, per le ragioni altrove addotte.

La pesca che si fa alle foci, e lungo la corrente della Nerenta, si eseguisse egualmente in questo fiume, che porta le stesse qualità de Pesci; e ne di lui margini s'annidano gl' uccelli lacustri d'ogni genere, come negl' altri tratti palustri di questo distretto.

*Norino* esce dall' estremità di una valle formata da due monti alpestri a *Prud* nelle pertinenze di Nerenta. Vicino alla sorgente si spande, e con le sue acque impaluda uno spaccio di terreno esteso per tre miglia fino alla Villa di *Vido*. Indi si forma un alveo riguardevole, e proporzionato al fluido che deve contenere in profondità, e larghezza. Camina nobilmente ricco d' acqua per ben nove miglia, e presso la Torre detta di *Norino*, v'è ad ingrossare il fiume Nerenta.

Il suo letto è piano dalla sorgente alle foci, ne vi si osservano delle roccie precipitate, o altri ostacoli, che disturbino il libero suo corso. Forma presso alla foce, e sotto a *Vido* due lunghe isole, e coltivate, come lo sono egualmente i tratti che impalluda presso la sorgente. Riesce quindi tutto affatto navigabile, e capace di portare qualsivoglia bastimento, quanto il fiume in cui scarica. Passava egli un tempo per la famosa Città di *Navona*, ch'era fabricata lungo le sue sponde, e di cui ora



appenna si ravvisano in pochi rimasugli di pietrami le grandiose vestigia. Era ella ne trasandati secoli una delle principali Collonie Romane, ed uno de i più rinomati Emporj della Dalmazia. Qualificata per il valore de i Popoli ad essa soggetti, che più volte incussero un ragionevole timore a Veneti, famosa per la pirateria, e padrona di un fertile, e spazioso territorio. Non pochi Scrittori poggiando su qualche probabilità, pensarono che i Veneti habbiano scielto di rifabbricare l'antica Narona, innalzando le fortificazioni di *Citluc* sopra le di essa rovine. Riprovate le loro asserzioni dalla testimonianza di un gran numero di rispettabili persone, che passo a passo hanno esaminato tutto quel vasto tratto di paese prima che del 1716. la Fortezza di *Citluc* fosse abbandonata agli Ottomani, non restava esitanza, che la detta antica Città fosse stata piantata nella precisa situazione dove oggidì si osservano le poche Case componenti la Villa di Vido. Il fortunato Viaggiatore che ha scoperte più Città, professando d'aver scorso, ed esaminato quel territorio, sembra che la circoscriva fra lo spacio che camina da *Prud*, a *Vido* (27). Si legge ben fiancheggiata questa relazione, perchè a *Prud*, dice egli, tutto il luogo è seminato di pietrame antico riquadrato, di frammenti d'iscrizioni, di colonne rotte, di capitelli, di basso rilievi, di buona età consumati dal tempo; La dove la Villa di Vido mostra, che là vi fossero  
le

L

*le terme de Romani, riconoscendosi degl' acquedotti, e de bagni ben fabbricati. Questa scoperta ha involgiata la naturale mia curiosità di visitare quelle contrade con ogni attenzione, e nell'impazienza di giungervi, nel viaggio io mi figurava di ritrovare degl' avanzi di Tempj, di Basiliche, di Teatri, di Nautarchie, d'Archi trionfali, Circhi, colonne, fontane, acquedotti, Obilischii, mausolei, ed altre fabbriche. Ma qual fu la mia sorpresa, quando viddi, che tutto il luogo di Prud è una miserabile ristrettissima Valle, nel di cui piano non arriverebbe a capirvi schierato un migliaggio d' Uomini; che il declive asprissimo delle montagne adjacenti persuade manifestamente, che quelle falde non furono giammai abitate se non da Coturnici, che amano il più cavernoso, ed il più alpestre; e che i ruderi apparenti di una piccola abitazione, che non occupava lo spazio di dodeci passi quadrati di terreno s' sono presi per fondamenta di una delle più famose Città Illiriche! Io restai scornato, e pieno di dispetto. Rintracciai con la possibile diligenza, ma invano, le colonne, i capitelli, i basorilievi, i marmi, e l'altro pietrame nobile accennato; E niente vi ritrovai, fuorchè fra un amasso di pietra greggia, che non arriverebbe di dar il carico a tre buoni carra, otto pietre rozamente riquadrate, e che mostravano d'esser state impiegate nella fondamenta di quell'Edificio. Non solo non mi fu fatto di ritrovare qualche reliquia del buon gusto, ma nemmeno un ritaglio per quanto piccolo di buon*

marino, o che mostrasse di esser stato pulito, ed adoperato.

Stomacato al maggior segno, passai da Prud, a Vido. Quì le muraglie generalmente atterrate, ma visibili, con non interotta continuazione abbracciano una riguardevol estensione di un colle, e finiscono con l'estremità al margine del fiume. Un gran numero di ruderi di buone fabbriche sparsi su quel pendio, la situazione comoda, ed aggradevole, qualche sotterraneo, parecchi avanzi di ornati, alcune colonne, ed un buon numero di grosso, e lavorato pietrame impiegato in quelle case campesiri, e là dissotterrato, accusano esser quello il sito, e le rovine della Città di Narona. Vi si osservano ancora dall'altra parte del fiume de pilioni innalzati per sostentamento de ponti, e molte fondamenta di fabbriche, ma nemeno un indicio di bagni, e d'acquedotti. Le ruote de carri che transitavano per le strade oggidì incommode, vi hanno lasciato de visibili segni, e canali nel vivo de macigni; e s'incontrano da miglio in miglio lungo la via, de segni incisi nelle roccie adjacenti, dinotanti per avventura la quantità del camino, e de stadj. Quello finalmente, e non Prud è la situazione, dove spesso dissotterrano delle medaglie, e delle corniole, come nelle tenute di Salona, e di Scardona.

Ad onta però dell'accenate reliquie, elle son poche in riguardo all'estensione che bisogna accordare a quella Città. Io non saprei come persuadermi, che gran quantità di lapide siano state da colà trasporta-



te a Zaoštrog per esser impiegate nella fabbrica fatta di quella Chiesa. Io l'ho più volte esaminata senza trovarvi un'iscrizione. Vi fu impiegato del pietrame ordinario, appena riquadrato, di cui abbondano le montagne contigue a quel Convento; ne sò immaginarmi perchè si siano indotti quei Padri a rintracciarne de' pezzi di simile, incontrando un viaggio di circa quaranta miglia contro acqua, avendone sul luogo.

Poche iscrizioni si trovano fra quelle rovine; e le poche, che si osservano sono parte logorate dall' intemperie de' tempi, e parte spezzate per negligenza, e per ignoranza, onde agevolar il trasporto, e l'uso di quelle pietre. Se la Storia non ci assicurasse, che quello era uno de' principali Emporj della Dalmazia, da i rimasugli lo non si potrebbe dedurre, e si avrebbe a dire di Narona ciò che altre volte fu detto de' Vejenti. *Hoc tunc Vejentes fuerunt, nunc fuisse quis meminit? quae reliquiae? quodve vestigium? Laborat annalium fides, ut Vejontes fuisse credamus* (28).

Mettono in Norino dove esce parecchie fontane miserabili, che nascono in quei contorni, e che unite all'acque che vi scolano dalle montagne laterali, servono ad accrescere la quantità del suo fluido naturale. Mi fu fatto credere, che un rivolo fra gl'altri che sbocca non molto lungi dal luogo

---

(28) Luc. Flor. Cap. XII.

go dove sgorga questo fiume, vi porta dell'acque bituminose, e che esalano un odore disgustoso. Che sono più copiose le di esso esalazioni nella State, che nell'Inverno; E che tallora è così poco sensibile l'odore che elle mandano, che una persona non informata, senza gustarle, difficilmente se ne potrebbe avvedere. Io non ebbi la fortuna d'incontrar questa fonte.

Il Lago di *Uratar*, che resta alle sue spalle verso Tramontana discosto poche miglia, raccogliendo il fluido del rivolo di *Uriostiza* sempre costante, e generoso, vi vuota una considerabile quantità d'acqua. Le piovane da i monti adjacenti vi portano della terra, e delle ghiaggie, che dappoi la Nerenta scarica alle proprie foci. Il mare che non giunge mai a rimmontare nell'alveo di questo fiume, non contamina le di lui acque con la sua amarezza, e falsedine, di modo che quei volgari le usano per bere in tutte le stagioni. I popoli posti sopra le Colline ne contorni dove nasce, respirano un aria più salubre degl'altri situati verso il mare. Anco gl'insetti che sono un insoferibile molestia per questi, negl'accenati mesi della state di rado, e pochi compariscono in quelle tenute. Vi domina il vento, e quelle pianure si sono innalzate di così fatta guisa, che sebbene allagate per qualche tempo, per la maggior parte si coltivano restando all'asciutto nel mese di Giugno. E sperabile che ancor gl'altri luoghi palustri di Nerenta frà pochi anni divengano coltivabili, migliorando

do quell'aria da che i fiumi non cessano di prolungar le terre in mare, ed i monti non lasciano di rialzare i paludi. L'acque di Norino dove escono di sotterra sono assai fredde; qualità che perdono di mano in mano che si allontanano dalla sorgente. La pesca, che si fa in questo fiume, è simile all'altra descritta di Nerenta, e nel per l'odo, e nelle qualità de pesci, comparindo a tempi opportuni l'Anguille, le Trotte, i Ceffali, ed i Passeri. Abbonda di Rane, e Gamberi non che d'uccelli lacustri che si trattengono copiosi ne paludi e che si generano presso quell'acque correnti.

*Sallona* è un picciol fiume, che forgie di sotto d'una montagna fra *Spalato*, e la Fortezza di *Cliffa*, l'*Andetrio* degli antichi. Ingrossato da i scoli delle vicine montagne, caminando per uno tratto di circa sei miglia, scarica in mare, passando lungo le rovine dell'antica Città di *Sallona*. Ella oggidì è un ammasso di sassi, e di macerie; e solo qualche pezzo di marmo, o di altro nobile pietrame che vi si dissotterra, qualifica la prima sua magnificenza. Fedelissima a *Cesare*, si oppose con valore alle forze di *Ottavio*, che fu costretto di levarvi vergognosamente l'assedio. In quest'incontro, come scrive *Cesare* ne suoi Comentarj, le Donne Salonitane supplirono co proprj capelli al difetto delle funi per far lavorar le loro machine, ad esempio di quelle di Aquileja, dove mancando le corde per gli archi, si rasero i capelli per riparare al bisogno, e preservare la Città. I Romani in memoria di un atto così



così illustre, eressero un Tempio a *Venere Calva*, che quelle Donne adoravano con rispetto, e che le moderne profanerebbero con improprij.

Il fluido che porta la corrente di Sallona, considerato nelle stagioni medie, non è di quantità riguardevole, giacchè non riceve molti influenti per riguardo alla brevità del suo corso, ne ha torrenti, o fonti preggievoli che giungano ad ingrossarlo. Alcuni Casoni de Mullini fabricati lungo il suo corso, raccolgono in diverse situazioni le di lui acque, che passando per gl'acquedotti fano girare delle mole per riddure le biade in farina. Il suo alveo non è veramente piano, se non alle foci, giacchè in altre situazioni l'arte, in molte la natura vi hanno attraversati degl'ostacoli, che impedindo il libero corso all'acque, le fanno a vicenda innalzare, e dissendere. Dove sbocca forma parecchi banchi, ed impalluda un picciol tratto, da cui sembra che abbia discacciato il mare col deposito delle materie che porta; nel qual lavoro è probabile che abbia impiegato di molto tempo. Impoverisse nella estate; e spesso in tal stagione le sue acque non suppliscono al bisogno di tutti gl'edificj, che disposti uno dopo l'altro, si prestano un vincendevolesoccorso. Le barche lo rimmontano fino al primo Casone, vale a dire vi si introducono per meno di un miglio addentro, ne la navigazione può eseguirsi che col minuto barcolame, e di poca portata. Le di lui acque generalmente limpide riescono buone a bere, attinte però là dove il mare non  
arri.

arriva a mescolarvisi. Elle un tempo venivano condotte col mezzo di acquedotti fino a *Spalato* per servire alla magnificenza di *Diocleziano Imperatore* (29). Le Trotte carpionate che vi si prendono, sono il miglior pesce che produca questo fiume, oltre pochi uccelli, lacustri che frequentano quelle paludi nel maggior rigore del verno.

La *Xarnovizza* è un povero fiumicello, e per la quantità dell'acqua che tributa al mare, e per poco spazio per cui si stende col suo corso. E probabile che un tempo servisse all'uso, ed al comodo di quell'antica Collonia di *Siracusani*, che era situata, dove attualmente ha le sue foci (30). Riceve un povero aumento dalle poche acque eventuali che discendono dalle montagne fra le quali camina invallato, sopra un letto generalmente fangoso. Le piogge che calano giù da quell'alture, seco trasportano nel fiume delle ghiagge, e della terra, materie che egli dappoi riggetta lungo la spiaggia del mare in cui si scarica. Quindi l'ingresso al porto di *Stobex*, viene attraversato da parecchie prominente subacquee, che impediscono l'introdursi a navigli di qualche riguardo. Le barche non possono penetrare nel fiume, più addentro del

(29) *Diocleziano* stanco in certo modo di governare l'Impero, rinunciò al soglio, ritirandosi in *Sallona* nel di cui Distretto aveva la sua Villa. Dall'incurfioni replicate de *Barbari* che distrussero quella Città, e dal tempo divoratore, si sono ben disse alcune reliquie che s'osservano tutt'ora fra il recinto di *Spalato*. Il Tempio, gl'archi, le Collonne i sotterranei, sono i contraffegni della sua prima grandezza, ma ingiustamente ingombrati dal poco amore di parecchi Cittadini.

(30) *Epecio* famosa Città eretta da *Dionisio* il vecchio Tiranno di *Siracusa*.

del canale comune all'acque correnti, ed alle falie . Alcune machine frumentarie secondo l'uso Nazionale attraversanti il suo letto, e qualche folo da Rasse, vengono mosse da quell'acque generalmente torbide nella state per deficienza, e nell'verno per gl'influenti che vi portano delle impurità . Cariche così di particole terrestri, non riescono certamente sane a chi fa uso di berne . Elle non portano pesci da stimarfi; ed un discreto tratto di paludo che mantengono alle lor foci, serve di ricovero nell'inverno agl'uccelli soliti a trovar pascolo negl'acque-strini, e ne i laghi . L'Ab. Fortis ne suoi viaggi (31) lo ha creduto *un fiume di qualche riguardo, e che mette in mare non ignobilmente*. Appena, appena egli può dirsi fiume come scorgie ognuno dalle cose sopradette, ed i Nazionali generalmente gl'attribuiscono il nome di rivolo.

Porta senza dubbio un più riguardevole corpo d'acqua il fonte, che scaturisse dal piede del *Monte Carbau* nelle vicinanze di Traù. Appena uscito di sotterra, fa girare otto ruote da Mullino disposte dentro di un Casone stabilito sopra la sua sorgente. Se conservando più lungo corso, non andasse poco discosto a perdersi nel mare, egli certamente si avrebbe per ogni riguardo a preferire a quello di Xarnovizza.

*Jacopo Cantelio* (32) rimarca, e fa scaricare due altri fiumi fra le foci della Cettina, e quelle

M

di

(31) Vol. II. Lett. II.

(32) Tab. Geograf. Dalm.



di Nerenta. Sembra che il primo metta in mare presso la Villa di *Rogosnizza* fra *Almisa*, e *Macar-sca*, e l'altro presso *Draznize* fra *Podgora*, ed *Igrane*. Nella situazione dove egli stabilisse il primo si osserva appunto la fonte submarina, cui distinguono i Nazionali col nome di *Uruglia Grande* della quale si è parlato altrove. Il fonte poi di *Draznize* è sommamente povero, ne si può per alcun titolo accordargli il nome, che il dotto Uomo gli attribuisse, come lo non si dà a molti altri fonti simili che corrono in diverse parti della Provincia.

Un'opera troppo laboriosa sarebbe, e presso che impossibile il voler nominatamente individuare tutti affatto i rivoli, le sorgenti, e le fontane che zampillano nelle innumerabili situazioni di una Provincia così estesa, come lo è la Dalmazia, e molto più a chi si facesse capo d'impegno di ricercare le rispettive loro qualità, con un'acurata analisi. Una sol fonte tal volta esige delle ben lunghe attenzioni, avanti che stabilire la qualità del fluido che porta nelle diverse stagioni, e le materie che incoastantemente asporta passando per l'impenetrabili vie sotterranee. Noi diggià abbiamo, trattando de' i fiumi accenati i rivi più generosi che scarricano le loro in quell'acque correnti, e quindi si fuggirà la noja di farne più oltre menzione. Si fermeremo soltanto a dare un breve dettaglio di alcune distinte, e distribuite a beneficio de' i Provinciali.

I Popoli situati lungo le sponde de' i rispettivi  
fiumi.

fiumi, generalmente si servono delle lor acque per bere. Queste appagano la sete de loro armenti, e provvedono indifferente a tutti i bisogni della vita. Infatti le Nazioni beneficate dalla provida natura di un dono così singolare, ed abbondante, si mostrerebbero ingrati rintracciando l'acque de rivoli, avendo copiose quelle de i fiumi. Quando elle non sono pregne di materie poco salubri, e nocive, certamente sono le migliori di quante si conservano ne pozzi, e ne serbatoj. L'agitazione continua in cui s'attrovano le loro parti integranti contribuisce infinitamente a renderle più perfette. Quindi gl'abitatori delle pertinenze di Nerenta, non che gl'altri distribuiti lungo il corso della Zermagna, di Salona, Xarnovizza, e Certina approfittano del vantaggio loro dato dalla situazione. Anche le popolazioni poste vicino alle sponde della Karka usano delle sue acque; ma come elle portano delle particelle tofacee, così ben volentieri vi preferiscono quelle dell'altre fontane, che fortunatamente sono in quei distretti più famigliari, che negli altri angoli della Provincia. Certamente, che il tartaro di cui abbondano deve operare de mali effetti negli individui degli Uomini, e degli animali (33).

Dopo i fiumi poche fonti irrigano oltre i monti i

M 2

vasti

---

(33). „L'acque che contengono in loro gran quantità di sacco pietroso possono agevolmente strangolare, non altrimenti che si faccia il gesso bevuto, per serar  
 „elle non solamente il transito a i spiriti vitali per l'arterie di tutto il corpo,  
 „ma per proibire ancora il transito del nutrimento al fegato, e quel del sangue  
 „per tutte le vene.“ Matthioli Discor. al Lib. V. di Diosc.

vasti Paesi della Morlachia. Generalmente nel basso delle Valli si raccolgono l'acque piovane in certe fosse, o baccini formati dall'industria. Per lo più è ristretta l'estensione di questi serbatoj, e circolare la loro figura. I loro bordi sono ripparati con muraglie di pietra rozzamente ammontate, e senza cemento. Riempiti dalle piogge che cadono nell'Autunno, e nell'Inverno, servono agli abitanti specialmente nella State, quando inaridiscono l'altre fonti. Questa è la più critica stagione; somministrandone nell'altre anco i piccoli torrenti, che sciolano l'acque dalle campagne, e da i monti. Le piovane raccolte negl'accenati stagni vi trovano, e vi depositano del limo, che genera degli insetti, e sollecita la di esse corruzione. Per l'ordinario elle sono torbide, brune, o verdastre, d'un odore vapido, di un sapore fangoso. Impoveriscono nella state, ed il Sole col suo calore fermenta quelle materie impure, che comunicano al acqua un odore disgustoso agl'animali, ed insufferibile agl'Uomini, specialmente assuefatti di bere dell'acque di buona fonte. Ad onta però della pessima loro qualità, il male peggiore si è che questi serbatoj benespesso si dissecano affatto, necessitando le Popolazioni d'incontrare de lunghi viaggi per provvedersi dell'acque de fiumi, o d'altre sorgenti perenni per il bisogno proprio, e del greggie.

L'isole circondate d'ogni intorno dal mare, in vista della natural costituzione, e della loro estensione



fiore, non hanno di molte fontane, alle quali sostituisco delle conserve, che provvedono ai bisogni di quegli abitatori. L'autunno, l'inverno, e la primavera sono le stagioni meno incommode, perchè la quantità, e la frequenza delle pioggie, e delle nevi somministrano, co i molteplici scoli de monti, delle sorgive incostanti, ma sufficienti per dissettare le persone, e le bestie. Vi hanno de Storici, che assicurano esistere in varj luoghi degl' alberi assai grandi, e che stillano continuamente dell' acqua buona. Si vuole, che in un'isola del mare Atlantico vi sia un albero sempre contornato dalle nubi, che somministra dell'acqua in abbondanza, a tutti gl'abitanti. Il Naturalista Veronese (34) fa menzione d' altre simili piante, che crescevano sopra *Ombricon* una dell' isole fortunate. Di questa sorta di alberi, de quali deve essersi perduta la razza, abbisognerebbero infinitamente i nostri isolani, ed i Popoli situati oltre i monti (35).

Due

---

(34) Plin. Lib. VI. Cap. XXXII.

(35) Le migliori acque da uso, e le più diuretiche della Provincia, ch' io ho potuto esaminare sono quelle di *Promina*, di *Cliffa*, la *Fontana dell' Imperatore* a *Spalato*, e quelle di *Draznize*, e *Dervenich* nel Territorio di *Macarsca*. L' acqua di *Promina* gorgoglia di sotto a un macigno verso la sommità di quel Monte su cui *Liburno Arisco* aveva cretta *Pronoma* illustre Capitale soggiogata da Augusto. La tradizione popolare spaccia che quell' acqua venisse un tempo condotta a *Dernis* col mezzo d'acquedotti. Ella contiene di molti sali acidi, e delle particole di ferro. E chiara, senza alcun odore; e servendo di veicolo alle materie crasse che trova attaccate alle parti solide, si carica de sali grossi che incontra nel passaggio, ed esce per sudore, per orina, e per traspirazione. Quella di *Cliffa* zampilla fuori del recinto della Fortezza, sopra la strada che conduce a *Siga*. Oltre i sali acidi, ed il Marte che le sono comuni con la precedente, questa porta qualche piccola quantità di sal marino. E sempre limpida, senza il minimo sapore; scaldata subito si raffredda, e si filtra felicemente senza caricar le viscere. La fontana dell' Imperatore, e l' altre di *Draznize*, e *Dervenich* passano all' incirca egualmente che le accennate; e solo contengono una maggior quantità di ferro, che le rende più buone per il ventricolo, pelle, reni, per la milza, e per la vescica.

Due fonti assai vicine si osservano a *Verlicba* una fredda, e l'altra tiepida. La prima cui usano per bere quegl'abitatori contiene del nitro, del Marte, del sale, e qualche piccola quantità di Zolfo. Riscie quindi purgativa, e si trova giovevole per parecchie indisposizioni moderne distinte volgarmente col nome di *Mal Francese*. Due altre fonti della stessa natura si incontrano verso l'estremità orientale della Provincia, una che sorge presso al mare vicino alla capella di *S. Antonio* ne i contorni di *Gradaz* di Macarica, e l'altra chiamata *Xelenovo Vrilo* nel tenere di Nerenta, al piede de i monti di *Xaxabje*. La tiepida è un ottimo emoliente, le di cui virtù però si trascurano, o si ignorano.

In certo luogo del *Kotar*, e nel porto di *Spalato*, sboccano due rivoli bituminosi, ed abbondanti di Zolfo. Il primo è più povero, e più incoostante dell'altro, che però v'è soggetto a mille variazioni riguardo alla massa del fluido, ed alla quantità del Zolfo, che seco conduce. Talvolta ne porta in copia a segno che lasciata tinta di giallo la superficie delle pietre per le quali camina, esalando un odore sulfureo ben forte, e spesso n'è tanta la diversità, che quell'acqua appena si conosce contenere del bitume. Sembra, ch'ella più di ogn'altra si avrebbe d'usare utilmente per la podagra, e per sciogliere qualche rapresione, e concrezione de nervi.

Fra Nona, e Novegradi a circa cinque miglia lungi dal mare, sopra un alto monte zampilla un acqua acidula detta *Bobika* fredda così che nel

cuor

cuor della state la non si può bere che a forsi. Questa qualità, che ella perde qualche momento dopo attinta, sul luogo la rende nociva. Infatti l'acque troppo fredde difficultando il movimento sono capaci di raggruppare il sangue. Oltre all'accenate sorgenti usate dagli abitatori nelle diverse contrade, poche Popolazioni littorali scarseggiano di fontane perenni pel bisogno de i rispettivi abitanti. Tutte però non si reputano egualmente buone, se anco tali le renda la necessità, e l'assuefazione.

La *Ciccola* è, fra gl'innumerabili, l'unico Torrente, che merita di essere nominato, e che sia riguardevole in Dalmazia. Si dissecca affatto nella state, ma nell'inverno scorre molto rapido, e porta seco quantità di pietre, che nel viaggio converte in ghiaggie. Raccoglie l'acque principiendo da *Varba*; passa vicino la Fortezza di *Dernis*, e scarica nella *Karka* presso a *Kgliuciz*. Vary Edificj frumentarj si osservano eretti lungo il suo corso, che sempre mantiene fra montagne ben alte, ed alpestri, balzando di mano in mano, e caminando sopra un alveo largo, e tortuoso.

La quantità de monti seminati per la provincia producono un infinità di piccoli torrenti, che però non esiggon alcun riflesso, perchè poveri d'acqua, ristretti di corso, e solo pochi riescono capaci di girar tardamente qualche mullino. Varie altre fonti, e torrenti mettono ne laghi, e stagni, non meno che ne i fiumi, come si è accenato. Comune-



mente però si confondono i laghi co i stagni, e gl'uni cogl'altri, talchè questi due nomi volgarmente si prendono per sinonimi. Errore non circonfritto fra la plebe soltanto, ma cui si sono assuefatte ancor le persone più colte della Provincia. Differiscono però propriamente fra loro, giacchè il lago o riceve l'acque de fiumi, o scarica in essi le sue; ed uno stagno non riceve alcun fiume, e non ne genera alcuno. Il numero però degl'uni eguaglia quello degli'altri; attrovandosi distribuiti nel tenere della Dalmazia sette laghi, ed altrettanti stagni. Il *Proclian*, *Vissovaz*, *Uratar*, *Cute*, *Lucavaz*, *Desna*, e *Lovorje* sono i nomi de laghi principali; e *Bocagnazzo*, *Urana*, *Rastoc*, *Gefero*, i *Laghi d'Imofebi*, *Blato Bacchinsco*, e *Blata di Curzola* sono le denominazioni degl'altri più qualificati.

Il *Proclian* è un lago discretamente, grande che fra le Città di Scardona, e Sebenico si stende per circa sei miglia in lunghezza, e quattro in larghezza. Il fiume Karka vi vuota le sue acque come pure l'altre del torrente Cicola che gli si unisce non molto lontano dalle foci. Riceve ancora parecchie altre di *Jujova*, e *Morpolazza*, nelle quali concorrono quelle del Contado di *Bribir*, e l'eventuali da i monti adjacenti. Comunica egli col mare gettando, il fluido raccolto nel porto di Sebenico.

Il Lago di *Vissovaz* non gran fatto distante dal precedente, è qualificato per il convento de Padri Min. Off. che abitano uno scoglio posto nel suo mezzo, e viene egualmente formato dall'acque della

della Karka, come si è detto parlando di questo fiume. Egli è per avventura il più spazioso della Provincia, dove i stagni eccedono in grandezza i laghi. Variano però gl'abitatori situati in quei Distretti nel determinare la sua estensione, che i più discreti fanno arrivare a più di quindici miglia in lunghezza, e a circa due in larghezza.

Quello di *Uratar*, cogl'altri di *Cute*, *Lucavaz*, *Desna*, e *Lovorje* sono nel tenere di Nerenta. Il primo dalla parte che riguarda Vergoraz, occupa uno spazio mediocre; ma pure porta una riguardevole quantità d'acqua, che serve ad ingrossare notabilmente il fiume Norino in cui scarica, non molto lungi dalla Villa di Vido. L'altro di *Cute*, che si osserva circa tre miglia a Levante discosto dalla Fortezza di Smardan, è minore di quello di *Uratar*, e per l'ampiezza, e per la quantità del fluido, che va a tributare nell'alveo di Bili-vir. *Lucavaz* unisce anch'egli le proprie acque a quelle del fiume Bili-Vir, e la sua posizione si può considerare nel centro delle pianure Nerentine. Il Lago di *Desna*, posto a Tramontana verso il confine di detto Territorio è maggiore degl'altri di quel Distretto, e getta una considerabile quantità d'acqua nel fiume Nerenta, a circa sei miglia lontano dalle sue foci. Quello finalmente di *Lovorje* è nelle pertinenze di Slivno, e stendesi in giro a circa due miglia. L'acque ch'è discendono dall'alture adjacenti vi portano di molta terra, e sollevando il suo letto minorano sempre più l'altezza di quel fluido. Nella state vi si asciu-

gano i bordi, e dalle Terre che restano all'asciutto partono dell'esalazioni molto nocive, e disgustose.

Agl'accennati Laghi, non si potrebbe che impropriamente aggregare quello di *Morigne* nel Distretto di Sebenico, che gira tre miglia, ed in cui scarica il ruscello *Ribnich*. Il mare però vi entra per un apertura di circa dodici passi, talchè se gli compete più tosto il nome di seno, che quello di Lago. Egl'è copioso di Pesci che vi si introducono dall'acque false, là ritrovando un abbondante pastura.

Lo stagno di *Bocagnazzo*, e quello di *Urana* esistono nelle tenute di Zara. Il primo per l'estensione non ignobile, è però minore per la metà dell'altro di *Urana*, la cui lunghezza si computa di venticinque miglia, e la sua larghezza generalmente di due, tre, e quattro. Il P. *Ferlato* (36) non li assegna maggior estensione di sette miglia in lunghezza; e con la solita esattezza ne accorda quindici l'Ab. *Fortis* (37). L'acque in qualunque Stagione vi sono copiose, e solo nella state minorando, abbandonano alla coltura delle fascie di terra lungo i suoi bordi. Non v'ha cosa più ridicola del progetto del nostro Viaggiatore Ab. *Fortis*, per ritrarre parecchi centinaggia di campi dall'inondazione. Dopo aver egli assicurato, che quell'acque interne si livellano da sè coll'esterno mare per vie sotterranee comunicanti, propone di divertire l'acque influenti, e condurle a mettere fuori dallo Stagno.



gno. Quando sia vero, che il canale sotterraneo per cui vi comunica il mare sia sufficiente per vuotar l'interne, ed introdur l'esterne acque secondo l'innalzamento, o l'abbassamento del mare; ognun vede, che il fluido che vi si scarica, senza allagar di vantaggio, si confonde, ed esce conservando sempre la superficie del fluido interno una perfetta uguaglianza, e livello coll'esteriore.

Quelli di *Rastoc*, e di *Jesero* occupano una porzione del Territorio di Vergoraz. In parecchi anni talmente in questi si vidde scemata la quantità del fluido, che si potevano considerare come totalmente disseccati. E opinione che ne tempi trasandati quest'acque avessero uno sfogo proporzionato; e passando per certe voragini, lasciassero all'asciutto interamente quelle Campagne. A *Rastoc* viene indicato un luogo detto *Busce*, e nel *Jesero* un altro denominato *Juzibeg*, situazioni, che si pretendono degl'antichi Vortici, otturati ad arte allor che quel tratto di Paese restò abbandonato dal Turco. Il primo stagno, che occupa un riguardevole tratto di Terreno si estende di molto addentro dello Stato Ottomano, e sol ne resta una discreta scione nelle tenute di questo Dominio. Sarebbe d'uopo il poterlo tutto a lungo, senza trepidazione, visitare incontrando anche la vera linea di divisione, per stabilire la sua estensione, e ripartirla. Il secondo si calcola di venticinque miglia in lunghezza, e largo dove due, dove tre, dove sei. Questo stagno è stato sfortunato appresso il nostro Viaggiatore, che

gli ha tolte di sette, almeno sei parti della sua grandezza (38).

L'acque che discendono da i monti adjacenti alla fortezza d'Imofchi allagano molta estensione di quelle pianure, dove formano de stagni, volgarmente conosciuti col nome di *Lagbi d'Imofchi*. Secondo le diverse situazioni portano de nomi particolari; ma essendo una stessa continuazione, compongono tutti un solo stagno di giro ben grande. Nella calda stagione resta all'asciutto una considerabile quantità di campi, che si coltivano a grano, e che danno generalmente un ubertoso raccolto. Questi paludi ci dovrebbero somministrare dell'ottima, e molta *Torba*, giacchè sono formati da un miscuglio di terra, e di vegetabili putrefatti.

*Bachinscho Blato* è uno stagno piccolo, vicino a Bachina di Macarsca, lungo cinque, e largo due miglia all'incirca. Non ha questo cosa alcuna di singolare, se non se, ch'egli è più degl'altri abbondante d'Anguille, che però si pescano comunemente in tutti i laghi, e stagni della Dalmazia.

L'acque delle pioggie, che penetrano per le fenditure de monti dell'isola di Curzola, escono di sotterra da diverse aperture osservabili, e formano lo stagno chiamato volgarmente *Blata di Curzola*. La quantità del suo fluido è proporzionata alla somma delle pioggie che cadono annualmente, senza il soccorso delle quali nella state in gran parte si secca.

fecca. Allora si coltiva quella campagna, e compensa discretamente le fatiche di quei lavoratori. A questo stagno si attribuiscono circa nove miglia di giro.

Varj altri luoghi bassi della Provincia, nelle maggiori escrescenze de fiumi, laghi, e stagni, si vedono innondati, occupando l'acqua, ch' esce da buchi sotterranei comunicanti, de spazj considerabili, specialmente nelle pertinenze Nerentine, ed in quelle di Vergoraz, e Sign, dove le Valli di *Cocoricb*; di *Bitelich*, di *Prugovo*, ed altre vi restano allagate. L'acque però non vi si trattengono costantemente, e lascian al asciutto quelle campagne, retrocedendo per lo stesso camino, in raguaglio della minorazione, e ribassamento dell'acque dalle quali esse traggon l'origine.

## FINE DEL LIBRO SECONDO.





## LIBRO TERZO.

## DE MONTI, E DELLE CAMPAGNE.

**I** Monti della Dalmazia più riguardevoli per la loro estensione, sono senza dubbio il *Velesich*, il *Mossecb*, il *Mosfor*, la *Di-nara*, la *Biocova*, e *Bacchina*. La loro altezza li distingue dagl' altri, ergendo il capo tant' oltre, che spesso ingombro da vapori, e nubi all' occhio si nasconde. In apparenza sembrano forse più alti di quelli de i Svizzeri che sono li maggiori dell' Europa; Inganno cui l' occhio soggiace, e che rende rilevanti di molto quelle prominente, che pure sono presso che inosservabili in riguardo all' estesa superficie di questo Globo. Le più alte montagne non arrivano all' altezza assoluta di quattro miglia, e la differenza di quattromilia pertiche anche sopra quattromille miglia di diametro, è una pertica sopra un miglio. Le montagne però soprannominate sono in effetto una continuazione de i Monti *Albio*, *Bebio*, ed *Adrio*, che cangiano nome a seconda de paesi per li quali si stendono, e passano. Siccome i monti bene spesso circoscrivono, e stabiliscono i confini delle Provincie e delle giurisdizioni, così non istà bene il confondere i nomi, loro attribuiti da i diversi popoli. L' Abb. For-  
tis

ris (1), parlando della montagna di *Biocova* che sovrasta a *Macarsa*, con la naturale sua facilità, dà a credere, che il monte *Albio*, ed *Adrio* sia un sol monte, e che la differenza del nome, sia per avventura un equivoco, o una strupiarura. *Strabone*, ch'era forse alcun poco miglior geografo di lui, distingue l'uno dall'altro, e ne dà un'idea più precisa (2). L'*Albio*, che è l'*Albano* di *Tolomeo*, secondo questo Autore si unisce al *Bebio* nello spazio, che si frapone tra li due fiumi *Tedanio*, e *Tizja*. Il *Bebio*, ch'è la montagna della *Morlacha* ossia il *Velebich*, cammina lungo i liti della *Liburnia* (3). L'*Adrio*, che da qui incomincia, proseguendo verso l'Oriente, e che per opinione di *Rafaele Levachovich* diede il nome al mare *Adriatico* (4), è l'ultima, e la più eccellente montagna distinta dagli

al-

(1) Viaggi in Dal. Vol. II. Lett. III.

(2) "Namque hoc tempore in Iapodes mons excelsus horum ultima attingens & Alpes ipsas Albium nominant, per inde ac eousque extendantur Alpes" *De situ Orb. Lib. IV.*, e nel *Lib. VII.* - - - Hinc Montana attollitur denuo ad Iapodes regio quam albiam vocant - - - hinc Noarus augetur accepto Calapi: qui ex Albio monte fluens per Iapodes Danubium illabitur ad Scordiscos - - - Iapodes etiam in Ibio monte siti sunt qui Alpibus posterior est excelsus admodum. Dall'Adrio poi così egli nello stesso libro. "mons est Adrius mediam dividens Dalmatiam hinc ad mare, hinc autem ad terram reliqua."

(3) "Liburnicum litus nostrum continua series altissimorum montium percurrit Jatalis recentioribus Morlacha nuncupata, antiquioribus Latinae linguae scriptoribus Bebius mons, nostris usque nunc Vellebich" *Geograf. Illir.*

(4) "Adriaticum mare potius ab Adrio monte Dalmatiae per longitudinem ejus insidente, quam ab Adria Italiae Civitate bona venia tam veterum quam recentiorum scripturum affirmaverim, tum quia inde mare ab Iuliano nonnullis aliis, Illirium dicitur, tum quia inde incipit Adriatici nomen, unde & montis Adrii, & eousque Adriaticum in Jonium comutatur licet ipsum quoque Jonium interdum Adriatici nomine situm sit. Geograf. Illir. MSS. apud *Furlato* = *Illir. Sac. Tom. I.*

altri Monti Dalmatici, inconsideratamente accennati anche dal *Volterano* col solo nome di *Adri* (5).

Questa catena di montagne, alle quali si ponno accoppiare innumerevoli altre di minor considerazione, non che quelle dell'Isole, generalmente conserva molte proprietà comuni fra loro, nella qualità de' marmi, che mostran di formare la loro ossatura, nella specie delle terre che ricoprono le lor falde, ed in parecchi altri indicj, che accusano una contemporaneità di nascita. ed una stessa origine.

Se dalla qualità de' marmi, che formano l'esterna superficie della maggior parte de' monti della Dalmazia si deve desumere la natura di quelli che compongono l'ossatura loro; certamente io mi unisco al sentimento del *Donati*, ch'ella è un impasto di marmo biancastro volgare, alternativamente brecciato di grana dove più, dove men fina ed abbondante di tessacci e di altri corpi Marini (6).

Le sommità degl' accennati monti sono alpestri, ed aride, spoglie di terra, e di alberi, non vi si ravvisano de' frati, ma de' pezzi di pietra disordinatamente ammontati; ed in parecchie situazioni delle breccie formate di materia dove micacea, dove spatosa, sabiosa, o quarzosa. E agevole a rilevare come il dilavamento delle piogge abbia sconsigli quei banchi coll' asporto della terra, che  
lor

(5) *Coment. Part. I.*

(6) " L' Istria, la Morlacchia, la Dalmazia, l' Albania, ed alcuni altri vicini Paesi anco fra terra, gli scogli, l' Isole, ed il fondo del mare tutti formati di un solo masso di marmo op. eb. di grana uniforme quasi della stessa durezza bianca. *Saggio di Stor. Nat. dell' Adriatico* p. VIII.



lor serviva di fondamento, aprendo delle fenditure, ed esponendo le pietre alla continua azione dell'umidità, de ghiaccj, e dell'aria; Ma non riesce egualmente facile il concepire se quelle ghiagge sian state collà portate da fiumi, indi con una specie di succo pietroso unite in breccie; e molto meno, come tante produzioni di mare abbiano contribuito alla formazione di quei marmi. E ragionevole di credere, che le deposizioni de i fiumi, l'alluvioni del mare, gli impeti de venti, il fuoco, e mille altre cause, vi abbiano prodotte queste alterazioni generali, ma noi non abbiamo che delle imperfette notizie di simili rivoluzioni naturali, e la mancanza di documenti ci priva delle cognizioni precise de fatti.

Le pietre, che ricoprono le loro falde non differiscono molto nella qualità da quelle che formano le cime, quantunque sian legate con della terra. I marmi si osservano nelle loro posizioni naturali, e dimostrano visibili le interne stratificazioni. Il minuto pietrame seminato per il declive non riesce nemmeno atto per le fabbriche, perchè l'acque introdotte per le porosità, ed il gelo, lo rendono poco resistente al colpo del martello. Sovente su 'l pendio si incontrano degli ammassi di arena, che ha tutta l'apparenza di essere fluviale, ma che non sono, se non depositi de torrenti, materie logorate nel loro passaggio, e trascinate dall'alture sovrastanti.

Nell'impossibilità di esaminare l'interno, e le basi  
 O delle

delle Montagne di questa Provincia, dove non vi hanno profonde escavazioni, oltre alcune poche povere Cave di marmi usati alla costruzione delle fabbriche comuni, e per lo più aperte nell'Isole, conviene contentarsi di una qualche traccia, che ci procura il mare in talluna delle situazioni dove batte il Continente. Si osservano interottamente, tutto a lungo il lido, delle piccole spelonche, e caverne formate dalle ripercussioni dell'onde, le volte delle quali, quando il mare ribbassa, formontano il suo livello, e mostrano l'interna, crosta superiore presso che da per tutto un, impasto di ghiaggia, e di ocra rossigna. Sembra quindi, che li strati inferiori, e posti più bassi dell'orizzonte del mare siano di materia sconsa, e ghiaggiosa.

Le falde de monti non tanto elevati, e de colli non affatto spogli di terra, generalmente si coltivano dal piede sino alla metà del pendio, restando la loro sommità nuda, e negletta. Di sotto al primo strato apparente di quelle terre, vi si incontra un altro di terra azurognola, semipetrosa, cui facilmente sminuzza l'istrumento rurale, e che rovesciata, ed esposta all'intemperie dell'aria, ben presto diventa la miglior terra da lavoro. Poche altre particolarità distinguono singolarmente qualche montagna, verificandosi all'incirca in quasi tutte della Dalmazia le qualità di sopra rimarcate.

Egl'è naturale che come altrove anco in questa parte del Globo le pioggie abbiano abbassati i monti, i varj torrenti inalzate le Valli e le pianure,

c l'

e l'acque aperte delle fosse, e formate delle fenditure, e de specchi. Infatti chi considera, e riflette sopra il numero de fiumi, e rivoli che irrigano questa Provincia, facilmente resta convinto, che nell'interno de suoi monti vi abbiano di essere di molte e grandi Caverne, che raccogliendo le piogge filtrate per la porosità della terra, e per gli interstizj delle pietre, somministrano l'alimento alle diverse fonti. Come però l'occhio umano non si interna sotterra, nè può dettagliare di queste, le situazioni, il numero e la grandezza, così basterà d'accennare le montagne dove elle sono più frequenti, e più ragguardevoli. Comuni agl' alti monti, sembra però ch' elle sian più famigliari ai Bebii, ed all' Adrio, a preferenza degli altri innumerabili sparsi per la Provincia (7).

O 2

Le

(7) Non molto lungi da *Novigradi* si osserva una ben spaziosa grotta, cui la superstiziosa tradizione popolare un tempo credeva guardata da una Vecchia detta *Babba Guordenka*. Potrebbe essere questo per avventura un nome dell' immaginarie Deità de i antichi Gentili, come lo era la *Falsa Babba* riferita dall' *Orbino*, forse creduta custode di quel luogo come Calibe del tempio di Giunone. *Fit. Calibe Junonis apud templique Sacerdos, Æneidi 7. V. 419.*

Un'altra Caverna di mezzo miglio di circuito si vede a piedi del *Valebich* appresso il mare in cui si entra per un bucco circolare, che avrà di diametro circa cinque piedi: Quattro miglia lungi dal mare si ritrova un'altra detta *Dozloska* per due volte maggiore della precedente. Nelle montagne di *Bukovizza*, vicino alla Villa di *Popovich*, si incontra uno speco, che ben si interna sotterra, e che si divide in parecchi antri minori. Si vuole, che ne tempi decorati quello servisse di prigione, giacchè vi si osserva l'ingresso ridotto con arte ad una specie di porta che facilita l'introduzione. Sopra *Glubesich*, si scorge un'altra Caverna chiamata *Pech-Reglina*, circa tre miglia discosto dal mare. Nel suo mezzo vi zampilla un'acqua d'intorno a cui buona mente credono quei volgari rimmarcarsi sempre delle vestigia d'uomini, e d'ogni sorta di bestie, che appaiono di fresco imprresse. L'acque che penetrano la sua volta impregnate di un succo pietroso, nel cadere, compongono di molte figure informi, come collone, baccini, ed altre opere statliche, da che prendono argomento di credere che là le freghe vi si adunino.



Le sommità de i monti Dalmatici hanno di molte, e profonde fenditure dove soglion conservarsi lungamente le nevi. Il *Biocova*, il *Mosfor*, il *Mosfesch*, ed il *Velebich* ne hanno di grandiose, credute abissi infiniti dall'iguoranza del volgo. Le due *Paklenize* grande, e piccola nella *Morlachba*, esibiscono un'aspetto orribile. La più raguardevole però è quella, che si osserva sopra lo stesso monte a *Telovaz*.

---

nino per celebrare i loro concilii. Superstizioni troppo radicate nell'animo della plebe, ed accreditate appunto dalle persone destinate a distruggerle.

Vicino alla Villa di *Bosiglina* nelle pertinenze di Traù si venera una Grotta dedicata a *S. Giacomo*, che è di mediocre estensione. Subdivisa in due, dalla prima si passa alla seconda per un incomoda angusta fenditura. Il pregiudizio popolare un tempo si estendeva a credere che quel passaggio si rendesse impossibile a chi si ritrovava in peccato mortale. Oggidì ha molto perduto di credito questa diceria, cui non prestan più fede, che poche persone povere d'argomento, e di consiglio. Questo scandaloso pregiudizio è ragionevole che abbia durato lungamente, acquistando vigore presso un popolo cui l'ignoranza persuadeva qualunque pia credenza. Le favole immaginate, circa il famoso *Pozzo di S. Patrizio*, erano credute del pari dagli antichi Ibernese. Li primi inventori sono venuti a capo di persuadere ai creduli abitatori di quell'isola, che chi aveva commesso qualche grave peccato, era sufficiente che entrasse in quel pozzo, per uscirne purgato. Restò lungo tempo accreditata la favola, poichè alcuni visionarj han francamente spacciato in comprovazione mille baje. Di così fatta guisa una facile espiazione appianava ai malvaggi la via alle scelleratezze; e la maggior parte del volgo pagava a pochi scalftri con profusione il proprio inganno.

Vi ha una Grotta nell'isola Buia contigua al Convento de PP. M. Oss. della *Madonna di Drid*, divisa in tre maestose stanze, comunicanti per mezzo de buchi bassi, e ristretti. Dall'ultima si scorge una via sotterranea, ma attraversata da Macigni spessi, ed accumulati, che innalzandosi sopra l'orizzonte, rendono impossibile il penetrarvi. Si crede tradizionalmente, che quella via conduca per ben due miglia al convento di *S. Croce*, posto sopra la stessa Isola. Io mi persuado, che nessuno abbia mai tentato un tal viaggio. Il freddo l'umido, l'oscurità, i lavori stitacizii, e l'altezza delle volte ingeneriscono una specie d'orrore a chi vi si introduce, ma che però ha motivo d'appagare la sua curiosità, senza pentirsi dell'incomodo incontrato indispensabilmente per penetrarvi.

Alcuni spechi specialmente sopra il pedemonte dell'*Adrio*, che riguarda il mare si osservano chiusi con delle muraglie rozzamente innalzate, onde ridurle utili ad uso di abitazioni Coloniche, e pastorali. Più degl'altri i monti contermini con lo Stato di Ragusi abbondano di grottaglie e caverne, e segnatamente quelli di *Xaxabje*, ma esse non meritano una particolar menzione perchè basse, e ristrette.

vez, cui si attribuisse un' altezza immensa, che ha delluse molte esperienze usate per misurarla. D' intorno la sua bocca, vi si incontrano de pezzi di pietra oscura, mezzo abbrustolita, cui il tempo probabilmente ha levato della superficie, che sarà stata di colore forse più carico. Chi sa, che questa fosse un focolajo di un qualche Vulcano; e che tutto ciò che vi manca nel vacuo, sia stato riggettato dall' azione del fuoco, estinto dappoi per deficienza di materia combustibile?

Poche montagne della Dalmazia sono rinomate per la qualità de marmi che contengono; non già perchè non v'abbiano delle vene di qualificato marmo nelle viscere di quei monti, ma perchè l'industria nazionale, che non approfitta delle cose sparse su la superficie, ha trascurate affatto quelle che la curiosità, ed il lusso puonno rintracciare, e svellere di sotterra. I Romani a i tempi di *Plinio* conoscevano specialmente il *marmo di Traù* (8), e le loro Cave si vedono presentemente ancora abbandonate sopra il monte di *S. Elia* vicino a quella Città. Forse la somma difficoltà, che si sarebbe incontrata, e s'incontrarebbe anche oggidì, volendo trarre dei marmi dai monti della Morlachia per tradurli alle marine avrà fatto loro abbandonare ogni pensiero di ricercarneli, scegliendo gli altri, tuttochè inferiori, posti sul pedemonte litorale. Sarebbero state però a portata di usarli le diverse Colonie

---

(8) *Tragurium Civium Romanorum marmore notum.* Plin. Hist. Nat. Lib. III. Cap. XXII.

lonie piantate in fra terra in parecchie situazioni; ma pure fra le rovine di quei stabilimenti, vi si incontrano molto di rado de ritagli di buon pietrame. Quindi si potrebbe credere per avventura, che quei popoli, colà trapiantati avessero, quasi perduto il buon gusto, che i Romani, avevano per le fabbriche. Certamente le montagne mediterranee, mostrano co forti indicj di esser piene di marmi di bella qualità; ma poco si ha da calcolare sopra quelli che appajono su la superficie, e converrebbe internarsi coll'escavazioni per rintracciarne de migliori.

Il marmo di *Trai* di cui sembra si sia servito *Dioleziano* nelle molte fabbriche erette presso *Salona*, delle quali si hanno tutt'ora de non ignobili pezzi in *Spalato*, non è più che statuario, che mostra delle protuberanze de corpi marini lapidesfatti, e che si spezza a colpo di martello in ischegge concavo convesse. Si incontrano tutt'ora in quelle grandiose Cave, de cunei di ferro adoperati per tagliarlo; e le qualità de bucchi, e la quantità de i ritagli innoperosi collà appartati, mostrano che in quel lavoro si è impiegato molto tempo, e molte braccia. Attualmente però elle stanno abbandonate, adoprandosi per gli edifizj comunemente, con risparmio di fatica, e spesa, della pietra calcarea ben granita, e bianca, di cui abbondano il pedemonte litorale, e l'Isola.

Già parecchi anni a *Lefina*, presso *Gelsa* si è aperta un Cava di *Marmo Mandolato* capace di buon pullimento. Si accusa però poco resistente; diffet-



to probabilmente derivato dall' aria , dalle piogge, e dal gelo. Infatti quello, che più di sotterra si v'è giornalmente estraendo , mostra una grana più fina di mano in mano che gl' operaj più si introducono adentro delle viscere di quel monte. Ven' ha di bianco ancora, di grana alcun poco migliore , e che si potrebbe lodevolmente adoperare in qualsivoglia lavoro di ornati, bassorilievi, ed altre opere di qualunque ordine. L'Isola di S. Andrea contiene egualmente del marmo bianco di qualità singolare. Se pienamente corrisponde a qualche pezzo che mi fu esibito, ridotto a levigazione, si potrebbe con decoro sostituire a quello di Carara.

Fra Mirze, e S. Pietro nell'Isola di *Brazza* si trova un'altra vena di marmo della qualità del primo di Gessa *brezzato di rosso*. Ne usarono i Vilici di S. Pietro nella facitura di alcune Colonne, che separano la Capella maggiore dal corpo della lor Chiesa Parochiale. Egl'è madroso; ma sebbene preso quasi dalla superficie della terra, resiste meglio dell'altro all'umido, ed al falso. Il suo colore però è alcun poco men carico; qualità che probabilmente più adentro anderà migliorando.

Le Colline disposte nei contorni della Fortezza di *Sign* mostrano di contenere del marmo nero, mandolato, e bianco, incontrandosene sopra le loro falde di molti pezzi indifferentemente sparsi. Si osservano pure dell' ischegge di marmo nero sopra la montagna che conduce dai Mollini posti sopra la Cicola a Darnis, che sembrano staccati dall'acqua

que da strati di simil natura, che debbon essere nell'interno di essa. Nel Pridmorje di Macarica, a *Xivogofchie* l'ossatura del Colle posto alle spalle del Convento di *S. Croce* è di marmo bianco, cui si è medefimata dell'ocra crettaceo rossigna petrificata. A *Comin piccolo* nelle pertinenze di Nerenta, fu aperta una Cava di Marmo bianco di grana ordinaria, e capace di qualche pullimento. In una ristretta Valle presso *Castel Venier* al mare, si incontrano in quantità de ritagli di marmo brecciato. Due Torrenti che partono di sopra la Villa di *Seline* nella Morlacha, e che mettono in mare rimpetto al medesimo Castello, portano del pari in gran copia delle ghiagge simili, variamente colorate.

Parecchie altre montagne della Provincia esaminate con attenzione si troverebbero contenere di molti, e diversi marmi di buona qualità, ma la difficoltà di tradurre al lido quelli che si potrebbero rinvenire fra i Morlachi, renderebbe frustanea una diligente perquisizione. Generalmente essi conservano, e prendono il colore delle terre che ricoprono la superficie de i Monti che li nascondono.

Le Fabbriche comuni sono per l'ordinario formate di pietra calcarea bianca di grana diversa a seconda de luoghi. Si considera trà le calcatee la migliore quella, che si estrae da alcune Isolette, distinte col nome di *Sestre* nel Territorio di Sebenico, quella che si estrae dall'Isola di *Brazza*; e l'altra che si cava dalla *Bua*, e che forma l'ossatura di quell'Isola. Ella viene meritamente ricercata, e pre-

prefetita alle molte, che si diffotterrano dal litorale del continente, e dagli altri scogli. Resiste all'incemperie dell'aria, e col tempo acquista sopra terra una consistenza maggiore. E' trattabile, capace di buon pulimento, e sembra adattissima per ricevere i colori, che *Wvan Brook* insegna di dare a simili pietre, ad imitazione dei più bei marmi (9).

I Contadini, e gl'altri volgari fabricano le loro case alla rustica, usando indifferentemente de materiali che trovano sul luogo. Nell'isole di Solta, Lefina, ed altre in situazioni nelle quali è comune la pietra sciscile tegolare, di questa si osservano formate non poche abitazioni campestri. In un buon numero di case erette lungo il litorale di *Macarfea*, e nei contorni della Fortezza di *Dernis* si vedono adoperati de pezzi di cote, di cui abbondano specialmente le colline di *Podgora*. L'acque, che discendono per il loro declive, coll'asporto della terra ne discoprono di molti strati. Ella è d'un colore ruginoso azurognolo; ma se ne trascura ogni altro uso in cui si dovrebbe impiegare con maggiore profitto.

In infinite situazioni, tanto nelle montagne mediterrance, che nelle litorali, e nell'isole, e presso

P

che

(9) Vuole egli che dopo pulite con la pomice si riscaldino lentamente, indi si tinguano stemprandovi delle gomme, o degl'altri colori, uniti però con del Mastice, della Vernice, della cera del tiribinto, o d'altri mestrui spiritosi, e penetranti, che facilitino per le porosità l'introduzione de colori. Le gomme vi comunicano il natural colore. Il *sangue di Drago* fa nascere quello di porpora; cui se si accoppia una quantità di cera, rassomiglia al color di carne. La *Gomma-gotta* dà un color giallo assai delicato, e così l'altre vi comunicano i propri. Quando vi si presta la voluta attenzione, questi marmi riescono mirabilmente belli.



che in tutti i monti cretacei si ritrovano delle focaje. Quelle di *Slivno* in Nerenta, che si osservano sopra i colli, che da *Lovorje* conducono alla Fortezza di *Smardan* meritano di essere singolarmente nominate. Elle si vedono quasi disposte a strati protendersi a lungo entro i banchi de marmi, terminando la loro continuazione, col finimento de continenti. Questi mostrano di essere tagliati dall'acque, succedendosi conservando una spessezza eguale; e si vedono le focaje parimenti nel corpo de massi seguenti mantenere una stessa altezza, e direzione delle precedenti. Le altre in luoghi diversi senza essere disposte a strati si osservano seminate nell'interno de marmi, affettando per l'ordinario una figura rotonda, oppure ovale. Spesso si vedono stranamente fasciate con una specie di spato calcareo cristallizzato, che talvolta co' suoi filamenti si protende, le attraversa, e divide. Elle sono un inutile produzione per questi popoli, i quali anzi che approfittarne, non si immaginano nemmeno che la natura le abbia formate ad uso, e beneficio degli Uomini.

Vano sarebbe l'individuare a parte a parte le qualità diverse delle terre, che ricoprono i monti, e le pianure di questa Provincia. L'infinita variazione prodotta da mille cause, gl'innumerabili valloni ed alture, renderebbero impossibile un tale dettaglio, che anco nell'esattezza riuscirebbe senza dubbio stucchevole. Il terreno, che ricopre le falde de colli litorali, e mediterranei generalmente è cretaceo, alternativamente tinto or di rosso, ed or di cenc-

generagnolo, più, e men rassodato. Quello dell' isole e della stessa natura conservando però un colore rossigno più carico dell' altro del continente. Le campagne sono formate di terra dell' indole medesima de i colli soprastanti; e si hanno da ascrivere i di esse inalzamenti alla materia dalle pioggie trascinata giù dall' alture adjacenti. E' ragionevole che queste fossero un tempo più elevate, e che si siano abbassate in proporzione che si è inalzato l' orizzonte delle campagne. In fatti la superficie di quelle di *Sign*, *Petrovopoglie*, *Urana*, *Imosebi*, *Nerenta* che si puonno considerare come tante valli di raguardevol estensione circondate da monti, sono ricoperte di terra franca vegetabile, e giornalmente vanno acquistando di nuova materia, coi varj vegetabili putrefatti, che vi trasportano l' acque. Sotto al primo strato superficiale che veste il declive dell' accenate colline, in poca profondità vi si incontra un altro di terra argilacea semipetrificata. Questa, come si è detto, esposta all' azione dell' aria perde la naturale sua compattezza, e diviene col tempo terreno consimile a quello, che le stava sopraposto. L' acque così somistrano alle campagne sempre di nuova terra, ritrovando sempre di nuova materia per portare al basso. S' osserva pure tratto tratto della terra rossa, e ferruginea. I Provinciali adoprano questa mista con della calce nelle fabbriche delle fondamenta d' abitazioni. Nei Terreni umidi ella fa un ottima presa, non meno che la *Pozzuolana*. Si incontra pure frequentemente della terra laponaria, disposta a Filo-

ni, che vengono scoperti dall'acque eventuali dei piccoli torrenti lungo il pedemonte litorale. Elle vi trasportano ancora delle ghiaggie dalle fommità formate da i dillavamenti delle pioggie, non che l'altre che incontrano nel passaggio. Quindi le Campagne sono generalmente ghiaggiose, ma nullostante riescono fertili ed ubertose, amano il grano, la vite, l'ulivo, e gl'altri alberi.

L'acque stesse che partono dalle cime de monti per discendere al piano, si vedono formare di molti canali, che caminano tortuosamente dall'alto, declinando in riguardo agli ostacoli, per obbedire alle leggi della Mechanica. Logorando però nel transito il piano su cui scorrono, si imbevono di quelle particole tartarose, che depongono lungo il loro corso. Penetrano frà le prorosità dell'argilla semipetrosa, vi contribuiscono ad unirne le parti, ed incrostano il loro alveo per lunghi tratti, interottamente di una specie di marna.

Questi Filloni però sono superficiali; e di spessore inneguale, in proporzione della disposizione del fondo, e della qualità della corrente. Non solo i monti del continente, ma ancor quelli dell'Isole ne conservano di molti anco all'asciutto, avendo l'acque abbandonato quei canali, obbligate a formarne di nuovi. L'Ab. Fortis ha preso parecchi di questi strati per miniere di tofo, come quello di *Torcula*, e gl'altri frà *Varboska*, e *Gelsa*, indi ingegnosamente ha fatti camminare sopra queste Isole i principali fiumi, che scorrono per la Dalmazia. Certamente



mente sè egli avesse alcun poco attentamente esaminata le montagne di questa Provincia attraversandole, senza formalizzarsi di quanto si affaccia da per se all'occhio lungo le strade frequentate; il gran numero de i surriferiti filloni, e l'indagine delle loro cante, lo avrebbero persuaso di essere più ritenuto nel giudicare. La sola Cava che si osserva nelle vicinanze di *Sign*, mostra di essere una miniera di tofo fluviale, a differenza di tante altre apparenti, che da per tutto si incontrano. Egli è probabile, che ne remoti tempi ella sia stata l'alveo di qualche fiume, che dappoi abbia cangiato il suo letto per mille combinazioni, che hanno prodotto in tante parti del Globo più volte, di così fatti effetti.

L'acque delle piogge, che penetrando per le fenditure de Monti sboccano nelle diverse situazioni, accusano esistere nell'interno di quelle montagne delle miniere de Metalli. Portano esse delle *piriti*, e conducon de grani metallici, locchè sembra dimostrare, che nel viaggio passano de letti di Metalli, e Minerali. Oltre questi segni, lo si può anche congetturare da molti vapori, che si sollevano in diversi siti, dalla Neve che poco si conserva generalmente sopra terra, e pochissimo in luoghi differenti; e da parecchi monti, dove vi nasce di poca erba. Questa Provincia a tempi di *Nerone* era famosa per l'Oro di cui abbondava, fondendosi per testimonianza di *Plinio*, (10) cinquanta libbre al giorno di raccolto sopra terra. Ne questo Storico però,

ne

---

(10) Hist. Nat. Lib. XXXIII. Cap. IV.

ne molti altri Scrittori, che l'hanno predicata per aurifera (11), ci hanno lasciate memorie precise de luoghi, ne quali si era dichiarato tanto felicemente il fillone di così prezioso Metallo. Sembra probabile certamente, che quell'Imperatore, ed i di lui successori non si saranno contentati di quello che si trovava allo scoperto, trascurando d'internarsi sotterra per rintracciare, ed incontrare quella fonte, che tanto ne somministrava alla superficie. Un'opera, che portava una certa, considerabile utilità era troppo facile ad un Imperatore, e specialmente a Nerone, che si era in tanti modi singolarizzato. Eppure oggidì manca con le notizie ogni traccia di un simile lavoro, ne vi si scorgono in parte alcuna indicj apparenti, onde nemmeno poter congetturarlo. Io però non avrei la coraggiosa temerità di negare, anco fra i moderni consui, l'esistenza di quest'antica Miniera, tanto più, che in parecchie situazioni le terre effettivamente portano del metal nobile; e molto meno mi darebbe l'animo di assicurare col Sig. Fortis, ch'esista questa Miniera nei Paesi auriferi che trovansi adesso compresi nel Regno d'Ungheria, senza poterne individuar le situazioni.

Il monte di *Promina*, che si innalza fra le Fortezze di Knin, e Dernis, sù cui un tempo era fabbricata una delle più raguardevoli Città dell'Illirio, in più luoghi al piede manifesta una Miniera di Argento. Quell'acque Minerali, e le vaghe con-

ere

(11) Colonos felices terre auriferæ. Mar. Epist. 78. Lib. X. M. 481 (81)

crezioni di quelle terre servirebbero per formare una semplice congettura, cui però avvalorano gli esperimenti. Nel *Xagorje* di Traù presso Visoka v'hanno degl'indizj di altra simile. Un Morlacho, che se n'era avveduto già pochi anni, ammassò qualche quantità di queste terre, che affettano un color verde giallastro, e me le trasmise separate a Venezia, onde verificare se contenevano dell'Oro. Infatti depurate dalla violenza del fuoco, col mezzo del piombo, si sono ritrovate portare delle particole d'Argento, computandosi più ricche quelle di *Promina*, che l'altre prese nel *Xagorje*. Calcolato però minutamente il dispendio da incontrarsi in simili operazioni, col confronto delle circostanze del sito, la spesa superava di molto il ritratto. E' ragionevole, che quelle terre prese superficialmente siano state impoverite anco dalle pioggie coi continuati dilavamenti, e che più addentro si sarebbero ritrovate abbondanti di particelle metalliche; ma il formare un apertura ne monti, a dispetto della marmorea loro ossatura, con l'appoggio di una ragionevole probabilità, è un'impresa che abbisogna più di danaro, che di coraggio. Mi era lusingato di rinovarne l'esperienza con della Terra non affatto superficiale, ma mi ha scoraggiato l'avvedutezza, e l'avarizia del Morlacho.

Già parecchi anni fu scoperta un'altra miniera di argento a *Pagine*, presso il confine, nel distretto di Knin. L'esperienza, la rinvennero non ignobile. Ne fu procurata l'investitura; Ma appena l'investito dic-



de mano ai lavori, restò comissionato di sospendarli.

Alle falde de monti *Tartari* nelle pertinenze di Sebenico, non ha molto, fu accidentalmente scoperta un'abbondante miniera di Cinapro, ed un'altra simile nella montagna di *Prachia* a *Svbi Dolaz* nel Xagorje. Ella fu, appena rinvenuta, ancor fatta chiudere per alcune ragioni, che i naturalisti non capiranno giammai. In questo ultimo villaggio nel tenere di Traù, vi hanno delle presunzioni, che quelle colline contengano anco del Mercurio. Gl'indici sono tanto più forti, quanto che la miniera di Cinapro sembra essere la miniera di Mercurio adulterata nelle cavità sotterranee da una quantità di Zolfo, indi sublimata da fuochi locali nelle cavità medesime. Presso *Gradaz* a *Petrovo-poglie* nelle vicinanze di Dernis si sono fatte generose escavazioni di terra che si vogliono abbondanti di particole d'oro. Parechi Bastimenti conspetta rilevante se ne sono caricati, e spediti a Venezia, per i successivi esperimenti. L'apparenze però non qualificano questa miniera, tuttoche aurea, di quella qualità e ricchezza che tallano degl'incaricati l'ha stabilita. L'esperienza chiarirà meglio un affare in cui fin ora si è incontrato un certo dispendio sopra un labile fondamento.

A *Struzi* nel distretto di Nerenta deve esservi una miniera di ferro; ed un'altra simile si è manifestata nella Collina, che sovrasta all'acque di *Cossevo*. Abbonda quella montagna di pietre ruginose

nose, e pesanti, che mostrano apertamente di esser zeppe di parti feree, le quali congregate, e fuse dal calor del fuoco su alcune fornaci da Calce, vi hanno lasciate di molte scorie. Un'altra nel distretto di *Sign* si va escavando tutto giorno ed è riguardevole, e per la ricchezza, per la qualità del ferro.

Sotto ai molteplici strati di argilla, che come si è accenato stà sottoposta al terreno che veste la superficie de' colli, vi dovrebbero essere de' banchi di Carbon di terra solito a trovarsi sotto l'argilla, e sotto l'ardesia. Converrebbe con parecchie escavazioni internarsi sotterra. Quest'operazione sarebbe quanto utile, altrettanto necessaria alla Provincia, presso che priva de' boschi, e povera di legna da fuoco. Di questo una sol miniera, per quanto io sappia, si è scoperta a *Pago*. Ottimo ne fu sperimentato l'uso per le fabbriche delle chinchaglie, ma restò abbandonata per le male esalazioni che questo carbone acceso tramandava. Converrebbe addoperarlo nelle Campagne apperte lungi dall'abitato, perchè le popolazioni non ne risentissero del discapito (12).

In mille luoghi si incontrano delle Marchesite, e lungo sarebbe il tesserne un catalogo, perchè comuni ai monti mediterranei ed ai Litorali. A *Rauni Dolaz* nella Villa di *Plauno* del Territorio di *Knin*,  
 Q si ve-

(12) Nell'Inghilterra le fornaci si stabiliscono con tale avvertenza. Questo genere è uno de' raguardevoli capi di commercio della gran Bretagna, che oltre all'interno consumo ne trasmette agli Esteri più di venti milioni di botti all'anno, potrebbe essere, e formare l'opulenza di questa Provincia, e servire al risparmio delle Legna che s'abbruggiano in gran copia in tanti Edificii sparsi per lo stato.

si vede una miniera di pallini piriticosi de quali si servono utilmente quei Morlachi per la caccia. Graffiando la terra in quei contorni, se ne incontrano de filoni abbondanti, e quanto è più profonda l'escavazione, che vi fanno l'acque correnti per quel declive, si trovano più spogli di terra, e di altri corpi estranei. E' facile il provvederne; ed io potrò cacciar per qualche tempo a spese di un generoso amico.

In tre diverse situazioni fra di esse distanti si offeriva scaturire una specie di pece secca navale, quasi da tre miniere. Elle sono fra se conformi nella qualità della materia. Sembrano prodotte da uno stesso fonte; e se la distanza dell'una all'altra non fosse notabile, si potrebbe facilmente sospettare, che provenissero da una stessa sorgente in tre parti diramata. L'essere però distribuite nelle pertinenze di Traù, di Vergoraz, e di Nerenta, per quanto si voglia ragionevolmente accordare alla Natura, fa che si abbia a credere diversamente.

La prima si vede sopra l'isola *Bua* alla metà del promontorio di S. Cipriano, dalla parte oposta alla Città di Traù. Trassuda la pece a minutissime stille per le porosità del marmo, la di cui superficie rivolta al mezzodì, e spoglia di terra viene tormentata dal sole da quando nasce, fino a che tramonta. Col concorso di un gran numero di minute particelle si formano delle gocce, che crescono, e si indurano attaccate alla pietra, fino a che vengono di cadere, staccate dal proprio peso, ed ammolite dal calor del sole. Nell'inverno sembra



colla cessare il concorso della materia, o almeno non comparisce al di fuori, restando soltanto tinta l'esterna superficie del marmo dalle minute particole, introdottesi nelle sue porosità per uscire. Talvolta nell'interno delle gocce ingrossate si osserva uno, o due piccoli seni, che occupa un umore acqueo limpido, privo di sapore, e di odore. Nel colore affatto nero queste gocce rassomigliano perfettamente alla pece navale, come, anco nella consistenza, e consistenza. Sembrano però più abbondanti di parti olleose, esalando di continuo un odore conforme a quello della vera pece suaccennata, o per avventura alcun poco più delicato.

Il circospetto, ed accurato Viaggiatore (13) ha voluto, che ella corrisponda alla mumia nativa Persiana del *Kempfero*. Secondo quest'Autore, ella è un succo bituminoso somigliante nell'aspetto alla brutta pece de *Calzolaj* nel colore, nella densità, e nella durezza. Egli è affatto privo d'odore, e posto su i carboni accesi dà un odore di zolfo, temperato dall'odore di naufa non dispiacevole. Di tanti attributi, che si ascrivono alla mumia del *Kempfero*, la nostra pece non ne ha se non la qualità. Volendo anche accordare alla voluta corrispondenza i rapporti che si danno alla parità considerati in qualche parte, non in riguardo al tutto, per ben ragionare, si doveva rintracciare l'uniformità negli attributi, non nella qualità generica, e comune a mille succhi di simil natura.

Q 2

La

La *brutta pece de Calzolaj* è molle, e di un colore giallastro oscuro; e questa è affatto nera come la navale, e dimostra la stessa densità, e dutilità. La *mumia* è totalmente priva di odore, e questa manda di continue esalazioni. Quella posta su i carboni accesi, dà un odore di zolfo temperato dall'odore di nanfa, e questa conserva sempre uno stesso odore di pura pece.

In vista dell'accennata pretesa uniformità di rapporti gli attribuisce egli il nome di *Pissasfalto*, e s'immagina, che l'Asfalto di cui gli Egizj si servivano per imbalsamare i loro Rè, fosse presso che una istessa cosa, che il Pissasfalto della Bua. L'Asfalto di cui egli parla, e che si vuol corrispondere alla nostra pece è secondo *Diodoro di Sicilia* (14) un bitume oleoso, di cui si servivano quei popoli tanto per il cemento delle fabbriche, quanto per ardere al fuoco. Lo Storico, avvisa, che gli animali che s'affacciavano alla sua bocca vi restavano soffocati dal pessimo, e violento odore.

Più tosto che alla *mumia del Kempfero*, si poteva assomigliare a quella di *Dioscoride*, ch'è il Pissasfalto della *Valona* cui *Plinio* (15) dice essere un bitume meschiato naturalmente con la pece, il quale si ritrova nel Territorio degl' *Apolinati*. La *mumia*, dice *Dioscoride*, degli *Apolinati* proviene da i monti, e tratta alle sponde dall'acque correnti si coagula, acqui-

(14) Lib. II.

(15) Hist. Nat. Lib. XXIV. Cap. VII.

acquistando la consistenza della cera, e dà un odore di pece, mescolata con dell'asfalto (16). La nostra pece però spira un odore semplice di pece, senza che vi si possa scoprire quello di qualche bitume per caratterizzarla Pissasfalto. Da ciò è manifesto, che l'Autore si aggira in una perpetua implicanza, donando, e togliendo degl'attributi, cambiando, ed addattando i nomi, e confondendo una qualità con l'altra.

A *Coccorieb*, nelle pertinenze di Vergoraz si vede la seconda, presso a poco simile alla precedente nell'incostanza del concorso, nel modo, e da dove scaturisse. Il bitume però così detto, che ella trasfonda è men copioso, e di un odore alcun poco più temperato, ritenendo nel restante le particolarità predicate dell'altro della Bua.

Nelle tenute di Nerenta a *Cremena*, presso che al piede di un colle, già molti anni l'acque lasciarono discoperti alcuni strati di pietra forte lenticolare, che ne formano l'ossatura. Osservarono gl'abitatori di quel Villaggio, che quei banchi erano uniti con una sorta di pece, e quindi denominarono quel colle *Paklena Glavizza* vale a dire impropriamente *Collina di pece*. Fu in seguito da alcuni particolari co georgici stromenti ingrandita questa apertura, con l'idea di approfittarla della materia  
che

---

(16) Mumia est in terris Apolloniæ: descendit namque ex montibus qui ducunt flumina, cum aqua, & ejicit eam aqua fluminis in ripis, & est coagulata, & fit sicut cera, & habet odorem picis mixtæ cum asphalto, cum aliquo fetore, & virtus ejus est sicut virtus picis, & asphalti mixtorum. Dioscor. apud Mathiol.



che si lasciava vedere, in modo che l'interesse altrui difficultato dall'opposizione de marmi, oggidì ne agevola l'esame. Infatti gli intervalli che separano parecchie stratificazioni di quel marmo, che camina da ponente verso Borea, si vedono occupati perfettamente da vene di impura pece navale, che sembra quasi gettata, o fusa frà quei massi. Si è addattata perfettamente alla superficie scabra, ed ineguale delle pietre fra le quali si è introdotta, e nel viaggio ha medefimate dell'ischeggie, e delle terre ritrovate in quei spaci. Sembra quindi evidente che questa materia oggidì solida, era liquida da prima e adattabile per qualunque verso alla superficie de marmi, che la rachiudono, ed agli altri corpi a quali si è perfettamente unita. La maggior fenditura da essa occupata non ariverà alle due oncie in larghezza. La sua bocca, cioè l'apertura che attualmente si osserva è angusta, non dilatandosi a più di dieci piedi circa in larghezza. Questa però non circonfcrive, nè abbraccia che poche stratificazioni per dove camina la pece, scorgiendosene delle tracce anche in molta distanza dall'accennata escavazione. E facile d'estraerne de pezzi a colpo di martello. Battuta, e conficata dà un odore di vera pece navale; applicata alla fiamma si accende; e posta sopra de carboni accesi, arde, si squaglia, e manda un odore acuto, e violeute. Nel colore non dissomiglia dall'accennata pece tuttochè impura, perchè adulterata con le terre, e con l'ischeggie che contiene. Ella si potrebbe facilmente con-

son-

fondere con la pietra *Gagate* da chi trascurasse di esaminarla col fuoco (18).

Una Cava di Pissasfalto viene accennata sopra l'Isola di Lesina dal *Matthioli* nel discorso, dove tratta del bitume. *Quantunque*, dic' egli *nuovamente se ne sia trovato una Cava in Schiavonia a Lesina non lungi da Nerenta, di cui ho già avuto io alcuni pezzi*. Una tale ricerca è riuscita nuova a quegli abitatori, appreso de quali non vi ha tradizione, che ne abbia conservata alcuna memoria. Invano ella fu rintracciata attentamente in qualunque angolo di quel Distretto.

Ne tempi trasandati altre due miniere simili alle già descritte della Bua, e di Coccorich si erano scoperte nelle tenute di Boffiglina nel Territorio di Traù. Oggidì elle non sono riconoscibili, ne vi hanno indicj, onde dedurre con fondamento, come e dove vi si erano manifestate. Ad onta dell'investiture in allora ottenute da alcuni particolari, nelle quali vengono accenati i di esse confini, noi non abbiamo alcuna traccia, che ne indichi la precisa situazione.

Da così fatte premesse si può dedurre fondatamente, che le montagne della Dalmazia contengono nel loro seno delle materie bituminose, e minerali; e quindi si potrebbe credere che ne remotissimi tempi vi ardessero anco dei Vulcani. Più Scrittori antichi hanno fatta menzione di essi in questa  
Pro-

---

(18) *Lapis Thracius*.

Provincia, al loro solito, senza individuare i luochi, scrivendo probabilmente all' oscuro, e forse dopo che si erano estinti. Quando le diverse fenditure assai profonde osservabili nel più alto di parecchi monti non fossero, come vuole il Sig. *Buffon*, (19) le bocche per le quali un tempo vomitavano, io non saprei dove rinvenire de' vestigi apparenti dei predicati fuochi sotterranei. Manca però ogni appoggio per determinarsi costantemente ad abbracciare un tale supposto, perchè ne i contorni di queste voragini, non vi compariscono ne lave, ne altre pietre propriamente Vulcaniche. Egli è vero, però, che anco il tempo potrebbe aver consumate queste materie. Iuvano io ho ricercato, poggiando sù l' asserzioni dell' Abb. Fortis (20) sopra il monte *Capitul* delle pietre, che gli denomina *Pomice Micacea* di natura vulcaniche, composte di arena vitrescente semisfonduta; e le scorie ferrigne nere. Non che frà le ghiaggie, che porta il rivolo chiamato *Gipalovo Urillo* (21), gl' infiniti pezzi di lave compatte or nere, or grigie; il carbon fossile, ne le lave ferugineose di più colori condotte dall' acque di *Caracassizza*. Elle certamente non si rinvencono, ne le avrà vedute lui stesso, se non dopo sgocciolate dalla seconda sua penna, del pari che de' Collonne, i Capitelli, i bassorilievi, ed i marmi da lui osservati a *Prud*. Le lave, che s' incontrano a *Lissa*, e le pietre vulcaniche, che spesso si trovano lungo i bordi

---

(19) Hist. Nat. Tom. II. Teor. della Terra.

(20) Vol. I. Lett. II. Viag. in Dalm. (21) Vol. II. Lett. II.



bordi del mare, non si debbon credere rigettate dall'azione de' fuochi usciti dai monti Provinciali. Il *Vesuvio*, da cui non è gran fatto lontana quest'Isola, bene spesso suole avvisare quegli abitatori che infuria, gettandovi delle materie. Di quelle poi che vomita in mare, talvolta le burasche ne portano de' pezzi alle spiagge. Oltre gli antichi, è opinione di più Scrittori anche moderni, che attualmente getti fuoco un Vulcano in Dalmazia (21) dal monte vicino ad Apollonia. Non dilattandosi tanto oltre gli odierni confini di questa Provincia, a tempi degli antichi Geografi veramente più estesi (22), e comuni coll'Ilirio, io non avanzo colà le mie ricerche. Oltre di ciò da molti secoli egli ha cessato di ardere, talchè si confondono gl'abitatori di quel Distretto nel stabilire per fino il luogo delle sue eruzioni.

Mi fu fatto credere, che presso la Villa di *Lapzagn* nel tenore di Macarsca, circa alla mettà del corrente secolo, nel monte *Biocova*, si fosse manifestato un picciol Vulcano. Fui assicurato da un gran numero di quei Contadini, che là di sotterra usciva un denso fumo, accompagnato da un esile fiamma, dis-

R. cac-

(21) Torre Stenz. della Nat. Par. II. p. 250.

(22) Deinde sunt quos proprie illiricos vocant. Tum Pyrei, & Liburni, & Istria, Urbium prima est Oricum. Secundum Durachium Epidamnus ante erat. Romani nomen mutavere, quia velut in damnum ituri, omne id visum est. Ultra sunt Appollonia, Salona, Jadera, Nona, Tragurium, Sinus Polaticus, & Pola quondam a Chelchis abitata ut ferunt, in quantum res transeunt nunc Romana Colonia. Amnes autem Eas, & Nar, & Danubius, qui jam dictus est Ister; sed Eas secundum Appolloniam, Nar inter Pyreos, & Liburnos, per istos Ister emittit. Tergesse intimo in sinu Adriæ situm finit Iliricum. Pomp. Mela Lib. II. Cap. I.

cacciando le materie, che gli contrastavano l'uscita. Che era incostante ne suoi effetti, e che nel corso di tre anni s'aveva dichiarato più volte (23).

Nell' Isole, e nei Scogli si incontrano famigliarmente dell' ossa fossili; come pure se ne diffotterano a giornata co i sromenti rurali dalle campagne del pedemonte litorale, e dalle mediterranee. Nelle pertinenze di *Rogognizza* nel Distretto di Traù sono così copiose, che agevolmente si potrebbe caricarne anche un Vascello. Quelle, che da molto tempo si ritrovano esposte all' inclemenza dell' aria hanno sofferto de rimarcabili pregiudizj, osservandosi perfettamente conservate, l'altre diftete dall'ingiurie de tempi. Vi hanno dell' ossa di bestie, di Uomini, e fin  
de

(23) Ebbero quindi ricorso al Paroco, che dopo trinciate mille benedizioni vidde estinguerfi quell' incendio. Un effetto, che naturalmente debbe esser succeduto per deficienza di materia che alimentava quella fiamma, fu creduto un miracolo operato da Dio Signore; ed il Paroco fu reputato qual vaso di elezione. Attualmente la sola semplicità di quei volgori rende credibile un così fatto avvenimento, non osservandosi oltra la tradizione, sul luogo, che piccioli segni, e indizj, onde comprenderlo. Essi però non diferendo dall' sentimento di *S. Tommaso* che i Vulcani fossero le bocche delle boglie infernali lo avevano creduto, e persistono ancora nella dubitazione, che quello fosse un apertura dell' inferno, o un fuoco distruggitore, insorto per punire quei popoli. Superstizioni dettate dall' ignoranza, credute portentose, ed ammirate tal volta anco dalle culte nazioni. A i tempi di *Tiberio* il terremoto ruinò dodici Città nell' Asia, la terra si apriva; si profundarono de monti altissimi, le pianure s' inalzarono, si vedevano frà le rovine lampi di fuoco. Tutto ciò fu ascritto ad un prodiggio indicante maggiori calamità, quando in fatti non era più, che un Vulcano scopertosi in quei contorni. Li fuochi usciti di sotterra, che tanto affissero i *Giuboni* devastando le ville, le possessioni, e che non potevano estinguerfi con l' acqua, ne con le pioggie, saranno stati effetti di un Vulcano, che per tutto altro *Tacito* ci descrive negli Annal. Lib. II., e XIII.

Il Vulcano di *Delfo* ha dato credito agli oracoli di *Apollo*, e la plebe ignorante si persuase lungo tempo, che quel bacco, da cui usciva una specie di fuoco, e di vapore, fosse lo spiraglio per cui comunicava *Apollo* i suoi vaticinj. L' accortezza delle *Pitonesse*, l' interesse dei Ministri, e specialmente quell' impostura, che delude anco i più avveduti, seppe mantenerlo in credito, tirando profitto, non senza inumanità, dalla credulità degli Uomini.

de cranij, e delle teste ben calzinate, frà le quali si ricercano da i volgari le armate di corna visibili, vollute necessarie per trovare i Tesori (24).

Si incontrano ancora per la Provincia, scarsamente però, de pesci impietriti. Questi, che probabilmente faranno stati i primi abitatori del Globo, si trovano più famigliarmente nell' Isole, che nel continente. Nel tenere di *Ostrovizza* nel Contado di Zara, a *Otres*, si esibisce un monte, frà la serie degli altri che circondano quella pertinenza, intieramente composto di turbinati di riguardevol mole, di ostraciti, e di altri corpi marini, che non sembrano proprj delle nostre acque. Chi sà qual strana combinazione li abbia confinati sopra quella montagna, eternando la memoria dell'Esilio, che li ha costretti a morire, e perpetuarsi in così fatta situazione. Quello, che si deve più considerare, si è che gli altri monti all' accennato adjacenti sono affatto privi di simili subacquee produzioni, abbondando

R 2

di

---

(24) Le replicate incursioni, alle quali furono soggette ne remoti tempi le Città della Dalmazia, e la desolazione, che in seguito è succeduta delle principali, fa sospettare con qualche probabilità, che vi siano de tesori ascosi sotterra da ricchi particolari, e dalle Comunità religiose d' allora. Il fanatismo però si è sublimato in modo, che si vogliono de tesori sotto le rovine di qualunque antica fabbrica, ascrivendosi l'impossibilità di ritrovarli alla deficienza de i mezzi volluti. Uno di questi, si pretende, esser debba il cranio cornato di un cadavere umano, oltre a certe piccole verghe di misterioso albero, che con l'inclinazione debbon dar segno del luogo. I nostri accatta tesori pagharebbero con profusione di danaro la testa cornuta di quel Contadino nato, in Francia al tempo d' Enrico IV. Questo pregiudizio, che non dovrebbe esse che popolare, ha causate delle convulsioni anco nelle teste ben organizzate, che hanno impegnata più volte per fino la religione per rintracciar l'oro, e l'argento sepolito dagli antichi. Il felciato di certo mio stabile, con discapito della famiglia, non andò esente dalla furia di taluno di questi Visionarj. Nel territorio di Nona, furono dissotterrate più volte dell' ossa di Uomo di singolare grandezza; talchè la sola Tibia era lunga quanto la tibia, ed il femore presi assieme di un Uomo di quelli tempi.



di pietre frumentarie , e di numali . Sopra i scogli , si trovano di sovente de testacei calcinati , lapidifatti , e di quelli che si conoscono ancora nel loro stato naturale , medesimati nell'interno dei marmi . Per lo più le pietre lungo i bordi del mare sono piene di corpi marini fistolosi . Quelle che formano i scogli , l'Isola , e gran parte de colli della Terra-Ferma , generalmente lenticolari , perfettamente calcaree , sono un congregato semplice di corpi marini ; ed altre racchiudono dei testacei calcinati , che non di rado si osservano ripieni di ocra lapidifatta . Sembra per avventura , che una sorta di succo pietroso abbia uniti de corpi subacquei diversi , e formate così le molteplici stratificazioni de i marmi nostrali .

Ogni sorta di alberi , che crescono nelle campagne , e sopra i monti nell'Italia , allignano volentieri nelle rispettive situazioni anco nella Dalmazia , quallor vi vengono piantati . Il clima assai temperato , è consacente nelle piante , e comporta ancora di quelle , che amano un grado di calore , che non è proprio dell'Italia (25) . Gli *Ullivi* sono gli alberi i più utili , ed i più copiosi sopra il pedemonte litorale , e sopra l'Isola , abbondandone le campagne di Nona , Zara , Sebenico , Traù , Spalato , Almisfa , Macarisa , Ragusi , non che i Territorj di Curfola , Lesina , e Brazza . Le Campagne mediterrane non ne portano , forse per la sola prevenzione dei

---

(25) „ Regio, ut inquit Strabo, aprica similiter frugifera bonisque feracissima „ fructibus olivetis, vinetisque spetiosa, nisi sic ubi aspera rupis jacet, quæ tanquam pascendo gregi est aptissima. “ Vincent. Pribr. de orig. succel. Slav.

dei Morlachi, che non li vogliono addattati per allignare nelle loro tenute. Anco l'altre di Nerenta ne sono prive, se eccettuar si voglia qualche pianta, che si coltiva per decoro nell'ortaglie, non che qualche scoglietto in quelle adjacenze, sì cui inutilmente ve ne crescono di selvagge, quantunque la condizione di questo gran tratto di paese non sia simile ai luoghi della Morlachia. Il Viaggiatore, che tanto fedelmente ha descritta questa parte della Provincia, credendo che l'Ullivo sarebbe per riuscire in quelle campagne, felicemente passando dalla portenza all'atto, vi ha fatti nascere, e crescere ad un tratto degli Ullivi, e li ha anco resi mirabilmente frutiferi. *Nelle Campagne Nerentine, dic' egli (26), gli ulivi singolarmente vi fanno maravigliosa riuscita. Oh quanto vantaggio porterebbe alla società una dozzina di simili Viaggiatori, per aver una veritiera relazione dei paesi poco conosciuti della Guinea, e dell' America!*

Il prodotto di questa pianta, generalmente corrisponde alla pochissima attenzione, che vi prestano quei Contadini nel coltivarla, lasciandola impoverire da i germogli parasciti, trascurata, e carica di rami inutili, e secchi. Le situazioni però nelle quali gli Ullivi, ad onta dell'abbandono, danno pressochè ogni anno di copiose frutta, è una parte del distretto di Macarsca, compresa fra *Tucepi, e Xrvogoscibie*, distinguendosi segnatamente *Podgora, ed Igrane*. Sembra, che quel tratto di Paese venga  
rispet-

rispettato dal tempo, e dagli insetti, che tanto nuocciono a quest' albero nelle Campagne delle altre giurisdizioni.

Le *Viti* occupano la maggior parte delle terre litorali, come pure dell' isole. Il difetto degli animali d' aratro, prodotto dalla mancanza de prati, fa che riesca impossibile di coltivare a grano quelle, che si dovrebbero preferire ai novali. Non vi essendo degli animali, non vi ha egualmente del concime, che tanto contribuisce alla vegetazione delle biade, e che non suole così di frequente adoprarsi nelle vigne. L' alga, e l' altre piante simili di mare vi si potrebbero sostituire, da che il suo letto n' è ricoperto, e le burasche ne trasportano in copia alle sponde. Questi rifiuti dell' onde ho veduto usare in alcune ortaglie con vantaggio; ma generalmente l' indolenza de contadini della Dalmazia non si scuote nemeno coll' esempio. I terreni ghiagliosi però, e quelli che di poco fondo si vedono alle falde de monti, rendono più di vino, che di frumento. Le viti serpeggiano sul suolo tanto ne terreni che hanno fondo, quanto sopra il declive de colli, e fra le maziere. Mostrano di amare il sasso, vedendosene di piantate affatto fra le pietre, dove non apparisce terra, che basti per farle vivere. Vanno però, presso che ogni anno, soggette all' inclemenza del *asuro*, e del *punteruolo*. Per discacciarveli, non si pongono in pratica altri rimedj, che i Religiosi, cioè col ricorrere con le preci a Dio Signore, e col maledirli. La Terra *Ampelise* tanto at-



ta per far morire questa specie d'insetti, non credo sia stata mai sperimentata in questa Provincia.

La Brazza è la più abbondante di vino, e questo è il principale prodotto di quell'isola, che non isdegna di portare anche qualunque altra sorta di alberi. Quello di Almissa è ricercato, ma molto più i liquori che distinguono quel Paese *Moscato*, e *Proccetto*. *Orebich*, *Sabioncello*, *Stagno*, ed altri luoghi soggetti alla Repubblica di Ragusi danno, del buon *Pezzeno* della *Cesminizza*, e certo *Moscato*, che i Malvasiotti Veneti vendono per *Moscato di Siracusa*. Le campagne dei castelli di *Traù* producono del *Marzemino* passabile, e *Sebenico* dell'ottima *Maraschina*. Nel distretto solamente di *Knin*, fra le campagne mediterranee della Provincia, si vede coltivata la vite; provvedendosi gl'abitanti degli altri luoghi oltramontani del vino raccolto nelle campagne litorali.

La *Poglizza* è la più abbondante di frutta gentili, coltivate da quei Nobili agricoltori, e quindi la più copiosa di piante proprie, che scarsemente si incontrano negli altri territorj. Pochi *Gelsi* si osservano in Dalmazia, e il loro impianto da i giudiziosi si è intrapreso da poco. Le pianure di *Nerenta*, e specialmente l'isola *Opus* ne porta di annosi, e belli, che si moltiplicano a giornata dal buon genio di alcuni particolari. Quelli che accidentalmente altrove in scarso numero sono nati, e cresciuti, danno le frutta nere, e riescono men proprij al mantenimento de bachi.

Le *Noci*, e i *Sorbi* in puoca quantità vi nascono da sè. I *Mellagrani* si moltiplicano senza alcuna coltura, e delle cortezie de frutti usano i Provinciali per dar la prima mano alla tintura in nero. Queste piante mostrano d'amare i terreni asciutti. La *Melissa ordinaria*, ed il *Mirto* crescono frà le siepi. Oltre l'Api alle quali la prima porta de vantaggi, ne fanno qualch'uso i Speciali, non che i Destilatorj. La *Rubbia* nasce anch'ella frà le siepi delle campagne; Ed i Paesani ne mesi dell'autunno ne fanno copiosa raccolta. Sopra pubblici Mercati espongono in vendita le radice di questa pianta in tanti fascicoli, e levandole la terra che le circonda, lor minorano la quantità del colore. Il *Zaferano* si coltiva in parecchie ortaglie; e la copia che se ne raccoglie per tutta la Provincia, non basta ai bisogni de Nazionali. I *Carcioffi* crescono egualmente negl'orti littorali; e l'Isola di Lefina ne dà de più grandi, senza confronto, degl'altri luoghi. Nella Primavera, de campi interi si osservano ricoperti di *Papaveri* rossi. Gl'Inglese con questa pianta compongono il loro *Meconio*, conosciuto sotto il nome d'*Opio d'Inghilterra*. Noi potremmo approfittare di essa al pari di quell'industriosa Nazione; non meno che dei tronchi dell'*Ortica*, che infesta le vie, le campagne, e i luoghi abbandonati traendone le fila per formar della Tela. Gl'alberi da *Fico* sono comuni a tutte le Campagne littorali della Dalmazia. Questa pianta ogn'anno è seconda di frutta, a differenza dell'altre, che vanno soggette ad innu-

innumerabili vicende . Anche il Fico però viene tal volta agredito da certi piccoli animalletti, volgarmente chiamati *Scabia da Fico*, che si attaccano tenacemente a suoi rami, alle foglie, ed alle frutta, senza moverfi sensibilmente . Succhiano essi l'umore nutritivo di quest'albero, e minorando l'alimento, rendono le frutta men pastose, e povere di mole. Il nostro *Viaggiatore* (Tom. I. Lett. Viag. in Dal. ) vi ha fatte sopra delle chimiche osservazioni, e per via di decozione, dice d'avervi tratto del cerume. Ella è una vera disgrazia per questa Provincia, che egli non abbia potuto ultimare le sue sperienze. Ci avrebbe forse persuasi, che gl'insetti di questa pianta siano li stessi, che gl'altri che si nutricano sopra il *Pe-la-chù*, e che ci danno la Cera bianca della China . Ella è cosa osservabile ch'egli abbia trascurati il *Rosmarino*, il *Tamarisco*, e la *Bietola bianca*, piante famigliari in Dalmazia, che portano de globetti ceracci, per insegnare ai Nazionali il modo d'aprofittarne. Pochi *Carpini* crescono in alcune situazioni della Morlachia, abbandonati a se medesimi; e gl'*Ellici* sono men copiosi ancora.

Le diverse montagne un tempo feraci di legna da fabbriche, e da fuoco, si vedono oggidì miseramente spogliate; essendosi stesa l'inumanità a svelle perfino le radici degli alberi, onde non abbiano a ripullulare giammai . Il Botanico solamente trova di che appagare la sua curiosità; giacchè si sono convertite le piante più eccelse in erbe, e arbusti umili. I boschi, dai quali sono state sbar-



bicate da qualche tempo le migliori piante, si vedono al presente ricoperti da degli alberi poveri, che il volgo chiama *Draza*, e che il Fortis ha distinti (27) per *Paliuro*. Quest'arbutto però, che il migliore de' nostri Botanici non ha potuto conoscere, ne rinvenire, fu a colpo d'occhio osservato dal Viaggiatore, che forse lo ha così denominato, solo per essere una pianta spinosa. Sembra, ch'egli si sia ingannato, confondendo il *Paliuro*, con l'*Oxicantha* del *Matthioli*. Certamente, chi lo esamina, non lo trova corrispondere al *Paliuro* ne di *Dioscoride*, ne di *Teofrasto*, ne di *Agatocle*, perchè egli produce de' frutti senza nocivolo, di un colore rosso, e di qualità e natura affatto differente, da quella, che li attribuiscono i Botanici.

Alcuni boschi però sopra il *Velebich*, e sopra il monte *Biocova*, conservano ancora degli alberi buoni da fabbrica. Quelli del primo, incorporati in alieno stato, non sono compresi negli odierni confini della Provincia; E gli altri di *Biocova*, oltre l'essere di molto inferiori, e per l'estensione, e per la qualità de' legnami, non hanno strade che ne facilitino la condotta. I pochi legni, che vi si recchiano, vengono trascinati fino alla sommità del monte, dall'alto di cui si gettano verso il mare, e portati dal proprio peso, per l'erta falda, giungono da sé al basso. Di cento pezzi tutti pregiudicati, talvolta non più di venti, o trenta restano tali, da potersi

addoprate per fabbriche povere, e villareccie. Il *Lago di Cruppa* nelle tenute di Citluc, oggidì posseduto dal Turco, ha degli alberi di superba qualità, e di specie diversa per servire ad uso delle fabbriche da terra, e delle navi. Il trasporto nello stato Veneto non sarebbe ne difficile, ne dispendioso, agevolato dall'acque correnti del fiume Narenta; E la quantità, supplirebbe abbondantemente, oltre al bisogno della Provincia, anco alle pubbliche molteplici esigenze.

Nelle pertinenze d' Imoschi, e Vergoraz infra terra, ed in Poglizza presso al mare si vedono le più grandi *Quercie*, a differenza di ogni altro luogo della Dalmazia, tutto che di questa specie di alberi non sia spoglio il restante della Morlachia. Vi hanno de *Frascini* sopra i monti mediterranci, specialmente inclusi nelle giurisdizioni di Sebenico, Knin, Traù, e Sign. I migliori boschi da legna da fuoco alle marine sono quelli della Brazza, e di Narenta. Un' innumerabile quantità di piante di *Lentisco*, ed un gran numero di altre di *Legno di Giuda* crescono sopra i monti contermini con lo stato di Ragusi, tutto che da parecchi anni sconsigliatamente spogliati, senza metodo, e senza riguardo all'avenire. Si è fatta replicata osservazione, che alla primavera nell'iscorcio che contiene il seme del *Legno di Giuda* si trovano suilupati dall'ovaja in gran quantità de piccoli insetti, volgarmente chiamati *Zanzale*, de quali, come si è detto, nell'estate soverchiamente abbondano le piagure

di Nerenta, con sospizione de mali effetti . Nella devastazione de boschi, le scuri non furono indulgenti verso di questa pianta, che infatti lodevolmente altrove si adopera ad uso migliore, avanti che gettarla al fuoco, talchè si è minorato infinitamente, col numero degli alberi, anco quello de frutti . Sembra quindi che non solo all'alzamento delle paludi, ma anco alla distruzione delle lor case si abbia da ascrivere il vantaggio, se questi insetti da parecchi anni vi compariscono discretamente .

L'Isola di Curzola abonda di *Pini*, da quali estrae della pece liquida . Queste piante, che appresso *Apollonio* in altri tempi distinguevano col loro nome quella di Lesina (27) si adoperano nella costruzione delle barche, per travamenta di abitazioni rurali, e per la pesca . Il restante della Provincia priva de boschi, e specialmente le Città, penuriano di un genere tanto riguardevole, come è questo della legna, che è di prima necessità . In quella parte vi signoreggia più di ogni altro il *Ginepro*, che ancor giovane si recide per l'uso delle fornaci da pane . Per trarre qualche ragionevole profitto da questa pianta, converrebbe usar de suoi frutti nella composizione del Vino, per la di cui invenzione si è tanto distinto il *Conte di Moret*. *L'iride* ricordata da Plinio (28) nel tenere di Lesina si in-

(27), Nunc in Pharo insula Dalmatiae, quam Apollonius Lib. 4. Ver. 565. ob pinuum densitatem Pitycam appellat. Caraman. in Notis Ovid. Lib. 4. de Pon. 46. sub nom. Anonimi Dalmatiae.

(28) Plin. Hist. nat. Lib. XXI. Cap. VII.



fi incontra frequentemente , sebbene ella sia pianta rinvenibile in moltissime parti della Provincia (29). Sopra quest'Isola però ella alligna a meraviglia , a differenza di ogni altra situazione .

Gli *agrumi*, e varie altre piante, che nell'Italia si riguardano dal freddo vivono, e fruttano nella Dalmazia senza alcun presidio ; ma elle son rare , e trattate con ingratitudine dai Nazionali. Le *Fragole* sopra alcune montagne segnatamente di Sign, e di Macarica nascono naturalmente in gran copia. Tutto che selvaggie, riescono gustose al palato, e mandano della fragranza quanto l'altre, che si coltivano negl'orti, e ne giardini. Alcune falde de monti sopra l'Isola di Lefina si osservano quasi ricoperte di piante di *Osmarino*. Quegli Isolani non trascurano di estrarne l'oglio, che volgarmente chiamano la *Quint'essenza*, e che vendono a prezzo assai discreto. Il *mentaastro*, ossia la *menta salvatica* è comune generalmente a tutti i colli della Morlachia. Nella State raccolta in manipoli, la usano per scopare le abitazioni, pretendendo di scacciarne tutti affatto i pulci.

L'Isola di Lissa abonda di *Datteri*, de quali si vede allignare qualche pianta anco in parecchie altre situazioni. Ad onta però del numero considerabile di questa specie di alberi, che si osservano sopra l'angusta sua estensione, non ve n' ha alcuno che faccia frutto. Vi ritrovano un Terreno addat-

tato,

---

(29) *Iris illirica* rarum Europæ donum in componendis unguentis odoriferis computatur. Vincent. Priboev. de orig. succes. Slav.

tato, crescono riguardevolmente in altezza, si moltiplicano, si conservano lungamente, ma non fruttano. All'opposto una pianta nata da circa mezzo secolo sopra la Bua si vede, a differenza dell'altre tutte sparse in luoghi diversi, dare ogn'anno di copiose frutta. Non differiscono elle in grandezza dall'altre, che ci vengon portate d' Alessandria, da Candia, e da Cipro. Essendo del genere di quei Datteri che hanno il nocivolo tenero, l'osso non vi acquista pari consistenza, ne diviene duro egualmente. Riescono ancora alcun poco aspri; ma è probabile, che posti nella fornace, come si fa nell'Egitto, ed attratta dal calor del fuoco una quantità di umido che contengono, verrebbero a perdere in parte anco l'asprezza loro. Nella Primavera si vede crescere tutto intorno al suo pedale una specie di tela intesciuta maestrevolmente di sottilissime radici, che s'innalza da terra a circa un piede, e che si conserva fino a che le umidità invernali la rendono frasca. L'arte non potrebbe formarla più forte, ne con maggiore esattezza.

Alcuni vogliono, che sia fruttifera questa pianta a cagione della dolcezza del clima di quest'Isola; eppure quella di Lissa è notabilmente più vicina al mezzodì, e poco distante dalle Terre di Napoli, vi gode un grado maggiore di caldo. Certi, contro l'opinione di Teofrasto, attribuiscono questo effetto al fesso, largamente supponendo così di un genere diverso tutti affatto i Datteri, che si vedono nati, e cresciuti a Lissa. Si è preteso ancora che il frutto

titene

ritenga dell'asprezza, perchè non può maturare sopra la pianta, che non sia fecondata dal maschio; eppure per le diligenze usate, ho ritrovata innoperosa ogni pratica, e mi sono persuaso che le produzioni immaginate in tal modo, siano di quegli assiomi di fisica abbracciati come generali, ma da non pigliarsi per assoluti, quantunque per l'ordinario succedano. Il Signor *Buffon* è di parere anch'egli, che le produzioni delle piante volute uniformi a quelle degli animali, non siano che immaginarie, senza che il sesso in effetto vi contribuisca (31). E' vana una possibilità teorica dove il fatto non regge; e dove ha luogo il fatto, è vana qualunque teorica dimostrazione in contrario.

Le campagne in frà terra, lungi di essere affatto sterili come le descrive il *P. Farlati* (32) sono coltivate a grano. E scarso però il numero degli agricoltori in riguardo all'estensione delle terre. Questo svantaggio causato dalle passate guerre, continua ancora dopo molti anni di pace, non essendo combinabile l'attrazione del forastiere, senza il solletico dell'interesse, nè il trapianto del Contadino, senza miglioramento di fortuna. In questa parte della Provincia vi hanno più che altrove de' buoi, e delle

(31) „ Or nelle piante non vi ha questo stesso vantaggio, imperciocchè quantunque alcuni pretendan ritrovarvi il sesso, e le abbian distinte per generi, seguendo le parti della loro fecondazione, non essendo ciò così certo ne così manifesto come negl' animali, ed inoltre la produzione delle piante facendosi in molti altri modi ne quali il sesso non vi entra per nulla, ed in cui le parti della generazione non sono in modo alcuno necessarie, non è stato possibile, il valersi di una tale idea con buon successo; Appoggiandosi ad un' analogia mal' intesa si pretese che questo metodo proveniente dal sesso, dovesse farci distinguere tutte le differenti specie delle piante. „ *Storia Nat. Tom. III. C. 15. Ediz. Mil. 1720.*  
(32) *Illir. Sac. Tom. I. p. 165.*



delle pecore , e dell' altro gregge . I *bovi* sono di mediocre grandezza , come lo sono generalmente quelli che nascono, e crescono frà monti, dove non potrebbero resistere lungamente se fossero di mole, come quelli della Stiria, e dell'Ungheria. I *Cavalli*, che sono gli animali da trasporto, si reputano quanto gli altri d'aratro necessarj al Morlaco; E quindi pochissime sono le Famiglie che non ne mantengono in proporzione de bisogni, e del numero degli individui. Pochi *Muli* si incontrano per la Morlachia; non così però nell'Isola, dove vengono preferiti ai Cavalli, per la facilità del mantenimento, per la forza, per la durata, e per la fermezza del piede, che camina con sicurezza incontro all'erto, giù per il declive, e per strade malagevoli, e sassose. Li migliori nascono nello stato di Ragusi a *Sabioncello*, *Trapano*, *Cuna* ed altri luogi adjacenti. Gli *Asini* egualmente si ricercano dagl'isolani, perchè comodi alla povertà, che non incontra considerabile dispendio per il loro acquisto, e che li mantiene con erbe di qualunque genere, ed anco cotralci di vite. Quanto i Buoi, i Cavalli, ed i Somieri, sono necessarj del pari nella Morlachia i *Cani* da guardia, che vi nascono di una specie singolare per grandezza, e per ferocia. Questi sono la maggiore difesa delle lor case piantate in considerabile distanza l'una dall'altra, in modo che i vicini possono difficilmente accorrere reciprocamente al loro soccorso. Anzi che perdere il proprio Canne sacrificherebbe volentieri il Morlacho un bue.

Nel-

Nella molle, nel mantello, ed anco nella ferocia poco dissomigliano da i Lupi, e si distinguono a vista da quelli, che da Caccia si mantengono nelle Città, e nelle Ville litorali. Vi ha una persuasione in taluni de' Morlachi, che essi siano nati dall' unione del Lupo con una Cagna, e quindi siano di razza così feroce. Ella è una falsa credenza, da che queste due spezie d' animali sono di naturale, e temperamento affatto opposto, ned è possibile il loro accoppiamento.

Nelle Montagne vi hanno de' quadrupedi selvaggi *Lepri*, *Fuine*, e *Volpi*. L'Isola egualmente abbondano di *Lepri*, e più dell'altra quella di Brazza, e Curzola. Qualche *Lupo*, che si incontra di rado, non è proprio dei Boschi Provinciali mediterranei, ma uscito dalla vicina Bolsina, suol internarsi nel Veneto confine. I *Conigli* sono animali domestici e si mantengono da diversi particolari in numero assai discreto. Popolano pure qualche scoglietto fra il continente, e la penisola di Sabioncello.

Vi hanno nelle Campagne, e sopra le colline delle *Donnole*, *Porchi-Spini* (33), nel tenere di Narenta delle *Testudini* in gran numero. Le *Vipere* sono comuni alle montagne della terraferma, e dell' isole, ma specialmente abbondano sopra quelle di *Slinno*. Nel *Korar* di Zara sono men famigliari, ma pure più copiose, che in altre situazioni,

T

ni, e frà l' isole si distinguono quella di Solta, e la Bua. Oltre le Vipere, nella state compariscono degli altri *Biscioni* di differenti specie, chiamati volgarmente col nome generale di *Guje*. Di quelli, che il volgo chiama *Cravossaz* ossia *Serpe Carbonajo* si vedono in grandezza de maggiori delli più mostruosi serpenti marini. A differenza delle Vipere, gli altri Serpi che si osservano non sono ne temuti, ne nocivi alla popolazione. Se anco di rado, talvolta però sopra l' isole di Bua, e Curzola si incontrano degli *Aspidi*, o almeno si dà questo nome ad un Serpe più corto, e più sottile della Vipera, con la testa men schiacciata. Può essere che il clima li produca men che altrove funesti, non contandosi alcun esempio di chi abbia perduta la vita per la malignità del lor veleno. Frà le roccie ne monti vi hanno delle *Lucerte verdi*, e frà le muraglie dell' altre chiamate impropriamente *Tarantole* (34), che però non hanno di spaventevole che il nome.

Nel mese di Giugno al tempo delle tibie, escono di sotterra nelle campagne de *Ragnatelli*, che molto corrispondono alle *Tarantole* della Puglia, e che sogliono offendere de Contadini sdrajati a dormire sopra il nudo terreno. Alla puntura succede l'enfiagione, accompagnata da dolori eccessivi. Accusumano di far sedere il ferito sopra una fune alcun poco sollevata da terra, le di cui estremità siano opportunamente attaccate in alto, onde guarirlo col biscolo, e col tenerlo svegliato per lo spaccio di,

---

(34) *Lucertus Tarantula dictus.*



di venti quattro ore . Assicurano esser questo l'unico rimedio per sollevare il paziente da un male presso che intollerabile . Inoltre , vi hanno di certi insetti , che la notte compariscono luminosi , e di chiarore argenteo , che non sono però ne l'*Accidia* degl' Indiani , ne il *Cuccajù* dell' America . Essi non volano , ma solo caminano per le muraglie , frà le siepi dell' ortaglie , e per la campagna . Questo fosforo vivente non porta il minimo beneficio ai Provinciali . Agl' Indiani , i loro servono la notte di fiaccole , e di lanterne .

La *Mosca Dragone* ( 35 ) , le *Locuste* , li *Scarpioni* da muro , i *Bruchi* , le *Farfale* , le *Mosche Papilionacee* , e mille altri insetti opportunamente si lasciano vedere a danno specialmente del uve , degli ullivi , e degli altri prodotti delle campagne della Dalmazia , trasportati da alcuni , venti che per lo più spirano dal mezzodì .

Frà i venti , il vento Borea soffia con maggiore violenza , ed è il più freddo , che si faccia sentire nella Dalmazia . Quello che spira da Tramontana , quantunque derivi anch' esso dal Settentrione , null' ostante è men rigido , e men frequente dell' altro . Il primo , bene spesso a mezzo Dicembre , in un istante , ci fa passare dalla State all' Inverno , nel momento , che gli altri rendono questo clima anco in quella Stagione assai temperato . Si vede ordinariamente precedere dal ribassamento del mare , che accade quasi sempre , quando hanno a soffiare i ven-

T ?

ti

ti dal Nord, che incoſtantemente ſi ſentono anco-  
nella State, quantunque moderati. Il Borea però,  
anzi che eſſere nocivo rieſce utile alle campagne,  
ed agli Uomini.

Il noſtro Viaggiatore (36) dà ad intendere, ch'  
egli *cauſa delle febbri maligne, mali di petto, non che mor-  
te agli animali minuti; e che laſcia portando la polvere  
delle terre, li Terreni ſenza forza vegetatrice.* Ogni an-  
no ſoſſia queſto vento, e rari ſono gli anni dell'in-  
fluenze delle febbri maligne. Si fa egli egualmente  
ſentire in ogni angolo della Provincia, e le febbri  
maligne attaccano ora uno, ed ora un altro Pae-  
ſe. Il borea domina nell'inverno, e le febbri negli  
anni critici ſi verificano nell'autunno. Generalmen-  
te elle ſono pituitofe, cauſate da cibi, o da altri  
principj, almeno a ſentimento de' Medici. Vi po-  
trebbe certamente tal volta dar urto il freddo, che  
è la conſeguenza di queſto vento, cauſando anche  
mali di petto, quallora ritrova mal riparato l'in-  
dividuo, o mal diſpoſto. In tal caſo però ſi ha di  
aſcrivere la colpa alle perſone non già all'azione  
del vento, come non ſi avrebbe d'attribuire al ma-  
re il naufraggio di chi ſenza riſieſſo ſi eſponeſſe a  
varcarlo quando infuria, affidato ad una ſemplice  
tavola. La State, e l'Autunno ſolamente ſogliono  
eſſer fatali alle pecore, ed agl'altri animali minuti,  
appunto allora quando ſi hanno meno a temere gl'  
impeti di queſto vento. La mancanza dell'acque  
per diſſetarli, e la corruzione di quelle che ſi pro-  
cu-

curano di conservare, vi producono i mali ciet-  
ti, osservandovisi generalmente contaminata la so-  
stanza del fegato da certi animali lentiginosi, che  
si generano in quell'acque. Nel Distretto di Neren-  
ta si lasciano anche le notti invernali esposti all'in-  
clemenza dell'aria ne pascoli comunali delle mon-  
tagne; ma lo si fa solamente allorché i pastori non  
temono la sopravvenienza della pioggia, e delle  
nevi.

Quest'uso però non è comune a tutta la Pro-  
vincia, poichè a riserva dell'accennato Territo-  
rio, gli altri meglio riguardano questa specie d'  
animali.

Giova moltissimo, se spira quando l'aratro dispo-  
ne la terra onde gettarvi il seme, perchè fa perire  
l'erbe capovolte, disseccandovi le radici. Netta le vi-  
ti, dopo che hanno fiorito; tiene asciutti i grappoli,  
col preservarli dalla corruzione; ed opportunamente  
soffiando, allontana, e distrugge gli insetti, che in-  
finitamente daneggiano le Campagne. Indura le  
frutta nate sopra gli Ulliveti, obbligandole di ma-  
turare sopra l'albero, le disimpegna dopo gettato  
il fiore da una specie di lanuggine che le circon-  
da, e talvolta burascofo insegna al contadino co-  
me debba coltivarli, facendovi cadere una gran  
quantità di rami secchi, e inutili.

Insuria però talvolta in modo, che suol svellere  
delle più robuste piante, maltratando l'altre che vi  
si oppongono, e apportandole riflessibili discapiti.  
Dopo simili burasche si spera un ottimo raccolto;

oder.



osservandosi specialmente gl' Ullivi daneggiati, l'anno veggente per l'ordinario carichi di frutta. Può per avventura ascriversi un tale effetto, o all' essersi diminuita la quantità de rami, e tralci, e moltiplicata per li restanti la massa del succo, che si farebbe sparso in quelli, oppure al fuoco elettrico che portato in maggior coppia contribuisce con la sua proprietà alla miglior vegetazione di quella pianta. Il Borea, ed il Silocco usano di soffiare a giornate dispari, durando per lo più tre, e cinque giorni, e tallora anco sette, e nove. Gli altri però non conservano alcun metodo, incostanti nell'acceso, e nel cangiamento.

Come la bassezza del mare indica il Borea, così il di esso innalzamento oltre l'Orizzonte naturale, e la rapidità del corso, preflagiscono il Silocco, quasi sempre preceduto dall' ammasso di spesse nubi in diverse parti. Questo vento, domina più di ogni altro nella Dalmazia, ed è il più proficuo, portando delle pioggie, che col cadere oportunamente moltiplicano il raccolto, ed aumentano la fertilità delle Campagne. Principia dolcemente soffiando, indi a grado, a grado rinforza e cresce; all'opposto del Borea che si scaglia rabiosamente nel suo principio, e cessa declinando. Nel cuore dell'inverno il Silocco riscalda l'aria, e vi produce un clima assai temperato.

L'Ostro che a tempi di *Perseo* era fatale alle Pecore (37) si fa sentire di rado, e per poco. Succede

---

(37) . . . . & quid preparat auster infelix pecori. . . . Sat. VI.

cede egli al Silocco più impetuoso, in cui si converte, dopo aver soffiato. Questo cogli altri venti meridionali porta degli insetti alle campagne, che talvolta delludono le più belle speranze, devastando le possessioni. Spirando caldi, sembra che abbruccino il raccolto; e la pioggia minuta che spesso portano, si accusa per nociva, e pernicioso specialmente nella state.

Il Maistro, che nell'inverno soffia pochissime volte, è uno de venti più costanti, e spira presso che periodicamente dalla primavera sino gran parte dell'autunno. A mezza mattina, per lo più, incomincia, e dura sino alla notte, generalmente declinando nel mezzo a Tramontana, o a Ponente. Nè mesi di Luglio, e Agosto tempera egli il calore proprio di quella Stagione, che si prova per l'ordinario moderata, poichè l'eccesso del caldo rade volte arriva farsi sentire per dieci giorni successivi in un intiera Stagione (38). La Dalmazia non è il Giappone talchè pochi siano informati del suo clima. Non è difficile congetturare anco dalle piante che vi allignano; eppure l'Abb. Fortis (39) asserisce *che la State vi si sente quasi da per tutto calda all'eccesso. Nel mese di Settembre, dic' egli, io vi ho sofferto tanto dall'ardore dell'aria, che in Puglia non ho certamente provato di peggio.* Può esser anche che nel soggiorno, ch'egli vi fece di poche ore, il caldo si  
 sia

(38) *Nam tota hæc ora neque nimis caloribus exurit, neque superfluo frigore aspera est aut horrida sed inter utrumque manens, semper viros æquæque est mirificum in modum delectabilis.* Vicent. Priboev. de orig. succes. Slav.

(39) Vol. II. Lett. III.

sia fatto sentire ; ma non per tanto si poteva da ciò dedurre l'addotta conseguenza . Fece egli appunto, come quell' altro Viaggiatore il quale pubblicò , *che tutte le Donne Olandesi sono di un genio disordinato, e solite di ubriacarsi*, sopra il semplice fondamento di aver alloggiato mal volentieri una notte da certo Oste sù le frontiere dell'Olanda , la di cui moglie era ubriaca , e quindi stravagante .

Il Levante nell'inverno è per lo più tempestoso, e placido nell'estate . Altera il suo sistema dolce d'autunno, ed a passo a passo che si avvicina al verno, diviene sempre più impetuoso . Il Borea, il Sirocco, il Maistro, ed il Levante sono i venti, che più dominano nella Dalmazia, dove però si fanno sentire gl'altri ancora, ma con notabile moderazione . Le diverse valli , le molte montagne ; la loro figura, le loro direzioni, ed alture diverse producono vicino al lido de venti differenti, e spesso contrarj a quelli che veramente, e liberamente spirano nel mare , dove non vi hanno ostacoli per farli cangiar direzione . Un dotto Francese (40) dessume la differenza dei venti unicamente dalla diversa distribuzione degli alberi, che riempiono le campagne , e che occupano le selve , volendo che la respirazione delle piante sempre diretta verso il Sole, cagioni il soffio del vento . Gli antichi Greci hanno fatte delle singolari osservazioni sopra i venti regolari, che hanno fatti derivare dal scioglimen-  
to

---

(40) Lister Transac. Philisop.



to delle nevi, e che spirano nella Grecia, nella Francia, nell'Adriatico, e nel mar Egeo. Per conto delle selve, e delle nevi la Dalmazia goderebbe una placidezza invidiabile; ma gli effetti parlano diversamente. Nell'inverno, e nella primavera i venti soffiano più gagliardi che nella state, e nell'autunno; ne il passaggio dal freddo al caldo produce per tal conto alterazione considerabile, come neppure i vapori, che nella state il sole attrae, e che cagiono in pioggia nelle stagioni autunnali. Nell'acque di questa Provincia i venti, che la maggior parte dell'anno spirano sono simili agli altri, che dominano nel mediterraneo, godendosi la mattina il favore di quelli che partano dall'Oriente, e verso sera degli altri provenienti dall'Occaso.

Nell'estate le notti serene, e tranquille danno copiosamente della ruggiada, che si può considerare quanto una piccola pioggia. Le piante risentono non poco vantaggio dall'esser umetate da questa manna celeste in quella stagione, in cui il sole esercita sopra la terra la maggior forza. Il buon raccolto è per lo più dipendente dalla quantità dell'acqua, che cade nella state. Quelle terre ghiaggiose, e di poco fondo abbisognano di essere bagnate di spesso, osservandosi proporzionato il reddito delli tre principali prodotti Grano, Vino, ed Ooglio alla coppia delle piogge ne mesi della maggiore siccità.

Le Nevi cadono sovente nelle campagne mediterranee, e più ancora sopra quei monti. Fanno biancheggiare nell'inverno replicate volte anco il

litorale di questa Provincia, ma non restano molto sopra terra, squagliandosi ben presto. Pochi giorni durano anche oltra i monti ad eccezione di qualche ristretta valle, dove il sole non penetra co' suoi raggi.

Pochissimi sono i luoghi, dove si possa ritrovare della neve in qualunque stagione, distinguendosi frà questi i più eminenti. Ben intendono i Contadini della Dalmazia, come ella riscaldi le terre che ricopre, donando ad esse de' sali, e rendendole più ubertose. Le impingua col nitro che contiene, e col freddo fa morire in gran copia quei insetti, che sono i distruggitori delle Campagne. Porta certamente de' vantaggi agli Ullivi, che in raguglio della quantità, e permanenza delle nevi si osservano nella prossima stagione più, e meno abbondanti di frutta.

### IL FINE DEL LIBRO TERZO.



## LIBRO QUARTO.

DELL' ARIA, E DEGLI UOMINI.



L' Aria che si respira nella Dalmazia è generalmente salubre, e buona. Conferisce ai proprj Nazionali: non nuoce a Forastieri quantunque nati, e cresciuti in clima diverso; riesce omogenea agli Animali, e benefacente alle Piante. Il vento, che di continuo regna sopra le montagne, e l' altura de luoghi mediterranei, rendono più pura quella che godono i Morlachi, dell' altra che beneficia i Popoli situati lungo il pedemonte litorale, e nell' Isole. L' aria però delle marine temperata da i venti che spirano liberamente in mare, quantunque men sottile non resta di essere purgata, e sana. Li pochi tratti di paese dove si accusa per insalubre, sono piccole porzioni quasi appendici di questa Provincia, ch' è riguardevole per la sua estensione, e che ha meritato altre volte di essere considerata un Regno. Come però sono varj i luoghi, e si reputano diversi i principj che vi producono dell' infezioni, contaminando l' atmosfera, e portando de mali effetti, così sarà bene di partitamente nominar le situazioni, ed accennarne le cause, almeno apparenti.

L' acqua stagnante in molti siti del Distretto di Nerenta, che per la maggior parte restano all' asciutto nella State, mancando vi lascia una specie di



belletta , che manda delle efalazioni umide , alle quali sembra che fi abbia d' ascrivere , più che ad ogn'altra cosa la corruzione dell' aria, che là si refpira in tal Stagione. A questo difcapito fi aggiungono a danno di quella popolazione degl' altri, che nel propofito di quel Fiume fi fono rimarcati , vale a dire la fregolatezza nel vivere , l' ufo di quell' acqua corrente contaminata , ed il concorso di un gran numero d' insetti. Non però ella è da per tutto egualmente nociva , poichè i diverfi Villagi fituati fù le falde de' monti, come più eminenti, vi rifsentono l' influenze meno degl' altri pofiti nelle pianure .

Le pioggie , che fcolano giù da i Monti adjacenti alla Campagna di Sign , allagano una quantità de' Campi più baffi di quelle terre . Reftano colà confinate quell' acque , ed impedite di fcaricare nel vicino fiume Cetrina dall' altezza di quelle colline. All' avvicinarfi della State, minora l' eftenfione delle pianure allagate. In quelle , che il fluído abbandona , il fole opera co' fuoi raggi , ed attracendo foleva de' vapori , che rendono infalubre l' aria de' quel Paese .

La Karka formonta vicino alla Fortezza di Knin gl' argini frà quali fcorre , e rifagnando impaluda qualche tratto di quella Campagna . L' efalazioni che partono da quel pantano contaminano l' aria di quei contorni , rendendola nella calda ftagione poco difsimile da quella d' Imofchi .

L' aria d' Imofchi è fenza dubbio nella State mol-

to nociva agl'Uomini per la vasta estensione dei paludi che circondano quella Fortezza, prodotti dall'acque piovane che discendono da i monti contorni, da i quali asportano al basso di molta terra. I margini vi si asciugano considerabilmente nei mesi del gran caldo, talchè gli effluvj fetenti che partono da quelle materie fermentate, rendono impura quell'atmosfera.

L'efalazioni palustri fanno mal sana ancor quella che si respira a Scardona. Ella però da qualche tempo non riesce così nociva, come lo era per lo avanti; e frà poco cessarà di esserlo affatto per la diligenza usata da quegl'Abitatori di arginare il picciol rivolo, che allagava un ristretto spacio della fortoposta pianura. Questa rinascete Città, altre volte uno de principali Emporj della Dalmazia, coll'incolato di nuovi Abitatori, che s'accrescono tutto giorno allettati dal traffico, migliorerà anco per la quantità de focolaj.

La poca popolazione di Nona, Città grandiosa ne trafandati tempi, quando era residenza illustre di molti Sovrani della Croazia, non gode generalmente, per questo riguardo, di molta salubrità, a cagione di un breve tratto di Terreno impalludato da un picciol rivo, e di alcuni bauchi molto estesi formati dal mare in quei contorni, che spesso restano all'asciutto, e vengono tormentati dal calor del Sole.

Gli Abitanti finalmente situati nelle vicinanze di Urana, e degl'altri luoghi bassi, e palustri risse-  
tono



tono nella calda stagione qualche discapito; Ma il breve periodo delle maligne influenze, ed il poco numero delle Persone ivi piantate, non meritano alcuna considerazione.

La complessione robusta che distingue i Nazionali, si ha da ripetere senza dubbio in principalità dalla qualità dell'aria buona in cui nascono, e crescono. Vi contribuisce però moltissimo il sistema di vita che menano, e l'assuefazione ai disaggi, alle fatiche, al caldo, e al freddo. Tolta l'organizzazione, che dipende da diversi principj, tutti gl'Uomini nascono con disposizioni simili, ed una diversa educazione dona, e toglie della forza, e dell'energia all'individuo. L'età settuagenaria è l'età ordinaria dei vecchi postdiluviani anche in questa parte del Globo, molti de quali però arrivano alli novanta anni, e talluni s'anco pochi al centinaggio. In generale il taglio dei Provinciali si può dire generoso, il colore bruno, la fisionomia non disagiata, e l'occhio oscuro, e vivace.

Si possono agevolmente, anzi si debbon con ragione ripartire in due classi gl'abitatori della Dalmazia, separando quelli che popolano il Littorale e l'isole, dagl'altri ch'abitano la parte Oltremontana. Gl'usi de primi si uniformano ai costumi degl'Italiani coi quali qualche sorta di commercio li unisce; e detratti i Villaggi, ne luoghi culti si studia di mantenere il lusso, il buon gusto, e le lettere. La frequenza dei Forastieri ha di molto contribuito per svegliare questi popoli, e ad  
ispi.



ispirar loro l'amore per la novità, co i pregiudizj della galanteria. I viaggi coi quali si sono famigliarizzati condotti dal genio, o trassinati dall'interesse, hanno apportato in generale degl'avantaggi, e de i discapiti; Ma in ogni modo vi hanno prodotto un carattere docile, spogliandoli, o rassrenando in essi almeno la ferocia propria della Nazione. Poche cose si avrebbero a dire, che meritassero qualche riflesso come singolari, di questa conosciuta porzione de Provinciali, che procurano in ogni modo d'imitare gl'Italiani nelle virtù, ne i vizj, nella coltura, e per fino ne i vestiti.

Gl'altri, distinti, volgarmente col nome di *Morlachi*, compongono la maggior somma di questa Popolazione. Confinati oltra i monti, menano essi una vita semplice, e presso che selvaggia, senza studio, e coltivano poche arti, cioè le sole volute dalla necessità. La loro pratica generalmente circonscritta, al più, tra i confini della Provincia, li rende poco conosciuti. Meritano quindi che di essi si abbia a far menzione, per la diversità dei loro usi in riguardo agl'altri Popoli, per il gran numero delle superstizioni, e per la rozzezza de loro costumi, che forse saranno stati un tempo quelli di tutta la Nazione.

Il vestito de i Morlachi corrisponde al vestito vero Nazionale usato nelle Città litorali, e conosciuto bastantemente in ogni luogo d'Italia, senza che si abbia a farne una noiosa, e vana descrizione. La differenza consiste nell'estremità, vale a dire nel-

nella coperta del capo, e delle piante, sostituendosi al capello dei Cittadini, una baretta piana comunemente di panno rosso; ed alle scarpe, o stivali, le *Panche*, che sono un pezzo di pelle di Buc non preparata, addatato al piede, col mezzo di un intreccio di cordelle di cuojo di Pecora. Quello delle Donne varia o poco, o molto diversificando in qualunque Villaggio. Si potrebbe esibire qualche centinaio di esemplari differenti senza appoitare alcun vantaggio, o piacere a i Legittori.

Il loro linguaggio, quantunque adulterato in luoghi diversi, che vi hanno intruse delle voci, dove Italiane, e dove Turchesche, è in effetto il vero linguaggio de Slavi, e comune a tanti Popoli sino al Nord, che vantano una stessa origine (1). Il parlare però il più purgato è quello delle frontiere, ossia de i confinanti con lo stato Imperiale, e coll'Ottomano, che vi conservano co i termini, la migliore pronuncia. Il più corrotto è quello dell'Isole, cui si unisce un accento che disgusta l'orecchio, e che si distingue da i più osservanti Nazionali col nome di *linguaggio dei Bodoli*. Si pretende che l'etimologia di questo nome creduto ingiurioso dagli Ungheresi, sia derivato dall'arme di punta ch'essi ne trasandati tempi usavano contro i Crovati. Questi sebbene provveduti di Sciabre vi restavano spesso feriti. La parola *bodi* significa *pungi*, e da essa si vuole che sia derivata quella di *Bodoli*, appunto come

(1) Slavonica gentes omnes una eademque utuntur lingua non magna admodum pronunciationis differentia, et minus quibusdam aliis, quae dialecti solent venire nomine diversa. Koll. in notis ad Olahi Hungariam Lib. I.



dall'Arme si denominano gli Armiggeri, e dalle Navi, i Naviganti. Questo pensiero è almeno ingegnoso.

I Villaggi della Morlachia se anco popolati, non sono un aggregato di Abitazioni, ma un numero di Case disperse confusamente trà i Confini delle terre assegnate a quegli Abitatori. Una Famiglia suol essere distante da un'altra, in qualche luogo per fino delle Miglia. Le loro Fabriche sono per l'ordinario bislunghe, formate da quattro muraglie a secco, circa un passo alte da terra, ricoperte di erba, o di lamine di pietra. Poche si vedono stabilite in calcina, alla rustica, e per lo più esse sono tutto una stanza aperta, senza pareti, ne divisioni, per servire al ricetto indifferente degli ammogliati, de nubili, degl'Uomini, e delle Femine. La porta è il camino generalmente per cui esce il fumo, e la terra è il selciato. Ella serve loro di letto, cui soprapongono i proprj vestiti, o una coperta di Lana grossa. Le loro sedie sono de pezzi di albero, sostenuti da tre piedi poco alti dal suolo. Non vi si osservano de tavolini, ne altri arredi per servire alle umane necessità.

I maschi sono investiti dal Publico per lo meno di due Campi di terra per cadauno, con obbligo di corrispondere al Principe la Decima de i prodotti. Oltre a i spazj da cosposseduti si adoperano alla coltura del restante di quelle campagne distribuite con un diritto quasi feudale alle Famiglie Civili, e benemerite della Provincia. I beneficiati in pro-



porzione all'estension del terreno loro accordato, devono armare in caso di guerra un dato numero di Uomini a difesa di quelle tenute, contro i nemici della Nazione. I Morlachi del pari debbono adoprarsi personalmente in caso di bisogno per mantenere il confine, non altrimenti che i *Seraculij* instituiti da Solimano fra i Turchi. Essi certamente in tali occasioni sono la più forte difesa, militando a prò del Principe, e per la preservazione delle loro famiglie, e sostanze. Questa distribuzione de' terreni forma di tal modo di quei Sudditi una Milizia, cui si dà il salario in Campi. Ottima istituzione, che rende utili ad uno stato i popoli, somministrando per la guerra de' Soldati, e nella pace degli Agricoltori. Sudditi, che con scarsa mercede, e molta fede si hanno a preferir a stranieri, il servizio de' quali è sempre venale, ed incerto.

Le Scienze sono bandite dalla Morlacha, che ha pochi direttori d'anime, e nessuno che vi coltivi lo spirito. Tutta la Letteratura è raccolta in un ristretto numero de' Frati destinati per Parochi, onde instruirne ne' dogmi della Religione Cattolica Romana quei Popoli. Il Carattere, e le Lettere fan, che si riguardino queste persone sacre altrettanto, quanto sono le loro funzioni. Egl'è facile di acquistar credito appresso chi facilmente ogni cosa repputa un prodiggio, un miracolo; E gl' Uomini in ogni stato sono andati al disopra, e con abuso non trascurarono il momento di farsi givoco dell' ignoranza della plebe. Le Storie sono ripiene de  
i mez-

i mezzi che usavano gli Auguri, ed altri Sacerdoti gentili per esigere del rispetto con mille superstizioni. *Silvestro II.* Papa, che aveva apprese le Matematiche, e ch'era riuscito nella Meccanica, addoprando alla costruzione di alcune Machine in quel secolo rozzo, fu indifferente repputato e per Uomo che faceva de' miracoli, e per uno che operava delle cose prodigiose, non senza soccorso di qualche mal Genio famigliare.

Non può negarsi però alla Nazione uno spirito perspicace, e formato per lo Studio. Molti Morlachi, come ne passati tempi, così al presente, tolti all'aratro, chiusi in un Convento, e persuasi ad apprendere le lettere, vi hanno fatti de' stupendi progressi. *Paolo Giovio* negl' elloggi degl' Uomini illustri, ci assicura di questa verità; ed accenna ancora i motivi dell' attuale ignoranza (2). Senza osservare un metodo prescritto dai Maestri per gradatamente formare dell' idee ben disposte, e giuste, hanno mostrato, anche in età assai matura, un talento capace delle cognizioni più sublimi. Io non posso però d'alcuno di essi esagerare quei prodigi, che nelle Storie si suppleggono di *Didimo Alessandrino*, e di tanti altri, che celebra l' antichità (3). Le scien-

X 2 ze

(2) *Apud Dalmatas valida ad capiendum ex litterarum studio laudem habitato ingenia floruerunt, sed ab assidue barbarorum incursionibus excubati vetore agro, atque in extremis patrii litoris marginibus compressi, tamquam de retinenda libertate desperantes, armis literas commutasse videri possunt.* Giov.

(3) La Storia ci rappresenta *Didimo Alessandrino* come un Uomo cieco da fanciullo, e che per la sua cecità ignorò ogni sorta di letteratura fino al mezzo corso

ze speculative, ne modi scolastici, sono da essi coltivare con buon successo, e le loro applicazioni, dopo queste, sono dirette ad apprendere la Morale. Ad eccezione però delle persone destinate all'Altare, non vi ha chi s'applichi allo studio, forse non per deficienza di volontà, ma per mancanza de mezzi. I Parrochi stessi impiegati alla cura dell'Anime, sono costretti di abbandonare ogni pensiero, e di apprendere, e d'insegnare. Spesso un sol Sacerdote incaricato di assistere alla salute spirituale di più Villaggi frà loro distanti, non arriva a supplire nemmeno all'ordinarie sue incombenze. I mali tempi, e le diverse combinazioni fanno, che spesso egli non sia al caso di accorrere a i più urgenti bisogni, passando da questa all'altra vita non pochi, senza confessare i proprj peccati, ed ascoltando per la lontananza pochissimi, anco de sani, la Messa ne giorni Festivi. Disordine, che abbisogna di un provvedimento più umano, sormontando qualunque mira di particolare interesse, con applicare i civanzi delle diverse Parrocchie nell'istituzione di un maggior numero di Operaj.

Le famigli più qualificate sono quelle delle qua-

---

torio di sua vita. Che vecchio, e di molti anni si diede ad apprendere le lettere, e che in poco tempo fece così mirabili progressi, che scrisse molti, ed eccellenti libri in Matematica, e che comentò i Salmi sopra gl'Evangelj di Matteo, e di Giovanni. Egl'è difficile a persuadersi come senza occhi si apprenda dappoi, ciò che da prima si è riputato impossibile per la stessa causa. Giungendo anche a formare le lettere, e comporre le parole, come è possibile di delineare le figure matematiche, ed addattare ad esse le debite geometriche proporzioni. Come il formar nemmeno nella fantasia la semplice idea della dimensione degl'Angoli, nominarli, ed esibir le dimostrazioni. Questi sono di quei prodigj, ch'io pongo del pari con le mille sole sorprendenti, sparse negl'antichi Storici Greci.



li un individuo occupa qualche impiego militare ; unica professione riguardata onorevole dai Popoli non colti. Per molti secoli tal era la costituzione di tutta l'Europa, dove ognuno nasceva per esser Soldato, ed ogni esercizio che non fosse marziale si reputava ignominioso e vile. Come però nell'armi i carichi che colà distribuisce il Pubblico sono pochi, e per lo più Ereditarij, così trovano i Padri una via più facile per nobilitare i figli, col ascriverli al servizio della Chiesa. Uno stato destinato dall'ambizione, o eletto dall' odio della fatica, non sempre si uniforma a quello cui guida un interna disposizione. Un tale abuso si è considerato in ogni tempo sommaramente pernicioso, e fatale all'Ecclesiastica disciplina (4). Vestito appena l'abito Sacerdotale, diventa egli un personaggio distinto frà il rimanente della famiglia. Occupa una porzione del comando del Padre, ottiene il principal luogo; e consigliando ordina, e dispone gl'interessi domestici.

Le Donne, che appresso tutti i Popoli culti sono l'anima delle conversazioni, ed influiscono infinitamente per fino negli affari politici di qualche Stato, frà i Morlachi sono repputate le persone più vili della famiglia. Quando alcuno di essi parla con qual-

---

(4) Li Cardinali, e Prelati stabiliti da Paolo III. per versare alla riforma dell'Ecclesiastica disciplina trovarono che „ Primus abusus in hac parte est ordinatio „ Clericorum, & presertim Presbyterorum, in qua nulla adhibetur cura, nulla „ adhibetur diligentia quod passim quicumque sunt, imperitissimi sunt, vilissimo „ genere orti sunt, malis moribus adolescentes admituntur ad ordines sacros, & „ maxime ad Presbyteratum, & characterem, inquam, Christum maxime expri- „ mentem. Hinc innumera scandala; hinc contemptus ordinis Ecclesiastici, hinc „ Divini Cultus veneratio non tantum diminuta, sed etiam prope jam extincta.“  
Nat. Alex. Tom. VIII.

qualche amico, o altro soggetto di riguardo, dovendo nominare la Moglie, la Madre, la Sorella, vi antepone *da profite*, come se parlasse di cosa nauseosa, e sporea. Questa espressione però, che suona lo stesso che *con rispetto parlando*, egli usa ancora nominando il pane, il vino, ed altre cose simili, talche ella si potrebbe anco credere un intercallare usato, anzi che una voce indicante qualche sorta di disprezzo. Quando vi arriva un forastiere di proposito, le Donne se gli presentano chinando replicatamente il capo, e chiedendo di sua salute, chi è il complimento più facile, e più usato. Il saluto che si usa frà gl' amici di confidenza, viene per lo più accompagnato da qualche imprecazione, o bestemia, che suona alle loro orecchie, quanto un amorosa espressione gentilissima. Le Donne al Forastiere bacciano la mano, indi lasciandolo in compagnia degl' Uomini, vano a preparare da pranzo, o da cena.

La minestra, l'allesto, l'arrosto, ed il caccio, sono le vivande proprie delle lor tavole di suggezione, e l'aglio e la cipolla delle quotidiane. La minestra vi si porta al terminar del pranzo. Il Riso è la più stimata, ed in difetto vi sostituiscono degl' erbaggi da orto. L'arrosto è per lo più un Agnello, o un Castrato, che comparisce il primo, ed all'uto antico affatto intero. Non v' ha dubbio però ch' il peso arrivi a curvare il piatto, (5), poichè le

(5) Anche gl' antichi accostumavano di portare in tavola de Cingiali interi in varie guise preparati, a segno che il peso dell' animale curvava il piatto. „ Cur-Apetver lances carnem vitantis inermem.„ Orat. Sat. IV. Lib. II.

stoviglie de i Morlachi sono di legno greggiamente lavorato, e poco soggetto a spezzarsi. Le tazze islesse usate per bere, sono egualmente fatte di legno, e capaci; talche una sola passando di mano in mano, disfera un discreto numero di comensali. Il pane suol essere una focaccia senza lievito, cotta sotto le braje, oppure arrostita sotto un fornello di ferro, o di terra. Le loro tavole affettano una figura circolare, e si piantano sopra il terreno dove più aggrada, da cui non si sollevano che quattro dita. Elle si ricoprono di una tovaglia di Lana, o di Lino, senza puntigliarsi di molta nettezza, e senza provvedere i Convitati di salviette. I circostanti stanno coricati sul piano, ne s'alzano da un sedere così comodo sino alla total consumazione delle vivande apprestate. Per lo più il focolajo è poco distante dalla mensa in qualunque stagione, d'intorno a cui, dopo aver mangiato, si dispongono sdraiati a pippare, e bere. Non è contrario alle loro Leggi di civiltà il mangiare, prendendo dal piatto di mezzo ognuno con le proprie mani ciò, che più gli appetisce, e ripporvi nuovamente le dita dopo averle succhiate, e risucchiate con la bocca. Non accostumano a tagliare il tabacco da pippa, ma lo riducono, occorrendo, anco in polvere strofinandolo con un coltello sopra la palma della mano. Le Donne non compariscono a tavola, essendo le di esse incombenze, il servire agl' Uomini che mangiano. Oltre il presentare i cibi però hanno poco che fare, non accostumando essi il cambiar



biar di piatto. Il vino quando, ve ne sia, si usa comunemente non contaminato dall'acqua, e senza risparmio. Ognuno che beve fa il suo brindesi, augurando salute al forastiere, al Patrone di casa, e nominatamente a tutti gl'altri.

I consigli delle Femine generalmente non hanno luogo, fuorchè ne i più minuti affari della famiglia. Spesso si osservano tre, e quattro Spose in una Casa, che diventa più comoda, quanto sono più numerosi gl'individui, cioè gli operaj. Distribuite però separatamente ad usi differenti, non si attrovano unite, fuori che per qualche ora della notte. Ad un tale sistema certamente si deve ascrivere la pace, e l'unione, che regna fra un gran numero di domestici, presso che impossibile a verificarsi, dove più Donne vivono in una continua compagnia. Di questa verità si ha un bel esempio nell'escursioni di Gneo Pompeo a i Monti Ripei (6).

Forse per evitare un tanto inconveniente gli antichi Inglesi, per testimonianza di Cesare (7), usavano di non condurre più che una Sposa in una famiglia. Questa doveva servire, oltre i bisogni dello Sposo, all'esigenze di tutti di Casa; e si reputava fortuna per una Donna l'esser bella egualmente, che aver occasione di collocarsi in una numerosa famiglia.

Le

(6) Segli fecero incontro i Messageri che abitavano le grottaglie di quelle montagne. Per Legge gl'abituri degl'Uomini erano affatto separati dagli altri destinati per le femine, con le quali una volta alla settimana giacevano i mariti. Adducevano esser stato così provveduto perchè le Donne come genii non troppo quieti, non avessero a suscitare delle dissensioni fra gli Uomini.

(7) Comment. de bello Gallico Lib. V.

Le Morlache non reputano vile qualsivoglia fatica, e la di esse estimazione ha proporzione con la maggiore attività. Il solo spirito di corruzione ha rese inutili oggidì le mani alle Donne civili. Le Matrone Romane erano tali, quantunque oltre gl' affari domestici, per prezzo facevano ancor quelli degl' altri; e solo a i tempi di *Tiberio* decretò il Senato, che nessuna Donna che avesse avuto Avo, Padre, e Marito Cavaliere Romano non potesse star a guadagno. Li di esse esercizi sono pascolare il gregge sopra le montagne, dove intanto si adoperano ai lavori della Gucchia, ed a fare una sorta di rustico ricamo di lana, usato nelle vesti, nelle quali consiste tutto il lor lusso.

Le Morlache sono sensibili alla vanità, intesa alla lor foggia, come tutte l'altre Donne del Mondo, quantunque ella sia limitata a poche cose. Ne Paesi frequentati da i Signori, e dagl' Ufficiali vi regna della dissolutezza, e del libertinaggio, fomentato appunto da un tal principio, che è la maggior tentazione per le fanciulle, specialmente di bell'aspetto ( 8 ). In qualunque parte del Mondo, in ogni tempo, la vanità, ed il bisogno non sono andati molto di concerto con la pudicizia ( 9 ); ed una sorta di rispetto verso le persone di carattere ha rese arendevoli le Donne volgarì ai loro de-

Y fiderj

( 8 ) . . . rara est adeo concordia formæ atque pudicitiz . . . Juvenal. Sat. X.

( 9 ) Credo pudicitiam Saturno Rege moratam in terris, visamque diu, cum frigida parvas præberet spelunca Domos, ignemque, laremque, & pecus, & Dominos comuni clauderet umbra. Juvenal. Sat. VI.

fiderj (10). Le giovani Donne, che non hanno Marito da per tutto generalmente non sono crudeli, e le persone intraprendenti hanno superata la resistenza delle più forti. *Penelope* istessa resistè non potè alle sollecitazioni dei Proci (11).

Le Morlache per la maggior parte usano ne Cappelli il burro in luogo di manteca, che fermentato dal calor naturale, esala un fetido odore. Si baciano senza riguardo in qualunque luogo indifferente maschi, e femine, parenti ed amici; e senza malizia si stendono vicendevolmente le mani al collo, e al petto. Le figlie nubili sole, senza scorta passano dalle lor case alle Città, e nell'altre Ville, incontrando viaggi di più giornate, senza timore di venir soprafatte. Sogliono elle trasportare in vendita alle marine della legna, lana, polli, formaggi, e biade per provvedere ciò che abbisogna alla famiglia. Le fanciulle da Marito si distinguono per la baretta rossa che portano in testa, dalle maritate, che l'hanno bianca. I diversi villaggi hanno di diversi contraffegni.

Gl'

(10) Il dritto di Caraggio, accusa la sua origine dal dritto che si avevano fatto alcuni Signori Oltramontani di deslorare le più belle figlie de loro distretti. *Hist. des Fiefs.*

(11) Eppure *Penelope* si predica come esempio di rara onestà. Proveduta di un amoroso, e valente Marito di cui si gloriava bene spesso, gli fu nullostante infedele. *Licofrone Poeta Greco* appresso *Lucio Giovanni Scopa* si esprime così. „ *Pelope concubitus omnium Procantium passum ex eorum uno genuisse filium „ Pana; quod cum in redditu cognovisset Ulysses, statim abiit ad insulam Gortina, nam, & ibidem obiit. Quod Duris etiam Samius confirmat Penelopen prostitutam pudore consuetudinem cum omnibus Procis habuisse, unde natus Pan.* „ Presso i Romani erano così famigliari, e così noti gl'adulteri, che le mogli padiche, e che si erano contentate del solo Marito venivano ornate d'una corona che si diceva della pudicizia. Li Mariti celebravano le calende di Marzo ad oggetto d'aver pudiche in casa le Mogli. „ *Martii celebres quid agam calendis.* „ *Orat. Od. VIII.*



Gli Uomini nell'infanzia non differiscono dalle femine ne loro esercizi, destinati a condurre gl' Armenti alla pastura, e ricondurli all' ovile. Giunti ad un' età discreta, si adoprano al maneggio dell' aratro, della zappa, del zappone, soli frà i strumenti rurali conosciuti per il lavoro delle Campagne. Si accostumano a non temere il freddo col tener aperto il petto in qualunque stagione, e mantengono l' agilità, obbligati a calcare mai sempre l' erto, e l'alpestre dei monti. Formano così una complessione robusta, che loro non fa risentire quegli infiniti incomodi, che sono le conseguenze della morbidezza (12).

Assuefatti di cibarsi di erbe spesso selvagge, senza alcun condimento; di pascersi di pane di Orzo, di Segala, di Vena, di Sorgo; di bere ogni sorta di acqua, giungono a non apprendere gran fatto i disagi, e le necessità. Dall'età puerile si adomesticano con l'armi, ed apprendono di trattare il fucile, la pistola, il coltello, che giunti in età matura non abbandonano nemmeno quando vanno in Chiefa. Ridotti così vigorosi, riescono addetti all'armi, e lo farebbero più con vantaggio, se venissero convenientemente istruiti nella tatica militare, e se fossero più pieghevoli al buon ordine, ed all'ubbidienza. Certamente la superiorità della disciplina, e non quella della robustezza, o del coraggio trionfar fecero i Romani sopra di loro. Il poco genio pe-

(12) Scrive Diodoro di Sicilia ch'anco gl'Egizi sforzavano i figli a lunghi viaggi di terra a piedi avanti che lor dessero mangiare. Lo storico a ciò attribuisce la forza del loro veimperamento.

rò che hanno per la fatica, fa loro risentire gl'incomodi del bisogno, e dell'indigenza. Quindi non esitano d'abbracciare una vita men laboriosa, e si danno all'esercizio della rapina, resa frà loro familiare così, che comunemente là non si reputa infame. Le prodezze più famose esequiscono essi nella confinante Turchia, dove passando asportano animali, ed altri generi, non di rado commettendo omicidj, e svaleggi. Le grottaglie, ed i boschi impraticabili dove si ascondono inseguiti, servono loro di un opportuno, e sicuro asilo che li anima alle trasgressioni. Alcuni infestano ancora le vie per le quali transitano le Caravane Turche, dirette alla Scala di Spalato. Con l'uccisione di poche persone riportano de' grossi Bottini, non senza appor-  
tar molestie al Governo. Questi Ladroni, che rispettano il Suddito, dichiarati nemici delle sostanze degl'Ottomani, volgarmente si distinguono col nome di *Haiduebi*. Professione quantunque detestabile, presso di essi ella è onorata, e virtuosa; giachè l'intraprendenza, il valore nell'impresa, l'ostinazione nell'eseguirle, il disprezzo de' pericoli, e della morte, si ponno dire le virtù, o più propriamente il carattere de' Morlachi.

L'interesse prevale al riguardo della salute. Per preservare dalle piogge la loro baretta, lasciano essi il capo nudo esposto alle grandini, alla pioggia, alle nevi. Si fanno radere il Capo, con lasciare semplicemente un ciuffo di capelli su la sommità. Costume forse appreso dagl'antichi Schiavi, pres-

presso a quali, come presso tutte le Nazioni barbare la testa rasa, era un indicio vero di servitù, e la lunga capigliatura il contrasegno di grandezza, e di libertà (13).

Portano anche de grandi Mostacchi, che riguardano come un distintivo dell' Uomo. Se venissero obbligati a reciderli, sarebbero inconsolabili, più che non lo furono i Moscoviti astretti dal gran genio del Czar Pietro I. a radersi la barba.

Riguardano l'adulterio come il maggiore dei torti, cui sono sempre disposti di vendicare col sangue. Nessuna Legge è più rigorosamente dal Morlacho osservata quanto il Digiuno. L'omicidio, il furto sono al confronto bagatelle da nulla. E' più facile a persuadere cento Morlachi di giurar falsamente, di quello che ad un solo di mangiare un ovo ne giorni di Quadragesima.

Il concambio delle Biade, delle Lane, de Formaggi, e la vendita delle Carni da macello per l'acquisto di pochi generi necessarj al loro sostentamento, ed al vestito, è l'unico traffico che si esercita da i Morlachi. Il promuovere l'arti, ed il commercio sarebbe un ottimo pensiero a fronte degli ostacoli, che si avrebbero d'incontrare con un Popolo contaminato dall'ozio, ed averso per abitudine a procurarsi col mezzo dell'industria, i vantaggi della fortuna. Generalmente l'indolenza della Nazione.

(13) Potgiesser Lib. III. Cap. 4. Anco i Turchi, gli abitatori del Pegù, e quelli del Regno di Siam accostumano lo stesso. Gli ultimi custodiscono gelosamente quello ciuffo, perchè per sentimento di Erodoto sperano, che per lo stesso asseriti verranno tradotti nel Cielo.



zione, fa grave ingiuria alla fertilità, del clima della Provincia.

I loro giuochi sono del pari laboriosi, ed incomodi. Tutta l'energia del loro spirito si restringe al mantenimento della forza, ed al conseguimento della destrezza. Chi più lungi scaglia una pietra; chi ferisse nel segno, chi salta a due piedi con un slancio maggiore, chi è più veloce, e durativo nel corso; e chi più resiste alla Lotta, è distinto, ed onorato fra la gioventù. Le carte da Givoco comunemente non sono nemmeno conosciute, riducendosi a poche cose, e le più semplici fra i Morlachi il giuoco d'interesse, cioè all'indovinare il punto pari, più il dritto, che il rovescio della Moneta, ed altri simili, che non sono però coltivati con passione.

Il loro trattenimento migliore si è il Ballo, ed il Canto. Il primo animato per l'ordinario dal fiato introdotto a bocca nel cuojo d'un Capretto, e che passa per una specie di fiato toccato a capriccio; il secondo dalla *Gusla*, che è uno strumento unicorde, trattato senza principi, da un arco armato di crena. Il ballo è sempre il medesimo, ne abbisogna di molto studio per riuscirvi. Un numero arbitrario di Uomini, e di Donne raccolte in cerchio, e legati tutti assieme coll'incrocchiamento di mani si muovono, facendo due passi innanzi, ed uno addietro intanto, che il suonatore vi compone la Musica tutta di sua invenzione. Il ballo finisce, quando i Ballerini sono stanchi di saltare sgraziatamente.

Le loro Canzoni sono Storie de fatti ingegnosi , o valorosi degl' Eroi della Nazione , conservate in verso sciolto , e ramentate cantando . Un aria flebile esprime tanto una vivezza di spirito , che un fatto tragico . Un tuono di voce forte , ed inteligibile , fa bravo uno Cantore , il quale accompagna la sua arietta col unicorde stromento , che afforda l'orecchie degli ascoltanti (14).

Un gran numero di fatti seguiti nelle passate guerre co i Turchi , nei quali si sono segnalati non pochi , è per lo più l'argomento di simili Poesie . Queste con i racconti delle cose passate servono per mantenere nell'animo de i Nazionali una mala affezione verso gli Ottomani , i quali oltre l'essere abborriti per la Religione che professano , vengono considerati come Nemici anco perchè confinanti , da che il nome di vicino è divenuto sinonimo di nemico . Ad onta che talluni dei Morlachi traggano dell'utilità da Munfulmani , null' ostante non vi ha beneficenza che basti a farli dimenticare dall' ingiurie sofferte dai loro autori , che sebbene vendicate , lasciano però ereditarie l'inimicizie , e perpetui gl'odj .

Un tempo in campo apperto si provocavano vicendevolmente ; ed era così forte in essi questo stimolo di gloria , che spesso la sola invidia di una bella azione da talluno operata , faceva scorrere de rivi di sangue . Vietati i Duelli dalle Leggi Ecclesiastiche , e Civili , gli antichi torti , ed i moderni si emen-

---

(14) Anco le profezie degl'antichi Oracoli si conservavano in versi scritte , s'imparavano , e si recitavano da tutti gl'inculti popoli .

si emendano oggidì irragionevolmente col riguardo alla Nazione più , che alle Persone . Uno spirito eguale di vendetta ha luogo non solo co i Turchi, ma ancota frà i Nazionali medesimi, quallora professano di aver fesserto qualche oltraggio, o qualche ingiuria. Le loro soddisfazioni non decidono niente meno che della vita, e si procurano senza riguardo. Ne i luoghi men rozzi, e dove qualche pratica coi forastieri ha contribuito per render più docile la Nazione, da poco tempo si sono saggiamente introdotte l'amende, unico espediente frà i Popoli sencoltura, onde spegnere la violenza, e la vendetta, che irreconciliabile succede all'offesa.

Dal poco concetto , che i Morlachi hanno degl' Italiani , si potrebbe inferire, che questi con qualche esempio di mala fede, abbiano discapitato nella loro opinione. I traficanti soli debbon avervi contribuito forse ne remoti tempi, riducendo a prezzo l'altrui semplicità . Allorchè insultar vogliono , o ispirare del dispreggio per talluno, lo chiamano *Lazmanin*, che suona lo stesso che *Italiano*, attaccando a questo nome quanto di viltà, di menzogna, e di dissolutezza si possa immaginare; nome odioso appunto, come lo era quello dei Romani appresso le Nazioni Barbare (15).

Quando un Morlaco mostra di tagliarsi il naso con un dito, vuol significare, che dell'offesa che ri-

ceve

(15) Hoc solo nomine quidquid luxurie, quidquid mendacj, immo quidquid vitiorum est comprehendentes. Luitprand. Legat. Cost. apud Murator. Rer. Ital. Script. Vol. II. Par. I.



ceve conservarla un'eterna memoria, e studierà ogni via per vendicarla. Infatti il tempo prova, che tali promesse vengono puntualmente mantenute, e spesso con usura (16).

L'amicizie egualmente, che l'inimicizie son, fra essi durative; e si vede un amico sacrificare l'interesse, e la vita per l'altro. Amicizie così forti, bene spesso sono avvalorate con giuramenti solenni, coi quali promettono a vicenda di considerarsi in avvenire come fratelli carnali. Si presentano all'altare in faccia al Popolo, ratificano la promessa in presenza del Parroco, e ricevono la sua Benedizione. Un tempo vincoli di tal fatta si legittimavano col sangue, come l'antiche confederazioni de' popoli diversi, oggidì poste in obbligo. Dio volesse, che quell'amore che congiunge questi Fratelli, elettivi alimentasse la concordia de' naturali, niente più comune, che l'odio fra il sangue.

Ad imitazione degli Uomini, stringono de' stessi impegni anco le Femine, che vi aggiungono mille osservazioni superstiziose. Le Fatucherie, le Streghe, i Vampirj, si admettono, e sono creduti, quanto gli articoli più essenziali di Fede. Quello che è peggio, i Sacerdoti sono pieni più degl' altri di simili pregiudizj, e la riputazione de' Parrochi non dà luogo ad alcuna esitanza appresso la plebe. Non vi ha

Z

per-

---

(16) *Giustiniano III.* recuperato l'Impero, che gli era stato tolto, per vendicarsi di quei *Costantinopolitani*, che avevano prestato soccorso a *Leoncio*, che gli aveva fatto tagliare il naso prima che esiliarlo nel *Chersoneso*, era solito anch'egli di far uccidere uno de' suoi nemici ogni volta, che aveva a moncarselo, ricordandosi allora dell'ingiuria ricevuta.

persona che revochi in dubbio i congressi noturni delle Lame dai Dotti riprovati. Si vogliono quasi sempre congregate a danno de i fanciulli, il cuore de quali è per esse il cibo più saporito, come lo era il sangue per l'antiche, che a tempi di Orazio si raffiguravano, come augelli noturni (17). Quindi tutti i mali a quali vanno soggette le Creature ancor tenere, si reputano per l'ordinario arti delle Streghe per facciare la loro carnivorità.

Credono, ch'anche la Luna si compiaccia di mangiare de fanciulli allor che dormono, quando passa per qualche spiraglio, e giungie ad irraggiarli.

Le notti che precedono le Festività di S. *Giovanni Battista*, e di S. *Pietro*, si credono addattate più dell'altre per operar delle fatucherie. Si getta del piombo secondo i varj oggetti; si seminano de grani di frumento; si usano alcuni impasti composti d'ossa, e di polvere sepolcrale a fine di conseguire con tali mezzi degl'intenti detestabili. Reliquie tutte ereditate dai Gentili, infinitamente più superstiziosi di noi (18).

Una violenta passione amorosa si reputa assolutamente un forte amoliamiento, accordando assai poco alla natura umana. Un Uomo è bastantemente

(17) . . . plumamque nocturnæ Stigis. Epod. Od. III. ad Mecenatem.

(18) Anco a tempi d'Orazio le Miliarde usavano trarre dall'Urne delle ceneri novendiali per adoprarle negl'incantefimi. Secondo Tacito fu accusato *Pisone* d'aver usate delle fatucherie a *Germanico* per farlo morire. Diedero credito all'accusa i nomi di *Germanico* in piombo ritrovati fra le Muraglie, ed altre simili bagatelle.

iscusato per qualunque trasfidenza, se viene posto a campo un simile pretesto (19).

Hanno riguardo di passare in certe ore per luoghi sospetti, per non incontrare qualche infermità. Pretendono che gl'occhi stessi portino delle maligne influenze, senza il concorso della volontà; E accordano l'occhio buono, ed il cattivo. Dal spargimento del sale, del vino, dell'oglio, si deducono le morti, le contentezze, le disgrazie. (20)

Mille altre osservazioni superfliziose sono famigliari frà i Morlachi, e specialmente alcuni segni celesti, come l'apparizione delle Comete, l'aurora Boreali, e simili. La sorpresa produce del timore, e questi è il Padre della superstizione.

L'epidemie generali negl'adulti, e ne i fanciulli, spesso si caratterizzano per effetti maligni de *Vampiri*. Sostengono costantemente la loro esistenza, e raccontano di parecchie graziose storielle. Per lo più si vogliono usati da i Demonj i corpi delle persone poco religiosamente vissute; e vi ha qualche processo, dove giudiziarimente consta come il volgo pensi nel proposito. I gravi delitti hanno sempre fatta una gagliarda impressione negl'Uomini, e maggiore in quel-

Z 2

(19) Anche Carlo Magno dimostrò molta parzialità verso la Città d'Aquisgrana per una viva passione concepita da questo Principe verso una Dama di quel Paese. Quasi che quest'Imperatore non fosse come gl'altri Uomini sensibile all'urto dell'amore, si è voluto giustificarlo, adducendo, che un Anello incantato che teneva quella Dama l'obbligasse ad amarla contro sua voglia. Tutte le Donne posseggono una tale magia.

(20) Un Callogero Greco d'indole raramente ingenua nel Forte Opus un giorno si compiacque d'invitarci ad un picciol rinfresco. In disotto di caireghe, non volle a nessun patto, ch'io mi sedessi sopra un pezzo di tronco d'albero scavato, cui accostumano per misura de grani, persuaso, che chi vi siede non possa avere de figli Maschi.



quelli che credettero , che nell'altra vita si ottenga la ricompensa per le buone , ed il castigo per le cattive opere. Ad una così giusta credenza , si deve l'orrore concepito verso talluno per qualche enorme misfatto ; E la fantasia alterata dalla gravità del comesso , e convinta che la divina Giustizia avrebbe saputo infliggere le convenienti pene al reo dopo la sua morte , ha immaginato , e così gl'è sembrato di vedere convertiti i corpi dei Defonti in larve , ed in fantasme pallide , ed erranti (21).

Non vi è cosa più comune , che incontrare per la Morlachia dell'*Obsesse* , servendosi la malizia delle Donne di un tal mezzo per cingere del riguardo , e della libertà. Molti caritatevoli Sacerdoti si affaticano inutilmente per liberarle da Spiriti che in effetto non le posseggono. Io conosco un valente Religioso , che le esorcizza con le mani , e vi scazia ben presto i Demonj. I popoli , che confinano con la Turchia sono più pregiudicati degli altri nel proposito di simili superstiziose credenze , e frà loro segnatamente i Greci. Elle sono coltivate oggidì dagli Ottomani , più che da ogni altra conosciuta Nazione , e quindi facilmente passano da uno Stato nell'altro , ed attaccano degl'Uomini egualmente rozzi , e caparbj.

Non

---

(21.) Assassinato Enrico VI. Re di Danimarca dal suo proprio fratello che gli usurpò il trono , fu sommerso il di lui corpo nel fiume Syle. Il fratricida dopo tre anni restò ucciso da Frisoni ; ed il suo scheletro fu sepolto nella Chiesa di Slesvich. La plebe credette di veder aggirarsi degl'orribili spettri presso alla sua tomba , e si volle discacciarneli col disotterrar il cadavere , e gettarlo nel fiume dove egli aveva precipitato il fratello.

Non vi ha cosa, in cui tali pregiudizj non abbian luogo, non andandone esenti nemmeno i Sacramenti. Io mi sono incontrato d'esser presente ad un Matrimonio celebrato verso il confine Orientale della Dalmazia, e vi ho rimmarcate di molte singolari bagatelle, osservate con l'ultimo del rigore, e della venerazione. Comunemente nella Morlachia le Fanciulle passano a marito o rapite, o chieste formalmente dai loro Genitori. L'incostanza delle donne subarrate, spessouso del pretesto del Ratto per coprire la propria infedeltà, concertando col rapitore il modo il tempo, il luogo. Le figlie fatte spose in questo modo risparmiano a sè, ed alla famiglia qualche spesa, ed un infinità di complimenti, almeno i preparatorj a questa funzione, che già in ogni modo finisse con una buona spanciata. Quelle però che dallo stato nubile passano al maritale con l'assenso de i rispettivi Parenti, conviene che si addatino a certe Leggi consacrate dall'uso, rispettate, ed ammirate da tutti.

Concertato il giorno in cui si ha da ricercare la Giovane ai Genitori, lo Sposo elegge l'Ambasciatore, che deve a suo nome proporre loro il Matrimonio; e questo soggetto, che diventa il principale in ogni cerimonia, si chiama volgarmente il *Stari-Suvat*, ch'è appunto l'*Archiclerico* ricordato dal Vangelo nelle nozze di Cana Galilea. Il Padre della Sposa destina anch'egli un'altra persona, che in suo luogo rappresenti la figura del Padrone di Casa, incaricato di trattare a suo beneplacito ogni cosa riguardante

dante questo contratto . Viene egli denominato il *Domachin*, e trà esso , ed il *Star-Suvar* seguono le conferenze , senza che vi entri per nulla ne lo Sposo , nè la Sposa , ne i rispettivi Genitori , o Parenti . Per l' ordinario sono ricercati a rappresentare in simili funzioni le accennate comparse delle persone elloquenti , ed informate dalle più minute avvertenze prescritte dal Morlacho Ceremoniale , senza riguardo alla prossimità , o all' amicizia .

L' accettazione di un Pomo fornito di varie Monete d' Argento , secondo la possibilità dello Sposo , forma presso che la validità di questo contratto , e serve per pegno della reciproca fedeltà . L' Architiellino deve portare l' anello alla Giovane , e deve porgerlo in dito dopo fatta con esso una Croce toccando alla figlia il pollice nel nominar il *Padre* , l' auricolare nominando il *Eglio* , e l' indice , pronunciando lo *Spirito Santo* . Dietro a questa formalità si porta in tavola , sù cui si presenta a nome dello Sposo un pane fatto col lievito , indicando , ch' il Giovane è atto alle funzioni maritali , e capace di render prolifica la moglie . La Sposa porta del pari una focaccia d' azimo , arrostita sotto le braje , mostrando , che saprà sottomettere la propria persona , e volontà all' arbitrio del Marito , a costo di soffrire de dolori , rappresentati dal fuoco . Dopo questa funzione si nega allo Sposo l' accesso entro a i tetti della Sposa , fino al momento del Matrimonio . La Dote , che altrove è il principale argomento , non si nomina nemmeno frà i Morlachi . Giunto il gior-



no destinato alla Celebrazione del Matrimonio, lo non si può differire senza taccia, e così si ha d'effettuare a dispetto di qualsivoglia tempo, per quanto stravagante. La Sposa si conduce alla Chiesa immascherata con un Velo, che le ricopre il volto, ed allo strepito d'incessanti sbarri di fucile. Prima però che i contraenti si presentino all' Altare, lor si slaccia ogni legame, si sciolgono i capelli, ed ogni altro vincolo usato a i piedi, o altrove, talchè non resti il menomo nodo sopra il vestito d'entrambi. E' vietato ad essi in quel giorno di far uso di alcun'arma da taglio, pros critti per fino i coltelli da tavola. Vogliono che in tale circostanza un uso diverso preffagisca domestiche discordie, e spargimento di sangue. Non fanno alcun lavoro con le mani, persuasi che in quest'occasione potrebbero l'uno all'altro comporre di molti amaliamenti. Parte la Sposa dalla Casa paterna dopo aver segnata una Croce alla porta, baciando la soglia, l'architrave, e le Collonne laterali; e con una simile cerimonia si introduce in quella del Marito. Quì sul fatto se gli para in mano un bambino, che ella deve capogliere per tre volte, promettendo di tal guisa almeno tre figli alla famiglia. Và al focolajo, ammon ta delle legna al fuoco per far conoscere, ch'ella è disposta di servire agl'usi i più vili di quella Casa. La Madre le consegna una Canocchia armata, per ricordarle il lavoro, e vi aggiunge de suggerimenti riguardanti l'economia, la pace, la subordinazione, e l'onestà. Finalmente terminate le nozze, un triflo

sto augurio fa, che si uccidano a colpi d'archibujo tutti i polli che s'incontrano in quelle vicinanze, ripputandosi il loro canto allora per un indizio di morte, o di sterilità. Oltre a questa funzione, le femine si considerano frà loro quanto la più abietta servitù della famiglia, quantunque nemeno in quest'incontro i Sposi occupano il luogo principale, lasciandosi affatto trascurati dal *Staris-suat*, e dal *Domachin*, che a spese loro si fanno onore.

Una Morlacha è la meno incomoda moglie ad un Marito, in qualunque stato ella si consideri. Allorchè è gravida non esige il menomo riguardo, continuando lo stesso metodo di vita egualmente laboriosa, come per lo avanti. Le voglie alle quali vanno tanto soggette le Donne civili, non disturbano le Morlache; ne l'impossibilità di soddisfarle cagiona delle defformità ne i Figli, ne dell'infermità alle Madri. Elle si potrebbero così credere per avventura conseguenze della morbidezza, coltivate da un sesso, che ama d'essere soddisfatto in mille modi, e che sà ingigantire le più minute bagatelle. Partoriscono felicemente per l'ordinario sole, e senza soccorso dell'Ostetrici, dietro al gregge, in mezzo a i boschi; E dopo di essersi sgravate, vanno al primo rivolo per lavare il bambino, che poi raccolgono nel proprio grembiale, ben grosso, e ruvido. La sera arrivano alle loro abitazioni, si nutrono coi cibi che esibisse la famiglia; e la mattina dietro ritornano egualmente al pascolo, seco portando la creatura nata d'un giorno, la di cui cuna è la terra, ed i panni



ni pochi rimasugli di logori vestiti, dimessi da taluno dei domestici. Ad onta però che elle si sgravano senza Levatrici, e senza ripararsi dappoi dagli odori, dall'aria, e da i cibi nocivi, nullostante poche persone si incontrano con dei difetti facili di contraere nel puerperio, e pochissime Donne vi periscono per una tal causa. Il giorno dietro al parto, io ne ho vedute comparire per fino alle Danze, che soglion far nelle piazze; senza il menomo riguardo, come appunto facevano per testimonianza di *Strabone*, e di *Diodoro* di Sicilia quelle di Spagna, della Corsica, e di Bearn i Mariti delle quali intanto stavano a letto per ricever i complimenti, e le visite. (22)

La robusta loro complessione porta ad esse vantaggi così rilevanti. A quest'ottimo fine *Licurgo* voleva, che gl'esercizj delle figlie fossero faticosi, ad oggetto di rendere il feto che concepissero abbastanza vigoroso, e le Madri capaci di resistere a i dolori del parto.

Accostumato in capo di otto giorni dopo la nascita portare il bambino al sacro fonte, per mondarlo con l'acque del Battesimo. Oltre al Compadre, che supplisce con l'intenzione a questo Sacramento, frà i Morlachi si contra e una sorta di simile preteso vincolo, anco con altre persone, le quali con una forbice tagliano in croce pochi capelli sul capo del fanciullo. Questa cerimonia usitata, diventa più utile a i Genitori, che l'altra essenziale (23).

A a

Qua-

(22) Celio Rodig. Lib. XVIII., e P. *Laffian*. Costum. de Selvag. Amer.

(23) Ella si può considerare come un uso consacrato dall'antichità, dacchè lo stesso *Carlo Martello* spedì espressamente suo figlio a *Luisprando* Re de Longobardi, per contraere di tal guisa seco lui un vincolo d'affinità. *Luisprando* se ne in caricò di buona voglia, e spedì *Pippino* carico de doni al Padre.



Qualunque incomodo sopraggiunga ad un Morlacho, si lascia che operi la natura per superarlo, non essendovi, a riserva de luochi culti, de Medici nella Morlachia. Per gli adulti, un medicamento comunemente si adopera in qualsivoglia caso. Una buona tazza di Racchia, con entro posta in fusione della polvere da fucile, del peppe, e del sale, è il rimedio usato per tutti i mali interni. Esperimento bestiale, cui certamente non resisterebbe, che un Uomo come il Morlacho di un temperamento robusto, e forte. Dopo una tale pozione si ricoprono ben bene, ed un coppioso sudore fa spesso uscire per le porosità della cute gl'interni malori. Non vi hanno colla Speciali, non si conoscono le Riccette, ne si sentono quelle barbare espressioni, che deludono i Popoli più avveduti (24). Sembra che la natura umana, come è di parere *Lucrezio* più ammitti, ed apprezzi appunto ciò, che non arriva a comprendere (25).

Il modo di vivere de i Morlachi, la loro assuefazione di tollerare i disaggi, e di stare esposti all'imtemperie delle Stagioni, deve però contribuire, e a minorare loro gli incomodi, ed a formare una complessione capace di superarli. Guariscono essi i mali esterni con alcuni semplici conosciuti da loro. La *Beronica* si adopera con buon successo, o naturalmente

(24) L'oscurità del linguaggio da essi usato ad arte dovrebbe pure nell'animo delle culte Nazioni, anziché eliminazione, ispirare del disprezzo. L'esperienza però ci convince del contrario. *Paracelso* ad imitazione degl'antichi ha dato maggior credito alla Chimica con mille voci da esso introdotta, per l'intelligenza delle quali non basta il Dizionario del *Rolando*, formato unicamente per spiegarle.

(25) *Omnia enim stolidi magis admirantur amantque; Inversus quæ sub verbis latitantia cernunt.* Luc. Lib. I.

ralmente applicata alle ferite, o usandone il succo-  
estratto. Le decozioni d'*Altea*, e di foglie di *Sambu-*  
*co*, si voglion buone ad impedire le tumefazioni, e  
mollificare i tumori in qualche parte dichiarati. Fi-  
nalmente col Lardo, Sevo di Castratto, Ooglio co-  
mune, e resina di Ginepro, compongono un dige-  
stivo eccellente per rimarginar le piaghe. I cibi de-  
quali usano i sani secondo le Stagioni, si dano an-  
co agl'ammalati, consistendo per l'ordinario in Lat-  
te, Ova, Erbaggi, Cacio, Aglio, e Cipolla; ed in  
qualunque stato, escono all'aria aperta per sgravar-  
si il ventre.

La loro ospitalità verso il forastiere li priva del  
comodo de pubblici alloggi. Questa virtù propria di  
tutti i popoli, che vivono con semplicità di costu-  
mi, e dove il Commercio non spinge molti fora-  
stieri, è presso che un dovere essenziale frà i Mor-  
lachi. Se ella non è, come lo era nell'età di mez-  
zo comandata dalle Leggi, almeno viene con lo  
stesso rigore eseguita (26). La generosità con la  
quale essi trattano qualunque persona, che arriva al-  
le loro Case, se anco non conosciuta per lo innan-  
zi, è eccessiva. Allora non ha luogo il risparmio,  
ne la lusinga del concambio, e della ricognizione,  
e la dove non li conduce il bisogno, li spinge que-  
sta virtù, di cui si son spogliate presso che tutte le  
Nazioni.

A 2

I Po-

(26). „Quicumque hostiti venienti lectum aut focum negaverit, trium solidos  
rum in latione multetur. Leg. Burgund. Tit. 38. „Si quis homini aliquo per-  
genti in itinere mansionem vetaverit sexaginta solidos componat in publico. Cap. Lib.  
6 pag. 82.



I poveri, che non cessano altrove d'essere con assistenza molesti, frà i Morlachi, tutto che non abbiano modi di vivere quando sono sani, ne Ospitali per refuggiarsi allor che infermano, non si espongono a chiedere la carità. Contenti della propria miseria, vengono nei loro bisogni sovenuti dagl'amici, e dai vicini; e solo pochi strupj, d'indole prava, ed incapaci di procacciarsi alcun ajuto sono abbandonati, e si disperdono per le marine a dimandar l'elemosina per vivere. I bisognosi riducono in farina delle radici d'*Aro*, che poi convertono in pane, e mangiano con delle bacche di Ginepro cotte nell'acqua. Gl'Isolani però, ch'infinitamente scarfeggiano di biade, fanno de bulbi di questa pianta un uso maggiore. Gl'abitatori dell'Isola *Zirona* ascrivono al foverchio uso delle Ceci, la rapresione de nervi, che in certa età si verifica in molti, che divengon zoppi, non già all'*Asfodello*, ossia all'*Hastula regia*, come lo dà ad intendere l'Ab. Fortis. Quantunque egli attribuisca alle radici di questa pianta delle male qualità, io credo, che anzi le si dovrebbe preferire all'alte di *Aro*, che infatti sono pregne di un umore corrosivo. Per testimonianza di *Hesiodo* appresso il *Matthioli* (27) ne mangiavano anche gl'antichi cotte con Sale, ed Ooglio, e composte con Fichi secchi, senza risentire de mali effetti.

I Morlachi che muojono, vengono seppelliti senza alcun ritardo. Il Cadavere si porta alla Chiesa Parrocchiale accompagnato dai Parenti, e Amici, che piangendo, vano rammentando con voce flebile le

buo-



buone qualità del Defunto, e lo incaricano di molte comissioni ufficiose da usar nell'altro Mondo verso de trapassati.

Nelle Città Provinciali si sostituiscono delle Persone che a prezzo vendono la voce, e le lagrime. E' naturale a ciò la scelta delle Donne, a preferenza degl'Uomini per le qualità carateristiche, e proprie del Sesso. I Morlachi si sepelliscono all'aria aperta, dove gl'alliti de Cadaveri non possono pregiudicare alla salute del popolo, cui è provveduto anche con la lontananza dei Sepolcri dai luoghi abitati. Nelle Città all'opposto si depositano sotto a i pavimenti de Tempj, non sempre con le debite precauzioni; sicchè spesso ad una tal Causa si avrebbero d'ascrivere delle maligne influenze, che si suppongono derivate da diversi principj (29).

Molte altre baccecole si avrebbero potuto dire dei Morlachi, da chi avesse avuto il prurito di accrescere così la mole del volume. Oltre di, che elle sono state soverchiamente predicate da altro Scrittore, (32) che poteva meglio di ogni altro descriverle, s'egli è vero che nessuno può aver più giuste nozioni della Francia di un Francese, e di uno Inglese, dell'Inghilterra. Qualche avvertenza maggiore e un poca di religiosa moderazione, avrebbe senza dubbio, più accreditata quell'Opera.

Volendo descrivere i Morlachi in generale, non doveva

---

(29) La peste che molestò lungamente gl'Athenesi fu solo estinta con la demolizione de tumuli costruiti in Acene; e un rigoroso Decreto vietava di rinovare la fabbrica nelle Città, destinata l'isola di Delo per l'effetto.

(30) Osservazioni di Giovanni Lovrich, pag. 70.

veva attenersi alle sole costumanze di quelli di Sign. Ogni Villaggio ha qualche cosa di singolare.

Sono asserzioni gratuite, che gl' Italiani convertirono il nome di *Slavoni*, in quello di *Schiavoni* per non saper pronunciarlo (33); Come pure, che l'architettura militare antica della Nazione consistesse in Fortezze di muro fabbricate a secco, come certa fortezza di *Lucava*, di cui dice di aver osservate le vestigia lungo la Cetina, confondendole per avventura, con qualche avanzo di abituro Pastorale (34). Trova egli da per tutto de' stabilimenti Romani, e fissa certa Fortezza di *Glavasc*, come termine divisorio della Bosnia, dalla Dalmazia (35). Da ciò non lo si può credere certamente molto versato nella Storia civile di questa Provincia (36). Spaccia le rovine di private abitazioni per Municipj, e Collonie Romane, che dichiara assolutamente nemiche dell'agricoltura, e del buon gusto, a dispetto di tutte le Storie, che ci propongono i Romani per esemplari nella coltura delle terre (37).

Rim-

(33) Pag. 127. (34) Pag. 27. (35) Pag. 27.

(36) In ciò perfettamente rassomiglia ad altro Scrittore mio Compatriota, che ha preteso di singolarizzarsi coll'impiano della sua *Repubblica Dalmatica*; e che per sostenere questa chimera, come suole avvenire, ha dette, o almeno addotte dappoi mille altre bestialità. Per far piacere all'amico ha voluto di tal modo prestare il suo nome ad una censura fatta alle mie *Riflessioni sopra lo Stato presente della Dalmazia*, per convincermi, che lo Stampatore aveva lasciati scappati molti errori in quella Edizione. Per tale effetto fu coalitato l'Illico Sacro del P. Farlati di molte erudizioni, che ha fracciate come suoi ritrovati, e le ha addotte così a sproposito, che quel celebre Uomo, se vivesse otterrebbe, nell'impossibilità di farlo arrossire, almeno il piacere di rimproverarlo. Convenuto con una Lettera a Stampa, ha voluto procurarsi un'Apologia, e balbettò eccellentemente sopra una Citazione, in cui era corso l'equivoco tra *Udaro* di Siviglia, e quello di *Cavare*, senza però curarsi del merito della questione. Infatti egli è troppo ospitale, e generoso per compararsi il nome di Letterato; ma chi mai può prendersi l'impaccio di contrastare col Pedanti sempre ostinati, e contutare le loro infelici leggende? (37) Pag. 168.



Rimprovera al Fortis, che volle lodarli, dicendo che anche adulti imparano leggere, scrivere, e con-  
teggiare (38); Verità che egli stesso altrove confes-  
sa, e di cui fanno prova presso che tutti i Frati, a  
quali pure il Critico fece la sola grazia di accorda-  
re questo privilegio.

Imputa d'inefatezza al Fortis, dove dice che la rob-  
bustezza delle Donne de' nostri Paesi di poco la ce-  
de a Maschi, per l'ordinario; Volendo che le Morla-  
che siano in riguardo ai Morlachi, come sono l'Ita-  
liane in riguardo agl'Italiani (39). Chiunque si fa ad  
esaminare l'educazione di queste due Nazioni, e con-  
sideri, che sono frà i Morlachi quasi affatto comuni i  
laboriosi esercizi all'uno, e all'altro sesso, non esitarà  
molto a giudicare da qual lato penda la ragione.  
Si sforza a stabilire, che una organizzazione partico-  
lare de' Morlachi faccia gustar loro una musica cui  
sono assuefatti, e che gl'Italiani non gustano (40)  
Fà di tal modo di esser una Nazione composta di  
creature qualche cosa dissimili dall'altre che popo-  
lano tutto il mondo; ciò che dipende dall'  
intendere il linguaggio, fa derivare da una differen-  
te struttura. Questo pezzo non lo prova molto ado-  
mesticato con l'anatomia, né con la fisica. *Dobra*  
*Srichia*, e *Nesrichia*, vuole che siano considerate due  
divinità fra Morlachi, dinotanti il buon genio, ed il  
diavolo (41), quando infatti la prima voce si pren-  
de per una combinazione fortuita di accidenti favo-  
revoli, e la seconda per un agrupamento di contra-  
rij, non altrimenti che la *Sorte*, e la *Sfortuna* frà gl'  
Italiani.

Ter-



Termina il suo volume con la vita di un fortunato ed accorto assassino di strada, se pur vita si può dire ad una serie di alcuni fatti da esso operati, disposti senza epoca, e senza ordine. Perchè non gli si rimproveri di aver esibito un pernicioso esemplare, studia di confondere *Sociviezza*, che a costo di tante infedeltà, e crudeltà non acquistò più di seicento ceccchini, con qualche antico Conquistatore de Regni. Fa una lunga nota sopra il di lui nome *Stanislavo*, stabilindone con osservabile franchezza l'etimologia non solo, ma l'epoca ancora, appoggiata alla semplice sua opinione, cui non premette nemmeno un forse (42). Non dice come consumò egli li diciotto milla Cecchini da suo padre tolti al Padrone (43). Lo stabilisce e Carlovaz nello stato Austriaco, e godendo di una vita tranquilla, non si sa come, lo fa passare in mano dei Turchi (44). Non si comprende ne il tempo, ne il perchè la di esso famiglia da Carlovaz si trasferisse nel Contado di Zara, ne si arriva d'intendere per qual ragione gl'Ottomani ottenero di condurli la moglie, ed i figli in Turchia (45). Lo fa scappare dalle mani de nemici a Prolog, ed incontrarsi co i Lupi; e lo lascia nel deserto carico di catene (46). Ragionanco finalmente da politico, vuole che i Turchi siano stati più sensibili per lo scampo di sua moglie da Travnich, di quello della sua istessa fuga, e delle conseguenze di tante straggi da esso praticate (47). Io mi astengo di far parola d'avantaggio sopra un argomento reso forse soverchiamente tedioso.

I L F I N E.

(42) Pag. 224. (43) Pag. 226. (44) Pag. 231. (45) Pag. 235. (46) Pag. 235. (47) Pag. 246.

COMPENDIO  
DELL'  
ISTORIA CIVILE  
DELLA  
DALMAZIA  
DEL SIGNOR  
GIOVANNI ROSSIGNOLI

GENTILUOMO DI TRAU.



IN TREVIGI, MDCCLXXX.  
~~~~~  
PRESSO GIULIO TRENTO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.



FRAMMENTI STORICI DELLA DAMAZIA.

LA Provincia della Dalmazia trasse la sua denominazione, per quanto si vuole da Strabone, e Stefano da Delmio, ch' era la di essa Capitale, ora creduta Dumno dal Lucio, e da Marco Maroli. Situata frà li Confini della Croazia, e della Servia marittima, viene stabilita da Ilidoro, per testimonianza dell' Arcidiacono (1), come la prima parte della Grecia, non già perchè ella sia la parte principale, ma perchè di là comincia la Grecia.

Le antiche sue confinazioni principiano dal Fiume Drino, e da Antivari, che da Oriente la separano dalla Macedonia (2); da Occidente il Fiume Arsa (3) fino a Trieste la divide dall' Italia; hà da Settentrione i Monti Albj, Bebj,

A 2 e l'

(1) Tom. Archid. Hist. Salonitana Lib. 6.

(2) Luc. de Regno Dal. & Croat. Lib. 1. c. 6.

(3) Pomp. Lib. 2.

e l'Adrio comuni con l'Ungharia; e da mezzo giorno il Mare Illirico, ossia l'Adriatico (1).

Le Greche favolose dicerie vogliono, che prima della Guerra Trojana (2), la Dalmazia fosse abitata da Pelasghi, secondo Plinio, (3) popoli vaganti, che dalle parti finitime tra la Macedonia, ed Acaja vennero ad una delle bocche del Pado (4), ove eressero Spina Città, dove, come assicura Strabone (5), offerivano al Dio di Delfo la Decima dei proventi del Mare.

Dopo d'essi fu signoreggiata da Diomede Re degli Etoli (6), come desumer si deve dal Tempio dedicato al suo nome eretto nell'Adriatico sopra l'Isola del Fiume Timavo (7), nel seno ch'ora porta il nome Lim (8). Dal dominio degli Etoli, passò alla soggezione de' Liburni, popoli così chiamati per opinione di Stefano da Liburno Attico fondatore di Pormona lor Capitale posta frà il Tulluro, e il Tizio, ossia Cettina, e Karka (9). Questi Popoli celebri per le loro Navi dette da essi Liburniche, con le quali a sentimento d'Apiano, e di Strabone, predavano.

(1) Virg. Eneidi Lib. 20. c. 24.

(2) Dionis. Alicar. Lib. 1.

(3) Lib. 46. c. 4.

(4) Dionis. Alicar. Lib. 1.

(5) Lib. 7.

(6) Strab. Lib. 5.

(7) 2820. Anal. del Mond. Car. Stef. Dic. c. 825.

(8) Mem. di Frances. Dismico a Girolamo Boscarini Prov. Gen.

(9) Apian. Alessan. degl'Illiri.

vano l' Jonio, e che per la di esse velocità, e leggerezza meritavano, come dice Orazio, che i Romani ne prendessero il modello, perchè se ne servisse dappoi Ottaviano Augusto (1).

I Liburni a riserva de' luoghi d'Italia possedevano tutto il tratto del Mare, ch'è trà Corsù, e Venezia. Quì poi affissero la sede gli Umbri, e dopo di essi i Tuschì venuti dalla Meonia (2), alle Paludi dette di Sette-mari, dove eressero Adria, Città che in seguito pose l' Imperio, e diede il proprio nome al Mare detto prima da Greci *Tireno* (3). La prossimità del Mare servì per dilatare la loro potenza, che fù soppressa da Galli l'anno di Roma 232. (4), allorchè occuparono la regione adiacente al Pado, che da essi poi trasse il nome di Gallia Cisalpina. Stesero di quà le loro conquiste con espedizioni terrestri sino l'Asia, traversando l'Italia, la Grecia, e l'Illirico, nel cui Mare però per lo spazio di centoventisette anni non si hanno traccie d'alcuno stabilimento.

Non per tanto l'Adriatico destituito della custodia riesciva a cagione dei Pirati infesto a' Naviganti; perlochè Dionisio il Vecchio Tiranno di Siracusa, secondo Diodoro di Sicilia, dopo aver cacciati dal suo Dominio i Cartaginesi, e soggiogati

(1) Luc. de Regno Dalm. & Croat. Lib. 1. c. 3.

(2) Dic. Carl. Steph. c. 2013.

(3) Just. Lib. 20.

(4) Luc. de Reg. Croat. Lib. 1. c. 7.

gati i luoghi vicini, nella novantesima ottava Olimpiade eccitato da certo Oracolo vi spedì delle proprie colonie, ed eresse Lissa Città dappoi famosa a parere di Strabone, e d'altri Scrittori (1). Decadde questa in seguito dal rango, che per molti anni sostenne; ed il tempo della guerra frà Cesare, e Pompeo (2) si può considerare come l'epoca della sua decadenza. Ella era di sito, e Porto assai comoda per la Navigazione, ed allo sverno delle duecento Galee, (3) che il suo fondatore ivi teneva per render sicura la navigazione dell'Italia, e dell'Epiro. Con questa squadra si confederò co' Veneti (4), e co' Galli Senoni loro vicini, che poco prima dell'incendio di Roma abitavano l'Adriatico (5), e tagliati cinquemila Illirici eresse Ancona, e Faro (6). Nella centesima Olimpiade poi, come asserisce Polibio ne' fragmenti (7), fabbricò Traù, ed Epezio nel luogo ora detto Xarnovizza dal vocabolo Slavo, indicante le macine da Grano, ch'ivi giravano, non molto lungi dalle rovine di Salona, una, e l'altra colonie de Lissani.

Dopo la morte di Dionisio il Vecchio Tiranno di Siracusa, come si raccoglie da Giustino, era successo

(1) Lib. 7.

(2) Luc. de Reg. Dalm. Croat. Lib. 1. c. 4.

(3) Luc. Lib. 1. c. 4.

(4) Strab. Lib. 5.

(5) Just. Lib. 20. c. 24.

(6) Plin. Lib. 3.

(7) Num. 124.

cesso al governo Dionisio il Giovane suo figliuolo, portato dal favor militare. Ad onta però degli accennati stabilimenti erano scorsi molti anni, che di nuovo andava trascurandosi la custodia dell' Adriatico; e quindi gl' Illirj ripresero l' antico coraggio, e s' impadronirono dell' Isola di Faro, di Lissa, di Traù, di Epezio, non che d' altri luoghi in questo Mare dipendenti dai Lissani. Questi Popoli dagl' Illirj soggiogati sino a quel tempo con la Prefettura, ch' avevano del Golfo, da sè si erano governati (1). Avvezzi di non sotto- stare a Leggi straniere, riuscì ad essi noioso il dominio de vincitori, talchè a capo di cinquanta anni invocarono, come si hà d' Apiano, la Protezione da Romani col mezzo di Calimbora loro Ambasciatore. Nel suo viaggio fù quest' Oratore sorpreso da Corsarj Illirici, e restò ucciso avanti ch' effettuare la comessa legazione. Imputarono i Romani a propria offesa la morte di Calimbora, quindi per la prima volta mossero guerra ad Agrone Rè degl' Illirj, e nella centoquarantesima Olimpiade vi spedirono il Console L. Emilio, il quale dopo sette giorni d' assedio, come si hà da Carlo Stefano, prese Dimalo, ed espugnò, e fece distrugger sino dalle fondamenta Faro patria di Demetrio Fario.

A tempo di Genzio Rè dell' Illirio, come si hà da

(1) Luc. de Reg. Dalm. Croat. Lib. 1. c. 1.



da Polibio (1), segli ribellarono i Dalmatini negandogli i soliti tributi, che esigeva in grano, e pecore; e con l'armi dilatati i confini, ed assoggettatesi le vicine Città de' Romani si erano messi in libertà. Sciolto il freno principiarono a molestare i Doriti popoli della Liburnia già soggetti a Romani, ed inquietarono Traù, ed Epezio antiche colonie de' Lissani. Il bisogno comune di difesa legò frà loro questi popoli, che spedirono più volte Ambasciatori a Roma. Mossi dalle loro suppliche i Padroni del Mondo intimarono ai Dalmatini la guerra, e vi li determinò maggiormente una risposta audace da essi data a C. Franio Console dell' Esercito in Illirio. Comissionato di ammonirli a nome del Senato di desister dal molestare i loro soggetti, ebbe in risposta, *ch' essi non avevano niente in comune co' Romani.*

Nell'anno dunque 597. di Roma il duodecimo della terza guerra cogl' Illirj, e nella quarta spedizione i Romani mossero loro la prima guerra; e mandarono in Dalmazia per Console M. Figulo, che, secondo Apiano, alla ripa del Fiume Nerenta vi restò nel cominciamento anche superato. Tuttavia, sebbene vincitori i Dalmati, si ritirarono dagli accampamenti, fuggendo il rigore del verno, e si ricovrarono in Delmio poco distante, come in luogo vicino, forte, e munito di sufficiente difesa (2). Non si perdettero però di coraggio i Romani, ed a fron-

(1) Fragment. 124.

(2) Apian. degl' Illirj, e Luc. Lib. 1. c. 11.



a fronte dei sofferti discapiti svernarono d'intorno il sopradetto fiume. Cessato il rigore della fred-da Stagione, Figulo dopo aver fatto dare senza ostacolo il guasto alle adjacenti Campagne, assediò Delmio, e ad onta dell'altezza delle Mura sortì di farvi gettare dentro delle fiaccole bittuminose accese, talchè incenerì quell'infelice Città, che Scipione Nafica dappoi ebbe la cura di rialzare, ed impizziolire. Così con Delmio restò dai Romani soggiogata la prima volta la Dalmazia (1), dove spedirono delle proprie Colonie, che fissarono come fa fede Apiano (2), prima Neroni, poi Scardona indi Salma emporj de' Magistrati principali a maggior comodo de' Dalmati. Oltre ciò dilattarono in più tempi l'estensione di questa Provincia, che in seguito da molti fu presa per l'Illirio (3), allorchè unita alla Papidia ossia Carnia, Istria, e Liburnia fu divisa in Dalmazia Valeria, ed in Savia.

Per testimonianza però d'Eutropio (4), tuttochè vinta da prima, ed altre volte in seguito soggiogata, ella non restò in alcun tempo totalmente soggetta a Romani. Era già vinta, quando fu decretato a movergli la seconda guerra senza motivo da Cecilio Metello, come avvisa Floro (5) per sola avidità di trionfare. Vi si portò Metello; gli fu accordato amichevolmente lo Suerno in Salona, da dove ritornò senza merito di trionfo, trionfante a Ro-

B

ma

(1) Tolib. num. 121. (2) De Bello Alessand., Luc. lib. 1. c. 4. da Varone

(3) Cassiod. lib. 7. epist. 24. = lib. 8. epist. 4. c. 12. = lib. 9. epist. 8.

(5) Lib. 7. (6) Lib. 42.

ma. Egualmente Cneo Cesconio (1) Proconsole per la terza volta soggiogò con Salona la maggior parte della Dalmazia nel 700. anno di Roma. E per ultimo fu non sò se soggiogata, o oppressa da Cesare, in vendetta d'aver li Dalmatini levata Promona a Liburni, e mandate a filo di Spada quindici Compagnie di Fanti, e con l'insegne Militari 3000. Cavallo condotti da Vatinio in ajuto di Cesare contro Pompeo. Dopo ciò ben dieci anni non deposero l'Armi, e solo quando Pompeo restò vinto da Cesare col mezzo de' loro Ambasciatori ottennero dal Vincitore il perdono. Quindi mandò egli in Dalmazia Attinio con tre Legioni, e con un grosso corpo di Cavalleria, ordinando d'imporre alla Nazione alcuni tributi tenui, e farsi dare gli ostaggi. Ma fra tanto essendo morto Cesare, slimarono i Dalmatini, che con la morte di lui fosse anco perita la potenza Romana. Non solo ricusarono d'ubbidire ad Attinio, ne darli gl'ostaggi, ma rivoltisigli contro vinsero le sue genti, uccisero Bebio Uomo Consolare, e Cap. di Battaglia, ed obbligarono Attinio con le reliquie de' suoi a ricoverarsi in Epidaurò. Nella quinta lunga, e faticosa guerra Dalmatica finalmente furono vinti da Augusto nel tempo del Triumvirato, ch' ebbe personalmente d'espugnare Promona, stringendola con una circonvallazione di Muro lunga 5000. Passa. Dirigevano l'armata de' Dalmati Verso, e Tentinio con dodici milla Uomini, i quali superati più che dalle forze de' Nemici, dalla fame a cui erano ridotti, se gli

assog-

(1) Eutrop. lib. 6.

assoggettarono con settecento ostaggi, e restituire l' insegne Militari levate a Gabinio, soddisfarono interamente a tutti i tributi, ch' avevano accordati a Cesare, e non pagati. Agrippa poi (1), Tiberio, e Germanico Capitanj d' Augusto diedero, come asserisce Eutropio (2) compimento alla Guerra come vole Apiano, nel terzo anno del suo Impero con la conquista d' ottanta Città per la maggior parte soggiogate da Vatinio Perfetto nelle quarta Guerra per Cesare, e nell'ultima per Augusto (3) Patirono esse, come scrive Galeno (4), lo spoglio de Libri, che in gran copia possedevano scritti in ogni idioma, e per la maggior parte Greci, e Latini. Con questi adornò Augusto la propria Biblioteca nel Palatino, indi trasportati nel Campidoglio vi restarono abbruciati sotto Comodo Imperatore.

Delle 80. Città della Dalmazia, come con la maggior parte di esse per l'incidenze posteriori, sono perite le memorie de siti, e de nomi, così non abbiamo altro, se non quanto si rileva dalle Lettere di Vatinio (5). Asserisce egli, che venti erano poste fra le Montagne della Pannonia, e li fiumi Tiluro, e Nerona comprese nella Dalmazia antica secondo Mica Madio (6) detta la superiore ch'aveva Delmio per Capitale. Tomaso Archidiacono di Spalato, che visse del XIII. Secolo, assicura, ch' a suoi tempi in Delmio oltra la Sede Vescovile altro non v'era di riguardevole che la Chiesa consecrata da S. Germano Vescovo di Capova, che fio-

(1) Flor., e Dione. (2) Lib. 7.

(3) Epist. Famil. di Vatin. a Cic. da Nerona 9. Dicembre lib. 5. epist. 10.

(4) De Medic. II. Gener. c. 1. (5) Batin. epist. 9. lib. 5. (6) Cap. 15.



ri del VI. Secolo, lo che rilevava da una iscrizione. Le altre settanta Città popolavano la parte inferiore della Provincia (1), ch'è per relazione di Vatinio (2), tutto quel tratto di terra fra il Tiro, e l' Adriatico. Fra queste la più illustre era Salona ornata di Colonne, Archi, Anfiteatri, Tempj, ed Aquedotti. Fece Augusto appianare dai Soldati fra l' aspro dei Monti una via, che da questa Città conduceva ad Andetrio per facilitare il passaggio della Strada la più breve, e facile all' Ungheria frà il Danubio, e il Mare. Andetrio poi come vuole il Lucio (3) per la ristrettezza del suo passo fu detto Clusura, ed ora corrottamente è conosciuto col nome di Clissa.

Augusto il primo stabilì in Salona (4) i Magistrati Provinciali, e la residenza Consolare per il governo della Dalmazia. Quì S. Dojmo Antiocheno Discepolo di S. Pietro Apostolo fu costituito Primante di tutte le Chiese della Provincia, ad imitazione dei Gentili, ch' in ogni Metropoli avevano gl' Archisflamini. Vi predicò egli diverso tempo il Vangelo, indi radicò, ed inaffiò col sangue del suo Martirio la fede Cristiana, ch'era già stata introdotta (5) da S. Tito Discepolo di S. Paolo secondo il computo del Baronio (6) nel cinquantesimo quarto anno di nostra Salute (7).

Diocleziano Imperatore secondo Tomaso Archidiacono (8) d' origine Dalmatino negl' anni del suo

(1) Stor. Salmitana c. 13. (2) Micha Mad. c. 15. (3) Epist. 9. lib. 5., e Luc. de Regn. Dalm. Croac. lib. 1. c. 1. (4) Luc. Memor. di Traù c. 109.
 (5) Luc. de Regn. Dalm. & Croac. lib. 1. c. 4.
 (6) Ad Timot. 2da c. 4. (7) Annal. 59. (8) Tom. Archid. Ist. Sal. c. 3.

fuoi Impero costituì in Salona la Madre al governo della Provincia, ed in poca distanza da questa Città innalzò un grandioso Palazzo con entro una fabbrica per il lavoro dei Panni. Costantino Porfirogenita (1) accenna l'avvertenze usate per la maggior possibile solidità di quegli edificj, legando assieme le pietre riquadrate senza risparmio di piombo, e ferro, e pressidiandosi da tre lati con una consistente Muraglia munita di altissime Torri che erano in allora le più usitate opere di Militare Architettura. Questo Palazzo in Lingua Romana si chiamava Palanteo (2), e tutt'ora vi si ammirano alcuni pochi rimasugli d'Archi, Atrj, e Portici nonchè intatto il Tempio di Giove eretto dallo stesso Imperatore. Un gran numero di Cristiani condannati in varie parti del Mondo al dissotterramento de' Marmi, e Metalli non senza crudeltà servono ad eternare così lungamente la memoria di Diocleziano, le vestigia lasciandosi della Romana potenza, e Magnificenza.

La Dalmazia dai tempi d' Augusto, e dopo lui ancora con decoro si è mantenuta, per fino che i Romani tenevano a custodia dell'Adriatico l'Armata Navale nel Porto di Ravenna antica Collonia de' Sabini, che Augusto aveva cinta di Muro, ed ingrandita Valentiniano (3). Ma diviso l'Impero dopo che Costantino vi trasportò la Sede nella Città di Bisanzio eretta da Pausania Capitano de' Spartani, venne diviso anche l'Illirio, in Orientale, ed

Oc-

(1) Ist. Salonit. c. 4. (2) Cap. 29. (4) Tom. Archid. c. 4., e 10., Mich. Mad. c. 15. (3) Carlo Steff. Dic. Ist. c.

Occidentale, talchè la Dalmazia restò compresa trà le regioni d'Italia (1) dove con l'allontanamento della Corte, era terminata anche l'antica disciplina, e la potenza Romana. L'Armata marittima che tenevano gl'Imperatori d'Oriente nel Tirreno, e nell'Adriatico venne a mancare (2), e di tal modo l'Imperio d'Occidente andò sempre vieppiù declinando fino l'estinzione.

In tali contingenze con i Goti varj Barbari innondarono l'Italia, e come attesta S. Girolamo (3) spopolarono d'Uomini, e d'Animali diversi luoghi dell'Illirio, la Traccia, la Macedonia, la Pannonia, e tutto quel tratto che camina dalla Propontide al Bosforo, fino l'Alpi Giulie. Demolirono fino alle fondamenta Stridone (4) Patria di detto Santo che si rimarca frà la Servia, e l'Ungheria, e ad eccezione d'alcuni luoghi della Francia, e delle Spagne invasero con l'Italia tutto l'Occidente, e lungamente l'affissero (5).

Sopra tutti Attila fu il più inumano, che venuto dalla Sicia Asiatica (6) l'anno dell'era volgare 373. cacciato da i Pacinaci con cento ottanta mila Huni al Tibisco, dopo aver ucciso la maggior parte de' popoli della Pannonia ch'avevano Martino per Preside, fu da suoi per voto universale acclamato in Re dell'Ungheria (7). S'intitolava questo barbaro figliolo di Bonguz, Nipote del gran Dembrot, Nunzio in Engrada per l'Iddio grazia.

Re.

(1) Speftin. lib. 4. (2) Steff. e Porfinoregita. (3) Luc. de Reg. Dalm. & Crov. lib. 1. c. 16. (4) In expositione Ose c. 4.

(5) Luc. mem. Stor. c. 359. (6) Cost. Porfir. anna fram.

(7) Ab. Bukfchrai ingref. Hung. c. 901.

Re degl' Huni, Medi, Goti, Daci, Terror della terra, e flagello di Dio. Dopo tante straggi, ed incendi ridottosi a Buda vecchia d'anni 124, si ammogliò con Idichle figlia del Rè de Batriani, frà le di cui amplexi morì la prima notte per il strabocchevole uso fatto del Vino, affogato da un'emorragia di sangue che dal naso gl'innondò le fauci (1). Per testimonianza di Bonfinio (2) fu sepolto vicino alla Collona detta Cajazo appresso ad altri tre Capitani periti con 40000. Huni nel primo loro ingresso in Pannonia.

Frà tanti orrori provò anche la Dalmazia il furore degl' Eruli occupata del 476 da Odoacre venuto dalle palludi Meotidi (4). Teodorico Rè de Goti sollecitato da Zenone Imperatore scese dalla Traccia per discacciarveli, ed ebbe del 489. la fortuna di liberar la Provincia dalle loro irruzioni. Ma Giustiniano Successore d'Anastasio dovette spedirvi poi del 537. Mundo suo Capitano (5) per levarla dalla soggezione de Goti. S'affrontaron essi, ed uccisero nel conflitto Mundo, cui restò sostituito Costantino che vendicando il decoro dell' Armii Imperiali sopra essi riportò una compita vittoria.

Trionfò intanto anche Belisario per aver superati in Oriente i Persiani, battuti i Vandali, ed in più parti debellati i Goti (6), e con la loro sconfitta liberata l'Italia.

Il timore d'Attila aveva costretti alcuni Cittadini d'Aqui-

(1) 401. Bonfin. c. 809. (2) 445.

(3) C. 809. (4) Bonfin. c. 39. e 50.

(5) Luc. de Reg. Dalm., & Croac. lib. 1. c. 7.

(6) Procop. de bello Got.

d'Aquileja, e di Padova a ricovrarsi entro a tetti villissimi in una delle 72. Isole dell'Adriatico dette Venezie, secondo Procopio (1), dove si tratennero senza ripatriare, onde sottrarsi dalle assidue guerre, e delle continuate inondazioni de Barbari. L'Iso-
la occupata s'accrebbe d'abitatori dopo l'invasione de Longobardi. Moltiplicatafi la popolazione, ritraeva ella il Vitto dalla pesca, in quell'acque, ed il sostentamento dal traffico del Mare. La opportunità del sito addetto alla navigazione più ch'ogn'altro d'Italia, ed il comodo de fiumi che colà mettono in mare eccitarono in certo modo nei pochi profughi invasori di quell'Isole l'idea di dominare dell'Adriatico. Proveduti di Navigli sempre più andavano dillattandosi con la navigazione; e concordati fra loro invitando gli Adriesi del 421. secondo Sabbellico, e Biondo fra quelle palludi fabbricarono la Città di Venezia in cui assisero l'Imperio, ed il Dominio del Mare.

Intanto gl'Avari oggidì conosciuti col nome di Bavari allora Nazione idolatra, e formidabile, che per opinione di Menandro (2) ancora a tempi di Tiberio aveva messo in terrore l'Asia, venne l'anno 441. ad occupare la Mesia parte dell'Antico Illirio (3). Cacciati dalla Sicia Sarmatica come volle Eugario (4) dagl'Huni, loro vicini che di là dal Caucaaso pascevano le greggie, e abbandonati i lidi del Mar Pontico ossia Eufino, arrivarono al Bosforo,

(1) De bel. Got. c. 3. (2) Frag.

(3) 441. Carl. Stef. Dizionario.

(4) Ist. lib. 5. c. 1.

foro, e poscia all'Istro. Sotto l'Imperio di Giustino Successore di Giustiniano avevano stese le loro invasioni fino le mura lunghe della Tracia; e desolato l'Illirio necessitarono Maurizio Imperatore l'anno 604. con l'offerta di cento mille Monete d'Oro d'annuo tributo capitolare la pace. Ma neppur questa venne da essi osservata, giacchè stabilita alleanza co Longobardi, ed unitisi a Slavi che d'intorno l'Istro abitavano, sotto la Condotta di Cajano, abbruciarono l'Istria, con replicate escursioni, per testimonianza di Zonara, depredarono le quaranta migliori Città della Dalmazia (1).

Sotto Eraclio nuovamente s'accoppiarono ai Longobardi, e Slavi, sollecitati da Cosdroe Rè della Persia, e ripassarono l'Istro (2). Sincontrarono con la Cavalleria Imperiale che s'oppose per impedirvi il passaggio, ma restò sconfitta, ed uccisi la maggior parte de Soldati (3). Spogliarono i Barbari delle lor vesti i Cadaveri, e poscia sotto mentite spoglie con inganno occuparono ad eccezione di Veglia, Arbe, Ossero, Zara, Traù, e Ragusi tutti gl'altri Luoghi della Dalmazia. Distrussero Scardona, Salona, Neronia, ed Epidaurò Città le più illustri dell'Illirio delle quali esistono oggidì le semplici rovine; e mandarono a ferro, ed in dispersione i popoli che abitavano le rispettive Giurisdizioni.

In vista di tante straggi mosso a compassione per quanto scrivono l'Archidiacono, ed il Baronio (4)

G

Gio-

(1) Lib. 16. (2) Luc. de Reg. Dalm., & Croac. lib. 1. c. 9.

(3) Cott. Porfirogen. c. 29.

(4) Tom. Archid. c. 8., *annali* an. 640.

Giovanni IV. Papa, secondo Platina figlio di certo Venanzio Zaratino, mandò in Dalmazia Martino Ab. con somma di Danaro per recuperare dalla Schiavitù de Barbari li rimasti Dalmati, che frà ceppi, e ferri accrementemente gemevano. Di suo ordine raccolse Martino da questa Provincia non che dall' Istria molti corpi, e reliquie de Santi, che trasportate in Roma ripose il Pontefice nel Battisterio appresso la Basilica di S. Gio: in Laterano, facendovi dipingere in Oro a Mosaico l'immagini, ed i nomi. D'allora si venerano pure oggidì, e si conservano colla le reliquie de Santi Venanzio, Dojmorione, Anastasio, Mauro, Asterio, Sulpitiano, Thel. Antiocheno, e Pauliano come dalla seguente iscrizione:

Matinus Christi Domini pia cura Joannes

Redidit Antistites sanctificante Deo.

At Sacri Fontis similiter fulgente metallo

Providus instanter hoc copulavit Opus.

Quo quisquis gradiens, & Christus pronus

Effusasque preces impetrat ille suas.

Dopo gl' Avari la Dalmazia fu per la quarta volta aggredita da Barbari, cioè da Crovati detti anch'essi generalmente Slavi (1) venuti della Croazia grande, ossia Crostia bianca dal Vocabolo Illirico Bella, ossia Vella di quà dall' Istro, oriundi dalla Sarmaria Occidentale, divisa oggidì in Polonia, Boemia, Lituania, e Russia. Soggetti alla Francia presero partito d'abbandonar il proprio Paese per la crudeltà che loro si usava giungendo perfino a strappare dal seno delle Madri i teneri figli

per

(1) Cost. Porfir. c. 30., e 31.

per faciare con la carne di essi la voracità dei loro Cani. Condotti da Porino lor Principe fecero per molti anni un ostinata guerra agl'Avari in Dalmazia, sino a che come attesta Procopio (1) ne uccisero la maggior parte. Lavati in seguito con l'acque del Battesimo, con l'assenso d'Eraclio Imperatore, passarono ad abitare la parte Occidentale della Provincia, che giusta il Porfirogenita (2), e quel tratto che comincia dalli fiumi Cettina, Danubio, e l'Adriatico, da Delmio a Carintia sino Stridona (3).

Venne dappoi un'altra volta occupata da nove popolazioni de' Crovati, che vi introdussero l'Idolatria differenti costumi, ed un nuovo linguaggio. Come scrive il Porfirogenita (4) la Croatia prese da essi il nome che tutt'ora conserva. Questi popoli non conoscevano sopra loro alcun superiore, ma con l'antica Plebaica libertà si diriggevano. Adoravano un solo Dio fabbricatore de' Fulmini, e Signore dell'Universo, al quale offerivano vittime de' Bovi; facendo sacrificio ne vaticinavano ai Demonj. Non si curavano di fabbricar comode abitazioni spessissimo cambiando all'uso de' Siti il loro domicilio; e quindi i loro ricoveri erano tuguri villissimi. Le Vesti attilate non passavano le ginocchia, ed in guerra combattevano a piedi, e senza armatura. Erano generosi per la loro statura, e robusti; di collorito, e faccia bruna, poco uno dall'altro dissimili; per altro barbari di linguaggio, e costumi

(1) De bel. Got. lib. 3. (2) Cap. 30.

(3) Tem. Archid. c. 10. (4) Cap. 30.

mi, consimili a Messagetti sordidi nel mangiare e dediti alla rapina. Tali attesta il Lucio che fossero prima del Battesimo, allorchè arrivarono ad invadere la Dalmazia, che divisero in *Maritima*, *intermitens*, & *Mediterranea* (1). Così tripartita la distribuirono in undeci Signorie dette da essi Zupanie. Nona era divisa in due; Hlivno, Cettina, Imoschi, Plievo erano compresi nella Bosua; Pascenta nel distretto di Knin; e il Primorje, Bribis, Karin, e Sidragh in quello di Scardona. Queste Zupanie in seguito si moltiplicarono, e furono conferite dalli diversi Sovrani di Croatia, e d'Ungheria a Conti, e Signori. Col tempo il nome de Zupani principiò ad avillirsi, talchè in oggi in diverse situazioni lo si attribuisce a Campagnuoli, e Gastaldi (2).

La Savia ch'era l'altra parte della Dalmazia Orientale tra il Drino, e il Savo, come rimase desolata nella prima innondazione degl'Avari, di tal guisa, fu assegnata da Eraclio (3) per abitazione ai Serbli. Sebbene per opinione di Tolomeo provenienti dalla antica Sarmatia, nascevano essi dai Servi de' Romani condannati alle Cave de' Metalli, e distinti per le loro Vesti enciose, e vili come asseriscono Willielmo Tirio (4); e Costantino (5). Da questi quella porzione Orientale della Dalmazia prese il nome di Servia, e fu distinta in maritima, e mediterranea. La prima fu ripartita tra Canaliti, Tribulli, Diocleciani, e Zacculmiani, che com-

(1) Luc. de Reg. Dal., & Croac. lib. 2. c. 12. (2) Luc. lib. 1. c. 18.
(3) Porfir. c. 32. (4) Lib. 20. c. 4. (5) Porfir. c. 32.

comprende l'odierna Ercegovina, ossia il Ducato di S. Sabba. La mediteranea fu suddivisa in Bosina ossia Rama, e in Rascia come vole il Turchoz (1) prefettura degl'Imperatori d'Oriente detta dal Vocabolo Slavo, e Greco *Mega Giupania* (2).

Questa popolazione l'anno 874. come si ha dal Dandolo negl'Annali, e dal Lucio fu convertita alla fede di Cristo sotto il Pontificato di Gregorio VIII. (3), e di Basilio Imperatore. Ebbe il merito della loro conversione Costantino Tessalonico Filosofo, autore della conversione della Moravia, Boemia, ed Ungaria, cui l'accenato Papa impose il nome di Cirillo, che si vuole l'inventore del Carattere Slavo Ciriliano detto Kiuruliza, e traduttore della Bibbia nell'idioma illirico (4).

Zara anticamente per quanto scrive il Lucio (5), e Pomponio Mela era Capitale delle quattordeci Città della Liburnia detta prima Diodora (6). Restò ella soggiogata dai Romani nella quarta guerra Dalmatica, indi ristaurata come si rileva dall'iscrizione posta all'acquedotto, eretto da Trajano, volgarmente conosciuto col nome di Fontana dell'Imperatore. Secondo il Lucio l'acqua dal fiume Karka veniva là condotta, precorrendo con cammino ben lungo da circa trenta miglia. I Magistrati Imperiali per il governo della Provincia dopo la distruzione di Salona furono stabiliti in Zara, e per tal guisa venne d'esser ella sostituita Capitale della Dalmazia. Come si rileva dalle Lettere degl'Imperatori Costantinopoli-

(1) Cap. 65. (2) Luc. lib. 5. c. 3. (3) Epist. P. Gregorj VIII. 195. 247.

(4) Luc. de Reg. Dalm., & Croac. lib. 2. c. 3. MSS. Andrea Dandolo.

(5) Luc. lib. 3. c. 12. (6) Porph. c. 29.

litani (1) vi risiedevano i Proconsoli, e Capitani della Provincia per l'ordinario Patrizj, e Scudieri dell'Imperatore. Anche dopo che da Longobardi fu levata Ravenna ai Cesari d'oriente, in Zara vi risiedeva il Perfetto dell'Adriatico, sino che fatta libera, il millesimo anno di nostra salute si diede la prima volta ai Veneziani (2).

Ragusì, e Spalato non erano state come l'altre Città occupate dai Barbari nelle diverse irruzioni. Fu fondata la prima dalli Cittadini d'Epidauro con le rovine della loro Patria demolita da Slavi; e col beneficio della pace conseguì dai diversi Principi Serviani in dono gratuito isole, e terre per supplire ad un discreto Territorio. Prima però degl'accennati assegnamenti era ella costituita nella stessa soggezione al pari dell'altre Città, e soggetta a vicenda a Greci, a Veneziani, ed agl' Ungheri (3).

Dopo le precipitate rovine di Salona, era restato l'Edificio di Diocleziano come un luogo abbandonato, e derelitto, ne altro vi si osservava per testimonianza dell' Archidiacono che la Fabrica dei Panni (4). Li pochi Salonitani scappati dalle mani de Barbari cercarono ricovero nell' isole vicine di Brazza, e Solta, dove dimorarono sino a che Severo il più riputato fra loro ottenne da Costantino Pogonato di venire ad abitare nel solitario Palanteo, che poi corrottamente restò chiamato Spalato. La numerosa popolazione della demolita Città era per giusti giudicj di Dio ridotta a così discreta quantità, che tutti poterono acquartierarsi comodamente

(1) Luc. lib. 2. c. 9. (2) Luc. lib. 4. c. 12.
(3) Cost. Porfir. c. 29. (4) Lib. 1. c. 9.

mente nella parte che riguarda il Mare. Si stabilirono ne volti sotterranei, ed occuparono le Torri per timore de Slavi, de quali temevano la crudeltà, ad onta de patti riguardanti la loro quiete, da essi convenuti l'anno 667. con lo stesso Imperatore (1).

Qui Severo a proprie spese, come si ha dall'Archidiacono (2), fece fabbricare una Casa, con la Torre Angolare che dal vicino Arsenale prese il nome d'Arzan, per abitazione di Giovanni di Ravenna spedito dalla Sede Apostolica primo Legato in Dalmazia, per convertire i Pagani, ed instruire i Cristiani ne dogmi della Fede. Fu inseguito Giovanni dai pochi rimasti del Clero di Salona eletto primo Arcivescovo, consacrato, e confermato dalla Sede Apostolica. Fece egli dissotterare dalle rovine della Basilica Cattedrale di Salona i Corpi di S. Dojmo (3) ed Anastasio Martiri, ed incontrò non poca fatica per ritrovar quello del primo asceso sotto i Volti sotterranei ricoperti di cenere, e macerie. Tuttochè dalla distruzione di Salona non erano scorsi che dodici lustri, si erano però smarite le memorie de luoghi precisi in guisa, che il Corpo di S. Anastasio fu agevolmente creduto quello di S. Dojmo. Queste venerabili reliquie furono non senza timore nascosamente trasportate in Spalato, e riposte nel Tempio di Giove (4), che Giovanni aveva già dedicato al vero Dio, ed alla Vergine sua Madre, e stabilito il Clero per la regolare recitazione dei divini Officj.

Traù

(1) Zonara, e Niceforo Patriarca. (2) Cap. 16.

(3) Tom. Archid. c. 12. (4) Tom. Archid. c. 2.

Traù frà le Città littorali è la più antica, e la più piccola (1). S'univa al Continente col mezzo d'un ponte fodo di pietra di quindici Archi demolito nel tempo della Guerra di Candia. Questa, con Ragusi, Spalato, Zara, Ossero, Arbe, e Veglia ebbe la sorte di rimanere illesa dalla già detta inondazione degl' Avari sotto il Dominio degl' Imperatori Greci (2). In tal modo a queste Città solamente restava il nome di Dalmazia, ed occupato da Slavi il Continente, i di esse Territorj si restrinsero alli pochi Scogli, ed Isole. Ritraevano elle il principal reddito, ed il necessario al sostentamento dalla pescaggione, e dal traffico del Mare. Come però l'Adriatico veniva di continuo inquietato da Saraceni, provenienti per opinione di Carlo Steffano dall' Arabia Petrea dagl' Antichi Filistej, così a riparo delle comuni indigenze navigavano il Mare uniti a Greci, ed a Veneti, uniformi di religione, di costumi, e di linguaggio.

Con l'uso delle antiche Leggi Romane sotto Democratico governo per più secoli si mantenero devoti agl' Imperatori d'Oriente, sino a che per gl' oltraggi de' Crovati s'adomesticarono col Mare per ributtare co' loro Legni l'aggressioni de' nemici. Questi dappoi si ridussero nel grembo della Cattolica Chiesa, convertiti nel 700. sotto Eraclio il giovane con Porino Padre di Porga loro Principe, e per l'effetto altro richiesta vi fu spedito dalla Santa Sede Giovanni primo Arcivescovo di Spalato. Fu allora che in Dalmazia come scrive l'Archidiacono

(1) Luc. mem. di Traù. (2) Luc. de Reg. Dalm. & Croac. lib. 1. c. 19.

diacono (1), non che nella Croacia, e nella Slavonia venero la prima volta erette, e ristaurate Chiese, e Tempj, costituiti in più luoghi de Vescovi, e disposte delle Parrocchie a propagazione della Fede Cristiana, ed a conforto delli pochi fedeli, che da gran tempo per timore tra dirupi, e in luoghi innabitabili stavano nascosti. Dopo che li Crovati ricevettero al dir del Porfirogenita (2) il lavacro del Battesimo, e giurarono nel giorno di S. Pietro Apostolo di non invadere, ne molestare le terre altrui, accordando la pace a chi la chiedeva; La Provincia infatti da loro oltraggi respirò durante tutto l'impero di Leone Isaurico.

Sotto il governo di questo Imperatore per la guerra promossa contro le sacre immagini (3) l'Imperio Greco principò sensibilmente a declinare. Minorata per Cesare l'affezione degl'Italiani, sotto Costantino suo Successore i Longobardi un'altra volta s'impadronirono di Ravenna, l'esempio de quali seguendo i Crovati si erano pure sottratti dall'ubbidienza de Greci. Il Papa per timore de Longobardi l'anno 768. chiese ajuto a Pipino Re di Francia (4), e l'ottenne, poichè Carlo Magno suo figlio con la morte di Desiderio loro Sovrano, e con la desolazione dell'Umbria, liberò Roma, e l'Italia da Longobardi, che l'avevano dominata per dugento anni.

Invitati li Crovati, e gl'Istrianì dallo spendere della potenza di Carlo se gli dedicarono (5). Co-

D si

(1) Cap. 2. (2) Cap. 31. (3) Biondo lib. 10.

(4) Lettera del Papa a Pipino n. 28. (5) Luc. de Reg. Dalm. & Croa c. lib. 2. c. 1.

si richiedendo la positura in cui si ritrovavano gl' affari dell' Impero Greco, fecero lo stesso a nome delle Città della Dalmazia l'anno 806. San Donato Vescovo di Zara venuto in Acquisgrana innanzi l'Imperatore con doni in compagnia di Giovanni Doge di Venezia, e di Paolo Cap. di Zara.

Le Città Dalmatiche avevan d'uopo della protezione di Carlo perchè oltre l'interline discordie temevano dei Bulgari, e l'Adriatico s'attrova deilituto di forze. Ma sopraggiunse poco dopo l'Armata di Niceforo Imperatore, e li astrinse di nuovamente sottometerli a Greci. In tanto era seguita la morte di Niceforo l'anno 811. ucciso da Bulgari; ed indi fatta la pace trà Francesi, e Greci. Leone IV. Successore di Niceforo spedì a Carlo un' Ambasciatore per stabilirne il trattato, ed in Acquisgrana del 817. fu convenuta a Leone la restituzione dell' Adriatico, e dell' Isole del Quarnaro con Zara, Traù, Spalato, e Ragusi (1). Stabiliti così i Confini del Greco Impero, rimase a Carlo per attestazione di Egenigardo (2) a riserva di Giustinopoli, l'Istria, e tutta la Croacia; ed ai Greci la Servia parte Orientale della Dalmazia altrove già descritta.

La Croacia in detti tempi era governata da rispettivi Duchi chiamati da loro Bani. Alcuni d'essi abitarono in Nona, abbenchè nè i Bani, nè i Re loro in nessuna delle Città avevano stabile la Sede. Per lo più le loro Diete a seconda d'inveterato costume si tenevano indifferentemente ne luoghi aperti,

(1) Luc. lib. 2. c. 2. (2) Cap. 15.

ti, e nelle Campagne, vicino a Chiese, Forti, e Fiumi essendo l'abitazioni ristrette, e umili. Non s'attrovano documenti ch'abbiano di nuovo eretta alcuna Città, se eccettuar si voglia Knin, e Sebenico la fondazione delle quali è per altro dubia.

La minor parte della Dalmazia era toccata ai Greci, l'Armata de quali dopo l'amissione di Ravenna era ridotta in poco numero, e compariva di rado nell'Adriatico. Erano essi nell'ultime angustie, causate dalla deppoccagine di Michiel Balto Amoreo succeduto nell'Impero. Distratto anch'esso nelle guerre co Saraceni che gli levarono Candia, la Sicilia, e la Calabria, ebbe di mestieri di porre in libertà (1) le Città Dalmatiche a lui soggette.

Quindi ciascuna d'esse riprendendo l'usato Governo democratico, s'arrogò l'arbitrio di formare delle Leggi proprie alle quali avessero i Cittadini d'uniformare la loro condotta. Secondo il Romano costume divisa ogni Città in quattro Quartieri al governo rispettivo d'essi dall'universale del Popolo un dato numero di Persone veniva destinato. Le Leggi da queste venivano stabilite, e chiamate capitolari erano confermate dal Popolo che si obbligava con giuramento per la di esse osservanza. Cambiarono il loro nome dapoi, prendendo quello de Statuti. Tal volta per la prepotenza de Slavi venivano violate, e non giovando la fraposizione dell'altre Città, allora il braccio forte degl'Imperatori, o de Veneti s'implorava per la dovuta esecuzione. Avendo poi l'imperatore Michele rinunziato alla lo-

(1) Zonara, e Cedreno.

ro protezione, si videro molestate dai Nerentani che del 829. ripigliarono d'inquietar il Mare, talchè per mettersi a coperto da loro oltraggi s'affoggettarono tributarie a Slavi. Riuscì allora a Giovanni Partecipazio Doge Veneto di convenire col Ambasciatore Nerentano, che rimosse le molestie piraterie, lasciassero pacifico a naviganti l'Adriatico, ed alle diverse Città libero lo traffico.

I Nerentani d'allora erano una porzione dei Serbli abitatori di quella parte della Servia Marittima tra Oronzio, e la Cettina. Si dicevano Pagani, perchè come si rileva dal Porfirogenita (1) a tempi di Papa Adriano II., e di Basilio Imperatore sono stati, fra Slavi, gl'ultimi a Battezzarsi. Possedevano essi Mero, Berulio, Ostrogh, Lebenzia, ed altri Luoghi ignobili de quali si sono affatto smarite le vestigia, oltre l'Isole Brazza, Lesina, Lissa, Curzola, Augusta, e Meleda, dove l'Apostolo trasportato dopo il naufraggio restò da una vipera morficato. Erano quei Popoli divisi in tre Zupanie, rette con suprema autorità da loro Giudici. Abitavano fra quelle Palludi, ritraevano generalmente il vitto della pescaggione, e coltivavano quelle fertillissime Campagne.

Agl' Abitatori delle Città Dalmatiche per la ristrettezza de rispettivi Territorj mancava la terra da lavoro, talchè esercitavano le loro braccia nelle poche Isole, e Scogli, occupato da Crovati il Continente (2). I Nerentani con continue escursioni usurpavano i frutti delle loro fatiche di mano
in

(1) Cap. 29. (2) Porfir. c. 30. -- Luc. lib. 2. c. 6.

in mano depredandovi le Melli; e quindi furono astretti di pature per la loro difesa co' Crovati a patto di certo Tributo convenuto con assenso Imperiale. Tutte insieme le Città dovevano contare la somma di L. 710. di quel tempo, oltre il Vino ed altre derate ch'ogn'una a parte contribuir doveva al Pretore di Cesare.

Ai suaccennati disastri s' accopiarono l'anno 838. le dissensioni, e guerre Civili nell'Impero d'Occidente tra i figli di Lodovico Pio, le discordie de quali diedero aggio a Crovati, onde sottrarsi dalla loro soggezione. Fomentati da Basilio Macedone s' impadronirono dell'Isola di Pago, di Thun, Morter, e Zuri; ed unitisi a Nerentani, ed a Segnani si diedero a corseggiar il Mare estorquendo certa specie di Gabella dai Naviganti (1). Unurslavo, e Diodoro Principi de' Crovati del 841. dopo aver saccheggiato, e desolato Caorle senza riserve corseggiavano il Golfo fino ai Lidi di Venezia. Dippiù in soggezione di Basilio tuttochè di rito latino declinarono del 878. dalla Chiesa Romana, e s'unirono a Greci sotto il Patriarcato di Focio, dopo la morte d'Ignazio. Ma Bonimiro non molto dopo assunto il titolo di Conte della Croacia, si riconciliò col Papa, e ritornò nuovamente la Croacia alla Chiesa Romana (2).

In questo tempo i Saraceni che si erano impossessati di Bari, Cattaro, Rose, e Budua, ed assediata Ragusi, restarono sconfitti dall'Armata Veneta, e da

(1) Porfir. c. 30. (2) Lettera di Papa Gregorio VIII. a Bonimiro n. 181.

e da quella di Basilio nelle vicinanze di Taranto. Restituita la libertà giusta i computi del Baronio del 879, ai luoghi ch'essi avevano occupati, si diedero questi ancora tributarij ai Slavi, ed ai Nerentani.

Tuttochè gl'ultimi si fossero convenuti per mezzo di Dorisga loro Giudice con Pietro Tradonico Doge di non esigge alcuna imposizione dai Naviganti, nè d'oltraggiare i Veneti Legni (1) nullostante mancarono all'impegno, e perciò furono più volte alle mani, e lungamente contesero.

I Veneziani per proprio loro istituto gelosi del possesso del Mare secondo Sabellico, ed il Dandolo spedirono loro incontro il Doge Pietro Candiano del 887: provveduto d'una squadra composta di dodici grosse Navi. Nel quinto Mese del suo Ducato presso *Pontamice* nel tenere di Zara s'affrontò co Nemici; e sebbene da prima a suo favore la vittoria inclinasse, venne in fine sopraffatta dal numero de Nerentani la Nave Ducale, e restò ucciso nel conflitto il Doge che virilmente combatteva.

In vista d'un esito così funesto il Doge Pietro Orseolo II. del 991 decretò di negare a Nerentani il passaggio dell'Adriatico, e spedì Badoaro Bragadeno con sei Navi ad estirpare gl'Abitanti di Clissa Città de Crovati come nido de Corsari ch'era posta, secondo il Negro, dove attualmente Pago si osserva (2). Ella era residenza d'uno de Zupani della Croacia ch'esiggeva il tributo del Mare, creata anticamente da qualche numero de Pastori, e
col

(1) Luc. de Reg. Dalr. & Croac. lib. 2. c. 2. (2) Pografia com. 6.

col tempo accresciuta di popolazione. L'effetto di questa spedizione fu la captività dell'uno, e dell'altro sesso, e fu accordata poi dal Doge a Rugero Morosini in dono la desolata Città.

Da un tale principio nacquero Odj, e guerre maggiori tra Veneziani, e Slavi, che necessitarono Pietro Orseolo l'anno 997., ed il settimo del suo Ducato di spiegare al vento le Pubbliche Insegne, e partire verso la Dalmazia con la scorta di dieci Galee (1). Lo seguirono il Patriarca di Grado, e li Vescovi di Parenzo, e Pola sino all'Istria, dove fu incontrato da tutti gl'ordini di Persone. L'ottavo giorno sciolse da collà, ed approdò nel Porto di Zara, dove come Sovrano ricevè i possibili onori dal Vescovo, dal Clero, e dal Popolo. Al suo arrivo se gli rese volontario Belgrado, con l'Isola Lenigarde dette di Morter, e Zuri, non senza felice preffaggio di miglior fortuna.

Risoluto il Doge di punire sensibilmente i Narentani rese loro gl'aguati, in modo che le dieci Galee da lui condotte s'incontrarono nelle vicinanze di Curzola il altrettante Navi Nemiche, che con quaranta loro Nobili facevano ritorno dalla Puglia. Furono esse felicemente da Veneti sottomesse, e ridotte nel Porto di Traù dove l'Orseolo aveva preceduto il loro arrivo, e riscosse da quella Città le più sincere rimostranze. Trovò ivi egli Cresimiro Re di Croacia che con Stefano suo Figlio si era da pochi anni collà ricovrato, dopo che Duriclavo suo Fratello lo cacciò dal Regno. S'interpose il Doge

(1) Luc. mem. Ist. di Traù.

Doge a favore di Cresimiro, e pacificatolo col Fratello lo restituì al Regno, ritenendo per ostaggio Stefano cui volle dare in Sposa Hichlea sua Figlia.

Da Traù il Doge passò a Spalato dove ricevette li stessi omaggi, e rinforzata la propria armata con alquanti Legni Provinciali (1) proseguì il cammino verso l'Isole soggette ai Nerentani. Prese Curzola; s'impadronì di Lissa ricetto de' Corrari, che fece appianare sino a terra; E con pari fortuna conquistò gl'altri luoghi di quella Giurisdizione.

Sola Augusta se gli oppose, difesa essendo dalla natura, e dall'arte. Inclonavano però d'arrendersi quei Cittadini, allora quando penetrarono che il Doge aveva irrevocabilmente decretata la distruzione di quella Città. Fu quindi loro necessario di far fronte al nemico, e d'opporsegli disperatamente con ostinata difesa. Ma dopo un lungo assedio furono astretti di fuggire, lasciando Augusta a discrezione de' Veneti che la demolirono sino alle fondamenta. Finalmente il Doge si convenne con i Nerentani, e gli obbligò con giuramento che in avvenire non esigerebbero alcuna Gabella dal Mare, nè inquietarebbero i Naviganti. Per assicurarsi però del mantenimento delle loro promesse, ritenne, e spedì in Venezia per ostaggi li quaranta Nobili che sotto Curzola furono dalle Venete Galee fatti prigionieri.

Fatto ciò il Doge approdò vittorioso alla Chiesa di S. Martino dove dal Vescovo di Ragusi per ordine, ed a nome della Città gli fu prestato il giuramen-

(1) Luc. memor. Istor. di Traù.

ramento di fedeltà ad imitazione di Veglia, Arbe, Offero, Traù, e Spalato. Nel suo regresso del 1000. si portò egli per visitarle, e di comune consenso allora venne acclamato Duca della Dalmazia (1); e gli fu promesso nel modo il più solenne che nelle Laudi solite cantarsi nelle Cattedrali dopo l'Imperatore vi sarebbe stato nominato il Doge. Antiquato costume anco a dì nostri osservato nelle maggiori festività, e solo tralasciato in Offero dopo la desolazione di quel sfortunato Paese. Si fa lo stesso anco in Giustinopoli ossia Capodistria, tutto che ancora da Carlo Magno fu quella Città ridotta all'ubbidienza degl'Imperatori d'Occidente, ed assoggettata poi alli Marchesi d'Istria.

Giovanni Lucio diligentissimo indagatore dell'origine di dette Laudi si è adoprato per mettere in chiaro questo specifico, e decoroso documento introdotto dai Romani al tempo d'Augusto (2) per opinione di Guido Panzirola quando per le Città, ed Eserciti dell'Impero si portava la di lui Immagine (3). Pratica che si continuò ne dì solenni sotto il suo dominio, come pure sotto quello de' di lui successori; e simulacri de quali esposti ne Fori, Circhi, e Teatri venivano dal Popolo acclamati con lode, e spesso con eccesso d'addulazione anco adorati. Di tal guisa secondo Paolo Diacono (4) fu ricevuto Tiberio con in Capo la Corona Augustale nel Circo, dove gl'erano tese l'insidie. Dalle

E

Piazze

(1) Andrea Dandolo nell'annal. -- Luc. lib. 2. c. 4. -- Lett. Nicolò Grimaldi Ambasciatore in Ungaria 12. Novembre 1311.

(2) In notis ad notitiam Orientalis Imperij.

(3) Lib. 2. Si quando cap. de Statuis. (4) De gestis Longunbard. lib. 3.

Piazzè passò alle Chiese questa costumanza quando la prima volta per mano della Sede Pontificia ricevè il Diadema, e venne innalzato al Soglio Imperiale Giustiniano Nipote di Giustino. Un uso che manifestava il consenso, e la contentezza del Popolo fu dapoi senza interruzione coltivato da Maurizio, da Foca (1), da Filippo, e da Leone Isaurico, sino a che scomunicati questi ultimi due Imperatori per Decreto Pontificio l'anno 730. col consenso del Popolo, furono levate dalle Chiese le loro Immagini del 801., e vietato il nominarli (2). Posta in Capo a Carlo Magno da Papa Leone la Corona Imperiale fu egli per tre volte dalla plebe acclamato *Carolo Augusto, a Deo coronato magno, & Pacifico Romanorum vita, & victoria*; canto che venne ripigliato in San Pietro.

Si legge negl' annali del Dandolo che all' arrivo dell' Orscolo nelle predette Città gli furono cantate le Laudi, e quindi conviene credere che l' uso ne Secoli precedenti fosse stato in Dalmazia introdotto, e non senza probabilità portato dagl' Abitatori dell' Isole del Jonio che soggette agl' Imperatori d' Oriente, sole accostumavano questa formalità, a differenza delle Città Reali Croate, e della Servia.

Essendo cessato di vivere Pietro Orscolo II. del 1029. fu eletto in suo luogo per Doge Ottone suo Figlio allora d' anni dieciotto, che prese in Moglie la Sorella di Stefano Re d' Ungaria. Del 1018. dopo nove anni del suo Dogado fu supplicato dalle Città Dalmatiche di protezione, e soccorso contro

(1) 603. Greg. Magno, epist. lib. 2. (2) Luc. lib. 2. c. 6.

tro Cresimiro Prefide della Croacia, che con incessanti Scorrerie ne inquietava gl' Abitatori. Seguen-
do egli l'esempio del Padre accorse in loro ajuto,
e secondato da prospera fortuna pose in fuga i ne-
mici, e ristabilì le Città all' ombra della Pubblica
protezione. In questa spedizione li Vescovi d' Ofse-
ro, Arbe, e Veglia coi loro Priori, Clero, e Po-
polo per sé, e successori gli si obbligarono con giu-
ramento ad un perpetuo tributo, e risulta da anti-
co originale (1) osservabile nel Duomo d' Arbe il
debito di Lib. 10. di Seta, con la cominatoria in
caso di trasgressione di cinque Lib. di Oro purissimo.

Ad onta però delle cose sopradette dopo la mor-
te di questo Doge seguita del 1021., il titolo del-
la Dalmazia andò in obblivione; anzi nelli dieci
anni del suo Dogado risiedeva in Zara un Magi-
strato Imperiale (2); da che si potrebbe ragione-
volmente arguire che la Dalmazia si fosse di nuo-
vo restituita al Greco Impero, in seguito malamen-
te governato da Michiel Pertinace. Del 1034. si
vidde egli ridotto in tali angustie ch' ebbe di me-
stieri d' assoldare al suo stipendio i Nortmani per ri-
cuperare da Saraceni la Sicilia ch' avevano preso, e
per difesa de' di lui Stati d'Italia. I Nortmani ri-
tolsero a Nemici i Stati conquistati, ma imposses-
satisi de' medesimi, la Sicilia cambiò Padrone ma
non ritornò a Cesare cui si doveva. Assicura Ce-
dreno che anzi che rimettersi all' ubbidienza dell'
Imperatore a pretesto de' stipendj loro negati, gl'in-

(1) 1018. Luglio inditione prima.

(2) Luc. lib. 2. c. 9.

valero a riserva di Brindici, Otranto, Taranto, e Bari, tutto il restante dell'Italia.

Pietro Cresimiro uno de Bani più potenti della Croacia dopo avervi depressi gl'altri Regoli, la levò dalla soggezione de Greci, e dilatò in terra, ed in mare i suoi Confini. Così la Croacia prima divisa in Banati, e Contee divenne per la seconda volta sotto il dominio dei Re. Non contenta ancora la vanità di Cresimiro unì a quello di Croacia il titolo di Re della Dalmazia come da una concessione del 1052. fatta alle Monache di S. Maria di Zara manifesto apparisce. Non ebbero però in tempo alcuno li Re della Croacia dominio sopra le Città della Dalmazia Imperiale (1). Alessio Comneno per gl'ajuti loro prestati da Veneti contro i Nortmani, concesse, come attesta l'Abate Gaufrido (2) a Vitale Falier col titolo Ducale l'assegnazione d'un certo censo annuo che in Dalmazia s'esiggeva per l'Imperatore. Accordò ad essi egualmente la franchiggia delle loro merci in tutti i Luoghi, e Scalle del suo Stato, ed applicò per la fabbrica della Chiesa di S. Marco gl'utili delle Taverne ed Osterie di Costantinopoli tenute da Maltesi colloni de Veneziani con l'altre gabelle che dalla Scala vecchia Ebraica detta Bigha il fisco Imperiale esiggeva. Assegnò pure dell'annue pensioni a molte altre Chiese di Venezia pagabili dall'erario suo, ed oltre ciò a larga mano concesse a Veneti estensioni vaste di Terreni, e Stabili in Costantino-

(1) Luc. lib. 2. c. 9.

(2) Lib. 6.

tinopoli, Durazzo, ed in ogni altro luogo che sep-
pero ricercare.

Di tal guisa Venezia nel corso di trenta otto
anni dell'Impero d'Alessio divenne l'emporio dei
tesori del Mondo. Secondo il Sabellico (1) il com-
mercio de Veneziani si estendeva da Gadi fra l'
Africa, e l'Europa, fino al Bosforo, ed alla pal-
lude Meotide. Si spedivano dal Pubblico annual-
mente a tempi opportuni quattro Galee in Soria
per il Negozio delle Speciarie, ed altrettante in E-
gitto per l'acquisto delle Sete delle Gemme, e del-
le Perle. Tre conducevano dalla Barbaria Schiavi,
e pietre preziose; Due dalla spiaggia interiore del
Mar Germanico vi portavano delle Sete, e Lane
di Spagna; Quattro ritornavano dalla Tarfa, e dal-
la pallude Meotide cariche di Smeraldi, Tapetti,
e Salumi; ed altre quattro provvedevano sopra i
Mercati dell'Oceano Gallico dell'Oro, degl'Arazzi,
de Panni Fiandresi, ed altri generi di simili Merci.

Ma ripigliando il filo delle cose seguite nella
Croacia l'anno 1085. manè di vita il Re Zuoni-
miro, che fu sepolto secondo il Lucio (2) nell'at-
trio della Chiesa di S. Steffano tra Spalato, e Sa-
lona nel Reggio Tumulo, o come vole il Lucari
sopra l'Isola di Zighetto nel Savo. Questo Re del
1076 come scrive il Baronio fece dono del Mona-
stero di S. Gregorio detto Urana co suoi supelletili,
e tesori, e d'una Cassa d'Argento con entro le re-
liquie di questo Santo a Gregorio VII. Sommo Pon-
tefice, con l'assegnazione di 200. Bisanti d'anno

per-

(1) Lib. 3. Decad. 4. (2) Lib. 3. c. 1.

perpetuo censo all'Apostolica Sede. I Papi successori in seguito concessero questo Monastero in Comenda a Cavalieri Templari, che divennero in breve potenti a segno di contrabilanziare alle rispettive forze della Provincia (1).

San Ladislavo fratello della Regina Vedova di Zuonimiro li successe nel Regno obbligato dall'istanze della Sorella, astretta di difendersi da Stefano Figlio naturale del Delfonto suo Marito che s'adopra per levarle lo Stato. Accorse il Santo, e fugato l'inimico, fu il primo Re d'Ungheria che si impadronì di tutta la Croacia dal Drino fino l'Alpi, e la diede in dono ad Almo suo figliolo.

Intanto i Saraceni ch'abitavano l'Africa, e popolavano una parte delle Spagne osservando con scarsa difesa mal custodito l'Adriatico vi si introdussero, e del 1123. come si ha da Traguano (2) desolarono la Città di Traù sino le fondamenta riducendo per molto tempo ramminghi quei Cittadini. Callò Giovanni succeduto nell'Impero ad Alessio dimentico de' beneficii prestati da Veneti a suo Padre contro i Nortmani, vedeva di mal occhio esteso il loro dominio nella Soria, e quindi ricusava di confermare i Paterni Privileggi. Oltre ciò fomentava, e di nascosto prestava ajuti agl' Ungari contro di essi, che dissimulando per allora attesero favorevole momento per vendicarsi. Fecero finalmente la terza spedizione in Terra Santa, ed appoggiarono la direzione dell'Armata grossa di 200. Galee al Doge Domenico Michele (3). Approdò egli in Dal-

(1) Luc. lib. 2. c. 10. (2) In: Vita Sancti Joannis 1064.

(3) Vita de Iren. Pietro Marcello.

Dalmazia, e rinforzate le truppe proseguì il suo viaggio verso il Levante, dove li 30. Giugno 1124. espugnò l'Isola di Tiro. Non ignorava il Doge gl'ajuti che prestati aveva l'Imperatore contro i Veneziani a Stefano Re d'Ungheria che ad eccezione di Zara aveva levata loro tutta la Dalmazia; e quindi nel suo regresso prese Rodi che aveva negato di somministrarli delle vittuarie, e fatto dare il Sacco alla Città fu fra Soldati diviso il bottino.

Si impadronì egualmente di Scio da dove asportò il Corpo di S. Teodoro; sottomise Modon, Andro, e Metelino, non che alcuni altri luoghi Imperiali in quei contorni. Arrivato in Dalmazia recuperò Spalato, e Traù, indi passò a Belgrado che posta oggidì il nome di Zara vecchia cui per i frequenti esempj di mala fede, nella guerra cogl'Ungheri Ordelafo Falier aveva del 1116. dirroccate le Mura (1).

Ricuperata in tal guisa questa Provincia dal potere di Collomanno Re d'Ungheria, e vieppiù dilatati i Confini, con qualche porzione tolta a Croati del loro dominio s'arrogarono i Dogi il titolo di Principi della Croacia. Giovarono in tale incontro al vantaggio de Veneti più famiglie della Dalmazia, e fra gl'altri si conciliò un merito singolare Marco Belli Mercadante Fravirino fondatore delle Chiese di Torcello, e Burano, che venne in gratificazione ascritto al numero de Patricj di questa Repubblica (2).

gra-

(1) Luc. mem. Istoriche c. 32. (2) Luc. mem. Istor. lib. 4. c. 1.

Succeduto a Collomano nel Regno d'Ungheria Stefano suo Figlio s'applicò a rivestire di più solide Mura la distrutta Città di Belgrado dove ad imitazione del Padre volle, seguisse la sua incoronazione. Resti perciò più arditi quegli Abitatori si diedero ad infestare i luoghi vicini, e spogliando i viandanti rendevano malagevole il passaggio dell'Adriatico.

Un tal procedere scosse come doveva i Veneti gelosi del pacifico possesso del Mare, e con l'assenso del Papa che dopo molte ammonizioni per varj eccessi aveva anco scomunicati quei Ladroni del 1125., fecero rovinare intieramente quella Città ed appianarla al suolo. La Sede Episcopale restò traslatata in Scardona; e dalle spoglie conquistate prima di restituirsi a Venezia Ordelafo, fece parte alla Chiesa di Zara, il resto dividendo co' Soldati.

Secondate da tanta prosperità l'intraprese de Veneziani Callo Giovanni del 1126. col prezzo della conferma de Paterni Privileggi stabili con essi la pace. Divenuti di tal modo nuovamente arbitri del commercio delli tre Mari stettero in calma cogl'Imperatori d'Oriente fino che del 1141. cessato di vivere Callo Giovanni salì al Trono Emanuele suo Figlio. Questi a persuasione del Papa del 1155. ricuperò i luoghi de quali si erano impadroniti i Nortmani, e niente tralasciò per restituire l'Impero Greco al primo suo splendore (1). Tomaso Archidiacono di Spalato nella sua Storia Salonitana assicura ch'gl'era splendido al maggior segno, e benigno

(1) Luc. lib. 3. c. 9.

niguo particolarmente co Spalatini, a quali, e per fino a loro Figli in cuna assegnò stipendj, e pensioni pontualmente contribuite. La di lui avversione però contro i Veneti superava quella del Padre, e gl'inganni loro tesi produssero non pochi sconcerti da quali accerrime guerre ripulularono. Secondo Niceta, Emanuele aveva da essi l'animo alienato per li dispiaceri ricevuti dall' Armata Veneta venuta in suo soccorso contro Rugero Nortmano Re della Sicilia, il quale del 1148. li prese Corsù che l'Imperatore aveva personalmente assediato.

Quindi in vendetta de torti ricevuti spedì egli ordini circolari per i luoghi dell' Impero, e contro la buona fede, fece imprigionare tutti i Veneziani, confiscò loro i Beni, e s'impadronì rapidamente di varj luoghi della Repubblica, e segnatamente del 1170. della Dalmazia, e Croacia (1). Il seguente anno a riparo de danni, e dell'ingiurie ricevute la Repubblica gl' armò incontro il Doge Vital Michele con una squadra di 100. Galce, e 20. Navi. S'avvicinò egli col maggior corpo dell' Armata a Ragusi, la saccheggiò, assoggettò quel Arcivescovo al Patriarca di Grado, e fece rovinare una parte delle mura della Città con la torre dove era innalberata l' insegna dell'Imperatore. Nel viaggio fra Lissa, e Lefina se gli staccarono trenta Galce, e contro l'intenzione del Doge saccheggiarono Traù, che attrovarono esposto e cinto di maziere, e pali per la demolizione delle sue Mura fatta da Saraceni. Sogiacque questa Città a tutti i discapiti che sono la conseguenza della de-

F

bo-

(1) Luc. lib. 3. c. 10. -- Tom. Archid. c. 20.

bolezza, e spoglia de pochi suoi Tesori, si vide ancora levato come più prezioso il braccio di S. Giovanni, che dal suo busto staccarono gl' Aggressori. Traguardo nella vita di detto Santo attribuisse a questa empietà le sciagure dappoi sperimentate da quell'Armata dall'infezione dell'Acque, dalla perfidia de Greci, dalla perdita di ottantatre Galee, e dalla peste che le poche scapate da tanti infortunj comunicarono alla Dominante.

La debil costituzione della Città di Traù consigliava i Cittadini alla buona intelligenza co' Veneti Padroni dell'Adriatico, talchè col mezzo de' Ambasciatori rappresentate le loro circostanze, ottennero la restituzione delle robbe loro levate a riserva del braccio del Santo Protettore, che miracolosamente da se vi comparve. Dippiù persuasi dell'infelice posizione de' loro affari accordarono che detta Città restasse al dominio Imperiale giusta le convenzioni coll'Imperatore stabilite, e furono del 1174 dichiariti con privilegio del Doge Ziani fedeli, e sicuri in ogni luogo (1) del Stato Veneto.

Del 1180. morto Emanuele, la Dalmazia, e Croazia ritornarono sotto la soggezione di Bela III. Re d'Ungheria. Dietro una tale insorgenza il seguente anno approdò nella Provincia il Doge Orio Malipiero, e recuperate l'Isole, riprese Zara, e trasferitosi a Traù del 1183. ricevè il giuramento di fedeltà da quei Cittadini.

Successe a Bela Emerico sotto cui cominciarono a confonderli i luoghi abitati da Slavi con quelli della

(1) Luc. lib. 3. c. 11.

della Dalmazia Imperiale, per i reciprochi traslati degl' Abitatori. Egli prima della sua morte seguì il 23. Agosto 1217. investì nel Ducato di Dalmazia, Croacia, Raicia, e Culmia Andrea suo Figlio. Per quanto scrive Tomaso Archidiacono li Veneziani scortarono co' loro Navigli questo Re nel passaggio che fece da Spalato per la Terra Santa con li Crocignati, da cui ottennero la gratificazione la cessione de titoli, e ragioni ch' egli pretendeva sopra la Città di Zara (1).

Dopo Andrea, Bela IV. incoronatosi Re d'Ungharia del 1242. per quanto si ha dall'Archidiacono (2) fu astretto di fuggire dal Regno perseguitato da Caidamo Capitano de Tartari. Si rifuggiò egli a Traù dove pure li tenne dietro l' inimico con un potente Esercito. Consigliando il Re la sua sicurezza, chiuse le porta della Città, e con la Famiglia, e Tesori prese imbarco sopra alcuni Navigli che s' ancorarono all' ombra di certi scogli vicini, intanto che Bela montato sopra una Galea osservava gl' andamenti de i Tartari. Il Mare profondo che divideva notabilmente dal Continente quella Città impedì a Caidamo d'invaderla, talchè dopo varj tentativi vi spedì a piè del ponte un araldo ammonindo gl' Abitatori di darli in potere quel sfortunato Sovrano. Niente fu risposto dalle Millizie precerate d' un rigoroso silenzio, in guisa che levatasi la moltitudine de Nemici dalle vedute della Città per la strada da essi fatta del Monte Ulasco che da taluni anche oggidì si denomina la Strada de i Tartari. Restò egualmente

(1) Ist. Salonit. c. 26. p. Luc. lib. 4 c. 3. (2) Cap. 39.

il nome Reggio allo Scoglio dove Bela si era con la Famiglia ricoverato chiamato volgarmente *Craglievaz*. Dopo la partenza dei nemici ritornò egli a Traù dove in seguito ebbe il sospirato avviso ch'erano usciti anco dall' Ungheria. Ritornò quindi nel suo Regno lasciando la Regina, ed i Figli nel Castello di Clissa. Ivi ella perdette due Figlie che fece seppellire in Spalato sopra il Cornicione della porta maggiore della Chiesa Metropolitana con l'iscrizioni che sono riportate dal Lucio nella Storia del Regno di Dalmazia, e Croacia.

Nello stesso anno mancò di vita egualmente a Traù Guglielmo Nipote del Re, ed il Cadavere restò tumulato nella Cattedrale avanti l'Altar Maggiore, con un'iscrizione a lettere d'Argento. Questa Sepultura fu ne posteriori anni imprudentemente ricoperta con un Gradino di verde antico, quando s'ebbe di nuovo a lastricare il pavimento del Duomo. Nella suddetta iscrizione che si legge appresso il Lucio (1) vengono nominati certi panni Imperiali da Guglielmo lasciati alla Chiesa. Infatti fino alla metà del corrente Secolo in un Piviale di sopra Rizzo d'Oro si ravvisavano le reliquie di alcuni vestiti anticamente usati dagl'Imperatori di Costantinopoli. Questo Monumento che restar doveva a decoro, fu a tempi di Monsignor Fonda abbruciato per i bisogni della Cattedrale.

Circa a questo tempo nacque in Traù Agostino Casotti Figlio di Nicolò Gentiluomo di questa Città. Ascritto all'ordine de Predicatori, fu creato Vescovo

(1) Mem. Ist. di Traù.

scovo di Zagabria, e come tale si trovò in Buda del 1308. con il Cardinale Gentile Legato Pontificio (1) portatosi nell'Ungheria per intimare la Dieta che versar doveva sopra lo stato pacifico del Regno. Fu poi come scrive Micha Madio (2) da Papa Giovanni a richiesta di Ruberto Re di Napoli traslato alla Chiesa di Nocera de Pagani, dove santamente morì, e dove per il gran numero de Miracoli si conserva il suo Corpo in somma venerazione.

La Città di Traù del 1314. oppressa per l'infinita discordie intestine, s' attrovava impotente di diffendersi dall'esterne molestie, talchè presero partito quei Cittadini d' invocare a comune salvezza la protezione della Repubblica Veneta. Accettata questa volontaria dedizione vi spedirono i loro Governatori che col titolo di Conti vi amministravano la piccola giustizia. Del 1353. dopo trenta nove anni di pacifico Governo per le continuate Scorrerie dei Croati non ripulse saltò in Capo a Gioseffo Cega della Famiglia di Mattio Zori, di discacciare il Veneto Rappresentante, e di restituire la Città alla divozione di Ludovico Re d'Ungheria. Machinavano un simile attentato del pari anco gl'Abitatori di Spalato, talchè di consenso, li sette Giugno dell'anno stesso li Traurini presa la congiuntura che il Conte d'allora come acostumava era uscito dal recinto per ascoltare la Messa chiuse le porte l'esclusero dalla Città nel tempo che i Spalatini vi avevano discacciato il loro. Fatto il primo passo, fecero pure il secondo, spic-
gando

(1) Oderico Raina ldi n. 24.

(2) Cap. 27.

gando in ambidue i luoghi il vessilo della Corona di Ungaria.

Lodovico intanto dell'anno 1364. concluse con Filippo Imperatore di Costantinopoli una lega offensiva contro il Turco destinando di spedire in ajuto dell'Imperatore un Armata Maritima. Ricercò quindi dalli Veneziani il permesso dell' Armo nella lor Capitale, e questi gl' offersero in quell' incontro cinque Galee armate di tutto punto a spese della Repubblica. Ordinò egualmente l'Armo delle Galee in Dalmazia, ed il Reggio Ambasciatore del 1366. conseguì dalle Città di Traù, e Spalato cento cinquanta Uomini per l'Armo della Galea di Ragusi. Il Re in seguito alienato l'animo da Filippo, e da quelli di Rascia, e Bulgaria suoi confederati, insò appresso i Veneti per il ritiro delle loro Galee, li quali però negarono di soddisfarlo, considerando il Rasciano per lor Cittadino, ed il Bulgaro per amico.

Del 1370. successe Lodovico nel Regno di Polonia per la morte del Re Cresimiro suo Zio Materno. Maritò Carlo Duca di Durazzo con Margarita Figliola postuma d' altro Carlo Duca di Durazzo che il Re costituì per quattro anni Bano di Dalmazia, e Croacia. Giunto questi in Provincia, si fece molti dipendenti, specialmente in Zara i Matafari, ed i Civalessi. Li nacque in questa Città Giovanna Arciduchessa d' Austria, che rimasta Vedova del 1415. successe a Ladislavo nel Regno di Napoli.

Ebbero con Lodovico molto che fare i Veneziani. S' accopiarono del 1378. con le loro forze a quelle del Re, Baldissera Sorba, e Simon Doria Genovesi, a dan-

a danno della Repubblica (1). Si fortificarono quei di Genova con l'Armata a Traù, ed a difesa maggiore fondarono alle due bocche del Porto tre Vascelli presi ai Veneti per diffcultar l'introduzione ai loro Legni. Baricarono con del pietrame le Strade della Bua, Isola che s'unisce alla Città col mezzo d'un argine di Muro intersecato da tre Ponti. Sopra questo per testimonianza del Sabellico lo stesso anno nel mese di Novembre (2) seguì un sanguinoso conflitto, in cui per la morte di Luca Valaresso i Veneziani ebbero la peggio, e furono astretti di rimontare sopra i loro navigli. Vettor Pisani era incaricato per la direzione di quella Squadra composta oltre li Vascelli da trasporto di trentasette Galee. I Sibenzzani sperimentarono il rigore di questo Generale, che per quanto scrive Domenico Zavoreo, diede un fiero assalto a quella Città, e dopo sottomessa la incendiò. Fu fatale quella giornata per molti riguardoli Cittadini, che vi perirono, e de quali si conservano le memorie fra le parti di quel Consiglio che del 1383. rimunerò il loro patriotismo col decretar perpetui suffraggi nel giorno cadente del loro obito.

I Genovesi respinti ch'ebbero da Traù i Veneziani restarono allo Sverno con le loro Navi in quel Porto (3) migliorando le fortificazioni. Non essendo sufficienti al loro alloggio le Case dei Cittadini vennero loro accordati per quartiere li Monasteri delle Monache di S. Pietro, e di S. Nicolò. Il Pisani si ritirò nell'Istria per passarvi l'inverno dove li 2. Genaro

(1) Luc. de Reg. Dalm., & Croac. lib. 5. c. 1. (2) Luc. lib. 5. c. 1.

(3) Luc. Mem. Ist. di Traù.

naro del medesimo anno ricevè espressa commissione di impadronirsi di Traù. Si portò infatti egli alla vista della Città, e vedutala accresciuta di fortificazioni, e presidiata meglio di prima, credè prudente consiglio di non sacrificar le proprie genti in un'impresa che prevedeva d'un esito infelice. Con la pace del 1379. stipulata sotto Treviso fra il Re d'Ungharia, e la Repubblica di Venezia si pose fine all'ulterior ostilità in ogni parte come più diffusamente si raccoglie dal Bonfinio (1), e da Paolo Morosini (2).

Si rese in seguito impotente Ludovico per lunga infermità, talchè per la di esso guarigione la Regina Elisabetta sua Moglie per Voto fece fare a S. Simon di Zara l'Arca d'Argento indorata, e vi pose la seguente iscrizione.

Simon hic jacet, Christum de Virgine natum

Qui tenuit, hac Arca pace quiescit,

Ungaria Regina potens, illustris, & alta

Helisabeth junior quam Voto contulit almo

Anno milleno trecenteno octogenteno

Hoc opus fecit Franciscus de Mediolano.

Dopo due anni alla fine mancò il Re in Ternaria il 12. Settembre, continuando Elisabetta nell'amministrazione del Regno come faceva durante l'infermità del Marito, fino a che Maria sua Figlia primogenita restò coronata in Alba Regale, e li 13. Ottobre 1385., dichiarata Regina, e Sposa di Sigismondo Marchese di Brandeburgo. Governò Maria quietamente l'Ungharia per il corso di due anni, fino a che gli furono tese insidie da Carlo di Napoli ad

(1) Decad. 30. (2) Lib. 14.

ad istigazione di Paolo Vescovo di Zagabria, di Stefano Vojvoda de Transilvani, di Giovanni Bano di Croacia, e di Giovanni Pallisna Priore de Teutonici della Umana, a quali era divenuta noiosa la reggenza femminile, e sopra tutto l'autorità di Nicolò Gara Gran Conte Pallatino del Reno. Venne Carlo in Dalmazia, indi nascosamente passò in Ungharia, obbligò Maria di rinunciargli il Regno, e si fece incoronare in l'Alba Regale. Alla felicità del principio non corrispose il fine di questo attentato, poichè con intelligenza del Co: Pallatino, e delle due Regine da un certo Blasio Turcoz in Vissegrad Carlo fu assalito mentre s'attrovava in una Camera, e con replicati colpi di Spada nel Capo, dopo perduto un occhio perdè anco la vita.

A vista d'un tale assassinio sollevatosi il Popolo fu di mestieri alle due Regine con la Corte fuggire verso l'Ungharia inferiore. Presso a Vissegrad però furono raggiunte, e prese del 1386. da Giovanni Bano della Croacia. Nicolò Conte Pallatino fu levato dal fianco d'Elisabetta, e con Blasio Turcoz restò decapitato. S'ignora il preciso destino delle Regine volendo il Zavorco che Elisabetta fosse di commissione affogata nel fiume Boszcha; ed altri con il Lucio, che fosse stata imprigionata con la Figlia nel Castello di Cruppa in Croacia, e poscia in quello di Novegradi posso al Lido del Mare, per tradurle in Puglia nelle mani di Margarita Vedova dell'interfetto Re Carlo avidissima di vendicare la morte del Marito. Per opinione del succitato Autore impedito il crudele disegno dell'Armata Veneta, Elisabetta morì dalla passione in ristrettissima Carcere, ed il suo corpo come scrive Paolo de Paoli fu portato a Zara, e se-

polto nella Chiesa de Benedittini di S. Grisogono.

Sigismondo intanto fece dello stesso anno ritorno dalla Boemia, dove dal rumore degl'Ungari era fuggito appresso il Re Vincislavo. Venne armato in Buda dove era la maggior rivoluzione, e di là scrisse li 4. Agosto 1387. la prima Lettera ai Dalmatini. Fra tanti torbidi ne quali fluttava quel Regno, si scordarono i Veneti de dispiaceri avuti con Lodovico, e mossi da uno stimolo di virtù spedirono Pantalcon Barbo col titolo d'Ambasciatore nell'Ungheria per esortare quei Baroni ond' essere costanti alla Corona. Vi si trattenne egli lungamente, e fortì, di far incoronare in Alba Regale in Re d'Ungheria Sigismondo, che nella Dalmazia fino allora non era conosciuto che col nome di Marchese di Brandeburgo, e Marito della Regina (1).

Fu pure lo stesso anno da Giovanni Barbarigo Capitano delle Galee Venete liberata Maria, obbligando con la presa di Novegradi il Priore di Urana di rimetterla in libertà. Uscita ella dalla prigione, da Dolaz di Nona scrisse li 4. Giugno 1387. una Lettera comune ai Cittadini di Sebenico, Traù, e Spalato, e scortata fino Segna dalla squadra della Repubblica fu accompagnata da Leonardo Dandolo Procurator, Cav.^{re}, e da Paolo Morosini eletti Ambasciatori fino in Zagabria dove nel seguente Mese si congiunse a Sigismondo.

A questo tempo Stefano Tuartcho insignito da Ludovico Re d'Ungheria, del 1369. della Corona Reale di Bosna, alienato l'animo da Maria s'impadronì di Clissa, e di Almiffa dichiarando agl'Ungari il primo Agosto 1387. con aperta Guerra.

La

(1) Luc. lib. 5. c. 2.

La Regina in Dalmazia non aveva altre forze se non se la divozione dei Sudditi ; e quindi spedì il Bano Uladislavo Vlasovich con Alberto suo Fratello eletto in Priore di Urana perchè uniti a Tomaso Budcho Conte di Corbavia discacciassero il Priore Palisna, e stabilissero in Urana il nominato Alberto per poi proseguire ad ulteriori risoluzioni. Urana fu assediata; ma non andò guari che venne in suo soccorso l'Esercito Bosnese, che liberatala dall'Assedio, prese Ostrovizza, ed in sei giorni devastò presso che tutto il Territorio di Zara. Una tale irruzione oppresse gl'animi di tutti i bene affetti Sudditi dell'Ungharia, ed intimorì talmente i Traurini che li 26. Dicembre stabilirono di spedire Ambasciatori alli Capi dell'Armata Bosnese per sottometerli alla loro protezione. Per la disparità de' pareri sospese dappoi le deliberazioni relative, in detta Città si suscitò un Popolare tumulto, talchè li 28. Dicembre stesso fu fatta in Piazza decapitare Agostino Casotti, e molti altri Nobili, ingiuriati ricoverati a Spalato fuggirono forse lo stesso destino (1).

Una tale insorgenza del Popolo causò tanta confusione, che in tre Mesi più volte adunato il Consiglio, irresoluto per il partito da scegliere, trattò ora d'invocare la protezione dei Veneti, ora di spedire Ambasciatori ai Collegati di Tuartcho; ed ora di blandire i Capi dell'Esercito Bosnese. Fu finalmente sotto li 19. Marzo 1388. impartita facoltà alli due Rettori di eleggere tre Nobili con autorità di trattar di Pace, e di Guerra spedendo Ambasciatori dove occorresse, e fortificando la Città, e li 13.

G 2

Apri-

(1) Paolo de Paoli.

Apelle per acquistar tempo fu preso di mandare Oratori al Re di Bosna *ad audiendum quid vult, nihil promittendum.*

Li Spalatini; ed i Sibenzeni senza ritardo ebbero ricorso con suppliche, e protesti a Sigismondo, ma in luogo degl'ajuti necessarij dal Re, e dal Bano altro non conseguirono che lettere. Oltre al timore dei Bosnesi che già avevano in loro potere Cattaro, Castel-Novo, Nerenta, Almiffa, Cliffa, Knin, Ofirovizza, e Nona queste due Popolazioni erano travagliate dai Corsari ricoverati in Bari per le dissensioni seguite dopo la morte del Re Carlo, la di cui Vedova si era coi Figli ritirata in Gaeta.

In tali circostanze sopravvenne a Cliffa un nuovo Esercito di Bosnesi che col Palljna s'aviò verso la Urana, e li 30. Settembre 1389. abbruciò il Borgo di Zara. Li 16. Novembre arrivarono collà alcune truppe spedite da Sigismondo sotto il comando del Conte di Anz, e rinforzate da territoriali di Zara, e di Pago si portarono sotto Urana dove dopo varie fazioni poco prospere, li 10. Dicembre secondo Paolo de Paoli rotte si ritirarono in Zara.

Così infausti successi senza altra dilazione li 29. Marzo 1390. determinarono Spalato, Traù, e Sebenico di assoggettarsi al Re di Bosna. Vi mandarono Ambasciatori, che sotto li 8. ed 11. Giugno ottennero la approvazione de loro privilegi già confermati dal Re Lodovico; E un tale esempio persuase i Brazzani, e gl'Abitatori di Lesina a fare lo stesso.

Ma dopo due anni del 1392. li 23. Marzo mancato di vita Tuaricho, gli successe nel Regno Stefano Dabrischa che però per Re non fu da tutte le Città riconosciuto. Vuch Vulicich Bano di Bosna

per aderire al Re Sigismondo aveva fatto prigione Giovanni Pallisna Priore di Urana, e recuperati dalle mani de i Bosnesi tutti i luoghi tolti a Croati. Nell'anno seguente 1393. li 15. Aprile morì la Regina Maria senza aver lasciato Successore, e quindi le Città della Dalmazia ricusarono di riconoscere per Re Sigismondo decretando del 1394. i Spalatini che in avvenire non dovesse farsi menzione che de Rettori, e de Giudici. S'opposero a Sigismondo anche gl'Ungari in riguardo d' Eubdigia Moglie di Ludovico Giagelone Re di Polonia Figliola secondogenita di Lodovico Re d'Ungheria, a cui fu prestato come scrive Paolo de Paoli li 18. Luglio 1394. il giuramento di fedeltà delle quattro Città litorali della Dalmazia.

Furono finalmente accomodate le differenze, e conclusa il seguente anno la Pace tra Sigismondo, e Dabrischa. Restò al ultimo la Bosna vita sua durante, e ritornò a Sigismondo la Dalmazia, e la Croacia (1).

Dopo ciò l'anno 1396. il Re d'Ungheria passò contro il Turco nell'Asia con un Esercito Assoldato di diverse Nazioni, ed appresso Nicopoli sconfitto da Bajazet, non senza difficoltà scapò dalle mani dei nemici, e giunto a Ragusi, si trasferì a Spalato, ed indi a Knin. Questa rotta, come pure l'aver confiscati i Beni a diversi Zaratini, e fra gl'altri a Lodovico Marafari col pretesto di castigare chi ebbe parte nella Morte della Regina Elisabetta sua Suocera, lo rese così noioso a Sudditi, talchè nell'Ungheria ripullularono nuove rivoluzioni, e si fuscitò di nuovo del 1398. nella Dalmazia, e Croacia la fazione de' Bosnesi.

Fe-

(1) Luc. de Reg. Dalm., & Croac. Lib. 5. c. 1., e Mem. Ist. di Traù c. 357.

Fece perciò il Re Sigismondo più Diete in Croacia ovunque ricercando sussidj di genti, e di danari. La Dalmazia non andò esente da simili imposizioni. Traù fu obbligato alla contribuzione di certa somma di Soldo; Sebenico fu aggravato in 500. Ducati d'Oro, e in una tazza del valore di 20. Ducati, ed il suo Territorio in dodeci Bovi, cinquanta Capratti, oltre i polli, e l'ova; E costrinse con violenza gl'Oratori di Spalato di prometterli ad un dato tempo il contamento di 3500. Ducati d'Oro (1).

Con tutto ciò ricusò egli di confermare ai Sibenizani i loro privilegi, levò ad essi i Molini, permise a Morlachi di pascolare il greggie nel loro Territorio su cui fabbricò un Castello, ed alle porte di Terraferma vi impose una nuova Gabella detta Targovina. Promise a Zaratini per l'esborso di quarantamille Ducati la restituzione dell'Isola di Pago, che ad essi soggetta, del 1393. si era ribellata; ma poi li deluse, e dellegò l'affare alla Dieta de Nobili Dalmatini tenuta in Nona, dove Pago fu dichiarata Città libera come erano le altre delle Dalmazia.

Con tali modi Sigismondo aveva alienato da lui gl'animi anco delli più ben affetti, necessitando li mal contenti dell'Ungaria Superiore, abdicarsi da suoi stati per li riguardi che avevano di Vincislavo Re di Pollonia suo amico. Quindi trasferitisi nelle parti marittime, s'unirono ad Ostoja Re di Bosnia, e Rascia a favore di Ladislavo Re di Napoli Figliolo di Carlo ucciso nell'Ungaria, che sollecitarono di levare la Corona a Sigismondo.

Ladislavo tuttochè giovane, ammaestrato dalla di-

scordia

Figrazia Paterna non sapeva determinarsi all'offerta de' suoi parziali. Sigismondo che s'attrovava in Dalmazia non ignorò queste trattazioni, che con artificio dissimulò, e dopo diciotto mesi si restituì nell'Ungharia.

In capo di quattro anni sotto pretesto di pubblico negozio dal Arcivescovo di Strigonia, e da Giacomo Murinoch Perfetto della Croacia fu convocato il Parlamento il dì di S. Vitale, dove intervenne il Re, e dove s'attrovarono Niccolò, e Giacomo Giara Figli del Conte Palatino che come si è detto levato dal fianco di Elisabetta fu fatto decapitare. Accusavano questi Sigismondo come Autore della morte del loro Padre, riprendendolo per le male direzioni del Regno. Le querelle si convertirono in ingiurie, e dalle parole passando ai fatti ostilmente posero le mani esecrande su la persona del loro Sovrano con animo deliberato di farlo crudelmente morire. Trattenuti però dagl'amici di comune consenso come captivo fu posto nelle mani delli predetti Fratelli Giara, che lo condussero a Sokla Castello della loro Giurisdizione dove in prigione ristrettissima lo custodivano.

Preso Sigismondo i parziali di Ladislavo con numerose compagnie di Cavalli scorrevano per le Città e portando in mano le di lui insegne l'acclamavano per Re. Tuttavia discordi nel parere i popoli, e divisi gl'aderenti con tutte le Città si assoggettarono a Ladislavo. Li Zaratini bramosi di conseguire la restituzione di Pago fra le Città Dalmatiche furono i primi che del 1401. gli si dedicarono (1); E ad imitazione di Zara presero l'anno seguente lo stesso partito i Sibenzani, i Traurini, e finalmente i Spalatini.

(1) *Ungarische Geschichte* Lib. 1. c. 12. La-

(1) Luc. Lib. 5. c. 9.

Ladislavo in questi tempi era occupato in Napoli per le contese un'altra volta insorte con Lodovico d'Angiò. Ma li 26. Giugno 1401. quietate le differenze nel Parlamento s'applicò agl'affari dell'Ungheria. Senza assenso de i Veneziani, co quali era in disgusto vedeva difficile il passaggio per l'Adriatico. Questi possedevano l'Isola di Corsù, ch'egli asseriva spettar a lui come consanguineo di Filippo Tarantino Imperatore di Costantinopoli discendente da Baldovino II. ultimo Imperatore de Latini in Oriente espulso del 1261. Risolse però di convenire con i medesimi, e renduta loro sotto li 16. Agosto dell'anno stesso quell'Isola, spedì in Dalmazia Alvise Aldimarisco Armiraglio con cinque Galee, ed una Fusta.

Approdato in Zara Aldemarisco li 27. Agosto 1402. vi innalberò l'insegna di Ladislavo, e tenuta conferenza con il Vojovoda Hervoje, ch'aveva di suo ordine assediata, e presa Urana, passò a Spalato, poi a Traù, indi a Sebenico dove fece spiegare i Stendardi Reali. In appresso ritornò a Zara, e confermò a diverse Città i Privileggi, ed i patti delle rispettive dedizioni.

Hervoje nel medesimo tempo appresso Biach diede la rotta agl'Ungari affetti a Sigismondo, e prese Paolo Bisteno Bano della Croacia. Allora tutte le Città della Dalmazia ad accezione di Ragusi, e Cattaro innalzarono l'insegna di Ladislavo, che di tal guisa assicurato risolse di trasferirsi in Dalmazia, ed in prevenzione spedì Peretto Conte di Troja per disporre il suo ricevimento. Arrivò egli dappoi a Zara nel Mese di Maggio del 1403., dove dal Legato Apostolico di Papa Bonifacio, nel XIV. anno del suo Pontificato fu incoronato Re d'Ungheria (1).

La

(1) Rainaldi n. 15.

La venuta di Ladislavo non fu di quel vantaggio che i suoi aderenti si figuravano. La di lui mira principale era di assicurarsi delle Città che se gli erano dedicate, non dubitando di Zara, poichè in quel Castello esisteva già il suo presidio. In Spalato che fu l'ultimo ad assoggettarli, v'erano degl'individui affetti a Sigismondo, ma che per timore della potenza d'Hervoje, davano a credere d'essere inclinati a Ladislavo. Questi perciò deliberò di ridurre in Castello il Palazzo, e la Torre dell'Arcivescovo detta Arzan come altrove si è accenato.

Lo stesso aveva disposto di fare in Traù, ed a Sebenico; ma come s'attrovava d'avere uno scarso numero di Milizie così faceva di mestieri d'impiegare quelle d'Hervoje, autore di tutto ciò che si era fatto nella Dalmazia prima della sua venuta. Quindi lo destinò in suo Vicario, e per la di esso mediazione non ebbe effetto la divisata erezione delle sopraccenate fabbriche.

Diggià Sigismondo col prezzo della Moravia ceduta alli Fratelli Giara si era liberato dalle Carceri, e presso che ristabilito nel Regno con la presa di Vissegrad, e con l'assedio di Strigonia. Riducendosi sempre più quei Baroni sotto la sua devozione, vidde Ladislavo impossibile l'introdursi nell'Ungaria, e quindi reputo inutile il suo soggiorno in Dalmazia. Bisognoso essendo de denari, colsero l'opportunità i Traurini con 300. Ducati di sottrarsi dalla fabbrica del Castello; e lo stesso fecero i Sibenzeni a quali furono restituiti i Molini annullate le nuove imposizioni, e confermati i Privileggi. Prima però di partire fece rinovare il giuramento di fedeltà dalle Città di Spalato, e Traù in mano di Peretto Conte di Troja li 13., e 23. Ottobre 1403., e rimunerò li Fratelli Matafari Nobili di Zara, a quali Sigismondo per

le corrispondenze che tennero con Carlo di lui Padre aveva confiscati i Beni, con la donazione dell' Isole di Curzola, Lesina, Lissa, e Brazza. Ma come generalmente avviene che le concessioni de Stati fatte a persone private vengono per lo più tolte da Potentieri, così trovando opportuno Ladislavo di valersi delle forze, ed autorità d' Hervoje per conservarsi questa Provincia, gli convenne farlo Duca di Spalato, e rilasciarli il Governo dell' Isole sopradette. Restò di tal guisa alli Matafari la sola Carta di concessione segnata li 5. Ottobre dell'anno stesso, come per testimonio della benevolenza, e gratitudine di Ladislavo.

Dopo la sua partenza per Napoli il Conte di Segna dipendente dal Re Sigismondo si era impossessato di Veglia, ed Arbe, per lo che spedì Ladislavo in Dalmazia del 1405. Giovanni di Lusignano Duca di Barutti Zio della Regina Maria sua Moglie, e Fratello del Re di Cipro per rimeterle alla sua devozione. Furono quindi assediati detti due luoghi, e l' esito corrispose all' oggetto di questa spedizione.

Discacciati i Segnani da Arbe, e Veglia ch'avevano occupato si diedero ad infestar il Mare, non senza angustia delle Città Litorali. Li Sibeniani perciò furono necessitati di fabbricare due Torette alla bocca di quel Porto, e stendervi le Catene, e l'altre Città ripiegarono nel miglior modo alla loro sicurezzza.

Il Duca di Barutti per indulto di Ladislavo era stato destinato per Conte di Zara, Sebenico, e Traù. Ma Hervoje che vedeva applicato il Re alle cose dell' Italia, e che aveva occupata Roma, ad onta dei titoli del Duca insisteva per la conferma di Giacomo di Ranuchi in Conte di Traù, sicuro ch'al Duca non si pote-

potevano prestare da Napoli i sussidj necessarj.

Intanto le forze di Sigismondo ogni giorno s'andavano aumentando di vantaggio, in proporzione che mancavano gl'aderenti di Ladislavo. Gl'Arbesani, col Conte di Veglia erano di già ritornati sotto la protezione di Sigismondo; gl'Ungari, ed i Crovati avevano fatto il medesimo, e il Duca Hervoje si era seco lui accomodato per conservarsi nel Ducato di Spalato, e nel Dominio dell'Isola. Del 1409. il Re d'Ungheria a riserva di Zara aveva recuperato il restante della Dalmazia (1) col mezzo di Hervoje che seco aveva uniti i Bosnesi, i Crovati, ed i Dalmatini.

Un tale avviso fece abbandonare tutti affatto i penfetti rapporto il Regno d'Ungheria a Ladislavo, talchè approfittando delle critiche sue circostanze si convenne co i Veneziani a quali li 9. Giugno 1409. vendete per cento milla Ducati Zara con la Giurisdizione della Dalmazia. La Repubblica spedì quattro Provveditori con sufficiente Armata per ricevere questa Città, nel tempo appunto in cui capitò la Squadra di Napoli per farne la consegna, e per levarvi il presidio. Si sollevarono per ciò i Napoletani, e ivi attaccarono il fuoco in diverse parti; Ma estinte le fiamme, e ricevuta ch'ebbero i Veneti Zara, e il suo Castello l'ultimo di Luglio, solenemente resero grazie a Dio che con l'acquisto di quella Città erano stati finalmente confermati nel Dominio dell'Adriatico (2). Nello stesso tempo providero per la sua conservazione facendo perfezionare la Cittadella per fortificare la parte che l'univa al Continente; ed a dispetto dell'opposizione del vivo mazigno vi escavarono la fossa per ridurla in Isola distaccata dalla Terra-Ferma.

(1) Luc. lib. 5. c. 5. (2) Luc. lib. 5. c. 5.

In questi tempi la Repubblica Veneta dilatò notabilmente i suoi confini perchè molti luoghi soggetti al Greco Impero per timore de' Turchi loro si dedicarono, come pure le Città di Treviso, Vicenza, Verona, e Padova sottratesi dalla soggezione de' Longobardi. Accresciuti così di Stati, e di forze in Mare aspirarono all'acquisto degl' altri luoghi della Dalmazia; e quindi presero Cherso, Ossero, ed Arbe. Li Nobili di Sebenico disposti di dedicare loro quella Città, furono impediti di farlo, perchè eccitatosi un tumulto nel Popolo restarono i Gentiluomeni scacciati fuori delle Mura, e fuggendo si ricoverarono alle Torette, che in seguito d'ordine Pubblico del 1570. furono demolite. Ricorsero essi alla protezione dei Veneti che del 1410. mandarono in loro ajuto quaranta Barche con quattro Fuste, e vi spedirono con genti d'Arme per Capitano da Terra Lodovico Bucarino Padovano. Nullostante persisteva il Popolo nella divozione verso Sigismondo. Ma come le Torette erano in potere de' Nobili, così i Veneziani si resero padroni di quel Canale, e quindi riuscì loro facile l'acquisto di Scardona, e di Ostrovizza, comperate da Scandagl Vojvoda di Bosna per il prezzo di cinquemilla Ducati d'Oro. Col possesso di questi due luoghi uniti agli altri Castelli di Urana, e Novegradi ch'insieme con Zara, e Nona avevano avuti da Ladislavo divennero Dominatori di tutte le Penisole dell'antica Liburnia ch'è tra li due Canali del Mare detti di Obrovazzo, e Scardona.

Dubitava pertanto giustamente Sigismondo, che anche Sebenico passasse in potere de' Veneti in vista specialmente dell'interne discordie che regnavano fra i Cittadini, e quindi vi spedì Pan Pietro di Mislea con genti d'

Arme per la conservazione di quella Città. Fu rigorosamente innibito alle Milizie il molestare alcuno, lasciando goder quella popolazione quietamente de proprij averi. Tentò ogni via Pan Pietro onde con modi blandi persuadere la Plebe al ricevimento de Nobili espulsi; ma il popolo che si era arrogato il governo, non volle altri Magistrati che del proprio Corpo. Finalmente Sigismondo inoltrò a quella parte Giacomo Conte di Cettina uno de più potenti Bani della Croacia, da cui col assenso di Pan Pietro fu preso di restituire i Nobili scacciati col castigo dei Capi di quella popolar sollevazione. Furono per tanto imprigionati li 7. Maggio 1412. Gregorio Dragoje, Antonio Maurij, Disma Slavagoffi, Marco Anduge, Giovanni Sifataz, e Giacomo Raduch Capitanj di Sebenico, e la notte del giorno seguente con la morte di Giovanni, e Marco Raduch, di Antonio Maurij, e di Disma Slavagoffi quei Gentiluomini furono repressinati in Sebenico. Pan Pietro poi ridusse, a sicurezza maggiore, in forma di Castello l'angolo superiore delle mura della Città nel luogo dove oggidì si osserva la Chiesa di nostra Signora, e vi pose un presidio di Ungari. Riuscì ciò a tutta la Città di sommo spiacere, talchè alienati gl'animi da Sigismondo, ed uniti in opinione i Nobili con i Cittadini lo stesso anno atterato il Castello col vicino Baloardo, si dedicarono a Veneziani, patuita, come liberi, con dieciotto Capitoli la loro dedizione.

In questi tempi il Duca Hervoje assuefatto di disporre arbitrariamente degl'affari dello stato venne in contesa nella Corte Reggia con i Baroni d'Ungheria dichiarando ad essi un aperta guerra. Abusando dell'assenza di Sigismondo che come Imperatore eletto del 1411.

si era

si era portato al Concilio per sedare il Sisma insorto contro la Sede Apostolica, levò a molti vergognosamente la vita. S'aggravò perciò Barbara Regina Moglie dell'Imperatore, e dichiarò Hervoje per un ribelle di Stato. Approvò Sigismondo quest'atto con Lettere di 29. Genaro 1413. circolarmente scritte a persuasione di Sandagl Vajvoda di Bosna, che lo avvertì del maneggio ch'aveva avuto con Ladislavo, e dell'intelligenza che con i Turchi coltivava.

Essendo il Duca in un età decrepita, e senza figli andava ogni giorno perdendo il seguito, e scorgendosi incapace di far fronte a Sigismondo trattò di darsi sotto la protezione del Turco. L'Imperatore perciò lo privò del Ducato di Spalato rimettendo in grazia quel Popolo che fece voto di fabbricar una Chiesa a S. Vitale per averli liberati dalla tirannide d'Hervoje che chiamavano col odioso nome di Faraone.

Prevedeva Sigismondo che senza un Armata marittima non poteva lungamente preservare alla sua devozione i luoghi che aveva in Dalmazia; e quindi disegnò di stabilire un Arsenal in Traù come in situazione più d'ogn'altra acconcia. Per l'effetto del 1412. elesse in Armiraglio Ugolino de Auria Genovese con l'idea di fortificar quella Città, e munire il posto con un discreto numero di Galee. Ma essendo seguita la resa di Sebenico a Veneziani si raffreddò nel suo pensiero, e ne sospese l'esecuzione. Intanto la Repubblica non cessava di provvedere alla migliore difesa di questa Piazza, e di quella di Zara; e col mezzo del Pontefice disposto a rivogliere l'Armi tutte de Principi Cristiani contro il Turco, li 28. Aprile 1413. stabilì una Tregua di cinque anni con l'Imperatore. Cessato l'Armistizio dopo spirato il periodo prescritto s'innasprì nuovamente la guerra fra Sigismondo, ed i Veneziani. Si pensò alla migliore sicurezza de luoghi non che ad accrescere le

forze

forze per difenderli. Del 1419. con Decreto di quel Consiglio fu demolito il Castello di S. Pietro in Pridmorje posto nel Campo grande di quel Territorio; ed un anno prima per ordine Reggio oltre gl'altri Legni maritimi vi si fabbricarono tre Galee che daneggiarono in più volte i nemici.

Finalmente del 1419. la Repubblica spedì in Golfo Pietro Loredano per Capitan Generale di tutta l'Armata Veneta composta di un sufficiente numero di Galee, e Galeazze. Giunto in Dalmazia ricevè in dedizione l'Isola di Brazza, Lesina, e Curzola, indi con tutte le forze passò all'assedio della Città di Traù. Come però la bocca di quel Porto dalla parte di Ponente era pressidiata con le Cattene, così fatto prender piede alle sue truppe sopra la prossima Isola Bua di là per due giorni bersagliò la Città a colpi di canone stromento da guerra allora per la prima volta conosciuto dai Dalmatini. Ben presto giunse egli a rovinare le Torri che riguardavano quell'isola, e la Chiesa Cattedrale, il suo Campanile, il Palazzo Pretorio, e molti altri edifici, osservandosi oggidì ancora delle palle incastrate entro le mura di alcune Case. Questo flagello a cui quei popoli non erano stati assuefatti di sanimò come doveva quei Cittadini, che disperarono di conservare più lungamente la loro Patria. Il terzo giorno sopraggiunta la notte molti d'essi dichiarati contrarj a Veneti fuggirono nel vicino Continente intanto che il Loredano riceveva la Città in dedizione. Conquistata così vi destinò al suo governo col titolo di Conte Simon Detrico K. Reggio, e Nobile Zaratino accetto a Veneti, per essersi interessato nel acquisto di Zara, cui assegnò per stipendio la somma di 40. Ducati di Oro al Mese. Questi poi pressiedè a quella reggenza per il corso di tredici Mesi diportandosi con austerità, e rigore.

Spe-

Spedirono i Traurini in Venezia Ambasciatori per ottenere la conferma de' loro Privileggi, e del 1420. li 18. Gennaro furono esauditi. Per ordine pubblico del 1424. fu ordinata la fabbrica di quel Castello, talchè la Torre Maestra ossia il Maschio che con le Catene stava eretto alla custodia del Porto fu accresciuto in altezza, venne meglio fiancheggiato, e con un recinto all'intorno ridotto in una spezie di picciol forte con la fossa.

Dopo la resa di Traù si videro i Spalatini levata da Veneti l'Isola di Solta; e quindi ridotte le cose loro a mal partito spedirono Oratori al Loredano, e patuita la dedizione del 1420. li 18. Giugno passarono alla divozione della Repubblica che due anni dopo sopra l'istanze de' Cittadini vi fece nella Città fabbricare un Castello.

Passato poi il Generale vittorioso a Cattaro ricevè anco quella Città, e vi innalberò le Venete insegne. Questo fine ebbe la guerra che fecero a Sigismondo il quale del 1433. stipulò con essi la pace.

Almisa venne egualmente in loro potere l'anno 1437. dopo la morte di quest'Imperatore. Uladislavo figlio di Steffano Herceg, perchè il Castello di Visechio fabbricato alla riva Orientale del fiume Certina sopra un profondo dirupo non cada nelle mani de' Turchi del 1475. lo assoggettò ai Veneziani. Fece lo stesso il Co: Giovanni Frangipani che aveva accettata la loro protezione, cedendo alla Repubblica del 1480. l'Isola di Veglia accordata a di lui Autori in dono da Bela IV. Re d'Ungheria quando fuggì in Dalmazia perseguitato da Tartari.

Di tal guisa tutte le Città, e luoghi oggidì posseduti della Dalmazia ad eccezione di Ragusi vengon sotto il felicissimo Dominio di quest'Augusta Repubblica, e restarono così sottratti dalla tirania de' Turchi.

I L F I N E.